DELLA

TARANTOLA

o vero

FALANGIO DI PVGLIA

LEZIONE PRIMA.

IO mi ſon propoſto, Riveritiſſimi Accademici, di trattare della noſtra Tarantola, o Falangio di Puglia; della ſua natura, e degli ſtrani effetti del ſuo creduto veleno: materia quanto curioſa, e del guſto univerſalmente di ogni uomo; tanto difficile nel medeſimo tempo, intrigata, e pericoloſa a maneggiare. Nè queſta difficoltà è da prenderſi in quel ſenſo ſolamente, onde oſcura ed inviluppata rieſce a chi più vede la inveſtigazione di qualunque ſiaſi la minima tra le coſe naturali: ma per poco che io vi abbia fiſſo il penſiero, niuna parte mi è paruto diſcernere di tutta queſta iſtoria propoſtami, nella quale poſſa l'uomo ſoddisfar l'animo ſuo, e luſingarſi almeno di buona e lodevole riuſcita. O che ſi parli del fatto, o che ſi cerchi la ragione di eſſo, tutto qui è dubbioſo, tutto coverto di folte tenebre, e contraſtato. Ed oh Dio voleſſe, e poteſſi io, dietro le coſe da altri oſſervate e notate, con quel poco di più, che oſſervando e meditando ſon venuto a raccogliere per me medeſimo, poteſſi, dico, dare all'odierno ragionamento convenevol forma, e ſembianza: ſicchè ſotto la ſcorza delle mie quali ſi ſieno parole, aveſſero le voſtre purgate menti ad aſſaggiare qualche minuzzolo di midolla, e guſtare pur una ſtilla di vera e ſalda dottrina. Ma io ſono ben lungi da cotale ſperanza: ed oltre a quel merito, di eſſere entrato in queſta lizza per ubbidire ſol tanto al venerato comando di Monſignor Noſtro Illuſtriſſimo (*a*), e per ſervire in qualche modo a trattenere per brieve ora le voſtre orecchie

(*a*) Monſignor D. Celeſtino Galiani Arciveſcovo di Teſſalonica, Cappellan maggiore del Re: per cui opera fu da prima ſtabilita, ed è ſtata poi ſoſtenuta la noſtra Accademia.

Digitized by Google

con ragionamenti di quel genere, di cui sempre vi siete unicamente dilettati; altra approvazione o lode io non so pretendere nè desiderare per questo, fuori di quella, che di buona fede si aspetta a chi con modesti e ritenuti giudicj espone altrui le cose tali, quali elleno sono: volgari, se volgari; meschine, se meschine; dubbiose, se dubbiose. Tale è il mio intendimento; e tale riuscita son contento di augurarmi di tutta questa impresa. Voi intanto con benigno ed attento animo ascoltandomi, vedete se io ho saputo attener la parola.

Nasce nella Puglia, ampia, dovizioſa, e conta Provincia del Regno di Napoli una bestiuola, o Insetto, chiamata volgarmente Tarantola. La quale stanziando alla campagna, appiattata in picciole tane, o buche, da lei stessa scavate (*b*) nella terra; ed uscendo da quelle talora per li bisogni di sua vita, se ne' mesi più focosi dell' anno (*c*) venga a mordere o per mal talento, o per altro mal avventuroso incontro (*d*) un uomo (*e*); crede il popol nostro che lo attossichi efficacemente.

(*b*) Il Perotto, le cui parole riferiremo più innanzi, credette che le Tarantole abitassero in quelle crepature spontanee, in cui la terra di Puglia si apre per forza dell' eccessivo caldo la state. Ma il vero è che si fabbricano di per sè il nido, e non senza qualche accorgimento, per loro comodo: come appresso verrà a dirsi.

(*c*) Non mai in altra stagione: ciò che è ugualmente vero e provato in riguardo della Vipera, del Cane rabbioso, dello Scorpione. Veggasi il Redi *Tomo I. pag.* 63. *e* 64. dell'edizione di Venezia del 1712. Nè veggo perchè non debba crederſi altrettanto di qualunque Falangio velenoso, oltre a quel di Puglia; che che ne mostri sentire il Jonston *De Insectis libr. II.*

(*d*) Fummi scritto da un celebre Medico del paese, che non mai le Tarantole mordessero altrui, se non istizzite, e come invitate. Se ciò fosse vero (il che per altro in certo senso suol esser vero di ogni altra bestia velenosa) non dovrebbe esser poi credibile, che molti contadini Pugliesi rimanessero avvelenati dalle Tarantole nel bel mezzo del sonno; come molti voglion pur che si creda, quando non si può da Tarantolati segnare il tempo, e'l luogo, nè altre circostanze del veleno da essi ricevuto. Non si niega che soglia l'uomo in dormendo ismuoversi, e dar le volte; onde potrebbe restar premuta malamente qualche Tarantola, che si trovasse a caso in quel dintorno, e risentirsi perciò a titolo di vendetta: ma egli è ben troppo, che questo avvenga così frequentemente, come bisognerebbe che fosse, se si volesse stare alle tradizioni della gente del paese. Intanto di questa circostanza si parlerà più precisamente in altro luogo.

(*e*) Che che sia de' veleni propinati, cioè di quegli che ricevonsi in mangiando o in bevendo; in alcuno de' quali occorre talora la stravaganza, di riuscir innocenti per certa specie di animali, quegli stessi veleni che sono mortiferi per altri: de' veleni introdotti nel corpo per via di ferita si può

mente. Che questi tali morsi dalla Tarantola sentano ben presto (*f*) la forza del veleno, gravandosi loro la testa, offendendosi la respirazione, opprimendosi il cuore, e cadendo a poco a poco in profonda e disperatissima malinconia (*g*). Che non apprestandosi opportuno rimedio a' loro travagli, vada ogni cosa in peggio, fino a cader costoro come corpi morti, senza moto e senza sentimento. Che il rimedio potentissimo di sì fatto male sia il suono di musici strumenti fatto loro dintorno. Che se i sonatori non siano presti, il morsicato corra rischio di morire irreparabilmente, come pure a talun disgraziato è avvenuto talora. Ma se il suono sia opportunamente adoperato; vogliono che il malato, così tramortito come egli si trova, cominci a poco a poco a scuotere i piedi, poi le gambe, le braccia; e questo coll' osservazione di quel tempo, o numero, o ritmo, che risponda esattamente all'aria, o canzone sonata in suo pro. Che non tutti i morsicati sentano conforto e profitto da un medesimo istrumento; e molto meno da una medesima modulazione, o suono, che dir si voglia. Che universalmente riescano efficaci l' arie di tempo accelerato e stretto. Che in fine abbattendosi il Tarantolato per sua buona sorte a tal istrumento, ed a tal suono, che a lui sia, per ignota forza, conveniente ed acconcio;

può dire universalmente, che quegli che uccidono un animale, vagliano ad uccidere tutti gli altri; quando per la robustezza e mole di alcuni non venga a mitigarsi l' effetto pernicioso. Quindi è, che se la Tarantola può avvelenare l' uomo, dee poter avvelenare altresì ogni altro animale, massimamente se sia di più picciola corporatura. In fatti si trova scritto che così fosse accaduto molte volte. Intanto al suo luogo si farà vedere, come potrebb' essere, che quegli effetti bizzarri, i quali attribuisconsi alla forza della musica nell' uomo Tarantolato, non dovessero corrispondere proporzionatamente ne' gatti, ne' cani, ne' conigli, ne' polli, e simili.

(*f*) E' stato scritto da alcuni, che il veleno della Tarantola indugi molto a manifestarsi co' suoi strepitosi effetti. Ma le istorie confermano il contrario: quantunque per la pretesa periodica rinnovazione soglia poi indugiare un anno.

(*g*) Mi son contentato di accennare i più importanti, e più universali accidenti, che credonsi sopravvenire a coloro, che sono morsi dalla Tarantola. Ma altri moltissimi (e tra essi alcuno assai strano) ne anno descritto i trattatori di questo argomento; li quali riferisconsi da loro, parte alla morsicatura de' Falangi in generale, parte alla morsicatura della Tarantola Pugliese. E' intanto notabile in questo fatto l' incostanza e varietà de' sentimenti degli Scrittori: indizio del gran bujo, in cui è stato sempre, ed è tuttavia questo punto non disprezzabile della Naturale e Medica Istoria.

Digitized by Google

egli, dopo que'sopra descritti successivi preludj di risentimento, si lievi furiosamente in piedi, e cominci una danza ordinatissima e ragguagliata col suono che si sta facendo; ma violentissima nello stesso tempo, ed entusiastica; accompagnata da sospiri, da urli, e da mille strani e capricciosi atteggiamenti: e che intanto il viso di quel meschino uomo sia acceso e strasformato, come di baccante. Che duri questo ballo, e col ballo esca infinito sudore del corpo per due, tre, quattro, e cinque ore continue: in somma fino a tanto, che per mera debolezza il paziente non venga meno. Che questo giuoco si ripeta prima ed appresso mangiare due volte il giorno, per tre giorni regolarmente: a capo del qual tempo resti finalmente colui sano affatto, niente consapevole degli accidenti occorsi, e niente mutato in alcuna parte del suo primiero stato di sanità. Aggiungono, che, se peravventura mentre la danza è più ratta i sonatori o mutasser canzone, o lasciassero affatto di sonare, allora si vedrebbe il Tarantolato cadere incontanente a terra, come tocco da fulmine; e rimanersi così nel suo deliquio, e nella sua dementazione. Vogliono in fine, che il veleno della Tarantola dileguato ed espulso per quella guisa che detto si è, lasci sì l'uomo sano ed immune come prima; ma con tal legge, che anno per anno, tornando i dì canicolari, o quegli stessi appunto (*b*), ne'quali si compie l'annuo giro dopo la primiera ferita, si scuota di bel nuovo quell'aura velenosa, si riaccendano i consueti accidenti; e, se non si procacci col noto favore del suono, che 'l Tarantolato ripigli l'esercizio della danza, tutto vada a male come la prima volta.

Questa è la somma della popolar credenza intorno agli effetti del veleno della Tarantola: o più tosto sono questi i capi principali di questa Istoria tale, qual se la credono anche li più avveduti paesani Medici e Filosofi, ed ogni altr' ordine

(*b*) Così Pietro Pomponazio appresso Daniel Sennerto *Practic. libr. I. Part. II. cap.* 17. In tal proposito merita di esser ricordata l'*Osservazione* 90. *della Centuria III.* di Giovanni Rodio, riferita dal Boneto nel suo *Mercurius Compitalitius* sotto il titolo *Venena, al numero* XXXII. dalla quale si ha, che così in lui medesimo, come in una gallina sua dimestica fosse rinnovata non solo a capo dell'anno esattamente; ma, secondo il suo parlare, *eo ipso temporis momento* l'efficacia del veleno di uno Scorpione, che avea contaminato l'anno innanzi l'uno e l'altra: e da cui l'uno e l'altra co'soliti argomenti erano campati; e vivuti immuni per tutto quell'anno.

Digitized by Google

dine di gravi e disappassionate persone; e quale è stata descritta da diversi valentuomini nelle loro opere stampate, che vanno per le mani di tutti.

Ma se io volessi andar appresso alle fantastiche opinioni del minuto popolo Pugliese, e ridirvi quanti, e quanto strani arabeschi sieno stati appiccati all' edificio di questo pur troppo bizzarro Fenomeno; ciò non sarebbe senza gran perdita di tempo, e senza noja del vostro finissimo gusto. Così, poichè le Tarantole sono quasi tutte macchiate a diversi colori, quindi giudicano dependere perchè i Tarantolati nel tempo della danza amino di vedersi ad ogni patto spiegati dintorno panni, e nastri, e tele di tale, o tal altro colore, secondo che l'animaletto, da cui sono stati morsi, sia stato colorito a tale, o tal altro modo (*i*). E poichè questo popolo delle Tarantole ha qualche cosa di assai gentile e costumato, a giudizio delle costoro fantasie, non solo essi le chiamano a nome: la Signora tale, e la Signora cotale; ma riconoscono non so che di stato vedovile in alcune: alla qual condizione di Tarantole danno le vestimenta oscure ed atrate; onde credono avvenire, che se alcuno de' Tarantolati si diletti del bujo, della solitudine, e di colori bruni (ciò che interviene assai di rado) questo succeda, poichè la Tarantola che si è incontrata a morderlo, sia

Vedova sconsolata in veste negra.

Non saprei a qual altra origine riferiscano il piacere che i Tarantolati anno di aver armi nude, e ben forbite alle mani; le quali nel bel mezzo del ballo gentilmente brandiscono; ed alcuna volta incivilmente impugnano contro alcuno de' circostanti, non senza spavento della moltitudine; e talora in fine con pessimo consiglio volgono contro sè medesimi, tirando per tal mezzo fuori del proprio corpo qualche stilla di sangue con orrore, e compassione de' riguardanti. Ben credo d' intendere, perchè vogliano che loro si pongano avanti degli specchi; e molto meglio e più facilmente perchè cerchino de' tinelli, e de' bacini pieni d'acqua; o almeno perchè i pietosi spettatori arre-

(*i*) Convengono tuttavia presso che tutti gli Scrittori di questo argomento in ciò; che i colori più favoriti, e veduti più volentieri da' Tarantati siano prima il Rosso acceso, dipoi il Verde: quantunque nè rosse mai, nè verdi affatto sieno state vedute le Tarantole.

Digitized by Google

arrechino di questi ordigni in vicinanza de' Tarantolati che danzano: poichè vanno essi di tanto in tanto a tuffar la testa nell'acqua, e ripigliano perciò lena, quando sono più trafelati e molli di sudore. Taccio di quell'altra opinione: che duri il veleno della Tarantola, o più tosto i semi di esso veleno fino a tanto, che l'animal viva: ma che morto questo, si estingua, e venga meno anche quello (k); come se il mal del Tarantismo altro non fosse, che un effetto di rabbiosa ira, con cui quella bestia guardasse fino alla morte la povera gente, che le fosse una volta caduta nelle mani; senza che o per tempo, o per luogo, o per altro, potesse mai questa crudelissima nimicizia perder di forza. Molte altre per avventura sono le favole con cui è piaciuto all' ignaro volgo di adornare l'istoria della velenosa Tarantola Pugliese: nel qual ordine, per rispetto di certi Scrittori di chiara fama (l) che così testificano, non voglio per ora contar quella del ballo, che le Tarantole stesse imprendono, se nello stato loro sano e tranquillo odono certi suoni a loro portata. Ma sarebbe pur troppo voler logorare il tempo in recitar mere bagattelle davanti a così grave Vditorio, quando io stesso privatamente mi son recato a scorno di farne raccolta più studiata.

Or per venire al nostro intendimento, e per dare la meno spiacevole e fastidiosa forma, che per me si possa, alle presenti Lezioni, io ho meco medesimo disposto di prendere a parlare di tutto ciò, che mi sovverrà in proposito del nostro argomento; altra serie ed ordine non seguendo, fuori di quello, che un certo fortuito metodo, da me fino a quest'ora non ancor bene ed interamente divisato, mi suggerirà. In tal modo e voi ed io ci adatteremo, io a dire, voi ad udire le cose a parte a parte, e senza che una debba avere necessaria alleanza coll' altra. A parlar dritto; in tanto intrigato e scompigliato fil d' istoria ogni altro modo sarebbe stato d' infinito stento, quando non si fosse voluto riferire, e portare in

(k) Ma pure molte osservazioni si contano, in cui riuscì inutile non solo l'uccidere il Falangio, ma eziandio lo acciaccarlo, secondo l' antico insegnamento, sulla recentissima ferita.

(l) Epifanio Ferdinando, lo Scotto, il Kircher, e qualche altro Medico del paese ancor vivo, di bonissimo giudizio: la giusta interpetrazione della qual novella ci studieremo di dare in più acconcio luogo.

Digitized by Google

in questa dissertazione a pezzi interi tutto quello, che da altri Scrittori della Tarantola nostra è stato pubblicato. Pure io fo conto, che in questo mio qualunque Trattatello voi abbiate ad incontrare un Comento accurato, se io non m' inganno, e quasi una Censura di tutte quelle propositioni, che nel dianzi recitato sommario sono state da me compendiosamente, e secondo il gusto della popolar fama, esposte.

E per farci da capo senz' altro più lungo giro di parole; io penso che convenga in primo luogo andar rintracciando le origini di questa vecchia, oggimai tanto divolgata fama: il pregio della qual fatica sarà misurato dal considerare, che non si trovi presso gli antichi compilatori di Storia naturale, come nè pure appresso i Medici, descritto con precisi caratteri, uniformi a ciò che se ne dice in oggi, questo strano accidente, che credesi avvenire a coloro che sono morsi dalla nostra Tarantola. Anzi vi è di più: poichè Plinio l' Istorico parlando de' Falangj, o sieno, secondo il suo divisamento, Ragni velenosi, e' niega spacciatamente che in Italia fossero mai state conosciute bestie di questo genere: il peso della cui testimonianza sarà da noi sottomesso ad esame di quì a poco.

Intanto, per le molte ricerche da me fatte, io trovo aver parlato prima di ogni altro del nostro Falangio, secondo il dettame della popolar credenza di oggidì, Niccolò Perotto da Sassoferrato Arcivescovo Sipontino nella sua *Cornucopia* (*m*). Visse questo valentuomo, o più tosto fiorì nel mezzo del secolo quindicesimo; essendo venuto a mancare nel 1480. di età molto provetta. Quivi egli, dopo aver parlato dello Stellione volgare, soggiunge così, come suonano le sue parole (*n*) volgarizzate. *Avvi un altro Stellione, che videsi*

(*m*) *Colonna* 46. *vers.* 50. nell'edizione del Paganino dell'anno 1522.

(*n*) *Est & alius Stellio ex araneorum genere, qui simili modo Ascalabotes a Græcis dicitur, & Colotes, & Galeotes, lentiginosus, in caverniculis debiscentis per æstum terræ habitans. Hic majorum nostrorum temporibus in Italia visus non fuit: nunc frequens in Appulia visitur: aliquando etiam in Tarquiniensi, & Corniculano agro; & vulgo similiter Tarantula vocatur. Morsus ejus perraro interimit hominem; semistupidum tamen facit, & varie afficit: Tarantulam vulgo appellant. Quidam cantu audito aut sono ita excitantur, ut pleni lætitia & semper ridentes saltent; nec nisi defatigati ac semineces desistant: alii semper flentes quasi*

dese-

ducesi al genere de' Ragni, chiamato allo stesso modo da' Greci Ascalabotes, *e* Colotes, *e* Galeotes (*o*), *macchiato a varj colori; il qual vive rintanato fra le crepature della terra riarsa dal sole*(*p*). *Di questa bestiuola al tempo de' nostri maggiori*

desiderio suorum; miserabilem vitam agant: alii visa muliere libidinis statim ardore incensi, veluti furentes in eam prosiliant: quidam ridendo, quidam flendo moriantur.

(*o*) Che le greche voci ἀσκαλαβώτης e κολώτης e γαλεώτης per l'autorità di Plinio nel *libr.* XXVIII. *cap.* 4. e di altri comunissimamente, rispondano alla latina voce *stellio*, è verissimo: ma che la latina *stellio*, e le suddette greche voci corrispondenti avesser mai significato un Falangio, noi non possiamo esserne sicuri. Almeno Corrado Gesnero, uomo di vasta letteratura, nel *libr.* II. *dell' Istoria degli animali*, ove parla degli animali quadrupedi ovipari, sotto il titolo *de Stellione alla lettera H.* in faccia al Perotto ed al Nifo sostiene, che non mai gli sia venuto sotto gli occhi tal nome in tal significato appresso alcuno antico idoneo Scrittore. Il vero si è, che tutta questa istoria dello Stellione è la più intrigata ed oscura, che possa fingersi; come può facilmente chiarirsene, chi vuole, in leggendo tutto il citato luogo dello Gesnero; il Capitolo *de Stellione* dell' Aldrovando nel *Trattato degli animali quadrupedi digitati*; e 'l Salmasio nell'*Esercitazioni Pliniane sopra Solino* in varj luoghi in proposito della greca voce ἀστερίας, e della latina *stellio*. Solo può dirsi (per confessione dello stesso Gesnero) che il Perotto avesse preso argomento di creder così, dall' essere stato ben chiamato alcun Falangio colle greche voci ἀστερίας, o ἀστέριον, o ἀστερίων, le quali corrispondono affatto alla latina *stellio*; nè solo per la identità della cosa significata, ma anche per la convenienza ed affinità del suono; credendo il lodato Salmasio che da ἀστέριος avesse potuto nascere da prima l' ἀστέρριος degli Eoli: da questo ἀστέρριων per troncamento fosse nato στέρριος: da στέρριος ultimamente per un trascorso assai usato, *stellio*. Ma comunque il fatto stia, io appresso lo stesso Gesnero *loc. cit.* alla *lettera B.* noto questi due passi, uno di Aristotele, il quale degli Stellioni dice: *cortice integuntur*: l' altro di Alberto Magno, in questi termini: *Stellio terga depicta habet interlucentibus oculis in modum stellarum, unde nomen*: li quali due passi potrebbero da taluno non difficilmente essere accomodati in qualche modo all' intendimento del Perotto. Imperocchè anno bene la lor corteccia, o guscio, i Falangi; della quale favella Plinio nel luogo sopra citato: *Cortices eorum* (cioè de' Falangi della prima specie, simili alla Formica) *contriti & poti medentur &c.* ma non già quel serpentello, che prendesi volgarmente per lo Stellione degli antichi. E la moltitudine degli occhi lucenti (se propriamente, e non per trasporto abbiansi a prendere gli occhi mentovati da Alberto), e 'l sito di essi conviene benissimo al Falangio (massime a quel di Puglia) e niente affatto allo Stellione volgare. Ma io l'ho ben detto sulle prime, che noi ci aggiriamo

in parte, ove non è che luca.

(*p*) Questo non è vero: poichè le Tarantole nostre si fabbricano le tane a lor uso; come fu accennato di sopra alla *pag.* 2. *not.* (*b*).

Digitized by Google

giori non fi ebbe contezza in Italia (q): oggidì fe ne trova aſſai frequentemente in Puglia. Incontraſi talora e nella campagna Tarquinienſe (r), e nella campagna Corniculana (s); e chiamaſi volgarmente, niente meno che 'l comunale Stellione, Tarantola (t). La ſua morſicatura rare volte uccide l'uomo; il rende bensì ſtupido (u) e ſoggetto ad altri accidenti. Lo chiamano volgarmente Tarantola (x). Alcuni de' morſicati in ſentendo ſuono, o canto, vengono ad eſſer tanto commoſſi, che pieni di allegria, e ſciolti in perpetuo riſo, ſi mettono a danzare; nè rifinano prima, che per ſoverchia fatica non vengano meno (y). Altri in continuo pianto, deſolati, e come abbandonati per ſempre da' ſuoi (z), menano vita infeli-

(q) Riſguarda la nota dichiarazione di Plinio, che è nel *libro XXVIIII. cap. 4. Phalangium eſt Italiæ ignotum.*

(r) Campagna intorno alla Tarquinia, o Turchina, come, per teſtimonianza di Luca Olſtenio, i contadini la chiamano: luogo della Toſcana accanto al lago Sabazio.

(s) La campagna Corniculana appartiene al Lazio. Confina colla Toſcana, e colla campagna ſuddetta della Turchina.

(t) Avea il Perotto avvertito poco innanzi, che lo Stellione propriamente detto, foſſe chiamato anch'eſſo in volgar Romaneſco *Tarantola*.

(u) Queſte ſono le ſteſſiſſime parole, che uſarono poi e il Niſo, citato dallo Geſnero, e l'Aldrovando, e comunemente i Leſſicografi più moderni, per eſprimere l'effetto della morſicatura dello Stellione lucertola. Io mi era inteſtato che il Perotto, conforme al ſuo ſolito, aveſſe dovuto prender di peſo queſte parole da alcuno antico ſcrittore anzi Greco, che Latino (giacchè la parola *ſemiſtupidus* da lui quì adoperata, non trovaſi negli Scrittori Latini; e ſembra da lui formata per la neceſſità di eſprimere acconciamente il greco) il quale aveſſe parlato dello Stellione volgare: e aveſſele adattate allo Stellione Falangio. Ma per diligenza uſata non mi è venuto fatto di riuſcirne. Potrebb'eſſere ch'egli le aveſſe incontrate in qualche Leſſico antico. Del reſto e Plinio *loc. cit.* e Galeno nel libro *de Theriaca ad Piſonem cap. 9.* ed altri fanno particolar menzione del torpore, che lo Stellione volgare induce negli Scorpioni colla ſola veduta.

(x) Per colpa di memoria ripete ſenza neceſſità ciò che avea detto due verſi più ſu.

(y) Il danzare, e'l danzare per incentivo del ſuono, è deſſo il proprio e caratteriſtico accidente de' noſtri Tarantolati, che il Perotto quì accenna prima di ogni altro Scrittore, per quanto io ſappia.

(z) Sentimento preſo dal *libro XI.* di Strabone, là, dove egli parlando dell'Albania (paeſe poſto tra 'l monte Caucaſo e l'Armenia, nell'Aſia) va dicendo così, ſecondo l'interpetrazione dello Xilandro: *Fert ea regio lethalia animalia quædam; Scorpios etiam & Phalangia. Phalangiorum alia eum riſu necant; alia flentes ſuorum ob deſiderium.* E quì io ho una importante rifleſſione a fare: ma non è queſto il ſuo tempo.

Digitized by Google

licissima. Altri al veder donne, accesi tosto di ardentissima voglia(a), e come forsennati, corrono loro appresso. Altri finalmente ridendo, altri piangendo se ne muojono(b). Fin quì il lodato Niccolò Perotto: a cui io non so se avesse dato luogo di saper queste cose l' esser egli stato Arcivescovo di Siponto, città posta nel territorio della Puglia; che è il paese infestato dalle Tarantole. Inchinerei io bene a crederne tanto: ma nello stesso tempo è pur vero, che in questo libro egli è stato solito di rammentare le cose lette quà e là in autori di lui più antichi, massime Greci e Latini. Ma, senza avvolgersi più in questa non gran fatto importante disputa, può ben dirsi a fidanza, ch'egli ragioni di cosa già divolgata, e ricevuta: altrimenti avrebbe avuto a significare la sua maraviglia, o ad apparecchiare almeno in qualche modo l' animo de'lettori per render credibile il suo detto. Qualche altra considerazione sulla testimonianza quì addotta del Perotto, oltre alle già proposte, si potrà fare nel progresso di questa lezione, secondo l'opportunità.

Intanto io in secondo luogo recherò in mezzo la narrazione del nostro Napoletano Alessandro d'Alessandro; il qual visse qualche tempo insieme col soprammentovato Perotto, come si raccoglie da un luogo della sua opera (c): ma distese poi il corso del suo vivere sino al principio del secolo seguente(d). Questi dunque volendo sostenere che non avesser detto farfalloni e Teofrasto, ed Asclepiade, ed altri, in commendando

(a) Accidente non descritto da altri. Ma che la morsicatura di alcuni Falangj produca una specie di *Satiriasi* nell'uomo, è stato già notato da molti. Vaglia per tutti la testimonianza di Plinio (*libr. XXIIII. cap. 9.*) *Ad venerem impetus inhibent* (l' una e l' altra Vetrice, la bianca, e la nera): *eoque maxime phalangiis adversantur; quorum morsus genitale excitant.* Altrettanto ci volle dare ad intendere Nicandro (*in theriac.*) in descrivendo gli effetti del veleno del Falangio, ch' ei chiama ῥῶξ, con quelle parole:

οὐδέ τε καυλὸς
Φύρματι μυδάλεος προϊάπτεται.

(b) Ripete il sentimento di Strabone testè prodotto. Senonchè avendo prima detto che la morsicatura di questo Falangio rare volte giunga a toglier la vita all' uomo; potrebbe parer soverchia questa general conchiusione illimitata: che de' morsicati dal Falangio altri muoja ridendo, altri piangendo.

(c) *Dier. Genial. lib. IV. cap. 21.*

(d) Non si sa con certezza il tempo preciso della sua morte. Altri la segna

Digitized by Google

do la musica per la cura efficace di alcune malattie del corpo umano, produce francamente ciò, che egli sapeva della Tarantola Pugliese, e dello sperimentato rimedio contro la sua morsicatura velenosa, che è appunto la musica: della qual cosa egli stesso era stato una volta spettatore, trovandosi a caso a viaggiare per alcuni luoghi della Puglia. Non vi sia grave che io riferisca quì solamente i sensi della costui leggenda: da'quali apparisce un po' più nettamente buona parte di ciò che si crede anche oggidì de'nostri Tarantolati: ed in tanto se alcuno amasse di leggere la dettatura originale dell'Autore, potrà soddisfarsene a piè di questa pagina (e). Egli adunque

segna nel 1494. erroneamente affatto. Da una lettera dell' Alciato raccoglie l'Autore del *Gran Dizionario Critico*, ch' ei vivesse ancora del 1521. Noi siamo in questa oscurità de' fatti suoi, imperciocchè quantunque avesse l' Alessandro avuto molti amici dotti, o avesse almeno usato familiarmente col fiore de' letterati del suo tempo ed in Napoli, ed in Roma: nientedimeno nè esso, nè altri lasciarono scritte sufficienti memorie della sua vita. Godette egli del favore e della stima del celebratissimo Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri, a cui dedicò il frutto di tutte le sue letterarie fatiche, raccolto in quel libro intitolato *Giorni Geniali*. E grand' infingardia veramente è stata quella di molti stampatori, in aver ommesso la di lui nè lunga, nè importuna lettera dedicatoria al suddetto Duca d'Atri nell'edizione di quell'opera. Di che il mentovato Autore del Dizionario Critico, stanco di cercar notizie del nostro Alessandro di quà e di là, si duole cogli Editori de' libri, come di peccato sommamente pregiudiziale alla conservazione delle novelle letterarie, ed all' integrità dell' Istoria degli uomini dotti. Ed io aggiungo, che, siccome in molti altri avviene, sì riesca di grave scapito della fama dell'Alessandro il supprimere la memoria dell' attenenza ch'egli ebbe con Andrea Matteo Acquaviva, a cui si recò a gloria d' intitolare il libro de *Magnanimitate*, ed un altro *de Rebus Celestibus* il famoso Pontano: siccome di celebrarlo altamente e 'l Sannazzaro, e 'l Giovio, e 'l Minturno, e Pier Summonte, e tutto il meglio de' letterati della sua età. Veggasi la *Biblioteca Napoletana* del Toppi, e le *Addizioni* alla medesima del Nicodemo. E di vero vale pur troppo a giudicar del merito di una persona, il sapere, cui egli abbia avuto in luogo di amici, di dimestici, o di fautori.

(e) *Tarantula aranei genus est, dirum animal, tactu pestilens: eam si casu spectes, futilem et sine noxa putabis: et sane reliquo anni tempore minime perniciosa aut exitialis vix aliquid nervorum aut virium ad nocendum habet. Cum vero estu anni flagrantissimo, assiduo sole Apuliæ campos, ubi peculiare hoc malum existit, torreri cœptum est, tum maxime seu afflatu noxio, seu æstu accensa, morsu virulento pestiferam perniciem affert. Cui tanta malo vis est, ut quemcunque morsu percusserit, nisi celeri remedio succurratur, aut stupor exitialis primo, deinde certa nex subsequatur necesse est; aut si qui forte vitæ damnum evaserint, velut abalienati mente et se-*

chiama *Tarantola* un Ragno velenoso e feroce, abitatore della Puglia. Asficura che di state, quando quel paese è possentemente percosso dal sole, questa Tarantola mordendo avveleni la gente: in altra stagione non già (*f*). Che i morsicati se non sono prontamente soccorsi in quel modo, che appresso si spiegherà, renduti prima stupidi e forsennati, vengano in fine a perdervi certamente la vita: e che se alcuno per avventura scampi, pure rimanga ad alto segno offeso e magagnato, sopra tutto per malinconia luttuosissima. Che il rimedio pron-

et semivivi, continuo stupore et hebeti sensu oculorum auriumque affecti, vitam miserabilem ægerrime ducant. Huic pesti et tam præsenti malo, quantum provideri humana diligentia valuit, unum hoc salubri remedio esse compertum est; si protinus tibicen aut citharista varios concinat modos. Tunc enim morbo ejusmodi percussus, qui moribundus et sermonis et oculorum sensus amiserat; quique nec ingredi, nec fari, neque alio sensu frui valuerat, mox ubi tibiam aut citharam admotam propius audit, illo mitì sono et concentu captus et demulsus, velut e gravi somno excitus, oculos attollit parumper; mox se in pedes erigit, ac sese recipiens, paulatim pro modulo et pulsu sonorum, servata psallendi lege, ingreditur. Tunc enim ingescente sono, quasi permulsis animis et confirmatis, exultabundus maximo nisu atque impetu in saltus gestusque nec indecoros, neque a pulsu citharæ dissonos erumpit: ita ut etiam rudes et ignavi, psallendi modos docti in ludo videantur. Memoria repeto dum per loca illa diutino situ squalida, et ardore solis ferventia cum aliquot comitibus iter intenderem, undique oppida et vicos, alia tympanis, nonnulla fistulis, pleraque tibicine circumsonantia audisse. Cujus rei causam quærentibus nobis relatum est, Tarantulæ morbo affectos undique per oppida curari. Cumque ejus rei gratia in pagum quendam diverteremus, invenimus adolescentem morbo ejusmodi affectum, qui velut repentino furore ictus, & mente abalienatus, corporis motu non indecoro, & manuum pedumque gestibus ad tympanum psallebat non inconcinniter: utque vehementius modos acciperet, quasi illo pulsu demulceri animus & leniri dolor videretur, sensim & placide aures tympano admovere; mox caput, manus & pedes crebro motu concutere, & demum ad saltum se attollere videbamus. Quæ res cum ludo & risu prorsus digna visa foret, interim is qui tympanum pulsabat, sonitu parumper intermisso, pausam facit. Atque illum morbo affectum, ubi præcentio illa quievit, velut attonitum stupentique similem, repente animo linqui, & omni sensu destitui cernimus. Rursus resumpto tympano, ubi primum modulos audivit, pristinas illum vires resumere, & acrius in choreas insurgere spectabamus. Credibile est, quod a vero non abhorret, vim illam veneni virulento morsu & sanie conceptam, harmonia & vocum concentu per totum corpus diffundi, atque inde, fato nescio quo, dilabi & exinaniri. Ideo illos qui morbo ejusmodi laborarunt, si quid reliquiarum residuum fuit, quod penitus curatum non sit, si quando sono extrinsecus vel concentu illorum aures affici contigerit, veluti mente consternatos, toto corpore & animo concuti, ac manibus pedibusque gestire compertum est, donec vis illa tabifica penitus extincta fuerit.

(*f*) Vedi la pag. 2. e la not. (*c*) in essa.

Digitized by Google

prontiſſimo contro tal veleno ſia da aſpettarſi dalla ſola muſica. Che queſta muſica poſſa farſi talora con iſtrumenti da fiato: altre volte con iſtrumenti da corda, o con tamburi. Che non ogni aria, o canzone, o modo, ſia al caſo: ma biſogni ricercarne più d'una (g), ſino a tanto, che quella venga a ſonarſi, la quale ſi adatti per arcana virtù al biſogno del malato. Che allora da colui ſi muova una danza maraviglioſa, prima piacevole e poſata, poi più furioſa e ſtrabocchevole; ma ſempre a tempo, e miſurata col ſuono; e ciò facciano maeſtrevolmente anche coloro, che ſono ſtati prima affatto ignoranti di queſto meſtiere. Che con queſto ajuto eſca facilmente il veleno del corpo: ma non perciò ſi poſſa accertare, che dopo uno o due concerti di muſica, e di ballo, ſia l'uomo rimaſo ſano del tutto. Che ſe nel mezzo del ballo mutiſi aria, o ſi ceſſi di ſonare affatto, il Tarantato perda tutte

(g) Ella è pur bella la maniera che il Kircher (*Phonurg. lib. II. ſect. 2. cap. 4.*) riferiſce tenerſi da' paeſani per accertare la modulazione conveniente a tale, o tal altro Tarantato. I Sonatori, dice egli, domandano al paziente di qual contrada, e di quali fattezze ſia ſtata la Tarantola, che lo ha ferito. A tenor della riſpoſta ſi portano in quel campo medeſimo: dove trovandoſi a vagare Tarantole di varie forme, cominciano eſſi a ſonare in loro vicinanza una determinata canzone. Notano che a tal ſuono ſi deſta al ballo una determinata razza di Tarantole. Or ſe queſte tali Tarantole danzanti ſiano della ſpecie, onde è ſtata quella, che ha morſo il loro Tarantato, tornano a caſa già certi della canzone, che riuſcirà profittevole nel ſoggetto che anno tra le mani. Ma ſe a quel primo cimento del ſuono non ſi ſcuotano quelle Tarantole appunto, di cui eſſi vanno in traccia; tentano un altro ſuono, poi un altro, ed un altro, ſino a tanto che l'effetto ſucceda ſu quelle Tarantole, che ſono al caſo: ed allora tornano lieti al pietoſo officio, e ſicuri di ciò che convenga fare. Or in queſta novella, di cui dovette eſſer autore alcun Pugliese, e che il Kircher non fa altro, che riferire, ſi ſtabiliſcono due coſe. I. Che le Tarantole tutte facciano un certo ſaltellare all'udir ſuoni: ma che abbia intanto ciaſcuna ſpecie la ſua canzone favorita, e ſia ſorda affatto a tutte altre. II. Che di fatto uſino i Pugliesi queſta induſtria per riuſcire la prima volta nella ſcelta del ſuono. Or queſto ſecondo punto, che riguarda il fatto, non ſi verifica a' giorni noſtri, per quanto io ſappia: poichè ſi fanno anzi queſte prove ſulla perſona del Tarantato, come pur ſi facea a tempo dell'Aleſſandro, e del Berni, le cui teſtimonianze ſono quì prodotte. Intanto io ben mi maraviglio, che il P. Kircher non aveſſe odorato la impertinenza di queſta novella anche da ciò, che, con molta fatica di più, niuno vantaggio ſi trarrebbe dal tenerſi cotal modo da' ſonatori. Poichè ſe tentoni haſſi ad incontrar la canzone, che muova le particolari razze di Tarantole; non ſarà egli molto minor fatica tentar queſto ſteſſo ſu de' Tarantolati dirittamente, ed alla prima? L'altro punto ſarà eſaminato in altro luogo.

Digitized by Google

tutte le forze in un subito, e svenga; nè si riabbia altrimenti, che con ripigliare il suono intermesso. Queste precisamente, ed altre picciole circostanze e' dice di avere una volta ocularmente osservato, trovandosi a passare per certi luoghi della Puglia: aggiungendo, che di state tutti que' paesi sieno pieni di sonatori, e si oda da per tutto concerti di musica impiegati in ogni ora per medicina della moltissima gente Tarantata.

Or non vi ha dubbio, o Signori, che da questo racconto dell' Alessandro si venga a provar molto vecchia l' opinion popolare intorno al fatto de' Tarantati, così nella sustanza, come in molti accidenti e circostanze, che credonsi caratterizzar più da presso lo strano genio di questo veleno. Notate intanto, che questo Scrittore mostra non saper intendere per qual forza la musica faccia tanto frutto in costoro; e come il veleno esca fuori; anzi pare che egli all'occulta forza dell'armonia più tosto, che al ballo, o al sudore profusissimo, che dal ballo accade, questa maravigliosa guarigione attribuisca (*h*). In oltre mostra egli, che fossegli giunta nuova questa osservazione (*i*), quasi per illustramento della dottrina di Teofrasto,

(*h*) Apparisce chiaro da queste sue parole (il cui senso sarà ponderato altrove diligentemente): *Creditum est, quod a vero non abhorret, vim illam veneni virulento morsu & sanie conceptam, harmonia & vocum concentu per totum corpus diffundi; atque inde, fato nescio quo, dilabi & exinaniri.* Tra le quali parole incontrandosi quelle: *& vocum concentu*: potrebbe taluno maravigliarsi, e domandare se in Puglia sia mai stato adoperato il canto per rimedio de' Tarantati? Alla qual dimanda io rispondo, che del fatto non ho prove autentiche di sorte alcuna, benchè nelle dianzi riferite parole del Perotto si legga ancora: *quidam cantu audito, aut sono &c.* dove essendo contrapposti il canto e 'l suono, s'intende assai bene ch' egli avesse preso per *canto* la modulazione della voce, legando a questo solo significato la parola *cantus*, che latinamente vale a significar del pari l' una e l' altra cosa; cioè la musica della voce, e quella degli strumenti. Del resto, quantunque l'analogia vorrebbe onninamente, che quello stesso che producono ne' Tarantolati gli strumenti da suono, potesse produrlo almeno in parte la voce artificiosamente modulata, ed accomodata al bisogno: nientedimeno non è da far tanto minuta considerazione sulle parole del nostro Alessandro; cui si può dire a buona ragione, che le parole avessero tirato sovente anche fuori del suo intendimento; tanto è vero che di quelle si compiace senza misura, in quelle si spazia, e talora in quelle si perde.

(*i*) Notisi l' annessa forma di parlare, con cui egli s' introduce a quel racconto, che quì abbiamo da lui originalmente allegato. *Quod cum credi vix posset, nuper id nobis, cum casu ad id incideremus, pro explorato & comperto fuit.*

Digitized by Google

ſto, e di Aſclepiade(*k*) : ciò che però io non ſaprei dire ſe gli venga così detto per un certo acconcio modo d'introdurſi nella narrazione del fatto ; o ſe perchè veramente foſſe ſtato a lui ignoto per l'addietro . Ma nello ſteſſo tempo ſi raccoglie dalle ſue parole, che i Pugliesi per vecchia e volgar credenza aves-

(*k*) Le parole dell' Aleſſandro nell' introduzione a queſto capitolo da noi quì prodotto, ſono queſte, in propoſito di Teofraſto : *Eum literis mandaſſe accepimus, quibuſdam viperarum morſibus cantus fidicinum aut tibiarum, atque alia organa artis muſicæ modulate adhibita, aptiſſime mederi* . Indi ſoggiunge : *Quod & Aſclepiades medicus literis prodidit, qui phreneticos mente imminuta, & valetudine animi affectos nulla re magis quam ſymphonia, & vocum concentu ac modulis reſipiſcere, & ſanitati reſtitui cenſuit*. Ed appreſſo : *Fertur quoque Iſmenias Thebanus plures Bœotiorum iſchiadicos, & coxendicum dolore laborantes incentione tibiæ bonæ valetudini reſtituiſſe*. Or per cominciar da queſt' ultimo, io dirò ſchiettamente, che leggendo nella prima età mia queſta ſentenza nell' Aleſſandro, quanto mi parve ſtrano, che il ſuono aveſſe potuto guarire il mal della Sciatica, tanto mi parea giuſto e credibile, che adoperandoſi il fuoco ſulla parte, o in quel dintorno, cioè ſu la tibia (ch'è quanto dire, aprendoſi ivi una piaga col fuoco) doveſſero ſentirne pro gl' iſchiadici : tanto più, che fu queſto rimedio molto familiare agli antichi : ſiccome talora lo è pure appreſſo di noi in ſimigliante biſogno . Fui dunque in procinto di credere, che aveſſe ivi preſo un granchio l'Aleſſandro ; e la parola *incentione* derivata dal verbo *incino*, o *incento*, foſſe da profferirſi con un S nel mezzo, come nata da *incendo*. Ma le ricerche fatte poi per chiarirmene su gli originali, e l'aver in oltre trovato fatto menzione di queſto Iſmenia, come di famoſo ſonatore, da Plinio nel *libro XXXVII. cap.* 1., mi anno aſſicurato, che del ſuono appunto, non del fuoco ſi aveſſe ad intender la coſa. Aggiungaſi, che dal ſuono non pare che aveſſer preteſo altro que' galanti artefici, che una pauſa al dolore (effetto aſſai naturale di ſimil cagione) non già il raſſettarſi di un oſſo ſlogato, o il dileguarſi di quella gelatina, che raccolta nel cavo dell' oſſo Scio produce queſto malore . Ma non è per tanto, che qualche rimbrotto non ſi meriti l'Aleſſandro, come colui, che volge in (*bonæ valetudini reſtituiſſe*) ciò che altri avea modeſtamente detto (*minui dolores*) come or ora oſſerveremo. Ma tralaſciando queſto, e venendo all'inſegnamento di Teofraſto, egli è certiſſimo, che l'Aleſſandro aveſſe letto queſta ſentenza in Aulo Gellio ; appo il quale nel *libr. IV. cap.* 13. s' incontrano queſte parole, ſecondo le più corrette edizioni . *Creditum hoc a pleriſque eſt, & memoriæ mandatum, iſchiacis, cum maxime doleant, tum ſi modulis lenibus tibicen incinat, minui dolores. Ego nuperrime in libro Theophraſti ſcriptum inveni, viperarum morſibus tibicinium ſcite modulateque adhibitum mederi. Refert etiam Democriti liber &c.* Or ſu queſto paſſo di Gellio occorrono graviſſime ſconcezze, per cui il Gronovio, nelle annotazioni a queſto luogo, crede che debba riordinarſi affatto la giacitura delle parole : ed il Mureto nelle *Varie lezioni libr. XIV. cap.* 6. dubita eziandio della fede ed accuratezza di queſto compilatore . Imperciocchè la ſentenza di Teofraſto riferita da Ateneo nel

libr.

Digitized by Google

avessero avuto già contezza e del veleno, e della medicina; cioè degli effetti che doveano regolarmente seguire o alla morsicatura, o alla musica. E basti fin quì intorno a questo decantato ed importante luogo dell'Alessandro; il qual luogo meritava di essere partitamente illustrato, come il più preciso monumento che abbiamo in questa nostra materia.

Egli è ormai tempo che si produca un altro autorevolissimo Scrittore, coetaneo anch'esso dell'Alessandro, valente Filosofo e Medico, del paese medesimo onde sono le Tarantole. Questi è il famoso e dotto Antonio de'Ferrari, da Galatena,

libr. XIV. concerne la cura degl'Ischiadici, non già di quegli, che sono stati morsi dalla vipera. E' adunque necessario che si legga a questo modo, mutata la interpunzione: *ischiacis, cum maxime doleant, tum si modulis lenibus tibicen incinat, minui dolores, ego nuperrime in libro Theophrasti scriptum inveni. Viperarum morsibus tibicinium scite modulateque adhibitum mederi refert etiam Democriti liber &c.* donde resta ben inteso, che Teofrasto avesse prescritto la musica per la cura della Sciatica; e Democrito, nel libro περὶ λοιμῶν lodato quì da Gellio, per la cura del veleno della vipera. Il Mureto poi va più oltre, e considerando che Teofrasto nel suo libro περὶ ἐνθουσιασμῶν citato, come si è detto, da Ateneo, prescrive il *modo Frigio* per la cura degl'ischiadici; il qual *modo* ognun sa che fosse stato il più violento ed impetuoso fra tutti quegli, che gli antichi usarono nella musica; accagiona di poca fede Gellio, il qual disse: *si modulis lenibus tibicen incinat.* Dubita altresì l'istesso Mureto del vero sentimento di Democrito intorno al valore della musica contro il veleno della vipera; cosa inudita, e niente fiancheggiata dalla sperienza: e vorrebbe più tosto, che Democrito avesse dovuto parlare del veleno d'alcun Falangio: di che noi siam tenuti di saper buon grado a questo grand'uomo; la cui autorità adopereremo a maggior uopo più innanzi. Prima di sbrigarmi da questa nota, vorrei che si facesse attenzione a questo luogo parallelo di Plinio (*libr. XXVIII. cap. 25.*). *Dixit Homerus profluvium sanguinis vulnerato femine Ulyssem inhibuisse carmine: Theophrastus, ischiadicos sanari. Cato prodidit luxatis membris carmen auxiliari &c.* in cui (lasciando da parte lo scambio preso nel fatto di Ulisse, avvertito dal Dalecampio) io non so se quel *carmen* che valse ad arrestare il sangue in Ulisse, e quello che proponesi da Catone per rimettere le membra slogate, debba crederfi che disegni forza di musica e di armonia; o più tosto altra occulta virtù, che il di più degli uomini ha sempre creduto potersi trovare in certe precisamente concepite parole. Io per me crederei che Plinio avesse quì peccato di trascuratezza, (nientemeno di quello che fece poi per la sua parte anche Marziano Capella *libr. IX.*) a confonder la musica cogl'incantamenti; le quali due cose sono state ben diverse tra loro, almeno nel progresso; benche per la uniformità de' vocaboli che adoperansi a significare l'una e l'altra, potrebbe sostenersi, che un tempo tutte le due cose non fossero state che una sola. Ma di questo non più per ora.

Digitized by Google

na, luogo della sua nascita, chiamato Galateo (*l*); il quale nella sua pregiatissima opera *De situ Japygiæ*, dopo aver parlato in generale delle vantaggiose doti di quel paese, soggiugne così (*m*), secondo suona nel nostro volgare. *Ma saranno alcuni per avventura, a cui sembrerà che la natura abbia voluto contaminare ed amareggiare i suoi sì pregiati doni da noi mentovati. Poichè nasce quì un perniciosissimo animaletto della razza de' Ragni; il cui veleno io non crederei che si vincesse col suono di pifferi, e di timpani, se non mi fosse stato insegnato da moltissime sperienze: e se non avessi letto in Aulo Gellio, che, per detto di Teofrasto, siano alcuni animali velenosi, il cui veleno si cacci col canto, e con degli strumenti di musica.*

Ben s'intende da queste brevissime parole del Galateo; che egli era convinto per forza di molti esperimenti, passati sotto degli occhi suoi, dell'esistenza del Falangio Pugliese; del suo veleno, e della bizzarra medicina contro di esso: e che egli, inchinato, come lo era a bastanza anche nel resto, alla libertà di pensare e di giudicare, avea pur ceduto all' evidenza ed efficacia delle osservazioni; e si era indotto a pubblicare questa calamità del suo paese in mezzo alle più magnifiche, benchè per altro giuste, lodi, che di esso stava tessendo.

Chiuda questa schiera Francesco Berni celebratissimo e piacevolissimo Poeta Fiorentino; il quale nell' *Orlando*

C *inna-*

(*l*) Nel *Tomo IX.* della *Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici* alla *pag.* 293. si legge scritta nobilmente per serie cronologica dal Signor Abate Giambattista Pollidori la Vita del nostro Antonio Galateo. Quivi dicesi egli nato nel 1444. morto nel 1517. Dalla prefazione poi, che il Signor Bernardino Tafuri ha messo avanti al libro del Galateo *De situ Japygiæ*, inserito nel *Tom. VII.* della medesima *Raccolta* alla *pag.* 31. si comprende, che avesse il Galateo assai maturo di anni distesa questa descrizione della Japigia; cioè intorno al 1510. ciò che dee dar peso, e conciliar fede maggiore alla quì riferita testimonianza di lui intorno all' affare del nostro Falangio.

(*m*) *Sed hæc tanta sua, quæ diximus, munera natura labefactasse quibusdam fortasse videtur. Genuit hic natura arachneum animal nocentissimum; cujus venenum fistulis & tympanis pelli non crederem, nisi per plurima experimenta didicissem; legissemque apud Aulum Gellium, auctoritate Theophrasti, esse quosdam serpentes, cujus venenum cantu & fistulis pellitur.*

Digitized by Google

innamorato (*n*) a uſo della ſua propoſizione va dicendo :

Come in Puglia ſi fa contro al veleno
Di quelle beſtie , che mordon coloro ,
Che fanno poi pazzie da ſpiritati ;
E chiamanſi in vulgar Tarantolati :
E biſogna trovar un , che ſonando
Vn pezzo , trovi un ſuon che al morſo piaccia ;
Sul qual ballando , e nel ballar ſudando
Colui , da sè la fiera peſte caccia .

Fu il Berni poco più giovane del Galateo ; e fiorì ſul principio del ſecolo ſediceſimo (*o*) : e , come colui , che non ſi ſa che foſſe mai ſtato in Puglia perſonalmente, altra notizia non potea avere della noſtra Tarantola , fuori di quello che avea potuto raccogliere dagli ſcritti, o dalle relazioni a bocca che correvano per tutta Italia di queſto ſtravagante male , e della ſtraniſſima medicina di eſſo .

Or non aſpettiate da me, gentiliſſimi Accademici, che io vi tenga più a bada, con recitarvi altri luoghi di Autori, che an parlato della Tarantola noſtra . Potrei io addurvene (ſia detto ſenza amplificazione) delle centinaja : ma a che gettar tanto tempo? Dovete voi in tanto eſſer ben perſuaſi, che, divolgataſi vie più queſta fama della nuova malattia de' noſtri Pugliesi morſicati dalla Tarantola , e per lo commercio degli ſtranieri co' noſtri, e per la pubblicazione delle opere de'teſtè mentovati Scrittori , e di qualche altro della ſteſſa celebrità e fama, foſſe venuta di paeſe in paeſe, e di anno in anno a farſi ſempre più univerſale queſta credenza, fin appreſſo alle più rimote nazioni di Europa; come ne aſſicurano le memorie che leg-

(*n*) *Libr. II. Canto* 17. *Stanza* 6. *e* 7.

(*o*) Anco de'fatti di quel ſublime ſpirito di Franceſco Berni ſi sa poco, contro ogni dovere . Nell' elogio di lui , preposto all' edizione delle Rime piacevoli ſue , e di altri , fatta in Vicenza dal Barezzi l' anno 1603. ſi dice ch'ei foſſe morto al tempo del Duca Aleſſandro Medici , ſenza più : il qual tempo abbraccia lo ſpazio di anni ſei , contando dal 1531. quando venne il Duca ſuddetto al dominio di Firenze , ſino al 1537. quando finì di vivere . Ma il Creſcimbeni ne' *Commentarj intorno all'Iſtoria della volgar Poeſia Volum. III. libr.* 1. afferma , ch'ei foſſe vivuto oltre l'anno 1538. Schiva deſtramente queſto ſcoglio il P. Negri nell' *Iſtoria degli Scrittori Fiorentini* ; e ſi contenta di farci ſapere , che il Berni foſſe fiorito nel 1530. Ma in fine egli è queſto minor male , che dire ſenz' altra prova , come ſi fa nel *Suppl.* al *Dizionario* del Moreri , che il Berni foſſe morto o nel 1530. o nel 1535.

Digitized by Google

leggonsi di ciò appresso Scrittori di somma autorità, e di varia professione, sol che si trovino nel caso di dover parlare o degli animali velenosi, o dell'efficacia della musica per lo governo di alcune malattie, o in altro simile argomento.

Sarebbe questo il luogo di ripigliare per contraria guisa il filo, e la serie di questa inchiesta; per vedere, se, riandando dall' età dell' Arcivescovo Sipontino dianzi prodotto successivamente in su, finchè si pervenisse a i Greci primieri, voglio dire fino ad Aristotele, si potesse ravvisare in altri più antichi maestri la nostra Tarantola, come conosciuta e descritta da essi con tutte le sue più proprie qualità, tali, per cui è stata conosciuta e delineata da altri più moderni scrittori. Ma io voglio in questo esame uscire per un poco dalle strette leggi che altri potrebbe prescrivermi; e, per servire all' ordinanza del mio ragionamento, dirò prima del Paese, dove questa bestiuola nasca, e faccia il suo domicilio: poi dirò del suo Nome: delle sue Fattezze: del suo Genio, o Costume: e quindi trarremo lume per rintracciarla, se è possibile, e discernerla in mezzo agli scritti di più antichi Autori; lo che fatto, sarà condotta al suo termine questa prima Lezione.

E per cominciar dal Paese; voi dovete ben ricordarvi, gentilissimi Vditori, che in tutte le testimonianze sopra addotte si assegni per certa e natural sede delle Tarantole la Puglia. Altrettanto si dice da tutti, quanti sono stati coloro che di essa an parlato. Or quelli che ne an parlato più da presso, fanno corrispondere a questa nostra Puglia, produttrice fecondissima delle Tarantole, l'antica Daunia, la Peucezia, e la Japigia, o, come altri la chiamarono, Messapia: alle quali antiche divisioni di terre corrispondono in oggi in buona parte la Capitanata, la Terra di Bari, e la Terra di Otranto. Ma io seguendo in questa parte i termini de' paesi che ha segnati la natura, non quegli che anno segnato gli uomini; dico, che tutto quel gran tratto di paese piano ed aprico, che giace alla riva del Mare Adriatico, e che si stende per lunghezza oltre a cento miglia, con larghezza considerabile: paese circoscritto quindi dal mare, quinci da una catena di spesse montagne; tutta, io diceva, questa grande e spaziosa pianura, ella è la vera ed opportuna sede delle

Digitized by Google

Tarantole: le quali se per avventura ne'luoghi montuosi della Puglia stessa s'incontrano talora, si sperimentano ivi insufficienti di gran lunga a far quel danno, che farebbono nella dianzi mentovata Puglia piana.

Ma tutto che sia pur così, ed abbiasi questo gran tratto di paese del Regno di Napoli per propria e favorita stanza di questo nostro Falangio; io osservo nulladimanco tra' moderni(poichè degli antichi si verrà a parlare più tardi)che il Perotto (*p*) ne assicura, che Tarantole, della natura stessa delle Pugliesi, si veggano nelle campagne Tarquinesi, e nelle campagne Corniculane. Trovo in oltre nel Mattioli (*q*) che fuori della Puglia se ne incontri talora e nel Patrimonio, e nelle Maremme di Siena: e trovo finalmente negli Atti dell' Accademia delle Scienze di Parigi, per le osservazioni e ricerche fattene così dal Signor Geoffroy (*r*), come dal Signor Homberg (*s*), che la Tarantola alligni eziandio in diversi altri luoghi dell'Italia; e nominatamente nell' isola di Corsica, e nel territorio di Roma: che è quanto dire, secondo il costoro divisamento, che generalmente i luoghi più meridionali dell'Italia, o almeno li più caldi, non siano immuni da questo famoso Insetto. Aggiungasi, che il Signor Vallisneri (*t*) confessa averne vedute su per le colline di Reggio sua patria, quantunque niuno sinistro accidente si creda esser mai per esse sopravvenuto ad alcuno. Altri ce le fan parimente vedere in Calabria, ed in Sicilia(*u*): e se altra testimonianza man-

(*p*) *Loc. cit.*
(*q*) *In Dioscorid. libr.II. cap.56.*
(*r*) *Histoire de l'Academ. des Scienc. an.* 1702.
(*s*) *Memoires de l'Academ. des Scienc. an.* 1707.
(*t*) Nel suo *Saggio d' Istoria Medica e Naturale*: alla voce *Tarantola*.
(*u*) Appresso lo stesso Vallisneri *loc. cit.* quantunque di Calabria non si sia mai detto tal cosa. Potrebbe dubitarsi, che questo valentuomo avesse preso la voce *Calabria* come sonava appresso gli antichi, da' quali si adoperava a significare quel paese medesimo, o parte di quello, che altri dissero Messapia, altri Japigia, altri Magna Grecia (vedi il Galateo nostro *De situ Japygiæ*); e che corrisponde ora in tutto o in parte alla Terra di Otranto, che oggi nominiamo; dove son posti Brindisi, Taranto, ed altri luoghi infami per la frequenza delle Tarantole. Ma il vero sarà, che il Vallisneri in questa parte si sia attenuto puntualmente alla dettatura del Jonston; appresso il quale (*De insectis libr.II.*) nel nostro proposito io trovo scritto, senza richiamarsene all'autorità di alcuno: *Reperitur quidem* (Phalangium Apulum) *& in Calabria, Sicilia &c.*

Digitized by Google

mancasse per l'isola di Sicilia, sì basterebbe quella che ne dà Gaufredo Malaterra nell' Istoria de' fatti de' due fratelli, Ruggieri e Roberto Guiscardo (*x*). Taccio di quell'altro Ragno macchiato velenosissimo, che nasce in Persia, e che quivi in volgar lingua chiamano *Enkurek*; cui l'Oleario crede una spezie di Tarantola (*y*). Il Bellonio (*z*) descrive con lodevole esattezza un Falangio abitatore dell'Isola di Creta; i cui caratteri per fattezze e per costume lo fan vedere verissima Tarantola del genere delle Puglies; come sarà dimostrato più avanti. Giacomo Petiver finalmente rappresenta la figura di una Tarantola (*a*) *Luzonica* dell'Asia; la qual per altro ei chiama innocente. Dalle quali osservazioni, e da qualche altra che io tralascio, può intendersi agevolmente, che questo Falangio nostro (se pure a questa specie francamente debbano ridursi tutte le Tarantole (*b*) o Falangj mentovati dagli Scrittori quì addotti) si trovi propagato quasi per tutto il Mondo. Ma lasciando ora di parlare de' paesi lontanissimi, e riducendoci al solo continente d'Italia, si può dire senza contesa, che per la frequenza e velenosità di queste bestie, non vi sia paese, che possa paragonarsi colla Puglia nostra. E di vero è così, almeno per la prima parte; poichè con picciola fatica se ne può raccogliere un numero prodigioso.

Per quello poi che si appartiene al Nome di questo nostro Insetto, ed alla ragion di esso nome, è necessario saper prima,

(*x*) *Libr. II. cap.* 36. Si trova alla *pag.* 194. del *Tomo I.* della *Biblioteca Istorica di Sicilia* del Carusio.

(*y*) Dalla *Relazione del viaggio in Moscovia, Tartaria, e Persia di Adamo Oleario al libr. IV. pag.* 477. dell' edizione in Francese di Parigi del 1666. La traduzione dell' intero racconto dell' Oleario sarà data in altro luogo più opportuno, per farvi su qualche riflessione.

(*z*) *Singular.& memorabil.Observat.libr.I.cap.*12. inter C.Clusii *Exotica.*

(*a*) Nel suo *Gazophylacium naturæ & artis. Volum. I. tabul.*50. *figur.*2.

(*b*) Diremo di qui a poco quanto liberalmente sia stato impiegato questo nome di Tarantola a significar cose tra loro diversissime. Ma nel fatto de'Ragni, o Falangj, egli è certo, che i nostri Pugliesi i ragni tutti che anno un poco del salvatico, e si allontanano un punto da'volgarissimi e familiarissimi ragni, non chiamano altrimenti, che Tarantole: e pure avrebbono essi ad esser più esatti e precisi in questa parte, che alcun'altra nazione del Mondo. Quindi si può intendere, quanto bisogni esser ritenuto a prendere per vere Tarantole quelle, che così sono chiamate da tale, o tal'altro, sol perchè siano così chiamate: la qual cosa era affatto da notarsi in questo luogo, per base di quello, che se ne dovrà dire appresso.

Digitized by Google

ma, che la noſtra Tarantola ſia una ſpezie di Falangio; e 'l Falangio altro non è, ſe non che Ragno in generale, ſecondo alcuni: e ſecondo altri una certa razza, o generazione di Ragni. I Greci, ad eccezione di pochi, chiamarono a lor piacere or Ragni ed or Falangj una coſa medeſima (*c*). Ad altri è piaciuto chiamar Ragni propriamente i più comunali e domeſtici vermicelli, fabbricatori di tela, che non fanno male agli uomini colla loro morſicatura; e Falangj quegli ſolamente, che ſono velenoſi e feroci (*d*).

Del reſto ſe le voci doveſſero corriſpondere alle coſe appuntino, dovrebbe valer altrettanto *Ragno*, quanto *Falangio*; e ſi potrebbe in conſeguenza per ciaſcuno di queſti Inſetti uſare indifferentemente l' uno e l' altro. Poichè *Ragno*, o anzi la voce greca ſua primitiva ἀράχνη (laſciando da parte le volgari etimologie (*e*) che tutte nientedimeno riguardano la medeſima coſa) diſcende aſſai probabilmente dal verbo Ebreo *Arog*, che vale quanto il latino *texuit*: ſecondo la quale originazione, di qualunque di queſti inſetti che teſſono la tela ſi potrà giuſtamente uſare la voce ἀράχνη, o che sia, o che non sia velenoſo.

Ma

(*c*) Così Platone, Ariſtotele, Dioſcoride, Eliano, ed altri per avventura.

(*d*) Plinio più chiaramente di ogni altro. *Phalangia ex his* (cioè fra tutta la ſchiera de' Ragni) *appellantur, quorum noxii morſus &c. libr. XI. cap.* 24. E pure dimentico della legge ch' ei medeſimo ſi avea ſcritta, e nel *libro XX. cap.*17. due volte, e nel *libro XXI. cap.* 20. propone rimedii contro la puntura de' Ragni, trattandoli da mordaci e velenoſi, a paro degli ſcorpioni, e ſimili. Ma ſia ſtato queſto in lui un traſcorſo di lingua. E' da notarſi intanto, che Aezio e Paolo Egineta, appo il Grevino, parlano di un Ragno velenoſo, che eſſi ſottraggono eſpreſſamente dalla claſſe de' Falangi. Oſſerveremo più oltre qualche altra iſtabilità, o dubbiezza in due luoghi di Plinio ſteſſo concernenti queſta nota medeſima. Tanto è vero, che di queſta ragion di nomi non ſi è tenuto mai ſtretto conto dagli Scrittori di queſto genere: nè a noi conviene gran fatto affannarſene.

(*e*) Altri fan diſcendere queſta parola ἀράχνη dal verbo greco ἄρω, che vale quanto *apto, compono*, per l'aggiuſtata coſtruttura della tela che 'l Ragno fa: altri da ciò, che queſto animaletto εἰς τὸν ἀέρα ἄιρει καὶ ἴχνη: poichè pare che queſto vermicello cammini, e ſi appoggi colle gambe ſulla nuda aria: e queſto per l' impercettibile eſilità de' ſuoi fili, ſu de' quali veramente ſi tiene. Delle quali etimologie la prima è troppo univerſale: la ſeconda ſarebbe ingegnoſa e calzantiſſima, ſe non oſtaſſe la moltitudine delle greche voci, che dovrebbono eſſer concorſe a nominare queſta meſchina beſtiuola, gridando in contrario le leggi Suntuarie de' Gramatici.

Digitized by Google

Ma se si voglia considerar la ragione della greca voce φάλαγξ, o della sua affine(*f*) φαλάγγιον, queste verranno a riferirsi alle molte giunture(*g*), che i Ragni anno ne' piedi; in cui i pezzi, o fucili, o internodj legati insieme, dall'analogia di ciò che è nelle dita degli uomini, le cui officciuola chiamarono gli Anatomici in greca lingua φάλαγγες, avranno dapprima ricevuto questo nome, e datolo a tutto l'animale(*h*). E que-

(*f*) Se si guardi l'uso, certamente queste due voci φάλαγξ e φαλάγγιον saranno prette e legittime sinonime. Intanto però io giurerei, che Plinio si fosse fatto abbagliare dalle minuzie di Gramatica, quando nell' interpetrazione della parola φαλάγγιον, stimò necessario intrudervi quel carattere di picciolezza di corpo. *Phalangia ex his* (araneis) *appellantur, quorum noxii morsus, corpus exiguum &c.* poichè adoperano i Greci quella sì fatta terminazione per esprimere i *diminutivi*, come li chiamiamo. Ma chi sarebbe colui, che volesse prestar fede a Plinio affermante, che fra tutti i Ragni, i più piccioli fossero i più sospetti di velenosità? o che fosse bastante pegno d' innocenza in cotali bestie la grandezza del corpo? Questo importa scrivere delle cose naturali, tenendosi del tutto chiuso tra' libri.

(*g*) In questa parte, dove io ho nominato la multiplicità indefinita delle giunture, altri comunemente si avanzano a far valere il numero certo di esse; e vogliono, che le tre articolazioni appunto, che sono in ciascuna gamba di questi insetti, sieno state quelle, che abbiano loro meritato l'onorevol nome di Falangi, in quanto che tre, non più nè meno, sono le articolazioni che gli uomini anno in ciascun dito della mano. Dunque, dico io, se fossero state quattro, Dio sa che di loro saria avvenuto. Ed ora che ne' ragni sono evidentemente sei queste articolazioni, saranno forse da stitolarsi questi sventurati; o che gli uomini non vorranno riconoscergli in avvenire per di loro famiglia? Per dichiarare cotesto parentado potea bastare a' nostri vecchi la *multiplicità* delle giunture, senza impacciarsi nel numero preciso di esse; giacchè nel computo poi non dovean valere gran cosa.

(*h*) Tutti affatto i nostri Scrittori (come si è detto) vogliono nominati i Falangj dalle articolazioni multiplicate de' loro piedi; per la qual articolatura essi corrispondono in qualche modo alla disposizione delle ossa dell'estrema mano negli uomini; le quali ossa sono chiamate da' Greci φάλαγγες. Quando sia pur così, resta a doversi vedere, perchè avessero i Greci chiamato *Falangi* le ossa suddette. Comunemente si fa nascere questa denominazione dalla voce φάλαγξ, dinotante una schiera di soldati: poichè le molte officciuola strette insieme con qualche ordinanza nelle dita, pare che abbian potuto svegliare ne' primi nomenclatori l'immagine di una schiera di soldati. Ma io non mi posso soddisfare di questa troppo ampia e generale, ed insieme troppo lontana etimologia. Anzi poichè Galeno (*de usu partium lib. II. cap. 9.*) chiama *Falange* il solo primo osso del dito pollice: ed in un vecchio Lessico, citato dall'Aldrovando o dal Nesselio, si trova scritto: Φάλαγξ *græce dicitur* Internodium in digitis; *hoc est* digiti pars rigida, *quæ non flectitur, sed inter duos est articulorum nodos*: ne' quali

questo sarà tanto vero di una, quanto di tutte le spezie di queste bestiuole dalle gambe articolate: che è quanto dire, di tutti i Ragni. Diasi però luogo all'uso; e, come il più fanno oggi-

quali due esempi mal si riferirebbe questa voce alla schiera di soldati, che importa necessariamente moltitudine; io vorrei più tosto che fossero state così chiamate le ossa delle dita dalla stessa Greca voce φάλαγξ, ma presa in significato assai diverso; cioè o per bastoni in generale, o più particolarmente per que'bastoni, o pali ritondi e lisci, su de' quali si fanno muovere, come per di su di tanti piccioli ponti, le barche, in volerle strascinare dall'acqua al lido, o da questo in quella. Poichè le ossa delle dita sono lunghette, tonde, e liscie; e di più incavate un tantino in quella faccia, che riguarda la palma della mano: sono in oltre terminate dall' uno e dall'altro capo con una modesta estuberanza, o nodo rilevato. Or io mi do a credere, che le Falanghe (come pur le chiamano in oggi) o pali, che usava la marineria, doveano esser lavorate a quel torno appunto, per dover agevolare, e reggere insieme il moto delle barche su per esse, affinchè non fossero venute a sdrucciolare in quà o in là, e ad uscire perciò dalla loro conveniente ed opportuna direzione. Si aggiunga, che la *Falange* de' soldati (così detta, ed apprezzata tanto appresso i Macedoni) forse non fu per altro così nominata, se non perchè usassero in essa i fanti di andar armati di forti bastoni, o pali; arme la più antica, e la più semplice insieme che gli uomini fossero stati soliti di adoperare. Nè fa ostacolo che Galeno altrove, cioè nel *lib. II. de ossibus ad Tirones cap.* 19. attesti che avessero i Notomisti chiamato ora *Falangi*, ora *Scitalidi* indifferentemente le medesime ossa delle dita; e la voce *Scitalide* significhi anch' essa quanto schiera, o truppa di soldati: poiche è verissimo altresì, che *Scitala*, e *Scitalide* chiamarono i Greci anche i bastoni, o i pali medesimi, che abbiamo detto aver essi talora chiamato *Falangi*. E la ragion vuole, che per quella guisa stessa, che da *Falange* bastone (in genere di armatura) fu già chiamata allo stesso modo *Falange* una truppa di gente a quel modo armata; così da *Scitala* o *Scitalide*, bastone nello stesso genere di armatura, fosse stata chiamata pure *Scitalide* una mano di uomini armati con *aste pure*, come dovettero essere i soldati tutti ab antico. Ma se fosse pure alcuno, a cui piacesse di tirare da più riposta, ed allo stesso tempo più diritta origine questa denominazione; potrebbe egli ricorrere alla voce Ebrea *phalag*, la quale suona quanto in latino *divisit*, *separavit*: ed in quest' altro supposto sarebbero state dette *Falangi* (che i Greci, come ognun sa, scrivevano più nettamente secondo la radice Ebrea φάλαγγες *phalagges*) le ossa delle dita, a contemplazione della spessa e minuta divisione che in esse è, più palese ed insigne che in alcun'altra parte del corpo umano. Ed in questo caso si potrebbe egualmente pretendere, o che i Falangii insetti fossero stati chiamati così per la corrispondenza che anno ne' loro piedi colle ossa delle dita degli uomini, chiamate già *Falangi* per la ragione accennata: o pure che da prima si fosse avuto mira alla spessa altresì e minuta commessura di molti pezzi, onde sono fabbricati i piedi di questi Insetti, a doverli perciò chiamare Falangj. Prima di terminare questa lunghetta digressione fia bene avvertire, che alla voce *Phalanx* nel Lessico Medico del Castelli si fa seguire una descrizione della cosa, in cui sono più falli, che parole.

Digitized by Google

oggidì, chiamiamo anche noi *Ragni* tutta insieme la generazione di questi animaletti tessitori, o fabbricatori di tela: e *Falangj* tra essi chiamiamo quegli solamente, che si crede che abbiano qualche cosa di velenoso e di fiero.

Or posto ciò, la nostra Tarantola ella è un Falangio, senza alcun contrasto: poichè ella tesse la sua tela: ella ha presso che tutti i membri corrispondenti alla fabbrica del corpo di molti altri Ragni nostrali domestici: ha oltre a ciò le sue gambe commesse con molte giunture; delle quali cose tutte partitamente appresso si parlerà: ed è finalmente talora micidiale, secondo la volgar fama, non che feroce, a rispetto degli uomini, e di altri animali ancora.

Ma donde poi è avvenuto, e quando, che questo tale o Ragno, o Falangio, che dir lo vogliamo, abbia ricevuto quest'altro più proprio nome e più volgare di *Tarantola*? Avete voi già udito, che così lo chiamò il Perotto sulla fede della ricevuta popolar maniera di parlare: così pure l'Alessandro: e il Berni, che disse chiamarsi in volgare *Tarantolati* coloro, che da questa bestia sono morsi ed attossicati, venne a dir pure l'istesso. Taccio di tutti gli altri; e vengo anzi a mostrarvi, quanto sia antica questa appellazione. Intorno alla qual cosa due sono i più vetusti monumenti che mi sia venuto fatto di raccogliere: uno è nella Storia di Gaufredo Malaterra sopra citata, la quale fu scritta verso la fine del secolo undicesimo. Si parla quivi dell' impresa che tentarono i due fratelli Normanni sopra Palermo nel 1064.: la qual impresa fu unicamente sturbata dalla molestia che le *Tarante* (così egli) apportarono a tutto l' esercito. Di questo monumento noi ragioneremo più diffusamente altrove: basti per ora sapere, che lo Scrittore chiami in quel tal luogo *Tarante* certi Ragni velenosi; e dica, essere stato chiamato *Tarantino* un monte che sovrasta a Palermo, solo a contemplazione delle moltissime Tarante che infestavano quel tenitorio (*i*).

D L'al-

(*i*) Questa parola *Taranta*, adoperata già dal Malaterra, si trova mutata in *Darenta* (se non vi sia alcun fallo de' copiatori) nella Cronaca di Frate Corrado; in cui si accenna quello, che il primo Istorico avea più diffusamente narrato. Fu scritta questa Cronaca ducento anni dopo scritta l'Istoria; cioè nella fine del secolo tredicesimo. Leggesi ivi (nel *Tom.* I. della

Digitized by Google

L'altro monumento di questa voce anche più antico, egli è in un vecchio Onomastico latino greco (*k*). Ivi leggesi *Tarantula* φάλαγξ. Ricordatevi che questa greca voce φάλαγξ vale quanto in nostro volgare, Ragno. Dunque fin da quel tempo, al cui uso di parlare quell'Onomastico si dee riferire, fu adoperata la voce *Tarantula* per significare un Ragno. Dell' età poi di questa scrittura altro io non posso dirvi, se non quello che in generale di cotali Glossarj va probabilmente conghietturando il Du Fresne (*l*): cioè, che colà intorno al nono secolo, quando fiorirono i due Guimari, uno di Rems, l' altro di Laon, si facesse in Francia grandissimo spaccio, e fossero in moltissima voga li Glossarj grecolatini e latinogreci: onde intorno a tal tempo sarà peravventura stato divolgato questo Onomastico. Adunque possiamo pretendere, che prima del millesimo dalla venuta di Cristo Signor nostro (a voler dire il meno che quì si possa) fusse già stata in uso questa voce *Tarantula* per disegnare un Ragno.

Ma poichè questo vocabolo è per lo meno tanto antico, quanto finora abbiam veduto; egli è ormai tempo di trovare, se fia possibile, l' origine, o la ragione più tosto, perchè questo Ragno nostro, o un Ragno qualunque (che noi forse non potremmo segnare individualmente) fosse stato chiamato così la prima volta. Or in questa ricerca io credo di essermi abbattuto a scoprire un errore, in cui si aggirano tuttavia molti, e si sono aggirate sempre le menti di tutti gli Scrittori della nostra Tarantola, e di tutti gli Etimologisti, di qualunque merito ed autorità li vogliate fingere. Mi si condoni questo parlare troppo ardito; e si sospenda in voi, dottissimi Uditori, ogni giudicio fino a tanto, che io abbia detto tutto quel-

della *Biblioteca Istorica di Sicilia* del Carusio, *pag.* 48.) *ex abundantia Darentarum*. Se poi le osservazioni de' tempi nostri corrispondano nel fatto a ciò che riferiscono questi vecchi autori Siciliani, lo esamineremo più avanti.

(*k*) Pubblicato la prima volta in Argentina nel 1536., e premesso al Lessico latino del Calepino: indi per opera di Bonaventura Vulcanio impresso nel suo *Thesaurus utriusque linguæ* in Leida del 1600. Ed è quello stesso, che trovasi poi incorporato nel *Veterum Glossaria* di Carlo Labbè, nell'edizione fatta in Parigi il 1679.

(*l*) Nella Prefazione al Glossario *mediæ & infimæ latinitatis*: al *num.* XXXX.

Digitized by Google

quello che fa al caso: poichè io spero colle ragioni alle mani di dimostrarvi netta, e più chiara del giorno la mia proposizione.

E per venire a' fatti: per quante ricerche io abbia tentato, che ne ho tentato ben di molte, altro non ho trovato dirsene da tutti a piena bocca, se non, che la nostra Tarantola sia così stata detta dalla rinomatissima città di Taranto; la quale, come quella che è posta in una delle tre Provincie del Regno, dove questi Falangj si trovano in abbondanza, e dove riescono sommamente pericolose le morsicature di essi, credono aver loro dato tal nome. Vi aggiungono altri la novella di non so qual avvenimento, o primo discoprimento del nuovo rimedio di questo veleno, accaduto in Taranto: onde credono che resti dichiarato, perchè Taranto, e non altri luoghi della Puglia, avesse dovuto dare il nome alla bestia velenosa. Anzi per dare qualche spinta di più a questa etimologia, e per fare che ella riuscisse più calzante, da *Tarentum* (come i Latini dal Greco nome di lei τάρας chiamarono questa Città (*m*) nostra) vi è chi l' ha voluta detta *Tarentula*. Così il Covarruvia (*n*), così il Brodeo (*o*) il Salmasio (*p*), il Moufeto (*q*), e forse qualche altro. Ma di grazia, Signori, entriamo un poco nelle viscere di questa etimologia. Se la parola Tarantola derivasse da Taranto Città; dunque Tarantola significherebbe tanto, quanto Tarentina, cioè cosa appartenente a Taranto. Or come sarebbe poi avvenuto, che questa parola Tarantola fosse stata distesa a significare un animale, cioè lo Stellione, il quale non ha niente che fare con Taranto? Io so che lo Stellione si ha per un serpentello ignoto a' Francesi, Tedeschi, ed Inglesi (*r*): ma

(*m*) Quantunque altri la vogliano così detta dalla voce Sabina *tarentum*, che significa *molle*; poichè i Tarentini sono stati per vecchia fama accagionati di mollezza; come per mollezza pure sono state assai celebrate le noci, i pinocchi, e le lane di quella contrada.

(*n*) Nel Dizionario Spagnuolo alla voce *Atarantalo*: citato dal Menagio nelle *Origini della lingua Toscana*, alla voce *Tarantola*.

(*o*) Giovanni Brodeo *Miscellaneorum libr. IV. cap.* 31.

(*p*) Nelle annotazioni al *Capo IV.* di Solino.

(*q*) *Theatr. Insect. libr. II. cap.* 12.

(*r*) Lo attesta tra gli altri il P. Arduino nelle note al *libr. XI. cap.* 26. ed al *libr. XXIX. cap.* 4. di Plinio. Ciò che avea detto prima anche lo Gesnero *loc. supra cit. cap. de Stellione*.

Digitized by Google

non è già vero ciò che alcuni anno ſcritto (*s*); che eſſo foſſe ſtato chiamato Tarantola, perchè in Taranto ſe ne trovi in maggior numero, che in altra qualunque parte d'Italia. Imperocchè è anzi vero, che nel Regno di Napoli non vi è chi nomini mai lo Stellione, Tarantola: la qual voce in tal ſenſo uſano ſolamente in Roma, nella Toſcana, e forſe anche in qualche altro paeſe di quelle pertinenze. Altro dunque biſogna che ſia quel carattere, su di cui ſi ſono appoggiati gli uomini a dover chiamar Tarantola lo Stellione. Nè queſta debbe eſſere ſtata la ſomiglianza: poichè, laſciamo ſtare che di fattezze, di genio, di coſtume, non ſono ſolamente diverſiſſimi queſti animali tra loro, ma anche nimici; vivendo lo Stellione, più che di ogni altra coſa, di ragni che divora (*t*): ma queſta ſomiglianza ſteſſa, che voleſſimo ſupporre, di buona fede non ſarebbe ſtata certamente ſufficiente a fare, che lo Stellione ſi foſſe dovuto chiamar Tarantola (cioè *coſa appartenente a Taranto*) per queſto ſolo, poichè un altro animale ſimile a lui foſſe ſtato, non ſi sa come, chiamato anch'eſſo da Taranto. Notate che lunga e ſforzata ſerie d'idee ſarebbe biſognata a far capire il ſenſo della voce *Tarantola*, impiegata a ſignificare lo Stellione. Queſto ſerpentello (cioè lo Stellione) egli è una coſa di Taranto. Ma come di Taranto? Dirò: poichè egli è ſimile ad un altro animale, il quale è di Taranto. E queſt' altro animale, che è di Taranto (cioè il Falangio) che coſa ha egli fatto, o ſofferto perchè ſi chiamaſſe così? Non è egli comune a tutta la Puglia? E' vero: ma in Taranto fu la prima volta veduto; o vi fu conoſciuta l' indole del ſuo veleno. Adunque a chiamare e caratterizzare un Falangio tale, e tanto ſtravagante, non ſovvenne agli uomini altro vocabolo più acconcio, che quello preſo dal paeſe? come ſe non foſſero anche di Taranto tutte affatto le coſe che a quella Città appartengono. Oh ſarebbe ſtata pure queſta la melenſa e fredda e nuova maniera di dar nome ad altrui. E ſe è così, vedete ben voi quanto più ſcipita e magra ſarebbe ſtata l'altra, di chiamar da Taranto un altro animale per queſto ſolo, poichè al Falangio in alcuna parte ſi aſſomigliaſſe.

Queſta rifleſſione, e qualche altra di queſto genere non mi facea-

(*s*) Tomaſo Moufeto *ibidem*.
(*t*) Ariſtotel. *libr. IX. Hiſtor. animal. cap. 1.* Plin. *libr. XI. cap. 26.*

Digitized by Google

faceano restar pago della volgare allegata originazione. Ma quando poi ebbi alle mani alcuni Scrittori (*u*), i quali avvertiscono, che lo Stellione, o Lucertola verminara (*x*) (come noi nel nostro volgare Napoletano lo chiamiamo, e come si chiamava pure altre volte in volgar Fiorentino (*y*)) non già *Tarantola*, come è nominato nel Vocabolario, e come lo chiamano ancora oggidì in Firenze (*z*), ma *Terrentola*, o *Terrantola* più tosto dovrebbe dirsi, poichè questo serpentello *in terra latitat*: credetti poter bene argomentare da ciò, che Terrantola avesse dovuto chiamarsi anzi il nostro Falangio Pugliese; come quello che, a differenza di tutti, o quasi tutti i Ragni suoi nazionali e parenti, vive nella terra appiattato in certe cave: e che Terrantola fosse stato chiamato poi lo Stellione lucertola, solo per qualche somiglianza del colorito, che passa tra esso, e 'l Falangio nostro: quella sembianza appunto, la quale ha fatto, che i Greci avesser chiamato ἀστέριον, o con altra simil voce, allo stesso tempo la Lucertola verminara, ed una spezie di Falangio, e verisimilmente il nostro, come più innanzi saremo a dire. Che finalmente da questa voce *Terrentola*, o più tosto *Terrantola*, guasta e sdrucita in bocca al popolo, fosse nata la più re-

(*u*) Il Mattioli nel *cit. libr. II. cap.* 56. e Giulio Cesare Scaligero *in Cardan. Exercitation. CLXXXV.*

(*x*) E quì, ed altrove abbiamo cognominato lo Stellione volgare, *Lucertola verminara*. Ma il Perotto (*loc. cit. vers.* 18.) agramente si scaglia contro que' medici, che riducono al genere delle lucertole lo Stellione. *A stella Stellio vocitatus est; quem medici nostri temporis magno errore putant lacertum esse, cum longe aliud animal sit; est enim lacerta minor*. Da un' altra parte il Signor Vallisneri nel suo *Saggio d' Istoria Medica e Naturale* sopra lodato, non vuole che la voce Tarantola si adoperi per altro, che per lo Falangio; e stima, che erroneamente da alcuni sia stato chiamato così lo Stellione. Mi sovviene dell' apologo di colui, a cui tirando ad uno ad uno allo stesso tempo una donna i capegli neri, ed un'altra i bianchi dalla testa, egli ne rimase in fine pelato affatto, dove prima era solo stornello. Così essendo tolti i nomi allo Stellione or da uno, or da un altro, potrà finalmente restare questa bestiuola *sine nomine truncus*. Ma nel fatto delle voci, che o gli Scrittori comunemente, o il popolo prende ad usare per significare una cosa, io non veggo che altro resti di giuridizione, o di autorità ad alcuno sopra di esse.

(*y*) Vedi il *Decameron Giorn. II. Nov.* 10. e 'l *Vocabolario della Crusca* alla voce *Lucertola*.

(*z*) Veggasi il Redi nelle prime pagine del suo trattato *Degli animali viventi che trovansi negli animali viventi*.

Digitized by Google

recente di *Tarantola*. In questa nuova etimologia io mi era in qualche modo acquietato: almeno pareva a me cento volte più giusta e più plausibile questa, che l'altra prima, addotta e sostenuta dal comune degli Scrittori; quando mi venne da altra parte più chiaro lume, onde mi ridussi a credere, che da altra, e più riposta origine fosse da tirarsi la ragion del nome del nostro Falangio. Poichè volgendo io alcuni degli antichi Storici naturali per lo mio intendimento, e Greci, e Latini, mi avvenni appresso tutti costoro (*a*) nella descrizione uniforme di un animal esotico, nativo della Scizia (*b*), chiamato da'Greci τάρανδος, e così pure da'Latini *Tarandus* (*c*); il cui carattere, e singolar proprietà è quella, di cambiar colore (*d*) in tutte le occorrenze, quando ciò gli torni in bene de' fatti suoi. Dicono adunque, che essendogli dato la caccia per prenderlo, ed egli adattando il colore della sua pelle (anzi della sua lana, o peli; ciò che fa maravigliar doppiamente Plinio (*e*)) al colore delle cose, che gli sono più vicine, venga con questo artificio a deludere la vista de'cacciatori; ed a campare perciò dalle lor mani. Or da questa voce τάρανδος o *Tarandus*, cambiando con naturalissimo e facil passaggio il D in T, sarà nato *Tarantus*, e quindi *Taranta*, la qual voce usò il Malaterra sopra citato (*f*): e poi o per diminuzione, o per modulazione disfoluta e sdrucciola dell' ultimo suono della parola, Tarantolo (*g*), o Tarantola.

Ma

(*a*) Aristotele, Teofrasto, Plinio, Eliano, Solino, File.

(*b*) Solino lo fa venire dall' Etiopia: di che egli è ripreso dal Salmasio. *Exercitat. ad cap.* 30.

(*c*) Altri lo an chiamato *Tarandro*, ed altri *Parandro*. Vedi l' istesso Salmasio *loc. cit.*

(*d*) Plinio *libr. VIII. cap.* 34. *Mutat colores & Scytharum Tarandus . . . colorem omnium arborum, fruticum, florum, locorumque reddit, in quibus latet metuens; ideoque raro capitur.* File dello stesso, secondo la versione dello Bersmanno: *Sed intuentes fallit ut chamæleon, In mille pertens se pilorum imagines.*

(*e*) *Loc. citat. Mirum esset habitum corpore tam multiplicem dari; mirabilius & villo.* L' Autore del libretto intitolato *Racconti maravigliosi*, attribuito ad Aristotele, suggerì a Plinio questa considerazione.

(*f*) L'usò pure il Giberto, e prima di lui l'Ardoino.

(*g*) Giovanni Agricola Ammonio usò la voce *Tarandolo* per dinotar l' animal istesso della Scizia. Veggasi l'Aldrovandò *De quadrupedibus bisulcis libr. I. cap.* 30. *De Tarando*.

Digitized by Google

Ma perchè chiamare il Falangio noſtro a quel modo? direte voi : e che ha che fare un animale della Scizia con un inſetto volgariſſimo de'paeſi più caldi? Ed io vi riconvengo, e dicovi così, ſenza uſcire dal noſtro argomento : Che ha che fare lo Stellione lucertola con una ſpezie di Ragni, perchè ſe l' aveſſer chiamata pure Stellione ? e 'l Lupo che ha che fare con un altro Ragno, che an voluto chiamar Lupo ? e la Pulce con un altro Ragno, che an voluto chiamar Pulce ? e la Formica finalmente con un altro Ragno, che an voluto chiamar Formica ? Voi intanto, valoroſi Accademici, dovete rammentarvi, che, o perchè foſſer mancati agli uomini i vocaboli per nominar molte coſe conoſciute più tardi; e dopo fatto gran diſpendio del teſoro delle voci e de'nomi: o perchè foſſe loro piaciuto di riferire le nuove coſe, gli animali maſſimamente, alle vecchie, cioè a quelle che prima aveano conoſciute : o perchè foſſero ſpiccate nelle apparenze caratteriſtiche di un animale men noto le coſe ſteſſe, o le equivalenti, che eſſi uomini per vecchia oſſervazione ſapeano appartenerſi ad altri animali : per qualunque di queſte ragioni, o anche per altre, che non è neceſſario andar rintracciando, egli è ſtato uſato di ogni tempo di traſportare e adattare il nome di una coſa ad un' altra ; ſopra tutto di un animale all' altro. Non aſpettate che io produca quì un lungo catalogo di queſti animali chiamati col nome di altri animali più conoſciuti ; poichè la coſa è così certa, così chiara, così frequente, che io ardiſco dire, che la metà, o il terzo almeno (de'peſci ſpezialmente, e degl' inſetti) non ſia ſtato nominato altrimenti, che con queſti nomi tolti a preſtanza da altri animali più conoſciuti e domeſtici. Donde poi abbiano gli uomini preſo argomento di chiamar con tale o tal altro nome ciaſcuno di queſti animali di nuova ſcoverta, non è ſempre facile a determinare. Di molte, anzi moltiſſime nomenclature di queſto genere ſi può render ragione aſſai acconciamente. Ma pur ne rimangono alcune affatto al bujo, ſiccome coloro beniſſimo ſanno, che ſi addanno a lavorare ſulle ricerche etimologiche: e queſto, poichè talora ſono ſtati meſſi i nomi alle coſe non dalle proprietà più coſtanti e paleſi di eſſe, ma da alcuno impenſato e paſſaggiero accidente.

E pure, ripigliando il filo del mio ragionamento, io di-

co;

Digitized by Google

co; che coloro, chi che essi si fossero, i quali dal Tarando della Scizia voller chiamare il Falangio nostro, n'ebber ben ragione. Poichè essendo questo animale (che assomigliano per grandezza, e per molte altre parti al Cervio (*b*)) insigne e singolare per quella variabilità prodigiosa di colori; e contandosi di questo, che secondo il bisogno esprima talora il color bigio, talora il fosco, talora il giallo; talora questo, talora quell'altro; e parendo altresì che il Falangio nostro a un di presso quella stessa multiplicità di colori (quantunque stabilmente) presenti agli occhi de'riguardanti; potè cader nell'animo a taluni di chiamar il nostro Falangio (che potea esser in tal tempo appresso di essi innominato) Taranto, o Taranta, o Tarantolo, o Tarantola, che torna tutto allo stesso.

Nè mi si opponga, che la stranezza o esoticità di questo animale della Scizia renda inverisimile l' addotta etimologia: imperocchè se furono popoli indigeni dell'Italia quegli, che i primi adoperarono questa voce, e trasportaronla dall'animale straniero ad un Ragno del lor paese; costoro dovettero attenersi strettamente a quella immagine, che ne danno tanti Scrittori Latini e Greci uniformemente; i quali poteano essere alle mani di tutta la gente che professava lettere; da cui sogliono di mano in mano trasfondersi le notizie o diritte, o torte, o vere o false, al minuto popolo, che ne rimane poi lealissimo ed eterno conservatore. Ma io mi sento più disposto a credere, che questo nome fosse anzi venuto già d'oltre monti in Italia, portatovi forse da alcuna di quelle nazioni, che in diversi tempi vennero dal Settentrione a signoreggiarla: e che 'l fatto fosse ito così a un di presso. I popoli del Settentrione doveano aver contezza del Tarando, animale loro terrazzano, o almen vicino. Doveano esser persuasi, o per pretto abba-

(*b*) Altri lo fanno simile al bue; e ne danno tutti differenti immagini. Probabilmente il Tarando degli antichi sarà il *Reene* de' moderni, mentovato e descritto da tutti i viaggiatori del Settentrione per lo gran comodo che di questa bestia si trae per l' uso delle vetture. Ma io non so, che i moderni parlino d' alcuna maravigliosa proprietà di esso intorno al colore: ciò che non fa nè ben nè male a noi. Imperocchè potrebb' essere che il Tarando non fosse il *Reene*, e fosse un' altra cosa. Ma quando anche questo Tarando non fosse stato mai nell' Vniverso, basta per lo nostro intendimento che sia pubblicamente corsa, come di fatti è stato, la descrizione di lui tale, quale noi abbiamo di sopra riferita.

Digitized by Google

baglio, o per l' autorità della tradizione, o per altro, che questo animale godesse il vantaggio di poter esprimere in sè molti e svariati colori. E di vero, se i popoli stessi del Settentrione non avesser creduto e spacciato questa novella, non avrebbon certamente potuto fingersela a lor capriccio nè i Greci, nè i Latini Storici da noi dianzi additati; i quali intanto cospirano tutti nella descrizione di questa prodigiosa bestia. Bisogna in oltre far conto, che non solo il Falangio nostro Pugliese, ma i Ragni generalmente amino paesi temperati, anzi caldi per loro stanza; e perciò nell' ultimo gelido Settentrione non se ne dee vedere se non pochi: e questi pochi non saranno di gran lunga per lo colorito comparabili a quegli, che sono così frequenti, e talora così vagamente dipinti quì fra noi (*i*). Or i nuovi abitatori delle nostre contrade, venuti da i freddissi-

E mi

(*i*) Noi siamo in un articolo assai difficile a sciorre. La ragione, e l' analogia vorrebbe, che i Ragni non potessero sussistere ne' freddissimi paesi Settentrionali; siccome è verissimo che d' inverno appena se ne vede alcuno fra noi ne' nostri paesi tanto più tiepidi. Ma il Moufeto autore Inglese, e per conseguente idoneo in questa disputa, nel *Teatro degl' Insetti loc. cit.* asficura, che nel Settentrione vi siano Ragni in copia: solo aggiugne, che questi Ragni non siano mai velenosi e feroci. *In frigidissimis regionibus multi aranei, nulla autem phalangia; vel si qua fuerint, venenī & malignitatis omnis exortia.* Sarebbe almeno questa seconda parte favorita dall'esempio: giacchè nè pure le mordacissime Tarantole nostre si crede che vagliano a far danno o de'mesi freddi, o ne' luoghi più temperati della medesima Puglia, non che nel resto d'Italia. Ma io leggo nella *Relaz. della Groenlandia cap.* 2. nella *Raccolta de' viaggi al Nort tom.* 1. queste parole: *Il n' y a dans leur terre aucune beste venimeuse, que des Araignèes. Nel lor paese non si trovano animali velenosi di sorte alcuna, ad eccezione de' soli Ragni.* Io non resto convinto per questa relazione: e potrebb' essere che quegl'insetti velenosi, che ivi chiamansi Ragni, fossero altro. Trovo in oltre nel *Saggio sopra gli errori popolari* di Tommaso Brovvn, anch'esso Inglese, al *libro VIII. cap.* 15. questo sentimento: *Si dice generalmente, e pochi sono gl' Inglesi che credano il contrario, che in Irlanda non vi siano Ragni: ma noi ve ne abbiamo osservati: e come che pochi veramente ve ne siano, nulla di manco troviamo delle loro tele attaccate su delle legna, che sono a noi portate dall' Irlanda.* E di più al *libro III. cap.* 27. *num.* 6. *Il Falangio e i Ragni velenosi sono ben differenti da quegli, che veggonsi quì in Inghilterra.* Ma con tutte queste traversie, niuno mi persuaderà, che almeno la rigidità di quel clima non abbia a fare, che i ragni stiano il più del lor tempo rintanati e seppelliti dove meglio possono: e questo, e tutto il resto che quindi può avvenire, dee fare, che i Ragni di que' paesi sieno di gran lunga più pallidi e scoloriti che i nostri; ciò che solo può bastare a sostenere e giustificare la conghiettura da me proposta.

Digitized by Google

mi paesi del Nort, dovettero veder con senso di maraviglia, e come cosa nuova tanta moltitudine di Ragnateli; e quegli sopra tutto, i quali sono più macchiati, e tinti a diversi, talora vivacissimi, colori. Quindi, avendo per la fantasia viva e fresca l'immagine del veduto, o più tosto del creduto *Tarando*, in cui spicca quella rara diversità di colori, per quell'analogia innata a tutti gli uomini di qualunque tempo, loro sovvenne di chiamar queste bestiuole *Tarante*, o *Tarantole*. Ed ecco nata, e coniata una nuova voce, ignota a i Greci, ignota parimente a i Latini, e produzione solo di popoli e di tempi barbari (*k*).

Da tutte le quali cose, e da qualche altra di più, che sta accennata a piè di questo foglio (*l*), io m'induco a credere, che la voce Tarantola sia ben antica; almeno di quella età, che si è cercato di stabilire: e che sia una quasi interpetrazione, o traduzione barberesca della greca voce *στερίας*, o della equivalente latina *Stellio*. E che siccome la greca voce testè prodotta fu adoperata a significare, oltre ad una pietra preziosa, ed una Lucertola, ed un Falangio, ed un Vccello, ed un Pesce, per la sola somiglianza che tra questi animali passava, di essere screziati, e dipinti a diversi colori (*m*); ciò che in parte fu anche vero della latina corrispondente *Stellio*: così ultimamente la voce Tarantola fosse stata usata per significare e certi Ragni, e quella Lucertola che diciam verminara, ed anche una specie di Pesce, sol perchè il loro colorito fosse egualmente in tutti specioso, e mischiato (*n*): ma

(*k*) Ma se questo nuovo vocabolo abbia avuto i suoi natali in Italia, o altrove, io non mi ardisco di stabilire. Il considerare che la voce *Tarantola* trovasi in un vecchio Onomastico, che fu probabilmente raccolto da' parlari usati in Francia; e'l considerare ancora, che i barbari, i quali dal Settentrione vennero nel Regno di Napoli, aveano già prima fisse le lor sedi o in Francia, o altrove; mi farebbe inchinare a credere, che tal parola fosse anzi venuta adulta nel paese nostro, che nata quì fra noi: con tutto che il Moufeto nel luogo sopracitato, in proposito della voce *Tarantolati*, sedotto dalla volgar etimologia, dica: *Italia peperit, & usus trivit hoc verbum.*

(*l*) Si osservi, che la lingua Germanica appunto è quella, la quale non sa profferire la lettera D altrimenti, che col suono forte e spiccato della lettera T: onde in bocca a coloro dovea la voce Tarando o Tarandolo sonare onninamente quanto Taranto, o Tarantolo, o sia Tarantola, parola che è poi rimasa nelle scritture, e nella bocca di tutti.

(*m*) Vedi il Salmasio nelle *Esercitazioni* al *cap.* 37. di Solino.

(*n*) Vedi l'Aldrov. *De Quadruped. digit. Oviper. lib. I. cap.* 10. *De Stellione.*

Digitized by Google

ma forse con tal legge, che il Falangio prima d' ogni altro fosse stato chiamato così; dipoi questi due ultimi animali: questi per la simiglianza che aveano col Falangio; e quello per lo rapporto che si credea avere coll'animale famoso della Scizia; senza che in tutto questo affare si fosser mischiati nè poco nè punto o la città nostra di Taranto, o il suo fiume *Taras*, che a lei stessa ha forse dato quel nome. Ma di ciò è stato detto più che a bastanza *(o)*.

Conviene ora quì proporre seguentemente la Descrizione Anatomica, o sia più tosto la Delineazione dell'esterne Fattezze della nostra Tarantola *(p)*: nella qual parte io non pretendo di addurre in mezzo molte nuove importanti scoverte, massimamente per ciò che concerne la fabbrica delle viscere di questo insetto: il quale tra per la sua mollezza, e perchè è straniero in riguardo di chi vive in Napoli, non ha potuto somministrare molto comodo a poterlo bene e diligentemente esaminare. Dirò solo di qualche parte più osservabile, e della quale io possa sicuramente testificare altrui ciò che ella sia. Il resto si andrà cavando fuori da chi ha più agio di me, ed occhi e mani più destre.

(o) Prima di uscir di questo proposito (che io non intendo avvolgermi di più in queste seccaggini) mi si permetta ch' io accenni un altro mio pensiero, sovvenutomi improvvisamente a favore di una nuova etimologia; che io non voglio proporre ad altro fine, se non per far vedere, che quando si tolga di mezzo l'originazione insipidissima presa dalla città di Taranto, qualunque altra cosa avrà più colore e grazia. Potremmo immaginarci, che i Pugliesi fossero stati usi di chiamare o tutte, o una sola particolar canzone, *Taranta*, o *Tarantara*, o *Tarantantara* (voce, come ognun sa, usata già da Ennio, Pugliese anch'esso, per esprimere il suono della trombetta, imitandone in certo modo lo strepito): e perciò quella famosa volgarissima canzonetta, chiamata *Tarantella*, sarebbe stata così chiamata da principio per questa guisa. Or poichè cominciarono i Pugliesi a sperimentare che il suono facesse tanto strano effetto in coloro, cui essi credevano morsi dal Falangio del lor paese; potrebbe esser vero, che eglino avessero voluto chiamar a quel modo il Falangio, come quello che avea tanta alleanza col suono per conto de' morsicati da lui: nel qual caso la prima origine della voce *Tarantola*, della quale si quistiona, sarebbe da riferirsi al *Tara* replicato, e variamente profferito, per esprimere il suono di qualunque musico istrumento, o di alcuno in particolare, e di qualunque aria, o di alcuna certa e determinata. Torno a dire: io non mi fermo in questa conghiettura; contro di cui non mancherebbe che dire: ma pure ella mi sembra più naturale e giusta, che non è la comune degli Etimologisti.

(p) Si troveranno nella fine di questo volume varj e ben eseguiti disegni della Tarantola, e delle parti più insigni di essa; con a fronte la necessaria spiegazione di ciascuna figura.

Digitized by Google

Questa nostra Tarantola dunque ha li suoi otto piedi, come tutti gli altri Ragni e Falangj universalmente: e s'ingannò l'Ardoino a dargliene soli sei (q). Nè son sicuro che una spezie almeno di Ragni si trovi a sei piedi, cui rappresenta la figura 18. della *Tavol.* 2. dell'Aldrovando: di che egli stesso avvedutamente ne ammonisce: siccome per un'altro verso s'ingannò pure il Marcgravio in assegnarne ad un Falangio del Brasile da lui descritto, dieci (r). Ciascuno di questi piedi è articolato, o legato con giunture in sei luoghi diversi, con quella legge e disposizione, che or'ora diremo. Dopo aver io co' proprj occhi notate e riconosciute queste sei giunture, che la Tarantola nostra (siccome generalmente tutti gli altri Ragni ancora, da me appostatamente osservati in tal occorrenza) ha in ciascun de' suoi piedi, mi posi a rileggere con attenzione la dissertazione del Presidente Bon intorno a i Ragni, ed al modo di trarre la seta da i loro bozzoli (s). Questo valentuomo assegna a tutti i Ragni sei articolazioni per gamba, quante appunto io ne avea ravvisate. Ma intanto tutta la schiera degli Scrittori più antichi di lui, che io ho voluto riscontrare in questa mia inchiesta, va errata di lunga mano in questo computo. Poichè generalmente assegnano essi a i Ragni tre giunture sole, come di sopra è stato da noi avvertito (t). Ma il Bellonio nella descrizione sopra accennata (u) di un Falangio che nasce nell' isola di Creta, similissimo per tutti i versi alla Tarantola nostra, riconosce in esso quattro articolazioni per gamba. Il Baglivi (x) che scrisse nella fine del secolo passato, con tutto l'ajuto de' microscopj pure dà in questo errore, ed attribuisce tre internodj alla Tarantola. Il Valletta (y) che scrisse poco più tardi, e certamente in qualche parte con maggiore esattezza di lui, siccome ne giudicò pure

re

(q) Vedi l'Aldrovando *De Insectis libr. V. cap.* 12. *de Araneis*.

(r) *Histor. rerum natural. Brasiliæ libr. VII. cap.* 3. là dove parla di un altro picciolo Ragno a sei piedi. Ma di questo qualsisia fallo del Marcgravio ragioneremo un poco più avanti.

(s) *Dissertation sur l'utilité de la Soye des Araignées*.

(t) Alla *pag.* 23. *not.* (g).

(u) Alla *pag.* 21. *not.* (z)

(x) Nel suo trattato *De Tarantula*:

(y) Il P. D. Lodovico Valletta Monaco Celestino diede fuori nel 1706. dalle stampe del de Bonis in Napoli un' Operetta intitolata *De Phalangio Apulo*. Ivi si cerchi il *cap.* 4. del *libr.* I.

Digitized by Google

re il Signor Vallisneri (z), assegna a ciascuna gamba tre internodj, e quattro articoli. Come questo debba intendersi, io non so vedere. Se per internodj (latinamente *internodia* e *internodii*) vengono nel nostro proposito (contro a ciò che alcuni inavvedutamente si lasciano talora scappar di bocca) le porzioni sode ed inflessibili, come se si volesse dire, quella parte che è tra nodo e nodo; e per articolazioni, o articoli, i nodi e le giunture stesse, in cui le parti testè dette inflessibili si legano insieme per potersi muovere l'una intorno all'altra; io non vedo come possano stare quattro articoli, e tre internodj a un medesimo tempo.

Ma lasciamo questo, e venghiamo al chiarissimo Lemery; il quale avendo nel *Dizionario delle Droghe* (a) inserita la Dissertazione sopra lodata del Signor Bon, ed avendo con le parole di lui assegnato sei articolazioni a ciascuna gamba de' Ragni in generale, nel parlar poi in un altro luogo di per sè (b) del Falangio, attribuisce a quello tre articolazioni per gamba: e per compimento dell'opera quando poi nel suo proprio luogo viene a ragionare della Tarantola, non so dirvi perchè, glie ne dà quattro. Hò voluto distendermi in tutto questo, perchè veggiate quanto bruttamente si siano ingannati tanti valentuomini in una bagattella, alla cognizione della quale ogni mediocre riflessione sarebbe bastata.

Ma tornando ormai al nostro istituto; ha la Tarantola otto piedi, o gambe, quattro da un lato, e quattro dall'altro; fra le quali riconoscono alcuni lo svario di maggiore e minor lunghezza fra le anteriori e le deretane: differenza invero nè molto sensibile (c), nè gran fatto degna, per mio avviso, di

(z) Nel *citat. Saggio d' Istoria Medica e Naturale* alla voce *Tarantola*.
(a) *Dictionnaire des Drogues* alla parola *Araneus*.
(b) Alla parola *Phalangium*.
(c) Ella è sensibilissima questa differenza nel Falangio grande del Brasile, appunto per la eccessiva grandezza di tutte le sue parti, che potrebbe istruire qualunque negligente osservatore. Giorgio Marcgravio sopra citato asscura, che delle cinque paja di piedi (così egli: vedi la nota (r) della pagina antecedente) il primo pajo (sono questi gli *Avantipiedi*, o *proboscidi*, come li chiama Guglielmo Pisone *Histor. natural. & Medic. Indiæ occidental. libr. V. cap.* 10.) sia lungo due dita: il secondo pajo, cioè il primo pajo anteriore de' veri piedi, sia lungo quasi quattro dita: il terzo tre dita e mezzo: il quarto tre dita, e poco più. Del quin-

Digitized by Google

di particolar menzione. Ciascuna delle gambe suddette ha sei pezzi sodi, o sucili, o falangi, o internodj; e per necessaria conseguenza sei articolazioni, o giunture. Sono attaccate le gambe primieramente di quà e di là al confine dello sterno, o sia scudo, che copre quella parte del petto, che guarda la terra, per cui l'animal cammina. Questa prima annodatura è oscuretta; e per forza di essa poco veramente pare che possano dimuoversi le gambe del Falangio nostro: nè il bisogno ne vorrebbe di più. Il primo internodio poi è corto, ritondetto, e grosso assai più, che tutto il resto della gamba. Si può far conto, che abbia appena uno spazio e mezzo di lungo, sopra uno di largo. Siegue la seconda giuntura, che è una delle più insigni, e delle più adatte al movimento dell'animale. In questa ha la natura fabbricato per ajuto del suo intendimento un assai cospicuo globetto; il quale è attaccato al primo mentovato internodio con niuna, o insensibile articolazione; e tutto il moto si fa sopra, o intorno ad esso globetto, dal secondo internodio. E' questo secondo pezzo più lungo del primo di molto: nello stesso tempo è un tantino più sottile. Siegue l' internodio terzo ben corto; a cui viene appresso un'altra giuntura, la quale facilmente sfugge la vista degl'incuriosi. E'questa la quarta giuntura, la quale fa per sè stessa pochissimo moto; ma quel poco di moto che ella fa, non lo fa per quella guisa, che le restanti articolazioni: poichè l'altre generalmente servono a dilungare e raccorciare le gambe; levandole in alto e distendendole, o rannicchiandole verso il petto, o ventre: ma questa giuntura quarta, che stiamo descrivendo, serve a far piegare il resto della gamba innanzi o indietro; con un movimento in somma fatto quasi a traverso dell'altro moto, comune a tutte le altre articolazioni. Io non dubito che le altre articolazioni pure s'impieghino a questo movimento traverso; ma questa lo fa più che ogni altra; o almeno è affatto inetta ad ogni altra direzione, fuori di questa. Alla finora descritta articolazione siegue un altro pezzo o internodio molto più sottile di

quinto non fa menzione: ma suol essere anzi de' più, che de'meno lunghi. Sia questo detto per compiacimento di chi avesse voluto nettamente intendere la ragion della misura che anno i piedi de' Falangi tra loro: la quale non dubito che sia proporzionalmente in tutti i Ragni la medesima.

Digitized by Google

di tutti i già descritti. Tra la quinta e sesta giuntura si trova il più lungo e diritto, ed insieme assai dilicato fucile. Ma il sesto ed ultimo pezzo merita di esser considerato con accorgimento maggiore che gli altri. Egli è primieramente lungo a bastanza, e va sensibilmente assottigliandosi in punta, in modo, che si viene in esso a riconoscere qualche pieghevolezza, atteso la sottigliezza sua, e non so che di molle; ciò che non accade in alcuno degli altri sopra descritti fucili. Camminando la Tarantola, vedesi questa estremità piegarsi, e adattarsi con facilità alla figura di quei corpi, in cui s' incontra. All' estremità di questa medesima ultima falange sono appiccate due unghiette mezzanamente curve, a modo che le anno, benchè in maggior numero, e di mole molto maggiore, i gatti: e contro di esse sta posto un come calcagno, o corpo spugnoso, alquanto elevato, di figura ottusa; che è quello stesso, che trovasi generalmente in tutti i Ragni unto di certo vischio, per cui opera tengonsi questi insetti, e camminano, se bisogna, anche su di corpi lisci, e sfuggevoli. Anno scritto i più recenti osservatori Francesi (*d*), che quest' unto venga meno per vecchiezza dell' animale; onde è che perdono essi alla fine la facoltà di camminare, attenendosi a i suddetti corpi puliti: ciò che rende in tal tempo la loro vita assai misera e scomoda. Sono queste gambe per tutta la loro lunghezza guernite intorno intorno di peli assai cospicui; tra i quali escono quà e là certi come aghi spuntati, o piccioli bastoni cornei, di colore scuro poco più che di carruba, o sia guainella matura; i quali ad occhi nudi si ravvisano appena; ma con l' ajuto di qual si sia lente si distinguono assai manifestamente da i peli sopra mentovati.

Oltre agli otto piedi, o gambe, anno le Tarantole (siccome gli altri Ragni tutti) nella parte anteriore e verso il capo, due come mani, o braccia (*e*), una di quà, l'altra di là. Sono

(*d*) Il Signor Homberg. *Memoires de l'Academ. des Scienc. an.* 1707.

(*e*) Questi ordigni quì chiamati *mani*, o *braccia*, siccome li chiamò pure il lodato Signor Bon; e che nell'Istoria dell' Accademia delle Scienze an. 1702. sono chiamati *trombe*, o *proboscidi* (*trompes*) furono presi dal Marcgravio sopra citato per due piedi di più nella descrizione sua del gran Falangio del Brasile, a cui egli assegnò dieci piedi, senz' altro: quantunque il Signor Homberg *loc. cit.* non abborrisca di chiamarli talora anch' esso piedi.

Digitized by Google

Sono queste braccia articolate forse in cinque parti(*f*); e nella disposizione delle giunture e delle falangi, che concorrono alla loro fabbrica, anno qualche cosa di più stretto e minuto, che non anno le gambe: onde per tutta la loro grandezza e misura si distinguono visibilmente da i piedi. S' ingannò a partito il Baglivi in dar due sole articolazioni a queste braccia della Tarantola. Per mezzo di queste articolazioni più spesse e strette vengono le Tarantole, e generalmente tutti i Ragni, a muovere queste parti con una speditezza e volubilità maravigliosa per tutte le bande. Nota il Valletta, che a buon conto servano alla Tarantola questi ordigni, come di mani; con cui essa tasta e maneggia le cose a un certo modo; e di cui si vale molto ad acchiappare, e adattare a suo uso, e tenere stretta la preda. Mi par questa la più giusta, e natural idea che possa formarsi di questo doppio ordigno: poichè quella che ne diede il dotto Sig. Geoffroy(*g*), reputando che potessero essi servire alla Tarantola come di narici per fiutare, e spiare tutto ciò che si attiene al suo vitto, io non so come possa sostenersi. Io non soglio molto impegnarmi nè per la confermazione nè per la confutazione di sì fatte disputabili conghietture; e potrebb' essere ancora, che fossero questi ordigni l'una e l' altra cosa insieme, cioè che fossero mani e naso nello stesso tempo; a quel modo, che quelle donne appresso il Comico (*h*) diceano di aver gli occhi nelle mani. Ma, a dir il vero, mi sembra assai strano, che membri articolati, che è quanto dire rotti, in cinque parti per lo meno; li quali muovonsi tanto variamente, e tanto

piedi. Questi ordigni medesimi appariscono così pessimamente delineati nel *Catalogo della Biblioteca Cesarea* del Nesselio *Tom. II. Part.* 3. *pag.* 13., che fanno la comparsa di vere mani corredate di dita: lasciamo stare che essi sieno di grossezza molto maggiore, che non sono i piedi. Il che quanto sia vero, ognuno può agevolmente intendere, e per ciò che da noi si va quì descrivendo; e per quello che se ne mostrerà nel disegno, che sarà allogato nella fine di questo libro. Dunque quell' antico disegnatore eseguì l'idea sua travolta, non il vero, e 'l naturale.

(*f*) Certamente non sono meno di cinque le articolazioni di queste braccia. Qualche volta io ho dubitato che potessero essere anche sei, più per l' analogia che deono aver co' piedi, che per altro; ma altri amici di acuto discernimento, adoperati da me in queste osservazioni, mi anno assicurato che non sieno nè più, nè meno di cinque.

(*g*) *Histoire de l' Academ. des Scienc. an.* 1702.

(*h*) Plauto *Asinaria Act. I. Sc.* 3.

Digitized by Google

tanto sollecitamente allo stesso tempo, possano contenere nervi destinati al senso dell'odorato. Dove sarebbe quella equabile, e sempre moderata tensione de' medesimi nervi, tanto necessaria al senso? dove l'organo esterno destinato a questo officio? Anzi la punta di questi due ordigni ha il suo corredo niente diverso da quello delle gambe; cioè dire l'unghietta estrema; ch'è quell'istromento che vale ad afferrare, e trattenere, ma non già a fiutare. Dissi unghietta, poichè per molto accurato e diligente esame, e per le osservazioni fatte e rifatte, io non trovo se non che un'unghia sola nell'estremità di queste mani de'Ragni, a differenza de'piedi, che ne an due: e non so se il Signor Homberg (*i*), il quale, siccome avea fatto a i piedi, ne segna pur due in questa parte a tutta la famiglia de'Ragni, salvo una specie sola, avesse adoperata tutta la sua diligenza in questa osservazione. Ma che che sia di ciò, sono anch'esse queste braccia coverte tutte di peli, e un po' più affollatamente ancora, che non sono le gambe dianzi descritte (*k*).

F Dell'

(*i*) *Memoires de l' Academ. des Scienc. an.* 1707.

(*k*) Intorno a queste parti, che abbiamo chiamate braccia de'ragni, io debbo avvertire più d' una cosa. Primieramente il Marcgravio sopra nominato nella descrizione del Falangio del Brasile, con tutto che avesse chiamati anche questi due ordigni, piedi; vide però benissimo e riconobbe in essi una sola unghietta, quando negli altri piedi, che sono veramente tali, ne avea veduto due. E' lo dice apertamente con queste parole: *crura habet decem, utrinque quinque: priora duo prope dentes, duos digitos longa* . . . (sono questi gli ordigni di cui parliamo) *quatuor habentia internodia, & in extremitate unguiculum curvum, nigrum, splendidum, retrorsum versum*. E poco dappoi, in parlando delle altre paja di piedi, conchiude così: *omnia autem crura in extremitate duo habent exilia cornicula nigra, bisecta, ut cancri*. E pure dopo tale, e sì manifesta spiegazione dell' Istorico, il disegnatore ha voluto fare a modo suo; e veggonsi nella figura di questo Falangio tutte le cinque paja di piedi armate uniformemente nell' estremità di due unghie ben distinte. Ma tralasciando questo; non è da dubitare che avesse questo osservatore dato nel segno per la cospicuità e grandezza delle parti di quel Falangio, il cui corpo egli fa di lunghezza di tre dita e mezzo. Nè voglio tacere, che questa lettura mi fu di grandissimo conforto; poichè mi accertai che io non avessi fallato nel numero delle unghie assegnate diversamente a' piedi, che alle braccia de' Ragni; siccome credo che avesse fallato, e si fosse fatto abbagliare dall' analogia l' Homberg sopra citato. Io non so s' io mi sia apposto: ma egli è intanto certo, che quel Falangio sia di tanto enorme grandezza, che non si dia facilmente luogo ad errore in consi-

Digitized by Google

Dell' uso di tutti questi organi sinora descritti io non intendo di voler appostatamente far parola. Egli è certo, che oltre al camminare, ed all'afferrare e ritenere o la preda, o altro, che alla Tarantola bisogni, servono molto tutti insieme questi ordigni a tessere la tela; parte in cacciar dal fondo del ventre i fili per la fabbrica di essa; parte in appiccargli su de' corpi, su la cui superficie la tela dee essere ordita; e parte in calcare, e adattare un filo sopra l' altro: ad alcuna delle quali cose io ho fatto conto meco stesso che po-

siderarlo. Ma che diremo del gravissimo Scrittore Martino Lister? il quale nell' *Istoria degli animali dell' Inghilterra*, nel *trattato de' Ragni*, afferma, a lui esser paruto verisimile, che queste parti, ch' ei chiama *Cornetti*, *ed Antenne*, potessero essere o l' istrumento della generazione ne' maschi; o almeno la guaina, donde quel tale istrumento dovesse cavarsi fuora al bisogno. Di tanto ci fanno fede le sue parole: *In universis* (araneis) *ad blande palpandum data. An vero alius eorum usus sit, me non satis perspicere fateor. Ut uterque penis sit, vel e quo penis exeritur, in maribus octonoculis, & alternatim in coitu adhibitus, aliquando existimavi. An recte id quidem, alii mecum videant*: dalle quali ben s' intende, che egli avesse con molta modestia comunicato col pubblico quel suo qualunque sospetto: se non che nel progresso, venendo a parlare delle leggi e maniere, che i due sessi tengono nell' unirsi, va descrivendo non so che, onde si può credere, ch' egli si fosse confermato nel suo giudizio. Ma con buona pace di lui, niente mi pare più strano, e più precipitosamente pensato. Quel valentuomo, malgrado la sua erudizione, accuratezza, e pazienza nell'osservare, cadde in errori gravissimi intorno alla fabbrica di questi insetti; e perciò non è da maravigliarsi se incespicò anche in questo. Per tacere della divisata struttura di questi organi, affatto aliena da tal officio; se ciò fosse vero, io non so come potrebbero distinguersi i due sessi nel popolo de' Ragni, giacchè tutti quanti sono guerniti a quel modo. E pure quest' Autore medesimo va parlando spesse volte di questa distinzione, e la reca in mezzo ad ogni passo. Finalmente io ho notato in certi ragni nel *mezzo* di queste braccia un nodo ben cospicuo, e rilevato, che io chiamerei *Ganglio*; al quale parea attaccato un altro uncinetto osseo, che non dovea essere inutile in quel luogo: ma per difetto di lume sufficiente, io non ardisco pronunziarne alcuna cosa. Egli è certo, che sia questa una razza particolare di Ragni; avendone incontrati della medesima struttura più d' uno; i quali si assomigliavano tra loro esattamente nel resto: ed è certo pure, che io non per anche mi sono incontrato a leggere descritto in alcun modo questo singolare organo presso alcuno Scrittore del nostro argomento: poichè que' nodi o capitelli, che il lodato Lister riconobbe nell' *estremità* di queste antenne ne' soli Ragni maschi a otto occhi (secondo la sua distribuzione) e ne' Falangi pur maschi, io credo che siano bene un'altra cosa. Prego perciò tutti que' valentuomini, che si dilettano di questi studj, a volervi far su qualche maggior riflessione, per poterne dare, quando che sia, relazione più piena, e più istruttiva.

Digitized by Google

poteſſero forſe arrecare alcun pro que' baſtoncini offei, che ſpuntano quà e là intorno a i pezzi ſodi delle gambe; come quelli, i quali, ſenza che l'animale foſſe obbligato di rannicchiarſi eſorbitantemente, potrebbero ben condurre e regolare qualche trama, la quale paſſaſſe per tal altezza, dove riuſciſſe opportuna l'opera di eſſi. Sia queſta una conjettura affatto paſſaggiera, e da non contarvi su gran coſa: imperocchè io non so ſe gli altri Ragni più dilicati ſiano ſtati provveduti di ſtromenti corriſpondenti a que'deſcritti baſtoncini; con tutto che teſſano eſſi la loro tela, e con molto maggior artificio ed impegno, che non facciano le Tarantole.

Prima che io paſſi ad altro, fa di biſogno che io dica, in propoſito dell'unghie onde ſono armati i piedi e le mani delle Tarantole; che non ha molta ragione di maravigliarſi il Valletta (*l*) delle buche che le Tarantole cavano per loro ſtanza nel ſodo terreno di Puglia; non riconoſcendo egli in eſſe Tarantole ordigno o iſtrumento alcuno da ciò. Potrebb'eſſere che eſſe adoperaſſero il grifo, come fanno le talpe, e tanti altri animali; cioè quelle tanaglie che ſono beniſſimo armate: ciò che il Valletta medeſimo riconobbe, e di che ſi ſoddisfece. Ma ſe egli ebbe contezza della vera fabbrica de' piedi delle Tarantole, come pare; e di quelle unghie ricurve e ben ſode, onde eſſi piedi ſono guerniti, perchè non inteſe poi la ragione e la maniera di quel lavorio, che le Tarantole fanno nel prepararſi le tane?

Tolte via queſte gambe e braccia della Tarantola, reſta il tronco; il quale è diviſo in due ventri, o cavità inſigni, congiunti inſieme per un filo, o canale aſſai ſottile. Il ventre anteriore contiene la teſta e 'l petto (ſe pur conviene parlar così); l'altro gli organi della nutrizione, della generazione, e della fabbrica della lor tela. Il primo è coverto, o chiuſo intorno intorno di una lamina ben dura, e quaſi cornea, con quel rilevato al di ſopra, e con quel piano al di ſotto, che corriſponde aſſai acconciamente alla ſtruttura delle oſſa, onde ſon coverte e veſtite le teſtuggini (*m*): ſe non che al di ſopra ſi ſtende queſta mento-

F 2 vata

(*l*) *De Phalangio Apulo cap.* 2.

(*m*) Queſta è la veriſſima e convenevole idea di quel guſcio, onde ſono coverte le Tarantole: e queſta ſomiglianza delle oſſa delle teſtuggini ſovvenne pure al Sig. Homberg più volte da noi mentovato.

Digitized by Google

vata lamina fornicata un po' più in lungo, che non accade nella teſtuggine. Avvi in oltre in queſto guſcio al di ſopra qualche leggeriſſima, ed appena ſenſibile centinatura, per li cui confini o ſegni potrebbeſi intender diſtinto il capo dal petto. In quella parte del ſuddetto guſcio corneo, che corriſponde al capo, ſi veggono otto eſattamente ritondi forami, diſpoſti in quella guiſa, che appreſſo ſi dirà. Queſti, che abbiamo chiamati forami, lo ſono veramente in riguardo della luce, che paſſa per eſſi, e gli fa traſparire: ma in fatti ſono eſſi poi beniſſimo turati; nè darebbero il paſſaggio a corpo alcuno più materiale. Sono in ſomma queſti otto lucidi forami, altrettanti occhi (*n*), corredati di una lamina ben ſoda, ma traſparente, eſtuberante all'in fuori al ragguaglio di una porzione di ſfera. Il Valletta aſſicura che punzecchiati queſti occhi con un ago, non cedano, e non ſi muovano; indizio chiaro, che l'animale non abbia ſentimento in quella parte, più che non ſia nel reſtante guſcio corneo, onde è veſtito il capo e 'l petto: ed egli il fatto ſta pur così. Queſte laminette oculari ſono ordinariamente nelle Tarantole da me notomizzate, a color d' ambra acceſo: e poi-

(*n*) Io non ſo ſe ci menerebbe buono queſto parlare il Sig. Antonio Valliſneri di chiara memoria. Egli ſi ſpiega, nel luogo più volte citato, con tante riſerve intorno alla definizione di queſti lucidi forami tondi, che ſi notano nella Tarantola; che io ben comprendo ch' egli aveſſe dubitato del vero officio di sì fatte parti. Si confermò in me queſto ſoſpetto, quando nella lettera, che a lui ſcrive Criſtiano Maſſimiliano Spenero di Berlino, l'anno 1704. ſtampata nella fine del primo tomo delle opere del Valliſneri pubblicate in Venezia il 1733. io leſſi, che colui parlava della ſua ſingolare opinione intorno agli occhi degl' inſetti: queſto vuol dire, ſe io non m' inganno, che il Sig. Valliſneri aveſſe dubitato, ſe foſſero ſtati veramente occhi quegli, che per la figura tonda, per la lucidezza, e per eſſer coloriti di certe tinte ſpecioſe, erano volgarmente preſi per tali. Io non ſo dove queſto Autore preciſamente ne parli fra tutte le ſue opere, che non ho luogo di rivolgere per queſto; e non ſo nè anche ſe veramente ne parli: e perciò niente voglio, nè debbo dire intorno a ciò per riguardo degli altri inſetti. Ma de' Ragni ardiſco profferire, che o biſogna che eſſi ſieno tutti ciechi nati, o che quelle pallottoline lucide che anno in fronte, come il Sig. Valliſneri le chiama, ſiano occhi, occhiſſimi; sì ſono eſſe, benchè varie di grandezza e di ſito, uniformi affatto tra loro nella figura, lucidezza, e colorito. Nè quel numero, o quella diſuguaglianza di grandezza, o quella poſtura bizzarra, che in eſſe parti ſi vede, dee ſorprendere un Filoſofo, il quale ſia perſuaſo della incomprenſibilità de' conſigli, e delle fatture del ſovrano artefice dell' Vniverſo.

Digitized by Google

poichè anno quella ſenſibile ſodezza cornea, di cui ſi è fatto parola, per morte della beſtiuola non perdono del loro tuono, nè del loro liſcio, e ſplendore (o). Per diverſe induſtrie uſate, queſte lamine oculari non ſi diſtaccano facilmente dalle orbite in cui ſono allogate; e quindi ſi può prendere argomento, che eſſe non ſiano altro, che una produzione o propagazione della parte cornea del vicino cranio, o ſia guſcio, mutata ſolo di corpulenza, e ridotta ad eſſer diafana, a quel modo, che nell'occhio dell'uomo, e degli altri animali grandi, la Cornea non è, ſe non che una produzione o continuazione della Sclerotica, col divario ſolo della groſſezza e della pellucidità. Queſti occhi non ſono guerniti di palpebre: appena col microſcopio ſi notano certi peluzzi affollati poſti intorno intorno in ordinanza ſul confine, donde quella lamina oculare eſce dall'orbita, e ſi rileva in su 'l piano del cranio. Di queſti otto occhi, due li più grandi e li più viſibili ſono poſti di pari in fronte alla Tarantola: altri due pur viſibili, ma un po' più piccioli, ſono, dichiam così, in ſul bregma, e ſono un po' più in diſparte l'uno dall'altro, che non ſono i due primi. Gli altri quattro ſono piccioliſſimi, viſibili ſolamente coll' ajuto del microſcopio, e meſſi in fila orizzontalmente ſotto li due primi, là, dove termina la fronte dell' animale.

Sotto queſta fronte, o ſia ſotto queſti quattro piccioli occhiolini, ſi veggono ſporgere per di giù due inſigni proceſſi pur cornei, di colore lionato ſcuro. La figura di ciaſcun di loro è a modo di un cono rozzamente diſegnato: la baſe è naſcoſta ſotto l'anzidetta eſtremità fornicata della fronte: la punta guarda in giù, ed è un tantino ottuſa. L' aſſe del cono è un po' torto in dentro; ſicchè le due punte ſi vanno in un certo modo ad incontrare. Sono queſte le due inſigni ma-

(o) Oltre alla teſtimonianza pur ora addotta del Valletta, io credo di non eſſermi ingannato nel riconoſcere la durezza degli occhi delle Tarantole, a cui dee ſeguire di neceſſità il ſerbarſi per tempo lunghiſſimo dopo la lor morte gonfie, e teſe, e lucide queſte laminette oculari; e pure il Sig. Homberg vuole che queſta proprietà, comune a tutti gli altri Ragni, manchi ſolo nelle Tarantole. Non dovendo noi dubitare nè della fede, nè della ſagacità di queſto valentuomo, biſogna che crediamo, eſſere le Tarantole di altri paeſi da lui notomizzate, molto più deboli in queſta parte, che non ſono le noſtre di Puglia.

Digitized by Google

maſcelle ſuperiori, delle quali converrà forſe far parola più innanzi. Maſcelle, poichè ſono intorno alla bocca, e veggonſi muoverſi quando la Tarantola vuol mangiare. Maſcelle ancora meritano eſſer chiamate, per una certa dentatura, che in eſſe appariſce, come poco appreſſo avvertiremo. Biſogna che queſte maſcelle ſiano articolate con quel fondo, dove ſono inſerite, almeno con un attacco membranoſo, a giudizio dell'Homberg; poichè quando la Tarantola vuol addentare che che ſia, le apre, come ſi fa una forbice o una tanaglia; e quanto la rabbia, o la fame è maggiore, tanto più le ſpalanca, per trafiggere, o afferrare più gagliardamente. Ma niente per avventura farebbero, ſe all'eſtremità di eſſe maſcelle non foſſero attaccate due unghiette ancor eſſe cornee, ma aſſai più ſode, più oſcure, e più liſcie, della figura appunto dell' unghia d' un picciolo uccello. Sono queſte unghiette più dure e rigide di qualunque altra parte dell' animale. Ciaſcuna maſcella ne ha una, rivolta un poco in dentro. Queſte diſtendono e vibrano le Tarantole nel voler mordere; e ritirandole poi con violenza, vengono a forare di quà e di là facilmente le carni di qualunque animale lor venga a deſtro. Quando queſto biſogno non accade, le tengono compreſſe, e ripiegate ſul fianco interno del cono oſſeo ſopra deſcritto: quindi è, che nelle Tarantole già morte, non s'incontrino altrimenti, che abbattute e ripiegate.

Sono quest'unghie l'unica poderoſa armatura di tutte le generazioni de'Ragni; delle Tarantole maſſimamente; che a miſura del loro corpo, le anno ben grandi ed aguzze (*p*). Ed in queſte unghie appunto, o intorno ad eſſe, anno alcuni cre-

(*p*) Ma per grandezza deono eſſere ben maravigliose quelle dello ſmiſurato Falangio del Braſile; poichè incaſtratele in oro, ſe ne ſervono di Stuzzicadenti. *At utrumque oris latus* (habet) *prominentiam unguiformem, ſemilunarem, ſemidigitum longam, in extremitate dentatam dente ſemilunari, nigerrimo, ſplendente, ſemidigitum longo, & ita binos dentes, quibus pro dentiſcalpiis utimur auro inclusis*. Il Marcgravio *loc. cit.* Ma Guglielmo Piſone aggiugne, che ciò facciano anche per la ſperanza di riceverne beneficio ne'denti, oltre all'altro comodo di nettarli. Dice ei dunque de' medeſimi denti, o unghie dello ſteſſo Falangio Americano: *Ex quadam prominentia bini dentes unguiformes ſemidigitum longi ex nigro ſplendentes emergunt; qui auro inclusi pro dentiſcalpiis uſurpantur; atque in dentium doloribus a multis in pretio habentur*.

Digitized by Google

creduto di ravvisare alcun forame, onde scappasse quel fugo, per cui la morsicatura delle Tarantole, e de' Falangj in generale credesi velenosa. Così tra gli altri il perspicacissimo Leevvenoeck (q). Ma Riccardo Mead (r) protesta non aver mai potuto giungere a tanto, quantunque avesse tentato le osservazioni molte volte prima in altri, ed ultimamente in quello da noi sopra mentovato Falangio del Brasile, che egli avea avuto in dono; e cui confessa essere ben cinquanta volte maggiore di qualunque gran Falangio Europeo. E la ragion vorrebbe, che nell' aculeo ben grande di tal Falangio fosse stata veduta l' apertura, o emissario, se alcuno ve ne fosse stato; tanto più, che egli adoperò microscopj finissimi per questa osservazione. Io per quel poco che mi son dato la briga di osservar minutamente queste parti, non ho potuto mai ravvisarvi forame alcuno. Anzi mi son pure provato a vedere, se nell'addentare che i Falangj facessero, stizzati prima e straziati ad arte, alcuna cosa dura e niente umida, venissero a restare tinte di alcun umore o le unghie medesime, o le cose messe loro davanti; nè mai mi è riuscito di veder cosa che confermasse questo pensamento (s): ed è assai verisimile, che la prevenzione per ciò che è nell' aculeo dello Scorpione, e de' Millepiedi Indiani, avesse fatto travedere quel maraviglioso osservatore, dico il Leevvenoeck; come ne' troppo minuti e teneri organi degli animali io son persuaso che accada più spesso, che altri non pensa. Egli è degno di riflessione, che anche su per la superficie ossea di queste mascelle superiori scappano di tanto in tanto alcuni peluzzi, osservabili appena col microscopio; di cui sono affatto esenti le sole unghiette. Vi si veggono in oltre nella sola parte interna, che è un po' concava, alcune superficiali scanalature segnate per lunghi tratti quasi paralleli alla base. Ma inverso la punta interiore, e là propriamente, dove va ad appoggiarsi nella sua depressione l' uncinetto, o unghia sopra descritta, si vede quasi una corona di punte rileva-

(q) *Epistol.* 138. *De exiguis araneis nigricantibus*.

(r) *In mechanica expositione venenorum*. Sotto il titolo generale preludio *De Venenosis animalibus*.

(s) Ma il Lister nel luogo sopra citato asserisce aver veduto stillare non so che di bava, o acquetta dai denti de' Ragni nell'atto del mordere; o da quel dintorno.

Digitized by Google

levate, e tanto quanto aguzze. Possono queste chiamarsi giustamente denti; l'uso delle quali pare quello, di trattenere la preda, mentre l'unghia abbassandosi viene ad acciaccarla e a ferirla; o che questo bisogni per farne uscire il sugo, di cui i Ragni unicamente si pascono(t); o per trattenerla almeno in sito comodo e fermo, da poterne agiatamente suggere l'umore, dappoichè la punta dell'unghia l'avrà trafitta in parte tenera e cedente. Queste mascelle superiori, o tanaglie finora descritte, sono ben grandi; e proporzionatamente maggiori nelle Tarantole, che in qualunque altro Ragno.

Corrispondono a queste al di sotto altre due mascelle, ma assai più picciole. Sono anco queste ossee, o cornee più tosto, e piane in quella faccia, dove vanno su di esse ad appoggiarsi le mentovate mascelle superiori. Si notano pure verso l'estremità di queste alcune picciole punte rilevate: le quali non dubito che facciano quivi anche l'officio di denti per la loro parte. Mi è paruto talora di vedere altresì sull'ultima punta di esse una sottilissima e curva unghietta, corrispondente a quella che ha ciascuna mascella superiore; ma di mole assai più minuta; e credo di non essermi ingannato.

Nel fondo posto in mezzo alle basi di queste quattro mascelle, si vede un'apertura, che dee essere onninamente la bocca del canale degli alimenti. In qualche Falangio vivo era a me paruto di vedere slungare qualche cosa da questo fondo, che è tra le mascelle, nel tempo che voleano beccarsi la mosca, loro pascolo saporitissimo. Questo mi fece sospettare, che potessero i Ragni esser provveduti di tromba, o sia proboscide, a modo delle mosche stesse, e di tanti altri insetti. Ma intanto io non mi son potuto soddisfare interamente in questo esame; poichè i Ragni vivi sono difficilissimi a maneggiare per un capo; e ne'morti tutto si guasta e si confonde. Tanto più, che se questa proboscide è naturalmente

(t) Non so se debbasi prestar fede al testè nominato Martino Lister; il quale osservando, che alcune razze di questi nostri vermicelli cacciano gli escrementi misti di piccioli pezzi oscuri, crede poter quegli prendere per reliquie non trasmutate del corpo stesso, o della pellicina, onde sono coverte le mosche, ed altre bestiuole di questo genere, delle quali i Ragni sogliono trarre il loro cotidiano nutrimento: con che viene esso a stabilire che alcuni Ragni siano, i quali non contenti del sugo, divorino le mosche istesse fatte in pezzi, senza lasciarne, come altri fanno, la spoglia-

Digitized by Google

te inguainata, e si cava fuori allora solamente, quando i Ragni anno già azzannato la loro preda; primieramente è difficile che questo appetito possa loro venire in quell'istante, in cui l'uomo gli ha a straziare per adattargli all'osservazione: e se alcuni son così perdutamente voraci (come sono per altro o tutti, o la maggior parte de'Ragni più corpacciuti) che vogliano, trafitti in molte parti, attender pure a satollarsi; allora il corpo stesso della preda torrà dalla vista dell' osservatore tutto ciò che si fa in fondo di quelle quattro mascelle, o sia nel capo di quel condotto, che io diceva, degli alimenti. Pure mi son compiaciuto di leggere nel dotto libricciuolo del Mead, che avessero i Ragni la loro proboscide, o tromba, di cui si servissero per trarre il sugo dagl'insetti destinati a saziar la lor fame. Aggiugne il lodato Scrittore, che da questa tromba appunto scappi al bisogno qualche stilla di umore, velenoso in alcuni, in altri non velenoso: ed egli in somma dee pure esser così, che o le dianzi descritte unghie attaccate alle mascelle, o la supposta proboscide, gettino qualche porzione di quell' umore malvagio; dacchè la morsicatura de'Ragni, o più tosto quella de'Falangj, produce certamente qualche male di più, di quello che varrebbe a fare la sola e semplice ferita (*u*).

G Ma

(*u*) Il nostro dottissimo Marco Aurelio Severino (*De Vipera Pythia Part. II. cap. 7. §. 4.*) recò in mezzo, e pose in chiaro coll' autorità di moltissimi Filosofi e Medici anche antichi, quella ricercata, ma verissima dottrina: che talora dalle punture o d' istrumenti manofatti, o di pungiglioni di animali, o di lische di pesci seguisse danno considerabile nella parte ferita, non già per alcun veleno, che fosse per quella via infuso nel corpo; ma più tosto per la tortuosità, o soverchia angustia della bocca della medesima ferita: circostanze, le quali sono considerate da' Cerusici per gravissime universalmente, ed atte a render talora pernicioſa e mortale anche una ferita da nulla. Questa saniſſima dottrina è stata l' inciampo di molti: e coloro i quali non vogliono credere se non ciò che veggono e toccano, volendo schifare lo scoglio della natura astrusissima de'veleni, si sono facilmente rivolti a questo scampo; ed anno detto, che certi creduti veleni non lo siano veramente, salvo in quel senso, che 'l Severino avea proposto. Io non niego, che alcuna volta il fatto stia, come questi dottori vogliono: ma pure sono de' casi, in cui bisogna darsi pace, ed accommodarsi al giudizio de'più. Il sagacissimo e prudentissimo Francesco Redi volle chiuder la bocca a questi miscredenti nel fatto di certi veleni di animali; e vedendo, che morivano gli animaletti punti con degli stecchi intinti nel succo velenoso delle vipere, si diè

Digitized by Google

Ma tornando alla bocca, o sia al condotto degli alimenti; questo si diffonde primieramente in una gran cavità, sita nella parte bassa del ventre anteriore. In questa cavità s'incontra un volume di viscere molli, piene di liquor bianchiccio, o di una poltiglia; e da questa cavità si passa direttamente per lo stretto dell'annodatura, che è tra l' uno e l' altro ventre, nel ventre posteriore. Ma prima di lasciar questo ventre anteriore, io debbo dirvi, che in esso ho io ravvisato due distinte camerette, separate tra loro per mezzo di uno strato, o tavolato, come dicesi, assai palese: una di esse è la cavità già detta, in cui passa il canale degli alimenti; e questa è al di sotto: l'altra è soprapposta, ed è contenuta nel guscio rilevato, che abbiam chiamato talora Cranio dell' animale. Quest' altra cameretta è piena anch'essa d'una materia tenerissima biancastra; la quale, se vi contentate, io chiamerò Cerebro della Tarantola. Se non che, essendo e la capacità sua, e la materia che la riempie, assai considerabile

si diè la pena di pungerne altri allo stesso modo, con istrumenti simili, ma intatti e puri da ogni veleno: ed ebbe il contento di osservare, che, a differenza del primo esperimento, niuno, o lievissimo e momentaneo danno ne seguiva. Or noi per conto de'nostri Ragni velenosi siamo nella medesima briga: poichè potrebbe dirsi, che la trafittura de' Falangj riuscisse nociva più per una certa o figura, o misura de' loro ordigni feritori, che per altro. Ma io, quantunque non abbia chiara idea nè della natura, nè delle scaturigini del veleno de' Falangj, nulla di manco non veggo che la sola ferita delle loro unghiette tali, quali io ho osservate, e considerate, possa fare tutto quello, che credesi avvenire per la loro morsicatura. Dell'esperimento di Guglielmo Harveo riferito dal Lister, io non faccio molto capitale. Dice egli, che essendosi punto nella mano con un ago; e poi in altra parte della mano stessa con un ago fregato e stropicciato prima ben bene su dell'unghie, o denti di non so qual Ragno; avesse conosciuto qualche differenza tra l'una e l'altra ferita; effetto del veleno, che operava in una, e non nell'altra. Ho detto di non volere far capitale di questo esperimento, poichè io non so di qual Ragno si fosse parlato dall' Harveo: e so bene, che il Bon più volte mentovato, confessa, niuna velenosità contenere le punture de' Ragni ordinarj, come egli avea sperimentato cento volte in se medesimo: ed io credo a questo osservatore più che ad ogni altro che scriva in contrario. Ma questo non fa, che certi Ragni almeno non possano riuscir velenosi o mordendo per sè medesimi; o tirandosi con arte il veleno dalle loro tanaglie, ed ungendone alcuno punteruolo, per ferire con esso. Anzi appunto poichè alcuni Ragni sono velenosi, ed altri nò; e la fabbrica delle loro armature è la medesima, o molto simile in tutti; io sostengo, che il veleno proceda da altro, che dalla particolare struttura de'loro denti.

Digitized by Google

rabile in paragone del resto, potrebbe parere strano, che tanto cervello avesse voluto la natura dare a questi miserabili animaluzzi. Sul qual proposito non mi sovviene altro a potervi dire, se non che egli sia assai giusto, che almeno per tutto quello spazio, dove si veggono sorgere i tanti, e tanto tra loro lontani occhi della Tarantola, debba esser diffusa la sostanza del cerebro; a tenor di quella legge ricordata da Galeno (x), che a tutti gli organi de' sensi, massime agli occhi, convenga onninamente aver il cerebro a picciola portata: ciò che per altro importerebbe pure qualche cosa; e dovrebbe far tenere per di gran cervello tutta la schiera de' Ragni; coerentemente a quello che i Poeti, e i Morali con esquisiti e magnifici modi ne dicono, a contemplazione dello stupendo lavoro della loro rete.

Resta a doversi dire del ventre deretano, nel quale deono esser posti gli organi della generazione; le budella destinate per gli escrementi; e quegli altri ordigni specialissimi di questa razza d' insetti, che sono impiegati per quanto bisogna per la materia, e fabbrica della loro tela. Io so primieramente che i Naturali disegnano gli organi esterni della generazione ne' Ragni (y), quei del maschio, e quei della femmina. E di vero apparisce in alcuni qualche cosa analoga a quella che è negli altri animali, per cui distinguonsi tra loro i sessi. Ma il fatto sta, che anche in alcuni Ragni caratterizzati manifestamente per maschi al di fuori, a me è paruto di riconoscer al di dentro un corpo giallo costante d' innumerabili piccolissimi globetti: su de' quali adoperato il microscopio, facean questi la comparsa di tante picciole, ed imperfette uova. E quindi appunto è nato, che il suddetto Signor

(x) *De usu partium lib. VIII. cap. 5.*, ed altrove da per tutto.

(y) Ad eccezione del Lister, il quale, come sta spiegato nella *not. (k) pag. 41.* sospettò che le antenne potessero essere gli organi della generazione de' Ragni maschi *a otto occhi*, e de' Falangi (quantunque senta poi differentemente, e si accordi colla comune nella notomia de' Ragni *a due occhi*) tutti gli altri riconoscono nella parte di sotto del ventre basso, non molto lungi dall'annodatura de' due ventri, le membra che distinguono i due sessi, e che servono alla generazione. Si può vedere il Severino nella sua Zootomia citato dal Baglivi. Nè dubito che il Presidente Boni avesse preso quelle medesime parti per istrumenti della generazione. Sono certamente assai cospicui questi organi; e senza microscopio pure qualche cosa se ne vede.

Digitized by Google

Presidente Bon avesse creduto i Ragni *Ermafroditi*, cioè dotati dell'uno e dell'altro sesso insieme: il qual sentimento non gli è contrastato dal Sign. Reaumur (z). Ma lasciando questo, sono certamente i Ragni, e le Tarantole massimamente, fecondi oltre ogni credenza. Vn'ovaja, o bozzolo di vere Tarantole, tenuto prima per qualche settimana nell'acquavite, e poi aperto, diede fuori un numero prodigioso di picciole Tarantole schiuse già, ma bensì morte. Contate queste diligentemente ad una ad una, si trovarono arrivare ad ottocento venticinque: numero rilevantissimo, e superante di molto il numero esaggerato per massimo in questo proposito dal Baglivi (a), dal Bellonio (b), e, prima e meglio di loro, da Aristotele (c).

Ma

(z) Il Signor Reaumur nelle *Memorie dell' Accademia delle Scienze dell' anno* 1710. fa menzione di questa sentenza del Signor Bon, ed intanto nè la impugna, nè l' abbraccia. Io sarei disposto ad accordarmi col Bon e per l'osservazione mia propria, corrispondente con quelle fatte dal suddetto Francese; e perchè son sicuro nel resto della esattissima perspicacia di questo valentuomo.

(a) *Dissertat. de Tarantula cap. 4. Folliculus ovulorum... si per medium secetur, invenitur intus ingens ovulorum copia; ita ut ad centena & amplius quandoque observaverimus.*

(b) Nel luogo sopra citato (vedi la *not.* (z) della *pag.* 21.): *circiter sexaginta ova ponunt*: sono le di lui parole in proposito de' Falangi di Creta.

(c) Nel *libr. V.* dell'*Istoria degli animali cap.* 27. *Pariuntur interdum & trecenti eodem utero*. E quì, intorno a questa fertilità de' Ragni (maggiore inverso de' Falangi, per detto di Aristotele stesso) bisogna che io avvertisca due cose: la prima, che il numero di 825. figli trovati nel bozzolo da me aperto, non si abbia a prendere per lo massimo: poichè io ne aprii un solo casualmente, e senza prevenzione alcuna in ordine a questo: e potrebb'essere, che altri se ne trovassero di maggior numero, se si prendesse ad aprirne qualche centinajo. La seconda, che leggendosi nel Lister (*libr. I. cap.* 1.) che i Ragni diano fuori *ultra mille ova in una æstate*; questo non importi altro, se non, che la somma di tutte le uova, che un Ragno femmina caccia dal suo corpo nelle replicate figliature ch' ei suol fare per tutta la state, passino il migliajo; ciò che è ben un' altra cosa da quello, che noi abbiamo cercato di dimostrare. Rimango solamente dubbioso intorno al sentimento del più volte lodato accuratissimo Signor Presidente Bon; il quale dicendo, che i Ragni facciano fino a sei, e settecento uova per ciascheduno, non so se abbia voluto sommare tutte le figliature di una state, come avea fatto il Lister; o ciascuna di esse: e dico così, poichè probabilmente non saranno gli altri Ragni così fecondi, come lo sono le Tarantole; siccome certamente non condurrà tanto alla fertilità di questi insetti la temperatura dell' aria della Linguadoca, (dove sono state fatte le osservazioni da quel dotto Francese) quanto quella della Puglia.

Digitized by Google

Ma poichè siamo a parlare de'bozzoli, o delle uova, da cui escono alla luce le picciole Tarantole, io noterò di passaggio alcune coserelle non dispiacevoli. Scrive il Bulifon (*d*), che avendo egli dato a disegnare una Tarantola viva ad un artefice; questa sotto gli occhi di quell'uomo avesse dato fuori un sacchetto d'uova di considerabile grandezza, e di color pendente al celeste. Questo racconto così semplice e netto farebbe credere, che le Tarantole cacciasser fuori a un tratto del loro corpo un bozzolo bello e fatto, gravido di più centinaja d' uova, e intorniato di una densa e ben ordita membrana. Ma dove troverem noi un canal così capace per dar l'uscita a un sacchetto di questi, grande anzi più, che meno di un frutto di nocciuola fatticcia? Di più io trovo descritto generalmente dagli Autori di questa materia il modo e l'accorgimento con cui i Ragni vestono e chiudono in un sol guscio tutte le loro uova; la qual cosa supporrebbe, che essi le figliassero a mano a mano. Ma io non so che dirmi: e quantunque io abbia avuto alle mani molte di queste ovaje, pure non ho avuto la sorte di vederne partorire alcuna: e perciò mi rimango di dirne altro (*e*). Posso ben dire, ciò che altri ancora anno notato, che schiusi appena i piccioli Falangj cominciano tosto a fare le loro tele, o più tosto a tirare in quà e in là alcuni fili, su de'quali amano di tenersi sospesi. Alcuni certamente an fatto così: nè voglio tacere, che per questo solo, che avesser mostrato tanta voglia di filare, e di tenersi sospesi su di quei fili, io mi son indotto a sospettare che quella tale bolgetta, onde erano usciti questi Ragnateluzzi, non fosse stata già parto di vere Tarantole, ma più tosto di altri Falangj.

E dico

(*d*) *Lettere memorabili Tom. II. pag.* 153.

(*e*) Il Lister, il Presidente Bon, il Signor Reaumur parlano in modo di questa faccenda del parto de' Ragni, che lasciano largo campo a chi voglia credere, che quest'insetti caccino le vuova sciolte, e di per sè, e poi le chiudano per difesa e custodia alcuni di una foggia, ed altri di un'altra. Il Baglivi e 'l Valletta si accordano col racconto del Bulifon; e spiegatamente dicono, che le Tarantole caccino del corpo il bozzolo intero. Io una volta dubitava, che, solendo i Ragni portar come incollati al fondo del loro ventre questi sacchetti di uova, che essi anno prima orditi per serbatojo di quelle, come sta notato dal Signor Reaumur *loc. cit.* e dal Valletta *libr. I. cap.* 8. non fosse potuto quindi nascere l'abbaglio nell' osservazione. Ma io ripeto, che fino a che non sopravvengano più chiare prove, io non mi ardisco a pronunziare nè per questi, nè per quegli.

Digitized by Google

E dico così, poichè le Tarantole trattenute vive dentro alcun vaso, si contentano di starsene in fondo di quello, e di straſcicarsi, se bisogna, per esso. Ma ogni altra razza di Falangj venuti di Puglia, fuori delle vere Tarantole, appena che eran messi in una scatola, la adornavano subito in varie foggie della loro tela; e poi inerpicati su di essa se ne stavano così sospesi all'aria.

In proposito de' figli delle Tarantole io trovo universalmente scritto, che sia tra loro mortalissima nimistà; e che non rifinino mai di darsi la caccia l'uno all'altro, fino a tanto, che non rimanga un solo vincitore di tutti. Può stare, che sia così. Ma in tanto io debbo testificare, che quel bozzolo schiuso, di cui testè ho parlato, mi diede luogo di accorgermi, che non sia tanto sanguinosa quella guerra, che altri vogliono che i piccioli Falangj di fresco nati facciano tra loro. Imperocchè io vidi ben talora che correva qualcuno appresso all'altro; e vidi pure che taluno cercava di sottrarsi colla fuga dalla caccia che gli dava il vicino: ma poichè per poco finiva la cosa in pace, e rimanevano in una comune stanza fratellevolmente appiccati su per la tela, io restai dubbioso, se fosse quella stata una tresca, anzichè effetto di mal talento. Ma sono rimaso pago alla fine dell' osservazione indubitabile del Reaumur, il quale segna per questa intestina strage quel tempo, in cui i novelli Ragni siano giunti all' età loro più vegeta: ciò che si può benissimo accordare con quello che io ho veduto. Ho veduto pure, che la Tarantola ama di tenersi il bozzolo fra i piedi, come se pretendesse o di riscaldarlo(*f*), o di rendergli alcun altro servigio; ciò che io ho letto appresso la maggior parte degli Scrittori di questa materia; e tra gli altri appresso il Signor Vallisneri: ma che esse poi si re-

(*f*) Niun caldo certamente può venire all' uova, dal tenerle, che le Tarantole fanno, abbracciate colle punte de' piedi, assai soavemente per verità. Nè di tal caldo abbisognano le uova de' Ragni per aprirsi, e dar fuora il loro portato già vivo, e maturo; bastando solo un mediocre caldo della stagione, come il Lister, e 'l Presidente Bon anno avvertito. Sarà dunque tenerezza eccessiva che anno inverso della lor prole, quella che le muove a far ciò; quella tenerezza medesima, la quale poi fa, che schiusi i figli sieno portati in dosso dalla madre per qualche tempo, come sta da noi accennato nel progresso di questo racconto. Veggasi il Vallisneri nel *Saggio d'Istoria medica e naturale* alla voce *Tarantola*: e 'l Reaumur *loc. cit.*

Digitized by Google

rechino in su 'l dosso i figli già schiusi, fino a che non siano adulti a dovere (circostanza notata pure da molti) io non ho avuto luogo di osservare. Dirò in fine, che egli sia verissimo, che i piccioli Falangj senz' alcun manifesto alimento vivano mesi interi, e forse anche ingrossino: ciò che avea notato eziandio il diligentissimo Francesco Redi (*g*).

Diremo ora alcuna cosa di passaggio prima intorno alla materia; e poi intorno agli organi destinati alla produzione e fabbrica del filo, che i Ragni adoperano ad ordire la loro tela. Non vi ha dubbio, miei Signori, che la materia della tela, considerata dentro il ventre de' Ragni, non sia un sugo spesso, e vischioso a modo di trementina; e che ella sia una cosa molto diversa dal mero escremento dell' animale; ciò che alcuno degli antichi si era erroneamente immaginato (*b*). Anzi sono i canali, onde si cacciano fuori il filo e gli escrementi, separati e distinti affatto. Quello degli escre-

(*g*) Egli il Redi nelle sue *Esperienze intorno agl'Insetti* ragiona de' Ragni colla usata gentilezza, e dirittura sua; toccando solamente alcune delle tante proprietà singolari di questa generazione di vermicelli. Io intendo corroborare la mia osservazione intorno al vivere che fanno i piccioli Ragni senza alcun palese alimento, con quella di questo valentuomo: aggiungendo, che il Signor Bon ne abbia osservato e scritto altrettanto: anzi fa egli conto, che vivano i giovani Ragni fino in dieci ed undici mesi senza mangiare, aspettando dal calore della state vegnente l' impulso per uscire de' loro primieri covili a cercare il loro alimento. Ma per quel che s' attiene all' ingrossare, il lodato scrittor Francese attesta, che non crescano, nè diminuiscano punto i Ragni in quel lunghissimo loro digiuno. Il Redi avea detto, che gli fosser paruti fatti un po' più grossi; ciò che però egli pensa poter esser avvenuto per quel poco di nutrimento, che avean potuto tirare da' cadaveri di altri ragni estinti. Io per me ne ho veduti crescere pure un poco taluni; ne' quali potè aver luogo qualche colezioncella di quel genere, che il Redi divisò. Ma in fine non è sì strano, che possa un animaletto di questi uscito alla luce, e messo in libertà acquistar per qualche spazio di tempo maggior distensione di quella, che avea chiuso nell'uovo; dove gli conveniva starsene compresso e rannicchiato: ciò che il Redi medesimo capì bene per lo suo verso.

(*b*) Democrito, che così avea insegnato, ne fu ripreso da Aristotele: ma questi poi propose un'altra teoria assai più sconcia; credendo che la materia onde i Ragni fabbricano i loro fili potesse cavarsi dal di fuori dell' animale; quasi da quella peluria, come il Redi lo spiegò, che copre abbondevolmente quest'insetti. Ma se Democrito credette veramente che la materia del filato de' Ragni fosse il naturale escremento di essi; poichè ella è veramente tutt' altro, io non veggo perchè il Redi mostri di prender così di rimbalzo la difesa di lui.

Digitized by Google

escrementi corrisponde al di sopra ; l' altro , onde si caccia il filo , è posto al di sotto , corredato di alcune protuberanze , o capezzoli (*mammelons* , come li chiamano i Francesi) al cui modello prende il filo la sua forma , e qualche altra cosa, che non si potrebbe precisamente disegnare . Questa diversità de' due anzidetti canali io non so se fosse stata ben avvisata da i più avveduti moderni osservatori , e scrittori della notomia de'Ragni . Maravigliosa cosa è a vedere , come quel sugo , che dentro al ventre del Ragno ha tanto del molle e del panioso , appena che è uscito all'aria , e modificato in quelle ingegnose filiere testè mentovate , non solo torni arido , ma si sfiocchi talora in tanti fili minori, e talora in certi peluzzi crespi ed elastici , assai più che non farebbe un fil di canapa o di lino . Io non debbo tacere , che questa osservazione fatta da me, tirando fuori artificiosamente del ventre di certi Ragni uno stame della nota materia , non mi avesse sorpreso : siccome mi sorprese ben anche la resistenza che io trovava a voler rompere alcuno de'suddetti fili; maggiore al certo di quello , che di una materia tale, qual io ho divisata , potrebbe altri immaginarsi .

Tutto questo ventre posteriore così nelle Tarantole, come in tutti gli altri Ragni , è coverto di una pelle , o membrana molle e sottile anzi che nò : ma così questo , come l' altro anteriore , e tutto in fine il restante corpo delle Tarantole , ad eccezione di pochissime parti , si trova vestito di minuti ed affollatissimi peli ; sicchè a vedere un Falangio di questi con mezzana lente , può l'uomo far conto di vedere , per ciò che riguarda la pelle , un cinghiale , o altro animal peloso di quella tinta *(i)* .

Prima che io mi diparta dalla descrizione delle Fattezze delle nostre vere Tarantole di Puglia , stimo conveniente l' avvertire , che la più costante e caratteristica differenza, che distingue le Tarantole da ogni altra specie di Ragni, sia quella della disposizione e forma degli occhi . A questa stessa disposizione pose mente sopra ogni altra cosa il Sig. Homberg nel di-

(i) Il Lister , che credette aver veduto talora de' Ragni affatto pelati, e nudi di ogni lanugine (*glabros*), Dio sa , se vide quello che veramente era . Io certamente non ho incontrato per anche una bestiuola di queste, che non fosse stata coverta tutta di peli ora più , ora meno rilevati.

Digitized by Google

distinguere le sei specie di Ragni, ch'esso ha descritte: poichè in quanto al numero degli occhi medesimi, io posso ben dire, di non essermi avvenuto per anche a Ragno alcuno, il qual ne avesse avuto o più, o meno di otto. E quantunque il lodato Signor Homberg creda averne veduti sei in quello, che egli chiama Ragno delle cave, e de'vecchi muri; pure io in quanto a me, penso di non aver mai avuto sotto gli occhi un Ragno di questa fatta (*k*). La seconda differenza caratteri-

(*k*) Intorno al numero degli occhi de'Ragni, io trovo varietà ed incostanza grande negli scrittori. Non parlo degli antichi, i quali per difetto de' vetri ottici, videro assai poco in questa parte, e niente ne parlarono. Ma tra'moderni il Lister propose quella sua somma divisione di Ragni *a otto*, e di Ragni *a due occhi*: e sotto ciascuno di questi due primi generi annoverò moltissime e distinte specie; negando, che tra'Ragni si trovasse alcuna specie, che in ciò degenerasse. Fu il Lister seguito ciecamente in questa parte, siccome in tutto il resto che egli accenna della natura e costume de'Ragni, dal Baglivi. Ma il Signor Bon prese un'altra traccia, e disse in generale, che vi erano Ragni altri a sei, altri ad otto, altri a dieci occhi; senza poi distinguergli nelle proprie e particolari classi. L'Homberg assegna a tutti i Ragni il numero certo di otto occhi, ad eccezione di quella sola specie sopra mentovata; in cui egli credette averne veduto non più di sei. Or che diremo in questa tanta dubbiezza, e varietà di pareri? Mi pare impossibile che il Lister, e qualche altro suo amico, con l'ajuto eziandio de' microscopj avesser potuto ingannarsi nell'osservazione de'Ragni a due occhi. Pure in leggendo appresso quell'autore, che questi tali Ragni a due occhi non facciano alcun lavoro di filato: che i due ventri sieno in essi congiunti come se fossero uno: che gli organi della generazione, a suo giudizio, sieno collocati in parte assai diversa da quella, ove egli crede che li abbiano gli altri: in leggendo in fine che in tutto il corpo corrispondano sì fatti Ragni alla forma de' granchi; e che que' due occhi medesimi sieno distinti in iride, e pupilla, a differenza di ciò che vedesi negli altri Ragni tutti; io mi sentirei disposto a credere, che questi animaletti per errore fossero stati chiamati Ragni; e che dovessero anzi esser ridotti ad altra classe di viventi. Quando non sia così, bisognerà dire, che nè per la Linguadoca, nè per l'isola di Francia, dove è credibile che avesser fatto le loro osservazioni il Bon, e l'Homberg, sieno stati mai veduti Ragni di quel genere: de'quali tuttavia avrebbono avuto a far menzione in qualche modo questi Francesi, per qual si sia discolpa dell'opera loro, e delle loro osservazioni. Ma poichè il fatto sta pur così; io dirò solo, come l'ho già detto, che alle mie mani non sieno venuti mai Ragni, che avessero avuto o più, o meno di otto occhi; quantunque sia vero, che non sia tal numero egualmente in tutti facile a discernersi; essendone alcuni, ne' quali due occhi sono così vicinamente collocati, che fanno la mostra di un occhio solo un po' slungato: nè altrimenti se ne può dar giudizio vero, se non adattando la testa del Ragno a tal lume, onde risaltino a parte, e successivamente un dopo l'altro i punti più elevati delle due porzioni di sfera, che costituiscono que'tali due loro occhiolini,

Digitized by Google

teristica io facilmente riporrei nella grandezza di quegli ordigni, che la Tarantola ha intorno alla bocca, i quali noi dianzi chiamavamo mascelle: e questi certamente in paragone del resto, sono maggiori nelle Tarantole, che in alcun'altra razza di Ragni. La terza sia quella dell'ampiezza del ventre anteriore; la quale è tanta, che supera forse del doppio la misura dell'altro ventre, laddove altri pochi Ragni l'anno quasi eguale, e la maggior parte l'ha molto minore del ventre deretano; e questo independentemente ancora dal vicino parto dell' uova già ingrossate (*l*). La quarta è posta nel contorno della testa, o fronte: la qual parte le Tarantole anno rilevata, e tumida all' in su: ma non gli altri Ragni. Finalmente io credo che in quinto luogo meriti essere annoverata la grossezza delle gambe, e la proporzional brevità delle medesime. Del colore non giudico dover far parola, come quello che varia facilmente; e che solo mal potrebbe far contraddistinguere una Tarantola da taluno degli altri Falangj, o anche Ragni innocenti.

Questo sarebbe il luogo di dire alcuna cosa del Genio, o Costume delle Tarantole; poichè da questo, e dalle Fattezze già descritte, e non per altra via (essendo il nome di Tarantola

(*l*) Comunemente anno scritto i trattatori della Storia de' Ragni, che a vedere così alla sfuggita questi infetti, non si possa per altro indizio distinguere il maschio dalla femmina, se non per la mole del ventre deretano molto maggiore in questa, che non è in quello: e le figure che anno proposto di questi animaletti, ben si accordano con questa descrizione. Nè tal carattere egli è solo e proprio della generazione de' Ragni, poichè negli Scorpioni ancora lo riconobbe Plinio *libr. XI. cap. 25.* Ma se fosse vero, come noi abbiamo dietro l' autorità del Signor Bon dubbiosamente proposto alla *pag. 25. not.* (2), che i Ragni fossero *Androgini*, tutta questa novella andrebbe in fumo: e sarebbe solamente vero, che approssimandosi il tempo del partorire le uova, soleasse il ventre, per la mole cresciuta di esse uova, apparire maggiore: ciò che per altro in ogni caso dee essere costante ed infallibile. Comunque però il fatto stia, egli è tanto chiaro, che le nostre Tarantole abbiano il lor davanti quasi due volte più grande dell'altro ventre, che io leggendo nel Margravio *loc. cit.* del Falangio del Brasile: *totum corpus tres & semis digitos longum, & bisectum: anterior pars major est, & pene duos digitos longa, sesquidigitum lata... posterior... sesquidigitum longa:* mi parve veder descritta una specie di Tarantola di Puglia. Sarà almeno vero, che tutti i più grandi e più feroci Falangi sieno conformati a quel modo; e che di là proceda la robustezza maggiore delle loro tanaglie, e de' loro piedi, parti attaccate tutte a questo ventre anteriore, che comprende capo, e petto.

Digitized by Google

tola ignoto agli antichi) si può venir in cognizione del vero; se i vecchi autori avesser mai parlato di questo nostro Falangio di Puglia. Ma dell'indole di esso molto è stato già detto incidentemente; alcun'altra cosa verrà a dirsi più innanzi per avventura: sicchè ci potremmo di buona ragione dispensare dal dirne alcuna cosa al presente. Ad ogni modo per agevolare l'intelligenza di ciò che siamo per proporre, io mi contenterò di accennar sol tanto alcune proprietà, nelle quali si distingue la Tarantola da ogni altra generazione di Ragni. Sia in primo luogo questa; che la Tarantola di Puglia si scavi la tana nella terra, ed ivi si tenga appiattata il più de'suoi giorni: donde soglia uscir solo per dar compenso a i bisogni della sua vita. Secondo, che esca dalla sua buca la Tarantola anzi di notte, che di dì chiaro. Terzo, che faccia poca e densa tela all'orlo della buca medesima: la qual poi distenda anche di dentro fino a un certo luogo, là dove ella si trattiene, quanto basti a farla accorta, dal tentennare d'alcuni fili, di quel che accade sull'uscio della sua buca: le quali cose potranno giovarci per la nostra inchiesta. Quarto, se le figure proposte dall'Aldrovando esprimessero il vero, e 'l meglio delle cose, sarebbe proprio della nostra Tarantola il recarsi i piccioli figli in sul dosso, finchè divenissero alquanto robusti: poichè la *fig.* 4. e la 6. della *II. Tavola*, in cui sta espresso un Ragno che sostiene i figli, e che da esso è chiamato perciò *Ragno portafigli* (*Araneus proliger*) quelle due figure, dico, esprimono appunto la Tarantola nostra, quantunque egli nol dica, nè pare che se ne sia avveduto (*m*). Ma poichè io son certo, che altri Ragni ancora usino questa indulgenza colla lor prole, io mi rimango di farne alcun uso particolare per ora.

(*m*) Per intender la forza del mio ragionamento convien sapere, che l'Aldrovando nelle due figure sopra mentovate propone l'immagine verissima, e non infelicemente eseguita, della Tarantola di Puglia; chiamando l'una e l'altra *Araneus proliger*: se non che in una ha voluto che fosse espresso quell'atto di portare i figli ammonticellati sulla schiena; nell'altra nò. Addurrò quì le sue parole: *In secunda tabula . . . Quartus Araneus femina prolem tergore ferens, sed ea orbata: corpore procero, pedibus crassis, crassissimo item pectore. Quinto loco exprimitur ejus fœtus. Sextus idem forte qui quintus* (dee leggersi *quartus*) *prole tam numerosa onustus, ut quadam hirsutie villosus esse videatur. Proliger dici potest. Color ex leucophæo ad atrum vergit.* Ma ella è pur graziosa, che questo autore, il quale

Quinto, scrive il Baglivi che la Vespa Icneumone sia crudel nemica delle Tarantole Puglieſi; e che a lei riesca non difficilmente di trafiggerle, e con tal trafittura torre loro la vita. Il Bellonio dice altrettanto precisamente del Falangio di Creta; il qual Falangio, come altrove è stato detto, a me è sembrato sempre la stessissima cosa colla Tarantola di Puglia. Plinio avea detto l'istesso in termini assai chiari: e se è così, ci potremmo far animo ad aver questa passiva, o qualunque proprietà, di esser perseguita dalla Vespa Icneumone (*n*), per un

quale tante volte e tanto efficacemente parla della Tarantola di Puglia, allora quando la volle rappresentare, non la riconobbe per tale: ed accadde a lui ciò che Galeno acconciamente dicea avvenir talora a' banditori; che disegnando altrui puntualmente a parte a parte le cose perdute, se avvenga che le cose medesime sieno loro messe innanti, le riconosceranno anche meno, di ciò che farà ogni altro della brigata. Ma lasciando questo; io ben dicea, che se dovesse starsi meramente alla descrizione dell' Aldrovando, noi saremmo nel caso di dover riconoscere per singolar costume della Tarantola il portare i figli sopra di sè per qualche tempo: ciò che per altro in molti scrittori io ho trovato dirsi singolarmente della nostra Tarantola, e fra gli altri nel Valletta *libr. I. cap.* 8. Ma il Signor Reaumur par che in parte ci tragga di questa lusinga; attribuendo questo costume ad alcuni de' Ragni, che l'Homberg chiamò *vagabondi*; a tali in somma, che non sembra che abbiano che fare colla Tarantola. Il Signor Vallisneri, dopo aver descritto il genio delle Tarantole di portare con seco prima le uova in un facchetto attaccate al fondo del ventre, e poi i figli nati sulla propria schiena, soggiugne: *così fanno molti altri Ragni ecc.* ma poi ferma il suo parlare al fatto del bozzolo, che si recano appresso con somma gelosia, e niente dice del portare i figli. Ma di questo punto torneremo a parlare di quì a poco in altro maggior bisogno.

(*n*) Fu chiamata da' Greci *Icneumone*, come se dir volessero *investigante*, una spezie di Vespa, appunto perchè si crede ch' ella vada in busca, e giri di quà e di là per attrappare i Falangj, o sia Ragni. Il Moufeto chiama questo insetto volante *Mosca a tre aculei* (*Musca tripilis*) perchè ha nella parte estrema del ventre tre punte, l'aculeo feritore in mezzo, e due altre protuberanze sporte in fuori di quà e di là. Ma, tralasciando questo, per ciò che fa al caso nostro noi non sappiamo se la nimicizia, che passa tra quest' Icneumoni ed i Ragni, sia solo in riguardo di certi Falangj, o di tutte le specie de' Ragni in comune. Aristotele nel *libro IX. cap.* 1. dell' *Istoria degli animali*, dice: *Corre la stessa nimicizia tra gl' Icneumoni, ed i Ragni; poichè l' Icneumone dà la caccia a quegli.* Da queste parole si potrebbe raccogliere, che tutti i Ragni indifferentemente fosser perseguitati dagl' Icneumoni: ed egli sarà pur così: e perciò niente varranno le addotte testimonianze. E se il costoro parlare è limitato per li Falangj più feroci; e se Plinio espressamente nel *libr. XI. cap.* 21. dice, che la Vespa Icneumone uccide *una razza* di Ragni chiamata

Fa-

Digitized by Google

un altro carattere della noſtra Tarantola. Io non ſo ſe convenga far caſo della maniera di camminar ſaltellando, che il Valletta attribuiſce alle noſtre Tarantole: e temo forte, che aveſſe a lui dato occaſione di ſcriver queſto il parlare di Plinio, là dove aſſegna queſto ſaltellare generalmente a i Falangj; e di credere proprio della Tarantola quello, che potrà eſſer vero niente meno di altre razze di Ragni, ſiccome ſi può argomentare dagli ſcritti di diverſi Autori; o fatto almeno dalla Tarantola non per individual proprietà ſua, ma per alcuna circoſtanza più toſto o di tempo, o di luogo, o di altro; ciò che altrove più opportunamente ſi eſaminerà. Sarebbe finalmente degna di ſpecialiſſima e principal menzione la facoltà venefica accompagnata da i ſuoi particolari e ſtravagantiſſimi accidenti, che alla Tarantola di Puglia il comune degli uomini per tanti ſecoli ha attribuito: ma poichè a noi conviene infingerci di eſſer tuttavia all' oſcuro in riguardo di queſto veleno; perciò tralaſcio di farne quì motto; e mi riſervo a trattarne diffuſamente, e quanto conviene, nella ſeguente Lezione.

Ma egli è già tempo d'intraprendere una quanto neceſſaria, altrettanto grave fatica; la quale io ſtimo dover impiegare in vedere, ſe appreſſo gli antichi Greci e Latini Scrittori ſi trovi delineato ed eſpreſſo co'ſuoi proprj colori il noſtro Falangio di Puglia. E biſogna pur credere innanzi tratto, che il Falangio noſtro, e tutte le ſpezie de' Ragni che ſono al mondo, ſieno ſtate così antiche, come lo è il mondo ſteſſo. Rimane ſolo a doverſi ſtabilire, ſe queſta ſpezie, di cui cerchiamo, ſia ella ſtata conoſciuta e deſcritta; o pure ſia rimaſa confuſa dentro la ſchiera degli altri inſetti congeneri. Or coloro i quali anno impiegato qualche ſtudio per la cognizione della ſtoria naturale volgendo i libri degli antichi, ſanno eſſi bene quante, e quanto denſe tenebre s'incontrano ad ogni paſſo in voler riconoſcere nelle opere di que-

Falangio; io m'immagino, che queſto ſia avvenuto, perchè ha più del maraviglioſo in una Veſpa, che uccida valoroſamente un Falangio più grande, e più feroce di lei medeſima, che non ſia l'uccidere altri Ragni più deboli e comunali: e quindi forſe è avvenuto, che gli Storici ſi ſieno fermati a deſcriverci queſto; tacendo, come di neceſſario conſeguente, della ſtrage che la Veſpa medeſima dee fare de' Ragni minori ed imbelli.

Digitized by Google

quegli le cose più trite e volgari, che si ànno ora per le mani. Bisogna dunque essere affatto persuaso, che, o perchè agli antichi universalmente non fosse ito molto a verso lo studio della laboriosa osservazione(o) che è quello che fa la chiara intelligenza delle opere della natura: o perchè non ebber essi l'arte di considerar le cose, cui prendevano ad esaminare e descrivere, per la loro più giusta e più diritta faccia; noi siamo oggimai nella necessità di tollerar fatiche cento volte maggiori a riscontrare negli antichi le cose nostre più trite; che non sarebbe quella di caratterizzarle e nominarle da capo tali, quali a noi si presentano. E questa difficoltà, che suole amareggiare questo piacevolissimo studio della storia naturale, ha dovuto certamente avere il suo luogo nel fatto della Tarantola nostra: e tanto più, quanto che, e per la picciolezza di questa bestiuola, e per lo genio di lei di vivere il più del suo tempo rintanata alla campagna; e forse sopra ogni altra cosa per lo pericolo che si corre a voler troppo addomesticarsi con questa sorta di bestie, dovetter gli antichi o non averla veduta affatto (ciò che non è credibile); o averla veduta appena, e parlatone perciò assai superficialmente, ed alla scioperata. Per la qual cosa non sia chi speri trovar negli scritti di essi molto nettamente dipinta e messa in chiaro la leggenda del Falangio di Puglia, con que' caratteri e quelle divise, sotto le quali noi la riconosciamo a' dì nostri.

Ma prima di entrare in questo inviluppato esame, fa di mestieri che io cerchi di dileguare quella nebbia, che negli animi di molti è stata, ed è tuttavia in alcuni, mercè l'autorità di Plinio; il quale non che il Falangio nostro non descrive, e non riconosce per quale lo riconosciam noi; vuole anzi che in Italia non siano mai stati Falangj di sorte alcuna. Or che direm noi di questa testimonianza così franca di Plinio? Io per me non mi metto nè poco nè punto in pena per questo; e risi ben di cuore, quando mi avvenni a leggere appresso l'Aldrovando(p) la cruciosa maniera con cui vien trattato il Mattioli da Jacopo Grevino, per-

(o) Specialmente fra' Romani; al gusto de' quali chiama Plinio nella prefazione *novitium opus* i libri suoi di Storia naturale. E se non era del gusto magnifico di quel popolo lo scrivere di sì fatte materie, pensate voi se fosse loro paruto convenevole l'intrigarcisi co' fatti, e di bruttarvicisi, se bisognava, le mani.

(p) *Libr V. de Insectis pag.* 610.

Digitized by Google

perchè quegli avesse avuto cuore in faccia all'autorità di Plinio di affermare, essere da lui stati veduti, e potersi dimostrare in Italia tutti que' Falangj che o Plinio stesso, o altri antichi annoverarono; con forse qualcuno di più. In tanto si può seriamente dire per conto dell' addotta testimonianza di Plinio, che o egli prese per Falangj i Ragni velenosi, ed efficacemente velenosi, come egli veramente lo dice in un luogo della sua Istoria; e, poichè sono quest'insetti più fastidiosi ne'paesi fervidi che ne'temperati, potè egli aver detto, che Falangj in Italia non si fosser trovati mai; non ponendo mente alla costituzione della Puglia nostra, che gareggia in certi mesi dell'anno presso a poco colle coste istesse di Africa: o pure egli prese questa voce *Falangio* in quel luogo, per voce esprimente una razza specialissima fra le altre, la quale non doveva esser riducibile nè alla nostra Tarantola, nè a qualunque altro Ragno velenoso, che noi crediamo avere nel tenitorio dell'Italia; ed in quel caso potè egli aver qualche ragione di dire, che il Falangio non fosse stato mai conosciuto in Italia. Egli è vero che questa mia seconda interpetrazione è dirittamente contraddetta dal sentimento espresso di Plinio medesimo, il quale divide i Ragni in quelli che non fanno altrui male colla morsicatura, che restano appresso di lui col nome comune di Ragni; ed in quegli che sono velenosi, che chiama egli generalmente Falangj; come sta accennato in altra parte di questa lezione. Ma egli è pur vero, che in altri luoghi parla Plinio del Falangio come di una sola e singolare spezie di Ragni: così una volta: *Le Vespe Icneumoni uccidono una specie di Ragni, che è chiamata Falangio* (q). Ed altrove (r): *I medesimi* (parla de'Cervi) *feriti dal Falangio, che è una specie di Ragno ecc.* per la qual cosa egli potrebbe esser vero, che Plinio di questo tal Falangio singolare avesse detto, che esso fosse ignoto all'Italia(s). Ma alla fine, comunque stia la

(q) *Libr. XI. cap. 21. Vespæ, quæ Ichneumones vocantur... unum genus ex araneis perimunt, Phalangium appellatum.*

(r) *Libr. VIII. cap. 27. Iidem* (cervi) *percussi a Phalangio, quod est aranei genus &c.*

(s) Si aggiunga, che nel libro intitolato *Spettacle de la nature*, là dove si parla de'Ragni, l'autore ne costituisce una spezie, seguendo il divisamento dell'Homberg, e dice chiamarsi *Faucheur*, che vale quanto nel nostro

la bisogna, noi non ci porremo certamente in affanno per questo niego di Plinio: e sarebbe di vero troppo scandalosa semplicità, intollerabile al gusto del secol nostro illuminatissimo, negare che in Italia fosser mai stati Falangj, sol perchè quello Istorico abbia fatto fede, che non ve ne siano.

Tolto via dunque questo, osserviamo più da presso, se nelle opere degli antichi si trovi disegnato in qualche modo il Falangio nostro fin quì descritto. Nella quale ricerca tre modi possono tenersi, per mio avviso. Il primo si è quello, per cui si considera la forma, e disposizione delle parti appariscenti dell' animale, o vero le sue fattezze. L' altro è quello, che si ferma a considerarne il costume e 'l genio; o, se vale a chiamarla così, l' economia, o polizia di questo insetto. E 'l terzo sarebbe, vedere, se gli effetti strani e singolarissimi del suo creduto veleno si trovassero attribuiti ad alcuno de' Falangj descritti dagli antichi: e secondo questi tre metodi o maniere noi ci condurremo nella proposta investigazione.

E per cominciare dal primo; bisogna pur confessare innanzi tratto, che sia in esso della vanità e della fallacia molta. Poichè tra animali che anno tutti alcune parti comuni, o almeno assai simili; tra animali, la cui grandezza, il colore, ed altro, può variare, e suole di fatto variare per mille accidenti fortuiti, a noi molte volte ignoti; chi sarebbe colui che volesse arrischiarsi a dire, sentendone alcun descritto a riflesso di questi indizj, e poi con quella materialità, con cui sono stati soliti di farlo gli antichi universalmente; chi vorrebbe, dico, giurare: questo è desso: questo è 'l tale: e questo è 'l tal altro? Signori, io non intendo di recitarvi quì i lunghi sermoni di Aristotele, di Dioscoride, di Nicandro, di Plinio, in cui essi con molte e ricercate parole vanno disegnando le molte specie di Falangj, e di Ragni. Ciò sarebbe non finir mai; nè vi sarebbe il pregio

stro volgare *Falciatore*. Or questo vocabolo dal traduttore Italiano si trova interpetrato *Falangio*: donde si potrebbe trarre qualche argomento, che il Falangio fosse una specie determinata e singolare fra tutti i Ragni. Ma in verità io non so chi si abbia mosso il traduttore a questo: e quando l' autor Francese avesse voluto disegnare un Falangio, l' avrebbe potuto ben chiamare *Phalange*, come altri Francesi comunemente an fatto al bisogno. Sia detto ciò per un trascorso.

Digitized by Google

gio dell'opera: ma io giuro, che di tanti Ragni, o velenosi o non velenosi, che oggi sono in contezza degli uomini, fuor di uno o di due, non potrebbe chi che sia rimaner contento di averne ravvisato alcuno per li costoro insegnamenti. Vno, e' dicono, s'assomiglia all'acino dell'uva: un altro alla formica: un altro allo scarafaggio, trattene l'ali. La puntura di uno è simile a quella delle vespe; d'un altro a quella che imprimono col loro aculeo gli scorpioni: ed in somma al far de' conti voi saprete assai meno della razza di questi Ragni, di quello che ne sapevate prima di ascoltare le costoro istruzioni. Del resto, dichiamola pure: il difetto non è tutto di chi ha scritto: spesse volte la cosa stessa non ne comporta di più: e quello, che avuto un tratto sotto gli occhi, si fa distinguer tosto da un accorto osservatore da ogni altra cosa che non sia desso; se voi vorrete delinearlo e rappresentarlo con parole, perderete prima la lena, che vi venga fatto di conseguire il vostro intendimento. La cosa è assai chiara a chi vi ponga mente: nè io vo' tenervi più a bada per questo.

Non per tanto io voglio pur sostenere, che avventurosamente s' incontri appresso gli antichi la descrizione di un Ragno di facile e naturalissima interpetrazione, da cui moltissimo lume si può cavare per lo nostro bisogno. E questa è la descrizione del Ragno detto *Lupo minore*: di cui Aristotele dice(*t*), che egli non fabbrichi tela di sorte alcuna. Questo carattere di non far la tela, è certamente singolare in tutto il popolo de'Ragni(*u*); e perciò bisogna dire, che questo maestro,

I

(*t*) *Libr. IX. Histor. animal. cap.* 39. *Genus secundum, quod Lupi nomen accepit, partim exiguum est, quod non texit: partim &c.*

(*u*) Nella *pag.* 57. *not.* (*k*) si è parlato diffusamente de' Ragni *binoculi* del Lister, i quali tra le altre proprietà, anno quella di non filare, nè tessere; in modo che di essi il lodato autore dice, che nelle loro viscere non si trovi nè pur vestigio di quel glutine, che è la materia del filato in tutti gli altri Ragni. E' stato ivi detto qualche cosa intorno a' dubbj che possono aver luogo in voler ridurre a classe quegli animaletti. Ma intanto io debbo dire, che fra tutt'i Ragni più comunali, di cui dovettero aver notizia gli antichi, uno solo sia quello che non tessa, o, per meglio dire, non faccia uso di tela, nè di lacciuoli per incappar le mosche, che sono il suo cibo ordinario. E' questo quel Ragno medesimo, che l' Homberg nel luogo più volte citato ha benissimo descritto co' suoi

otto

Digitized by Google

stro, e dietro a lui Plinio (x) avesser disegnato ed avuto avanti gli occhi quel picciolo Ragno, il quale veggiamo tutto il dì ne' luoghi assolatii su per le sponde delle finestre dar la caccia alle mosche con tanti stratagemmi, e tanto ben condotta furberia, che è veramente una maraviglia. Or prima di passare ad altro, io vi so dire, che fuori delle due braccia (parti così da noi chiamate, nella descrizione anatomica sopra distesa) corredate intorno intorno, massime verso la punta, di certi lunghetti e grossi peli bianchi affollati, che questi piccioli lupi anno, visibili ad ogn'uno; e fuori della diversa disposizione degli occhi, la qual però non è osservabile senza l'ajuto di una lente; io non trovo cosa che più si assomigli alla Tarantola Pugliese nelle fattezze esteriori, ed in quell'apparenza, che alla prima corre agli occhi, di questo Ragno Lupo: se non che questo è picciolo, e quella è molto maggiore. Del resto ravvisansi in ambedue il medesimo, o similissimo colorito (y); il ventre anteriore più grande di molto, che non è 'l deretano; le gambe grossette e corte, anzi che no, in ragguaglio di tutto il corpo; e qualche altra cosa di questo genere. Or io fo conto, che chi avesse a ricono-

otto occhi singolarmente disposti tutti in una linea, o livello; e cui egli ha voluto chiamar *vagabondo*. Ma non è vero che egli non abbia in sè modo alcuno da filare; poichè qualche cosa pur fa, o per adornare un poco l'orlo della sua picciola buca, o ridotto; o vero per trarre altro utile. Io certamente pungendo con un ago l'estremità del suo ventre, ho veduto più di una volta, che qualche filo della nota materia si attaccava, e seguiva l'ago poco meno di quello che sarebbe avvenuto in ogni altro Ragno. Intanto egli sarà niente meno vero, che, distinguendo gli antichi fra tutta la generazione de' Ragni un solo, il quale non tesse, eglino avranno voluto rappresentarci questo, come quello che certamente campa la sua vita con gl' insetti, che prende di soppiatto, saltando loro addosso, e non già coll'opera della tela, che potesse arrestargli; come tutti gli altri Ragni fanno.

(x) *Libr. XI. cap.* 24. *Luporum nomine minimi non texunt: majores in terra cavernis exigua vestibula prætendunt*. E' questa la lezione ritenuta da' libri stampati: benchè il P. Arduino, sulla fede di alcuni codici manoscritti, legga un poco diversamente; ma senza violentare, o alterare in alcuna parte la forza della sentenza quì espressa.

(y) In altro luogo si parlerà del colore de' Ragni, e della varietà che accade da diverse cagioni intorno ad esso. Ma per ora avendo per vero, che 'l natural colore delle Tarantole sia il bigio oscuretto macchiato, ed essendo tale, o assai simile, il colore degli più ovvii Ragni *cacciatori*, resta nel suo senso salda la nostra proposizione.

Digitized by Google

conoscere dalle sole apparenti fattezze la Tarantola nostra; non potrebbe sperare fra tutta la generazione de' Ragni di trovare più esatta sembianza di questa(z). Ma io vi trovo oltre a ciò molte altre convenienze, le quali mi fanno quietare in questa credenza, di aver quasi certamente trovato tra le

(z) Avendo io fermato meco medesimo col favore di molte ed attente osservazioni la simiglianza strettissima che passa tra la Tarantola, e quel Ragno *vagabondo*, o *cacciatore*, come altri lo sogliono chiamare; un mio amico assente, uomo di molte lettere, e di limato giudizio, richiesto da me, come colui che era stato alcun tempo ne' paesi del Regno, dove si trovano le Tarantole, di qualche notizia importante intorno all' istoria di questi Falangj, mi scrisse tra l' altre cose; che egli per fattezze non sapeva assomigliare ad altro le vere Tarantole di Puglia, che al Ragno *cacciatore*. Donde io presi fidanza d' interrogare su ciò diversi altri miei amici presenti, mettendo loro davanti le Tarantole, e que' tali Ragni; da' quali tutti riportai la franca confermazione di quel primiero giudizio. Ma, lasciando al presente quella somiglianza, che nasce dall' osservazione delle fattezze, conosciuta già dagli antichi, siccome io penso, e cercherò di provare poco più innanti; prendiamo ad esaminare un altro punto. E' stato già da me parlato alla *pag.* 59. *not.* (*m*) del portare i figli, che alcuni Ragni fanno, sul proprio dosso, quando quegli sono ancor piccolini. Ivi essendosi stabilito, che oltre alla Tarantola nostra qualche altro Ragno ancora facesse altrettanto; per difetto di proprie osservazioni non venni facilmente a determinare di quali altri Ragni specialmente ciò dovesse crederssi, dacchè non lo fanno certamente tutti. Ma se è da stare al degnissimo osservatore ivi nominato, cioè al Sig. Reaumur, egli attribuisce questa proprietà, o costume, a certi Ragni, di que' che sono chiamati *vagabondi*: ed io indovinando vorrei presentemente sostenere, che alla somiglianza già per tanti altri capi provata fra le Tarantole di Puglia, e i Ragni Lupi minori degli antichi (che sono certamente i *vagabondi* dell' Homberg) debba aggiungersi di più: che queste due specie sole tra tutti gli altri Ragni, usino di recarsi in dosso i figli ancor teneri, e portargli con sè fino a tanto, che essi non sieno grandicelli. Il fatto, finchè non si adducano altre osservazioni in contrario, è a favor nostro. La ragione poi, onde mi sento muovere a creder così, è questa: che non dovendo questa speciosissima affezione di alcuni Ragni esser dalla natura ad essi dettata a caso; bisogni far conto, che que' Ragni, i quali non tessono affatto, o molto poco e languidamente tessono, per non lasciare la loro prole sulla terra, esposta a mille disagi, e priva della speranza di qualunque alimento, la portino con sè, e forse le somministrino qualche minimo cibo. Delle quali due cose, e massime della prima, che è più considerabile (vedi la *pag.* 55. *not.* (*g*)) non sono bisognosi i piccioli figli di altri Ragni; i quali appena nati, come Aristotele lo avvertì, ed io ho di sopra notato, spandono tosto alcuni fili, su de' quali si tengono sospesi, e per conseguente sicuri da molti oltraggi. Io credo che in questo caso la ragione possa giustamente supplire il difetto dell' osservazione: e se è così, ecco dichiarata un' altra importantissima simiglianza fra queste due specie di Ragni: che era quello, che io pretendeva di fare.

Digitized by Google

opere degli antichi abbozzata la Tarantola. Poichè va dicendo Ariſtotele(*a*), che di queſti lupi ve ne ha certi grandi, o maggiori (ecco corretto e ridotto al vero il fatto della grandezza); li quali teſſono bensì poca, ma ſolta e robuſta tela (ecco emendata l'altra circoſtanza, poichè la Tarantola teſſe, e 'l Lupo minore non teſſe): la qual tela diſpongono intorno alle buche che eſſi abitano ſcavate nella terra (ecco eſpreſſo un altro carattere della Tarantola noſtra ſopra mentovato). Siegue a dire Ariſtotele, che cadendo o moſca, o altro inſetto in queſta rete, il Lupo Ragno ſentendo tocchi i fili di quella, sbuchi toſto, e corra ad acchiappar la preda; il che è vero bensì di tutti gli altri Ragni che teſſono, e poi mettonſi in aguato; ma in termini preciſi è vero ancora nella noſtra Tarantola; come da noi è ſtato detto. E perciò riferiſcono i Pugliesi, che volendoſi incappare le Tarantole, ſogliano i contadini con un fuſcellino punzecchiare la tela ch' è all' orlo della buca, dove la Tarantola ſta appiattata; e ſufolare leggiermente a quel modo, che la moſca fa, quand' ella dà nella rete de' Ragni: a i quali due indizj eſce fuori volonterosamente la Tarantola, allettata dalla ſperanza della preda cadutale in mano.

Io per me non ſaprei deſiderare di più per riconoſcere la Tarantola noſtra negli ſcritti degli antichi. Ma ſi può dire in contrario. Perchè non ſi fa motto del ſuo veleno(*b*)? e dov'è la

(*a*) *Loc. citat. Genus ſecundum, quod lupi nomen accepit, partim exiguum eſt, quod non texit; partim majus, quod aſperam parvamque telam apud terram, aut ſepes orditur: bucculis intexere ſolitum primordiis intus poſitis obſervatur: dum aliquid in tela offendens commoverit, mox accurrit ut capiat.*

(*b*) Il dottiſſimo Vliſſe Aldrovando (come ſi può intendere dalle ſue parole riferite nella nota immediate ſeguente) ripone il Ragno Lupo fra i Ragni innocenti; e crede che in tal ſenſo ne abbia parlato Dioſcoride nel *libr. II. cap.* 57. Da Plinio ſi raccoglie altrettanto: poichè avendo egli diviſo i Ragni velenoſi da' non velenoſi; tra quegli, cioè tra Falangi (nel *libr. XXIX. cap.* 4.) non fa menzione di queſto Lupo; ma ne parla là, dove tratta de' Ragni innocenti (*libr. XI. cap.* 24.). Queſta conſiderazione ne inviluppe-rebbe un poco, e renderebbe men veriſimile la noſtra conghiettura; ſe non aveſſimo alle mani ragioni fortiſſime in contrario. Poichè Ariſtotele conta il Ragno Lupo, o quello almeno che è ſimile al lupo, fra' Ragni mordaci: (*loc. cit.*) *Mordax* (phalangium) *quod in duo diſtinguitur: alterum ſimile iis, quæ Lupos appellant, parvum, varium, procax, ſalax: alterum &c.* Ed il Sal-

Digitized by Google

la descrizione degli strani effetti di quello? Signori, di grazia, se questo fosse, noi saremmo oggimai fuori di briga. Ma con qual cuore pretendere, che avessero avuto i nostri vecchi a trasmetterci minutamente descritte tutte le proprietà di un insettò di questi, dalla prima all'ultima? Sono forse molti i punti di storia naturale, in cui anno essi fatto tutto ciò che conveniva, per rendere i posteri pienamente informati della verità delle cose? Chi pensa così, ne vuol troppo; e mostra poca perizia e sperienza di queste faccende. Non vi spiaccia in tanto che in proposito di questi Ragni Lupi io faccia quì una breve, forse non inutile, digressione.

Perchè Aristotele, e dietro a lui Plinio, e Dioscoride altresì avesser chiamati Lupi que'Ragni minori io così trovo scritto *(c)*, poichè essi Ragni, a modo che i Lupi fanno con le pe-

Salmasio nelle *Esercitazioni* sul *capo IV.* di Solino, vuole, che Aristotele assolutamente abbia chiamato *Lupo* il primo genere de' Ragni mordaci. Ecco le sue parole: *Ex phalangiis alia innoxia sunt, & telas araneorum more faciunt: alia δηκτικά* (mordacia). *Τῶν δηκτικῶν· duo genera Aristoteli; unum, quod Lupi nomine distinguit, ὀξύ τε, καὶ πηδητικὸν* (acutum & saltabundum); *unde & λύκα* (pulex) *vocatur: alterum &c.* Dell'autorità di Dioscoride non dobbiamo assannarci: poichè egli, come si può vedere nel luogo sopra citato, parla sì del Ragno Lupo, ma niente dice dell'esser quello velenoso, o no. Plinio in oltre, là dove nel *libro XI.* sopra mentovato parlò del Ragno Lupo, si attenne alla descrizione che di esso avea lasciato Aristotele; come è chiaro: ma nel *libro XXIX. cap.* 4. disse poi apertamente, che i Greci contavano pure tra' Falangj un'altro Ragno, ch'essi avean distinto col nome di Lupo. *Æque Phalangion Græci vocant inter genera araneorum; sed distinguunt Lupi nomine.* Aczio finalmente nel *libr. XIII. cap.* 18. dopo aver detto: *Molti sono i generi de' Falangj: ma per quello che se ne trova appresso coloro, che anno scritto degli animali velenosi, possono ridursi a sei:* tra questi tali sei generi di Falangj (presi quì da lui, come ben si vede, per velenosi) conta in secondo luogo il Falangio, o Ragno Lupo. Da tutte le quali cose resta provato, che gli antichi avesser annoverato il Ragno Lupo tra' Ragni mordaci e velenosi: ciò che potrebbe tanto più servire al nostro sentimento, se si dicesse, che la varietà che occorre negli antichi scrittori in questa parte, fosse nata dall'aver essi considerato talora il Lupo minore, che certamente è innocente; talora il maggiore, il quale a mio giudizio, è la Tarantola nostra: e che inciampando nella identità del vocabolo, avessero vacillato ora attribuendo, ed ora no, la forza venefica a questo Ragno chiamato da essi *Lupo*.

(c) L'Aldrovando *De Insectis pag.* 602. *Innoxiorum* (araneorum) *duplex arbitror esse genus, utrumque autem Dioscoridi notum: quorum primum etiam ὀλκὸν & λυκίον vocari scribit* (*Ruellius vertit holcon, & ly-*

Digitized by Google

pecore, così diano la caccia alle mosche, e se le becchino. Ma non è questa la più grossolana e prostituta etimologia del mondo? Quanti animali sono, che vivono di altri animali di loro più deboli? Or tutti questi potrebbero secondo l' addotto divisamento essere stati chiamati parimente di buona ragione *Lupi*: il che i primi nomenclatori delle cose non veggiamo che abbiano fatto. Io per me vi proporrò un mio pensiero, se io non m'inganno, più preciso e adatto: voi giudicherete della saldezza di esso. Questi Ragni danno la caccia alle mosche: se le prendono quando loro riesca; e se le portano in bocca fin dentro a i loro ridotti. Sia questa una convenienza generica tra il Lupo propriamente così detto, e 'l Lupo Ragno. Ma la più esatta sembianza e più vicina io vorrei riconoscere in que' velli bianchi affollati, onde questi Lupicini Ragni tengono guernite le loro braccia sopra mentovate: e questi velli, a mirar tali animaletti così di passaggio, fanno mostra come se scappassero loro dalla bocca. Perchè dunque non dovremo immaginarci, che la vista di questi tali Ragni avesse svegliato in mente de' primi osservatori di essi, l'immagine di un Lupo, che fugga con una pecora in bocca; e che quindi si fossero mossi a chiamarli *Lupi*? Io per me trovo qualche fondo di probabilità in questa etimologia. Essa è almeno assai più naturale e propria, che non l'altra volgare dianzi proposta. Or se Lupo chiamavasi già questo tal Ragno così picciolo com'egli è, io mi persuado, che in ravvisare essi il Falangio nostro Pugliese (dovunque eglino se l'avesser veduto la prima volta), come quello, che nell'esterna sembianza è similissimo al Lupo Ragno da loro prima conosciuto sotto tal nome, avesser creduto ben fatto chiamarlo Lupo anch'esso; ma Lupo maggiore, poichè egli è veramente molto più grande dell' altro: quantunque questo tal Lupo maggiore non avesse avuto la sua pecora in bocca: voglio dire non avesse portato la punta delle braccia vestita di que'peli bianchi sfioccati, come l'altro fa. Di

que-

& lycon, hoc est lupum) *facta, ut Marcellus judicat, a venatione & insidiis ejus appellatione: & quoniam muscas & capiat, & trahat, & enecet, ideo lupum, & holcum a trahendo dictum fuit.* Il Lister mostra dubitare se questo nome di Lupo convenga a tutti i Ragni generalmente, o ad alcuna specie di essi; e perchè: ma conchiude, che tal nome sia venuto probabilmente dalla caccia rabbiosa che il Ragno dà alle mosche.

Digitized by Google

queste abusioni e licenze nel dar il nome alle cose ve ne ha tante in ciascuna lingua, che non fa di mestieri addurne degli esempi.

Anzi poichè siamo in sul fatto delle etimologie, io voglio scoprirvi un altro mio pensiere tale, quale egli mi è sorto nell'animo in questa occorrenza: voi farete di esso quel conto che vi piacerà. La nostra famosa Città di Lecce detta *Lupiæ*, io dubito forte che non abbia potuto prendere il suo nome dall'esser frequentate le campagne, in cui essa fu dapprima edificata, da questi Lupi maggiori; che è quanto dire dalle Tarantole; siccome veramente è. Poichè di altra più acconcia origine io non trovo vestigj: e pensare a i Lupi propriamente detti mi sembra importuno, posto che non siano, nè abbiano dovuto esser mai in quel distretto nè boschi deserti, nè monti, nè altro, dove trovano facilmente lor vantaggio e civanza i Lupi (*d*). Io dubito, non alcuno di coloro, a cui notizia perverrà questo mio qualsisia farnetico, cruc-

(*d*) Antonio Galateo nel lodatissimo libro *de situ Japygiæ* intorno all'appellazione di quella Città, che oggi chiamiamo Lecce, scrive così: *Vrbem hanc alii Lupias, alii Lypias, alii Lopias, alii Lupium, alii Lispiam, alii Lybiam, alii Aletium, alii Licium, alii Licbium a Licbio Idomeneo, alii Liceam. Omnia hæc nomina idem sunt .... Circumadjacentes urbi veteres Græci (quod maximum testimonium est) Καλὸν appellant .... Est lapis Neapoli .... his literis inscriptus .... PLATEO. COL. LVPIENSIVM ....* E poco appresso avendo chiamato il territorio di Lecce: *solum pingue, & frugum omnium ferax:* soggiugne: *unde fortasse Lupiæ, ab eo quod est λιπαρὸν, id est pingue, dictæ sunt.* Or che il distretto di Lecce non sia, nè possa essere stato mai luogo frequentato da'Lupi, quando altro argomento non valesse, resterebbe bastantemente provato dalla nota aridità di quel terreno: *Non fontes, non paludes habet Lupiensis ager; sed altos puteos, ex continuo usque ad aquam lapide:* al dir del Galateo. E perciò quel paese non dee essere mai stato molto opportuno agli armenti, per difetto di pastura, e di acque vive: e là, dove non sono armenti, difficilmente vi si veggono fare il loro domicilio i Lupi. Ma non merita certamente tanta riflessione questa etimologia di *Lupiæ*: e finchè non se ne sappia altro di più saldo, sarà libero a ciascuno pensarne come meglio vorrà. Solo dirò, con buona pace del nostro dotto Galateo, che la ragion di quel nome da lui proposta indovinando, non mi soddisfa gran cosa. Nè dico io questo, perchè ad un paese arido e sassoso, qual si è quel di Lecce per confessione di lui stesso, avesse egli attribuito il vanto di *solum pingue*: imperocchè la grassezza de' terreni non sempre va presa in un senso: ed io trovo notato da Plinio (*libr. XV. cap. 3.*) per l'insegnamento di Catone, che *in calido & pingui solo* venga benissimo tra gli altri l'ulivo *Salentino* (cioè della Provincia di Lecce) a diffe-

crucciato perchè io non abbia voluto ricever da Taranto la denominazione della noſtra Tarantola, per rendermi la pariglia, non voglia ora contraſtarmi, che abbia potuto la Tarantola, quantunque ſotto l'appellazione di Lupo, dar il nome ad una conta e coſpicua Città del Regno. Pure io vorrei che ſi ricordaſſe queſto tale di moltiſſimi eſempi ſimili che occorrono nell' Iſtoria Geografica maſſimamente; e vorrei che poneſſe mente ancora a ciò, che egli ſia aſſai più legittimo e giuſto, che alcuna coſa naturale dia nome a i lavori ed all'opere degli uomini, o ſia dell'arte, che al contrario. Ma baſti così per ora: e venghiamo ad un altro ſquittinio importante per riuſcire nel noſtro intendimento.

Abbiamo noi a' noſtri giorni due animali chiamati volgarmente *Tarantola* (per tacere del peſce di queſto nome): abbiamo il Falangio, ed abbiamo pure la Lucertola verminara, che non ſi nomina altrimenti in parecchi luoghi d'Italia; come ſi faceva pure due e trecento anni addietro per lo meno. Oſſervate ora di grazia, che a quel modo che ſi veggono in queſti ultimi tempi convenir di nome queſti due animali, così trovo io pure che la voce *Stellione*, alla latina; e l'altra *Aſterione*, o *Aſteria*, alla greca, ſia da tempo immemorabile convenuta alla Lucertola verminara, e ad un Falangio altresì: e ſe della Lucertola ſopra mentovata non abbiam luogo di dubitare, che eſſa foſſe ſtata chiamata *Stellione* o *Aſteria* per tempo lunghiſſimo; non ſi deve nè pur dubitare, che

differenza di altri ulivi, che amano al contrario terreni magri, e periſcono per troppa fertilità de' medeſimi. Per la qual coſa io non ſono per contendere a quella nobiliſſima parte del Regno noſtro il vanto di fertilità, che il Galateo volle riconoſcere in lei anche dal nome: ſembrami ſolamente ſtrano, che la parola λιπαρὸν in bocca a' medeſimi Greci aveſſe avuto a degenerare in λούτιον; quando la voce *Lipara*, in ſignificato di una delle famoſe iſole Vulcanie (che io credo così detta anzi dalla graſsezza proveniente dal ſuo Vulcano, ſecondo quelle prove che io cercai addurre nell' *Iſtoria dell'Incendio del Veſuvio* a favore di tutti i paeſi circoſtanti a' monti incendiarii, che da Liparo ſuo Re) è rimaſa intatta e ſalda anche fra le vicende di tanti idiomi diverſi. Del reſto io non so, ſe que' *vecchi Greci*, che 'l Galateo dice aver uſato la parola λούτιον, ſiano della prima età da noi rimotiſſima; o più toſto di quella nazione, che ebbe il nido in queſte contrade anche per lungo tempo da poi, che la lingua latina adoperavaſi univerſalmente in Italia: onde la parola da eſſi uſata foſſe da averſi per di origine latina.

Digitized by Google

che *Stellione*, o almeno *Asterione* (*e*) sia stato dagli antichi chiamato anche un certo Falangio velenoso. Nicandro (*f*) e Plinio (*g*) fanno chiara e distinta menzione di un genere di Falangj di tal nome: ed Aezio (*h*) benchè tacitamente, io credo che non disconvenga da loro: ma in fatti poi quell' altro genere ricordato da tutti costoro col nome di *Mirmecio*, o *Formicario*, anch' esso è descritto con macchie (*i*) o linee, o punti di segnalati colori sul dosso, che talora chiamano anche *stelle*: che è quanto dire, che così quel

K Fa-

(*e*) Veggasi alla *pag.* 8. la *not.* (*o*).

(*f*) Parla Nicandro in *secondo luogo* del Falangio *Asterion*; e nota in esso il dosso macchiato a grossi, e lucidi tratti. Di poi nel *sesto luogo* viene a descrivere quello, che esso chiama *Myrmecion*, cioè *Formicario*, a cui attribuisce tra gli altri caratteri, il dosso medesimamente stellato, e punteggiato: di che faremo uso più innanzi.

(*g*) Plinio nel *libr. XXIX. cap.* 4. dopo avere in *quarto luogo* nominato e descritto il Falangio *Rhagion*, così detto perchè simile all' *acino dell'uva nera*; aggiugne: *idem erat Asterion, nisi distingueretur lineis albis*. Il senso delle quali parole è questo, che tra il *Rhagion*, e l' *Asterion* non corra altra differenza nelle fattezze, che l'aver questo quelle puntature, o striscie bianche, che mancano nell' altro. Se ciò non fosse, potrebbero scambiarsi facilmente, e prendersi l'un per l'altro. Ma facciamoci da capo. Il primo Falangio, che quest'Istorico propone, si è quello che è simile alla Formica: la cui descrizione è tale: *Unum simile Formicæ, sed multo majus; rufo capite, reliqua parte corporis nigra, albis incursantibus respersum guttis*. Se è così, ben si vede, che tra 'l *Formicario*, e l'*Asterione* vi sia picciolissima o niuna differenza, almeno nel colorito: poichè in tutti due si osserva il maggior campo nero, con di sopra alcuni schizzi bianchi; li quali mancando nel *Rhagion*, resta questo bastantemente distinto dagli altri due: la qual cosa ci gioverà aver notato anche per ciò che dee seguire.

(*h*) *Libr. XIII. cap.* 18. *Il terzo* (genere di Falangj) *è chiamato Mirmecio* (cioè Formicario), *poichè è similissimo alla Formica: il suo colore pende al bigio oscuro, o al color di fuliggine: il suo corpo è distinto da picciole macchie a modo di stelle, massime sopra il dosso*. In queste parole di Aezio non s' incontra il vocabolo *Asterione*: ma quando si parla di *macchie a modo di stelle*, io credo che si dica quello stesso: quantunque l'Aldrovando asserisca, che il Falangio Asterione non possa riconoscersi in alcuno di quegli, che Aezio ha nominato e descritto.

(*i*) Nelle note precedenti (*f*) (*g*) (*h*) opportunamente ho cercato di far vedere, che alcuni degli antichi avesser descritto il Falangio *Mirmecio*, o *Formicario* come macchiato, e screziato; ed in conseguenza per assai simile (se non anche per l'istessa cosa) all'*Asterione*. Quì conviene mettere in maggior lume tutta questa faccenda. Nicandro fu il primo a parlare, per quanto io sappia, di un Falangio nominato Μυρμήκιον (*Formicario*). Lo Scoliaste di lui aggiunge, che Sostrato avesse chiamato questo Falangio

anche

Digitized by Google

Falangio chiamato *Asterion*, come ogni altro espresso sotto quel carattere di macchie e di color varj, siano la cosa medesima: se non che da alcuni si sia avuto riguardo al colorito, e siasi perciò venuto a chiamarli Asterioni, o Asterie: da altri si sia tenuto conto di altre proprietà, o di altra

anche *Formica Eracleotica*. Plinio ne parlò per la sua parte, ma non senza confusione: poichè avendo contato nel primo luogo fra tutti gli altri Falangj questo, che è simile alla formica, con tali parole: *Unum simile formicæ, sed multo majus: rufo capite, reliqua parte corporis nigra, albis incursantibus respersum guttis. Acerbior hujus quam vespæ ictus. Vivit maxime circa furnos & molas &c.* nell' ottavo luogo poi dice da capo: *Myrmecion formicæ similis capite, alvo nigra, guttis albis distinguentibus: vesparum dolore torquet*. Or vede ognuno, che Plinio quì ripeta quasi con altrettante parole ciò che avea detto prima, come ben lo avvertirono l'Aldrovando e 'l Dalecampio; quantunque l'Arduino voglia darci ad intendere, che sieno questi due Falangj distinti. *Myrmecion genus octavum phalangiorum formicæ simile capite solo: non, uti primum genus, toto corpore*. Intanto, per quello che ne importa al presente, così Nicandro, come Plinio, ed Aezio an parlato uniformemente delle macchie che il Falangio Mirmecio, o Formicario ha sopra di sè. Le ha pure l'Afterione: dunque a buona ragione può sostenersi, che sieno l'uno e l'altro una cosa medesima. Ma qual sarà veramente quella somiglianza che avrà dato il nome di Formica, o dalla Formica, a questo Falangio? Gli altri non la spiegano nettamente: Plinio solo con quelle parole: *unum simile formicæ, sed multo majus:* mostra volerla riconoscere nella disposizione e proporzione delle parti. Ma poichè o questa similitudine e corrispondenza di parti non è tanta, quanta si suppone, fra un Falangio, e la Formica; o vero se alcuna simiglianza voglia riconoscersi, io non veggo perchè non si debba quella stendere alla maggior parte de' Ragni, e Falangj, che noi sappiamo: perciò io vorrei che avesser dovuto gli uomini più tosto badare alla proprietà o istinto, che le formiche anno di abitar nelle cave aperte per esse artificiosamente nella terra: la qual proprietà è quella stessa, che verso di sè ha il Falangio nostro, come è stato più di una volta insinuato: e quindi resulterebbe, che gli antichi sotto nome di Falangio Mirmecio, o Formicario, o Formica, avesser disegnato il Falangio stesso, che ora noi andiamo con tanta fatica rintracciando. Nè questo vien detto da me per mera fantasia: imperciocchè altronde sappiamo, che Plinio avesse ridotto al genere delle formiche la *Solipuga* (*loc. cit.*) *Est & formicarum genus venenatum... Solipugas Cicero appellat, Salpugas Betica*: quella *Solipuga*, che tutti gli altri Naturali an dichiarato per una specie di Falangio, come appresso sarà più largamente dimostrato: così l'Aldrovando prima, e poi il Salmasio; il quale passò più innanzi, e confuse la Solipuga colla Tarantola nostra: il P. Arduino non dubitò ridurre a questo Falangio Formicario, di cui trattiamo: e la Solipuga si cava in terra la tana. In confermazione di quanto è stato esposto finora, io addurrò un'altra prova. Sostrato per testimonianza dello Scoliaste di Nicandro chiamò il Falangio Formica-

Digitized by Google

tra somiglianza qualunque, onde le cose an preso il loro nomi spesse volte; e siano per ciò stati chiamati o Formiche, o Formicarii, o di altro modo. Or io pretendo, che, valendo la voce Tarantola quanto un volgarizzamento dell' altra voce Stellione, o Asterione; in quel senso che di sopra si è

K 2 cer-

micario anche *Formica Eracleotica*. Potrebbe intanto pretendersi, che questa appellazione di *Eracleotica* provenisse dalla Città di Eraclea, che fu nelle vicinanze di Taranto; di cui Plinio parla nel *libr. III. cap.* 10. e Solino nel *cap. II.* e perciò dovesse prendersi questo Falangio per quello, che ora noi nominiamo dalla Puglia. Ma poichè molte Città del medesimo nome s'incontrano nell'antica Geografia, ed una tra l'altre ve ne fu in Creta, della quale Plinio medesimo parla al *libr. IV. cap.* 12. io m'induco volentieri a credere, che Sostrato avesse nominato così un Falangio di Creta (paese, in cui mancando ogni altro animal velenoso, sono i Falangi in copia, e di velenosità considerabile, come lo attesta Plinio *libr. VIII. cap.* 58. e Solino *cap. XI.*) forse perchè nel distretto di questa Eraclea più che nel resto dell'isola fossero stati o frequenti, o malefici i Falangi. Ma il Falangio di Creta non è diverso dalla Tarantola nostra: dunque la Formica Eracleotica di Sostrato è del genere medesimo delle nostre Tarantole: e seguentemente Mirmecio, o Formicario, sarà egli stato, come da principio proponevamo, un altro nome, con cui agli antichi piacque di chiamare questo Falangio, che ora noi chiamiamo Pugliese. Manca quì solamente la pruova di ciò, che il Falangio di Creta sia appunto della specie della Tarantola di Puglia. Ma chi se ne vuol chiarire, osservi sol tanto queste parole del Bellonio sopra citato, con cui lo descrive; e poi si rechi a memoria le cose dette quà e là in proposito delle fattezze e costume de' Falangi di Puglia, che non cercherà altro. *Cretenses Phalangia appellare norunt Sphalangi. Insecta sunt parva, admodum pernicioſa . . . . . octo pedibus prædita, utrinque quatuor. Singuli pedes, seu crura, quatuor articulis constant; binosque ungues habent incurvos: bina utrinque crura anteriora illis data sunt ad progrediendum; bina posteriora ad retrocedendum. Obliqua in terra foramina inhabitant: stramine muniunt, ne obturentur, sed aperta maneant. Corpore sunt superiore parte cinereo, binis rubentibus maculis anteriore dorsi parte insignito: inversa autem nigris maculis notata conspiciuntur, ea parte, qua singuli pedes corpori inhærent: venter flavet. Si quis autem scire cupiat, qua parte nocere queunt, eorum os intueatur, & binos parvos nigros aculeos deprehendet, iis similes, quos Scolopendra obtinet, quibus mordent, atque cibum retinent. Telas araneorum more texunt; muscisque & papilionibus vescuntur. Circiter sexaginta ova ponunt, & pectori adhærentia fovere solent: pulloſque exclusos ventri inhærentes gestant, donec adolescant. Piloso sunt corpore. Quoniam autem magnitudine differunt, foramina pro corporum magnitudine excavant: variare autem inter se pro insularum diversitate observavimus. Immortale est dissidium inter exiguum hoc animal, & vespa cujusdam genus, a latinis* (anzi da' Greci) *Ichneumon vocitatum, &c.* Or a tutti gli altri caratteri sopra proposti delle nostre Tarantole di Puglia, per illustramento della presente quistione

si ag-

cercato di dimostrare (*k*); debbasi perciò credere, che lo Asterione o Stellione Falangio, e 'l Mirmecio o Formicario (così nominati dagli antichi) corrispondenti fra di loro nelle fattezze, e sopra tutto nel colorito, siano forse quella Tarantola istessa, che andiam cercando. Io non niego, che possa essere stato chiamato il Falangio nostro in altri rimotissimi tempi con vocaboli affatto diversi da'testè proposti; e verrei volentieri in questo sentimento per trovare descritti gli effetti del veleno di alcuni Falangj chiamati con altri nomi, in qualche parte simili a quegli, che si credono oggidì provenire dalla morsicatura della Tarantola Pugliese (*l*): ma egli è da dubitarsi ancora, che Falangj di altra specie non possano essere stati a notizia di que'tali Scrittori; de'quali Falangj alcuni noi non conosciamo, come quegli che non ne abbiamo per anche avuto per le mani; e questi tali Falangj appunto avrebbon potuto esser quegli, di cui fosse stato scritto qualche cosa analoga alla Tarantola nostra; benchè in fatti fossero stati tra di sè due cose diverse. Ed in fine può esser vero, che la medesima cosa o secondo differenti idiomi, o anche nello stesso idioma da diversi uomini sia stata chiamata con voci di differente origine, per la varietà delle osservazioni e delle

si aggiunga questo, che concerne la fabbrica delle tane di questi insetti. Io quì riferisco le parole stesse, che un mio amico di Lecce pose in una lettera a me scritta intorno a questo affare: *Le vere Tarantole si fabbricano loro medesime un forame, o sia la di loro tana in terren duro, ed un poco eminente, acciò l' acque delle pioggie, che nel declive stagnerebbero, non possano loro nuocere... La forma della tana delle vere Tarantole è la seguente. Si lavorano loro medesime un buco ritondo d' un pollice (poco più, o poco meno) di diametro nella dura terra, e per lo più incolta: e quando l'an profondato da due pollici a perpendicolo, lavorano orizzontalmente la di loro tana con qualche distorcimento di lavoro, e della lunghezza di tre in quattro pollici, ed alquanto più ampia e grande della perpendicolare; e vi fanno, o scavano una spezie di volta, alle di cui pareti intessono senz' ordine una ruvida e dura tela fortemente alle medesime appiccata, e più spessa nel principio, o sia imboccatura della tana, con alcuni piccioli pezzetti framezzati di sterpi, e pagliuzze, per renderla più soda: nè altra tela san lavorare, a riserva di quella de'follicoli, i quali dentro la medesima tana lavorano.*

(*k*) Nella *pag.* 34. e nelle prossime antecedenti a quella.

(*l*) Così, per esempio, abbiamo da Nicandro, che il veleno del Falangio *Ceruleo* apporti gravissimo affanno di cuore: quel dello *Sfecio* tremore delle vene, e de'nervi, e sonno mortale: accidenti o i medesimi, o assai vicini a que' de'Tarantati.

Digitized by Google

e delle circoſtanze, per cui favore quella tal coſa ſi è fatta conoſcere da prima; e quindi ſeguirebbe che l'iſteſſo Falangio noſtro da alcuni foſſe ſtato chiamato con un nome, da altri con un altro; e da taluni in fine non foſſe ſtato chiamato altrimenti, che colla general appellazione di Falangio: ciò che io propongo e ſoſtengo tanto più fiducialmente, quanto che oſſervo non eſſere ſtati ridotti a ſpecie alcuna certa que' Falangi, della cui velenoſa morſicatura ſi trovano negli antichi regiſtrati individualmente gli accidenti ed effetti, molto ſimili a quegli, che in oggi ſi tengono accadere dal veleno della Tarantola (*m*). Ma tolte in parte di mezzo queſte troppo ſottili, e troppo ſcrupoloſe, ed interminabili diſpute, ed in parte rimeſſe al ſeguente punto, io credo così all'ingroſſo poter dire, che il Lupo maggiore, lo Aſterione, e forſe tutt' i Falangi deſcritti con varietà ſpecioſa di colori, o macchie, ſaranno per avventura ſtati una coſa medeſima tra loro, e una coſa medeſima parimente con la Tarantola o Falangio di Puglia; quantunque trovinſi poi queſti deſcritti così ſvariatamente, e per tante diverſe guiſe: ſenza in fine que' caratteri eſpreſſi, che noi riconoſciamo al preſente nella noſtra Tarantola.

Egli è il vero che l'Aldrovando, il Salmaſio, e qualche altro valentuomo, i quali tutti an preſo a fare queſta ricerca medeſima in mezzo alle opere degli antichi, non ſi ſono arreſtati a queſti ſegni (*n*) preſi ora da noi di mira: ma ſi ſono

(*m*) Quantunque di alcuni ſpeciali Falangi ſi trovi ſcritto, che la loro ferita uccida gli uomini; come fra gli altri del Ceruleo o Cianeo, dello Sfecio o Dyſderi, del Cranocolapte dice Nicandro: de' Tetragnati (cioè Falangi a quattro maſcelle) ſcrivono Strabone *libr. XVI.* ed Eliano *libr. XVII. cap. 4.*: nulladimanco, confeſſando molti Scrittori della noſtra materia, che l'immagine più perfetta di tutto quello, che credeſi avvenire a' Tarantolati, trovaſi in ciò, che deſcrive Strabone nel *libr. XI.* citato da noi alla *pag. 9. not.* (*z*) di alcuni Falangi dell' Albania; egli è intanto vero, che queſti Falangi non vengono ivi caratterizzati di ſorte alcuna; nè ridotti ad alcuna delle ſpecie mentovate o prima, o da poi dagli Autori.

(*n*) Si contenti il lettore di trovare quì raccolti in un faſcio gli ſvariatiſſimi pareri di molti dotti uomini, i quali o per accidente, o per fermo propoſito ſono entrati nella medeſima briga, in cui ora noi ci troviamo: cioè dire, an tercato d'intendere dagli ſcritti degli antichi l' iſtoria della Tarantola. Queſti io produrrò alla rinfuſa, e ſenza diſcernimento o di età, o di merito, o di altro: ma con quell'ordine, con cui mi ſi preſenteranno alla memoria. I. Jacopo Grevino *libr. II. de venenis cap. 23.* appreſſo il

no essi contentati di avviarsi più tosto qual per una, qual per altra traccia, massime per quella dell'effetto velenoso attribuito ad alcuno de'Falangj conosciuti e descritti dagli antichi; il qual veleno avesse avuto rapporto a quello, che si crede a nostri dì del veleno della Tarantola. Credettero perciò alcuni, per testimonianza dell'Aldrovando, che più chiari vesti-

il Nesselio *Catalogo della Biblioteca Cesarea*, *Tom. II. part. III. pag.* 13. sostiene, che il Falangio, che è chiamato nella figura 27. fra le antiche dal Nesselio ivi pubblicate, φαλαγγοειδὲς ἢ καραβοειδὲς (*Phalangio, aut Scarabeo simile*) sia la Tarantola di Puglia; poichè di questo Falangio, che è simile allo Scarafaggio, dice Nicandro, interpetrato dal Mattioli: *Sunt & alia parva phalangia Scarabeis similia, quæ in agris inter legumina sua carpunt pascua*. II. Il nostro Epifanio Ferdinando prendendo la voce *Tarantola* per sinonima di *Falangio*, e forse anche della più generale *Ragno*, non dubita da per tutto (nel *Caso* 81.) chiamar Tarantole que'Falangj, che Nicandro, Plinio, o altri tra gli antichi anno descritto. III. In una lettera inedita del Cortuso (fra le molte e di lui, e di altri valentuomini, che sono in un Codice che fu già della Libreria del Sig. Giambattista Guarnieri, ed ora appartiene a quella de' Signori Cirilli) scritta al nostro rinomatissimo Ferrante Imperato, io leggo così, in un capitoletto: *le Tarantole sono descritte da Plinio: vi additerò l'istoria quanto prima potrò: ma vennero malissime trattate*. Questo non vuol dire, che quel valentuomo avesse preso, come fece poi il Ferdinando, tutti i Falangj per Tarantole: ma alcuno speciale; che noi non sappiamo, per difetto di altro monumento del Cortuso, in cui avesse adempiuto la promessa fattane all'Imperato. IV. Il Mattioli sul più volte citato *libr. II.* di Dioscoride *cap.* 56. (57. nell'edizione latina) viene a farci intendere, che la Tarantola non sia stata descritta da alcuno degli antichi: poichè, dopo aver annoverato i Falangi nominati da Aezio; ed accennato quegli, che avea prima descritti Plinio, soggiugne così: *E però ardirò di dir io, d' aver vedute tutte queste spezie in Italia, quantunque non voglia Plinio, che Falangj vi nascano. Immo, che OLTRE A TVTTI QVESTI vi se ne ritrova VN' ALTRA SPEZIE di pessimi, i quali da Taranto, Città del Regno di Napoli, dove ne nasce gran copia, si chiamano Tarantole ecc.* V. Il Dalecampio nelle annotazioni al *cap.* 4. *libr. XXIX.* di Plinio, avea come corretto questo Istorico in proposito di quella sua diffinizione: *Phalangium est Italiæ ignotum*: sottoscrivendo: *In agris Apuliæ frequens . . . Tarantolam vocant Apuli; & ab eo commorsos, Tarantatos*. Ma l'Arduino a pie' della stessa sentenza di Plinio troppo precipitosamente in vero si è lasciato dire: *Non igitur illud Apuli cœli animal est; Tarantolam vocant . . . & si visum ita Dalecampio, ceterisque*: senza più. Quello che avesse voluto dire il Dalecampio, io l'intendo bene: ma, se Iddio mi ajuti, io non posso adattarmi a capire che cosa avesse voluto farci sapere l'Arduino. Quegli, siccome ho accennato di sopra, volle correggere e moderare quella troppo assoluta e general decisione di Plinio: ma l'Arduino se ha voluto dire, che Plinio non avesse inteso di descrivere il Falangio di Puglia, nè l'avesse conosciuto; egli non ci fa sapere gran cosa:

Digitized by Google

veſtigj della Tarantola preſso gli antichi Autori non ſi poteſſero riconoſcere di quelli, che ſono negli ſcritti di Strabone, là, dov'egli parla del paeſe dell'Albania confinante col monte Caucaſo: narrando, che ſieno colà Falangj tali, i quali facciano morir la gente, qual ridendo, e qual piangendo fra querele doloroſiſſime. Ecco una non oſcura immagine della danza, de'gridi, degli urli che procedono da coloro, che ſono ſtati morſi dal Falangio di Puglia. Nè invero fu di pochi il penſar così: poichè dietro a queſta teſtimonianza di Strabone ſi ſono affidati quaſi tutti generalmente, a credere riconoſciuta già la Tarantola noſtra, e moſtrata a dito. Così ſe 'l credette prima di ogni altro l' Arciveſcovo Sipontino ſopra citato, il quale usò le parole ſteſſiſſime di Strabone traslatate in latino, per diſegnare l' effetto della Tarantola noſtra (o): nè io voglio dirittamente oppormi a queſta comuniſſima interpetrazione.

Ma pure ſi potrebbe ſoſtenere, che niente ſi confaccia quel luogo di Strabone col caſo noſtro: e udite come. Dice queſto eccellentiſſimo Geografo, che la morſicatura di certi Falangj, proprj del paeſe degli Albani, faccia morir gli uomini, altri ridendo, altri piangendo ecc. Or farà di queſto genere l' effetto del veleno della Tarantola? Io dico di nò. Poichè il ridere e 'l piangere, preſi in traslato per quelle violente paſſioni che ſi accendono ne' noſtri Tarantolati, ſe ſi voglia ſtare alle più eſatte relazioni degli Scrittori di queſta materia, non accadono già dalla ferita: naſcono più toſto dalla forza della muſica adoperata intorno ad eſſi. Che ſe queſto non ſi faccia, rimangono i Tarantolati ſepolti in un funeſtiſſimo ſonno; e per conſeguente aſsai alieni da ogni apparente movimento di animo,

coſa: nè il Dalecampio ne volle altrò. Se poi ha preteſo o di negare che in Puglia vi foſſe il Falangio; o che quell' inſetto famoſo di queſte noſtre contrade foſſe ogni altra coſa fuor che Falangio: queſto certamente avea biſogno di prova: ed in fine ogni uno avrebbe aſpettato dall'Arduino qualche nuovo importante lume per l' intelligenza di queſto affare, da poi che egli lo avea così largamente, e con tanta preciſione promeſſo in una nota al *cap.*24. del *libr.XI.* dove avendo Plinio nominato *Falangj*, queſto comentatore con due tratti di penna ſi dichiarò così: *Non eſſe Tarantulam DOCEBIMVS libr.XXIX. ſection.*27. Ma non più di queſto.

(o) Vedi la *pag.*9. *not.* (R).

Digitized by Google

mo, o lieto, o doloroso. Bisognava dunque dire, che quel riso, o quel pianto fosse prodotto dalla musica, e non dal veleno. In oltre guardate che i nostri Tarantolati col favore della musica o piangono o ridono (in quel senso ch'è stato spiegato); e con questo pianto o riso guariscono del veleno contratto: e muojono, o corrono rischio di morire solo quelli, i quali non avendo a tempo l'ajuto della musica, per cui si commuovono a danzare, a gridare, e a far simili stranezze, restano sopiti e oppressi sino alla fine. Dunque non dovrebbe intendersi, aver parlato Strabone di questi Tarantolati a nostro modo, quando ei dice, che altri muore ridendo, altri muore piangendo. Chi ride o piange, non muore: muojono ben quelli, che nè ridono nè piangono. Sia questo detto per qual si sia disgravio del mio giudicio: poichè se pur vorrete dietro l'autorità di tanti dotti uomini, che Strabone debbasi intendere di una specie di Tarantolati nostri in quel luogo sopra allegato, io non ne farò altro; e mi acconcerò non difficilmente con esso voi (*p*).

L'altra prova dipende dall'osservazione di un luogo insigne di Solino, considerato prima ed illustrato dall'Aldrovando, e di poi abburattato con più esquisita critica dal Salmasio. Appresso Solino (*q*) nella descrizione della Sardegna

(*p*) Per quanto sia giusta e ragionevole la sopra addotta opposizione, pure di buona fede io non posso negare, che in quel passo tanto famigerato di Strabone, non apparisca assai ben dipinto l'accidente de' nostri Tarantati: essendo costume de' più gravi Scrittori di dir le cose spesse volte accennando; massime se non si appartengano principalmente allo istituto del loro scrivere; come di Strabone si può dire nel caso nostro. Ma prima di passare ad altro, in proposito del luogo stesso di Strabone io vorrei che si notasse, come quell'accuratissimo Scrittore par che venga ad assegnare al paese degli Albani due razze di Falangj, distintissime, ed affatto opposte tra loro per l'indole ed efficacia del lor veleno. Poichè, al dir di lui, altri Falangj sono quelli, che fanno morir la gente ridendo; altri quelli che la fanno morir piangendo. Nè discorda la greca frase, che ivi è adoperata: τῶν δὲ φαλαγγίων τὰ μὲν... τὰ δὲ &c. *Phalangiorum alia* cum risu necant: *alia &c.* Ma il Perotto, e que' che anno scritto appresso a lui, esprimono la cosa in modo, che sembri essere i medesimi Falangj quelli, i quali, o per la costituzione differente de' corpi, o per la tempera e postura diversa degli animi, o per altro, fanno poi che per lo loro veleno altri muoja ridendo, altri piangendo: e bisogna che sia pur così: nè credo che altro avesse voluto dire Strabone, come che le sue parole materialmente prese mostrino significare il contrario.

(*q*) *Polyhistor. cap. IIII.*

Digitized by Google

gna s'incontrano queste parole : *Sardinia est quidem absque serpentibus ; sed quod aliis locis serpens , hoc Solifuga Sardis agris . Animal perexiguum , qua aranei forma* ; Solifuga *dicta , quod* solem fugiat . *In metallis argentariis plurima est ... occultim reptat ; & per imprudentiam supersedentibus pestem facit* . Io non voglio quì trattenermi a diciferare, qual sia la genuina ed acconcia pronunzia di questa voce *Solifuga*, usata così , ed interpetrata da questo Istorico : me ne scarico sulla nota quì appie' distesa *(r)* . Egli è più tosto da cercarsi, questa bestiuola mentovata da Solino , e segnata da lui come

L pro-

(r) Io non so se nella lingua latina si trovi altra parola , la cui lezione o pronunzia sia in maggior lite di quello , in cui è la nostra *Solipuga* . L' Aldrovando propone così le varie lezioni , che erano a sua notizia : *Solifuga , sive Solipuga , Solpuga , Solipunga , Solpunga , Salpunga , Salpynga (tot enim nominibus apud autores venit) &c.* Ma egli stesso prima di uscire di questo argomento fa menzione incidentemente di altre tre lezioni; e sono : *Solfuga , Salpuga , Salpyga* . Lo Bersmanno nelle annotazioni al *libr. IX. della Farsaglia di Lucano* , ne adduce altre due ; *Salpiga* coll' *i* , e *Scalpiga* . Appresso altri se ne incontrano altre due , anzi tre , cioè *Solipugia , Solipugna , Solipaga* . Il Salmasio nelle *Esercitazioni al Cap. IV.* di Solino , dopo aver proposto alcune varietà che s' incontrano nella lettura di questa stessa voce , soggiunge ragionando a questo modo : *Qui* Solifugas *scribunt , ita dictas asserunt , quod* solem fugiant , *ut hoc loco Solinus : qui* Solipugas , *quod in* sole *vehementius* pungant , *appellatas arbitrantur , ut Festus . In eadem sententia est Glossarum veterum auctor, qui Solipugam ἡλιοκεντρίδα exponit ; & scripsisse* Solipugam , *non* Solipagam *hac interpretatione fatetur . Atqui si in sole pungunt acrius , non solem fugiunt . Nugæ istæ sunt .* Solipuga *dicta ἡ ὁλοκεντρὶς , quod minutulum animal ita acriter pungat , ut totum videatur esse punctura .* E dopo molte altre eruditissime considerazioni fatte per rilevare il suo sentimento, conchiude . *Verum hujus animalculi nomen* Solipuga *ὁλοκεντρὶς : quod depravatum efferunt , qui* Salpugas , *& qui* Solifugas *scribunt* . Ma se è questo quello stesso Salmasio , che ebbe sotto gli occhi il P. Arduino , con qual fede ebbe questi a dire , nelle *Note* ed *Emendazioni* al *libro VIII.* di Plinio *num. LXXXVIII. Sive* Solipugis *scripseris . . . sive* Solpugis . . . *nihil interest : id enim contractum est ex Solipunga nomen . . . . Nec aliter apud Ciceronem legerim, auctoresque probatiores; Solini SALMASIIQVE* Solifuga, *quod solem fugiat , explosa penitus atque damnata* . Se il Salmasio avesse avuto a fare una professione di fede , non avrebbe potuto più nettamente, e con maggior asseveranza condennare la voce *Solifuga* , che avea usata Solino : e pure l'Arduino fa tutti e due rei di una medesima colpa , e gl' incalza poi così aspramente , come si è veduto . In oltre da quelle parole dell'Arduino : *Nec aliter apud Ciceronem legerim :* potrebbe altresì taluno prender argomento di cercare tra le opere di Cicerone quella voce *Solipuga* , che Plinio avea letta in esse : ma egli getterebbe il tempo e la fatica ; non essendovene , in quelle che restano a' dì nostri , vestigio ,

Digitized by Google

propria della Sardegna, che cosa sia. Per ciò fare addurrò in mezzo brevemente le dotte investigazioni dell'Aldrovando prima, poi quelle del Salmasio. Quegli (*s*) sostiene, che la Solipuga debba prendersi per Falangio, o Ragno velenoso, non ostante che Plinio la riduca al genere delle formiche(*t*). Poichè a queste parole di Plinio (*u*) *Citra Cynamolgos Æthiopas late deserta regio est, a Scorpionibus & Solipugis gente sublata:* corrisponde appuntino un luogo di Strabone (*x*); il quale dopo aver parlato de' Cinamolgi, degli Elefantofagi, degli Strutofagi, e di altri popoli, soggiunge: *Vltra hos est regio deserta, quæ pascua larga habet, ob Scorpionum multitudinem derelicta, & Phalangiorum, quæ* tetragnathi *appellantur. Horum animalium tanta aliquando copia exsuperavit, ut homines prorsus expellerentur.* Or in queste parole di Strabone si veggono nominati i Falangj in quel luogo, e in quel proposito medesimo, in cui Plinio nominò poi le Solipughe. Nè Strabone solo; ma Diodoro di Sicilia (*y*) disse altrettanto con queste parole: *Æthiopibus Acridophagis (z) regio adjacet perampla, varietate pascuorum fertilis, sed deserta, & quæ penitus adiri nequeat. Non tamen hominibus principio caruit; sed postmodum intempestiva ex pluvia deserta est, multitudinem Aranearum(a), & Scorpionum ferente. Tantam enim harum bestiarum excrevisse copiam*

(*s*) Aldrovand. *De Insectis Libr. V. cap.* 12.
(*t*) *Libr. XXIX. cap.* 4. Vedi alla *pag.* 73. la *not.* (*i*).
(*u*) *Libr. VIII. cap.* 29.
(*x*) *Libr. XVI. pag.* 1118. dell'edizione di Amsterdam 1707.
(*y*) *Libr. III.*
(*z*) Di questi Etiopi, che dal *mangiar locuste* furono chiamati in greco ἀκριδοφάγοι avea fatto menzione nello stesso senso Strabone (*loc. cit.*) *Vivunt ex locustis, quas venti Africi, & Favonii vehementius flantes in ea loca compellunt:* ed accanto a questi avea similmente collocato quel paese distrutto dagli Scorpioni, e da' Falangj: soggiungendo immediatamente: *Vltra hos est regio &c.* come di sopra sta riferito.

(*a*) Leggesi a questo modo nell' edizione latina di Diodoro del Grifio, del 1559. e nella traduzione in lingua Italiana dell' istesso fatta da Francesco Baldelli, stampata dal Giolito nel 1575. si legge pure *Aragni*. L'Aldrovando mostra non aver consultato il greco originale di Diodoro, quando e' dice, che quanto da Strabone si attribuisce a'Falangj, tanto da Diodoro si conta de' Ragni: poichè il greco ha φαλαγγίων; e lodevolmente ha fatto Lorenzo Rodomano a tradurre *Phalangiorum*; come apparisce nell'edizione greco latina di questo Istorico.

Digitized by Google

piam ferunt, ut morsibus pestiferis incolæ vexati patriam deserere, & ad alia loca confugere compellerentur. Vdiste come questo Istorico parla concordemente cogli altri (*b*);

(*b*) Sono in somma ben cinque quegli Scrittori, che an lasciato memoria di questa avventura di alcuni popoli dell'ultima Etiopia, cacciati dal lor paese per la strage che degli uomini facevano gli Scorpioni, ed i Falangj. Oltre a Strabone, a Diodoro, ed a Plinio sopra citati, ne fece parimente menzione Eliano, e prima di ogni altro Agatarchide; da cui è credibile che tutti gli altri avesser preso il tema di questa istoria. Eliano dunque nel *libro XVII. dell'Istoria degli animali cap.*40. va dicendo così: *Circa lacum etiam Arrhatan (qui & ipse in India est prope fluvium* (Estamenum) *jam dictum) feros istos culices abundare ajunt, ubi locus desertus & est, & appellatur. Eum accolæ & finitimi circumquaque negant ab initio & perpetuo habitatoribus caruisse. Sed Scorpiorum copias infestas supervenisse, & nimium Phalangiorum exstitisse proventum, illorum, quæ* tetragnatha *nominantur. Hanc bestiolarum diritatem ex corrupta aqua pluvia generatam ajunt: & incolas primum hujus mali impetum aliquandiu magna patientia tolerasse: sed malo jam aucto, cum passim omnis ætatis homines interirent, tandem... deserta regione... paternum maternumque solum reliquerunt solitarium*. Ma Fozio nella *Biblioteca* al num.CCL. dal *libro V. del Mar rosso* di Agatarchide, ha lasciato quest'altro monumento (secondo la traduzione di Andrea Scotto) considerato dal Casaubono nelle note al lodato luogo di Strabone; e dal Salmasio *loc.cit.* per l'esame della questione presente. *Contermina illis*(acridophagis) *est regio quædam spatiosa, quæ mira quidem pascuorum varietate abundat, sed deserta est omnino, nullisque eo incolis patet accessus: non quod ab initio defuit ei genus mortalium; sed quod incredibilis ibi frequentia Scorpionum, & Phalangiorum:* quadrimaxillas *nonnulli vocant hos vermes; eosque ex imbrium vi & copia redundasse narrant. Cumque incolæ pesti huic resistere non valerent; fugaque elapsi exsilii salutem patriæ anteferrent, factum esse, ut deserta ab hominibus terra ex eo tempore relinqueretur*. Or ben si vede, che tutti questi racconti suggeriscono la cosa medesima: e se nel disegnare il paese incontrasi qualche divario, questo non è se non apparente. Il Cellario nel *libr.IV. della Geografia antica cap.*8. protesta sinceramente, che mal si possa riuscire nel collocare i popoli mentovati in questa parte dell'Africa dagli antichi, ciascuno nella sua certa sede; massimamente quegli, i quali furono nominati anzi dal vitto (come gli Acridofagi, Strutofagi, Cinamolgi, Elefantofagi, Rizofagi, Panfagi, Spermatofagi, Chelonofagi ecc.) che da altro. Ma egli è intanto vero, che Plinio considerando per ultimi conosciuti abitatori dell'Africa verso Austro i Cinamolgi (ciò che il Salmasio nel nostro proposito *loc.cit.* avvertì dietro l'autorità di Diodoro; benchè in altra parte cancelli quel *Citra* e riponga *Circa*) disse, che 'l paese deserto era di quà da' Cinamolgi. Strabone collocò il paese medesimo di là dagli Etiopi che vivono di Locuste, o Acridofagi. Agatarchide, e Diodoro spiegarono la vicinanza del paese deserto cogli Acridofagi, ma senza impegnarsi a dire se fossero di quà, o di là: poichè quegli si servì della voce ἀστυγείτων *contermina, propinqua est*, e questi di παρήκει *adjacet, pertinet*. E finalmente Eliano,

Digitized by Google

e come alle Solipughe di Plinio, ed a' Falangj *Tetragnati* di Strabone, si trovano da costui sostituiti i Falangj semplicemente detti. Laonde non è da dubitare, che saggiamente Solino avesse dato alle Solipughe la sembianza e forma di Ragni.

Promuove l'Aldrovando il proposto esame, allegando un altro luogo di Plinio (*c*), in cui egli parla di alcuni animaletti velenosi, i quali nascono fra' legumi, e pungono altrui le mani non senza pericolo della vita; e dice esser quegli della razza delle *Solipughe*: contro la cui puntura ei dice valere que' rimedj medesimi, che altrove si trovano prescritti contro il veleno de' Ragni, e de' Falangj. Dipoi in altro luogo (*d*) questo Istorico medesimo va dicendo così: *Nascitur & phalangion in ervo; bestiola aranei generis, si hiems aquosa sit*: li quali due passi di Plinio, posti insieme a confronto, e poi collazionati e col sopra addotto passo di Solino, e con quest' altro di Nicandro sopra citato (*e*): *Sunt & alia parva phalangia Scarabeis similia, quæ in agris inter legumina sua carpunt pascua*: danno a conoscere, che la

il quale par che discordi da tutti gli altri, dice in fatti l'istesso. Poichè, quantunque egli attribuisca questo avvenimento ad un paese dell' India, dicendo: *Circa lacum Arrhatan, qui & ipse in India est, &c.* ad ogni modo quel fiume che è vicino al lago, e che egli chiama *Estameno*, vien da lui chiamato parimente *Astabara*; ed aggiunge, che in quel dintorno abitano i Rizofagi, cioè coloro che vivono di radiche di piante: *Indica regio est circa Estamenum (alias Astabaram) fluvium, ubi Rhizophagi habitant &c.* e poco appresso: *Circa lacum etiam Arrhatan, qui & ipse in India est prope fluvium jam dictum* (cioè vicino al fiume Estameno, o Astabara sopra nominato) *&c.* Or questo fiume Astabara, o Astabora, e i Rizofagi sono allogati da Strabone in quel tratto appunto di paese, alle cui vicinanze apparteneva la terra deserta: siccome può vedersi nel testo del Geografo. *Circa Meroen Astaboras & Astapas influunt. Hæc flumina Rhizophagi accolunt &c.* Dunque Eliano, attenendosi anzi all' autorità di Ctesia Gnidio, che a quella di Agatarchide, come jo avvertì il Casaubono a Strabone; chiamò parte d'*India* quel paese, che altri presero per Etiopia. Anzi, in proposito dell'Ebeno, che Virgilio ed altri fanno nascere in India; Erodoto, Plinio, Lucano nell'Etiopia, notò Servio al *vers.* 116. *libr.* II. della *Georg. Atqui & in Ægypto* (forse *Æthiopia*) *nascitur: sed Indiam omnem plagam Æthiopiæ accipimus.*

(*c*) *Libr. XXII. cap.* 25. *Et leguminibus innascuntur bestiolæ venenatæ, quæ manus pungunt, & periculum vitæ afferunt, Solipugarum generis. Adversus has omnia eadem medentur, quæ contra araneos, & phalangia demonstrantur.*

(*d*) *Libr. XVIII. cap.* 17. (*e*) *Pag.* 77. *not.* (*n*).

Digitized by Google

la *Solipuga* non sia altro che Ragno velenoso, o Falangio (*f*). Adduce l'Aldrovando un'altra conghiettura, presa da questi due versi di Lucano (*g*):

Quis calcare tuas metuat Salpyga latebras?
Et tibi dant stygiæ jus in sua fila sorores.

ne'quali avendo il Poeta in proposito della Salpuga mentovato le Parche, quelle che anno in mano il filo della nostra vita; mostra probabilmente, che la Salpuga sia della schiera de' Ragni; che sono quegli animali, che per loro istinto e specialissima proprietà filano. Intorno a questo luogo di Lucano, che l'Aldrovando interpetra a quel modo, che abbiamo accennato, qualche cosa conviene dire: ciò che in parte io farò nella nota quì soscritta (*h*): il resto esamineremo più innanzi.

Alle dotte osservazioni dell' Aldrovando si aggiungano quelle del Salmasio. Cerca questo famosissimo Critico che cosa sia la Solipuga; cui Plinio riduce al genere delle Formiche, Solino fa simile a'Ragni; l'autor delle Glosse prende per una razza di mosche. Diffinisce egli che la voce latina *Solipuga* corrisponda affatto alla greca φαλάγγιον: e tra' Falangj egli crede, quello che Aristotele descrisse per maggiore, e di tardo moto (*i*), essere appunto la Solipuga; di cui Solino avea detto:

(*f*) Poichè l' Ervo egli è una specie di legume; e intorno ad esso nasce il Falangio, al dir di Plinio, quando l' inverno è piovoso. Tra' legumi medesimamente dicesi da lui stesso nascer le Solipughe, e da Nicandro i Falangj: dunque sono una cosa medesima le Solipughe, e i Falangj. Tralascio un'altra riflessione dell'Aldrovando, spiegata con queste parole: *Solino in AGRIS nascitur Solifuga: Plinio in leguminibus, nimirum quæ adhuc per AGROS nascuntur: quod de septimo phalangiorum genere ex Nicandro quoque diximus:* Sunt & alia parva phalangia... quæ in AGRIS &c. e la tralascio, perchè non è di moltissimo peso.

(*g*) *Pharsal. libr. IX. vers.* 837.

(*h*) Niuno de'Comentatori di Lucano si è accorto di questo artificioso pensiere, di nominar le Parche, e 'l loro filato accanto alla Salpuga, per questo, poichè avesse creduto il Poeta che la Salpuga fosse della razza de' Ragni, che filano veramente anch'essi: nè io ve lo so conoscere; sia detto con buona pace del nostro Aldrovando. Poichè volendo quegli dire, che la Salpuga, picciolissimo animale, qual ella si è, faccia nientedimeno morir la gente colla sua puntura, gli venne per avventura detto:

Et tibi dant stygiæ jus in sua fila sorores.

ciò che io penso, che egli sarebbe stato per dire anche dell'Aspide, del Basilisco, e di ogni altro animal velenoso, se voglia gliene fosse venuta.

(*i*) Phalangiorum mordacium *alterum* (simile iis, quæ Lupos appellant &c.) *alterum majus, coloris nigri, cruribus prioribus nigris, tardum & lente ambulans; nec viribus valens, nec saliens.* Libr. IX. H. A. cap. 39.

Digitized by Google

detto: *occultim reptat; & per imprudentiam ſuperſedentibus peſtem facit* (*k*). Di più Plinio diſſe che la Solipuga era del genere delle formiche: ma egli medeſimo avea deſcritto un Falangio ſimile alla formica, ſe non che più grande. Del Falangio altresì avea detto Plinio, che foſſe ignoto all'Italia: lo diſſe ſimilmente della Solipuga. Quindi va comparando e collazionando que'luoghi medeſimi di Plinio, che avea conſiderati l'Aldrovando, e di alcun altro antico: donde conchiude francamente: *Ex his conſtat Solipugas veteribus Latinis vocatas a pungendo: quæ Græcis* Phalangia *ſunt, ex genere* mordacium. *Quod nemo hactenus animadverterat*. Or il vanto, che il Salmaſio ſi dà, di aver il primo riconoſciuta, e ridotta a certo genere la Solipuga, vedete bene, ſaviſſimi Accademici, quanto gli convenga: avendolo fatto prima di lui con egual felicità, ſe non anche maggiore (*l*), Vliſſe Aldrovando.

Ma

(*k*) Poichè il dirſi da Solino *occultim reptat*, par che diſegni lentezza nel camminare, per cui la Solifuga non ſi fa ſentire. Ma molto meglio ſi adatta alla propoſta idea ciò, che l'Iſtorico medeſimo ſoggiugne: *& per imprudentiam ſuperſedentibus peſtem facit*: giacchè tanto è dire, che la Solipuga ferisca coloro che incautamente la premono, fermandoviſi ſopra a ſedere; quanto ſe ſi diceſſe, che la Solipuga non vada in buſca degli uomini per ferirgli; ma gli aſpetti nel ſuo proprio covile: argomento chiariſſimo di animal poſato, e pigro, qual deſcriveſi quel tal Falangio da Ariſtotele. Ho voluto dir queſto per corroborare l'ingegnoſa interpetrazione del Salmaſio; non perchè io ſia veramente perſuaſo, che la Solipuga, eſſendo, come in fatti è, della razza de' Falangj, non poſſa eſſere altro, che il Falangio mordace da Ariſtotele deſcritto in ſecondo luogo.

(*l*) L'aver Plinio ridotto le Solipughe al genere delle formiche; e 'l dirſi da lui ſteſſo altrove, che ſiavi un Falangio ſimile alla Formica, non prova affatto, che la Solipuga ſia un Falangio: e perciò queſto argomento propoſto dal Salmaſio in buona logica non vale nè poco nè punto. Ma il P. Arduino nelle *Note ed Emendazioni al libr. VIII. loc. cit.* avendo in veduta queſti due luoghi medeſimi di Plinio, che 'l Salmaſio avea quì combinati per lo ſuo intendimento, ſi contenta di dire, che la Solipuga poſſa eſſer di forma mezza tra il Falangio, e la Formica: la forza della quale illazione mi è tanto oſcura, quanto mi è quella di un altro argomento penſato dal Salmaſio ſteſſo; preſo da ciò, poichè Plinio della Solipuga parimente, e del Falangio avea pronunziato, che foſſero ignoti all'Italia. Quando dunque ſi tolgano di mezzo queſti da me quì riportati argomenti, che 'l Salmaſio adopera; e ſi paragoni inſieme il detto da eſſi; non è difficile giudicare qual de'due, ſe egli, o l'Aldrovando foſſe meglio riuſcito nell'impreſa, volendoſi da eſſi dimoſtrare, che la Solipuga non ſia altro che Falangio.

Digitized by Google

Ma lasciando questo, e venendo a più importante esame, io voglio che osserviate, come inchinando questi due valentuomini a credere, che la Solipuga degli antichi possa ridursi alla Tarantola (*m*); non anno essi pertanto allegato alcuno idoneo argomento da provarlo. Io non niego, che per le loro investigazioni noi siamo oggimai sicuri, che la Solipuga sia una specie di Falangio (*n*): ma sostengo solo, che essendo il Falangio genere, e la Tarantola non più che una specie di esso, quindi siegua, che non tutto ciò che è Falangio, sia di necessità Tarantola. Al qual difetto, per quanto le mie deboli forze comportano, io cercherò di dar compenso in qualche modo: e spero potervi quasi dimostrare, che la Solipuga degli antichi non significhi solamente Falangio in generale; ma bensì il Falangio nostro di Puglia.

La principal considerazione che mi muove a dir così, si è questa: poichè fra tutti i Falangj la sola Tarantola di Puglia, da noi particolarmente descritta, è quella che vive nelle tane sotterranee: gli altri, siccome quegli che sono portati dalla natura a tesser di più, deono di necessità appiccar le loro tele all' aria, luogo più comodo per cacciare; e là dove sono esse tele, dee stare appiattato il Falangio. E se è così, apparisce chiaramente, che la Solipuga non può esser altro, che il Falangio nostro: poichè della Solipuga disse Solino, che abitasse *in*

(*m*) Basterà in questa occorrenza produrre quì le parole stesse dell' uno e dell'altro. L' Aldrovando avendo detto molte cose delle Tarantole in generale, e dell' appellazione varia di esse appresso varj Scrittori, passa a dire: *Ex hoc genere videtur etiam esse Solifuga &c.* Il Salmasio conchiude il suo ragionamento intorno alla Solipuga così: *Ex genere porro Solipugarum, sive phalangiorum* Tarentulam *esse constat, Apuliæ peculiarem; quæ ex terræ cavernis obrepens, per improvisum in summo æstu messoribus perniciem creat: unde & Solipuga vocari potest, quod in sole pungat vehementius.* Avvertisca quì il Lettore, come il Salmasio prende per sinonime la voce Solipuga, e l'altra Falangio: e la *Tarentula* (come ei la chiama) non è, se non una specie di questi animali, anche per suo detto.

(*n*) A tutte le sopra addotte prove aggiungasi questa qualunque, di cui io ho incontrato qualche traccia nelle note di Andrea Dacier a Festo. Il Glossario chiama la *Solipuga* (o Solipaga, come altri leggono, riprovati con buona ragione dal Salmasio) ἡλιοκεντρὶς, μύιας εἶδος: cioè *Solipunga, una razza di mosca*; come sta avvertito di sopra: ma nelle Glosse parimente (per suo detto) si trova la parola *Sphalangion* interpetrata *Musca venenata*: dunque la parola *sphalangion* (che vale quanto *phalangion*) per l'allegata autorità, viene a significare quanto *Solipuga*.

Digitized by Google

in metallis argentariis : cioè nelle cave , onde si raccoglie l' argento . Della Solipuga medesima parlando Lucano, mentovò colla voce *latebræ* , la buca, dov'essa si ricovera nel piano de'campi ; giacchè soggiacciono al rischio della trafittura coloro , che premono co'piedi la terra ; ciò che ne insegna la voce *calcare* , dal Poeta quivi adoperata .

Dopo questo più plausibile ed efficace argomento , voglio addurre due conghietture non disprezzabili : una cavasi dal luogo dove la Solipuga di Solino alligna, cioè nella Sardegna(*o*); isola delle più calde, tra quelle che sono poste in faccia all'Italia : ed egli è assai probabile , che siccome in Corsica fu detto dal Signor Geoffroy (*p*) che la Tarantola si trovi : così possa trovarsene , o se ne sia potuto trovare ancora in Sardegna , paese più meridionale della Corsica . L'altra conghiettura nasce dal nome stesso , con cui questa bestiuola vien chiamata dagli Scrittori . Poichè se la vogliam nominare con Solino *Solifuga* , poichè *fugge il sole* , come ei dice : questo sarà un carattere della Tarantola nostra; di cui abbiamo detto per relazione de' Pugliesi , che la notte specialmente esca dalla sua tana , per cercare ciò che le bisogna (*q*) ; alla qual cosa medesimamente potrebbe riferirsi ciò che della Solipuga disse Solino : *occultim reptat* : poichè questo andare senza esser veduto, non riesce mai meglio, che quando si vada di notte . Se poi voglia dirsi *Solipuga*, o *Solipun-*

(*o*) Anzi Solino credette , che fosse la *Solifuga* animal singolare della Sardegna ; ma in questo s'ingannò: e ne fu ripreso dal Salmasio.

(*p*) *Histoir. de l'Academ. des Scienc. an.* 1702.

(*q*) Notinsi quì per prova del fatto le parole opportunissime del Valletta (*libr. I. cap.* 3.) *E cavernulis interdiu non egreditur , aut raro ; sed ex tunc , cum sol occidit , & per totam noctem per viciniam transcurrit ad prædas captandas : reliqua diei parte abditur ; tametsi sole occaso quandoque delitescens in caveis offendissem , in quibus non veternosum , nec sine spe aliquid venandi , procumbit . Animadverti namque illud duobus pedibus anterioribus distentis ita sese paulo intra foveam componere & aptare, ut tamquam pervigil aggressor præsto sit ad prætereuntem illac casu prædam arripiendam , quam vigilantibus , micantibusque peradmodum ocellis . . . scrutatur . De hoc sæpe periculum feci &c.* Da questa autorevolissima testimonianza del Valletta non solo si raccoglie ciò che pretendevamo : ma s'intende ancora, che , altro che Tarantola non debba essere la Solifuga di Solino ; come quella , la quale , oltre al fuggir la luce del sole , *per imprudentiam supersedentibus pestem facit*, ciò che con altre parole vien pure precisamente a dire il nostro accuratissimo moderno osservatore .

Digitized by Google

Solipugæ, perchè il caldo del sole la renda più stizzosa e pugnereccia, come volle Festo (*r*); sarà ancor questo verissimo carattere, e proprietà della Tarantola; di cui si è tenuto stabilmente, ed in ogni tempo da tutti, che di state, e non altrimenti, riesca feroce e velenosa: ciò che venne considerato dal Salmasio a segno, che egli fu per ricevere anche questa etimologia, non ostante che dianzi con molte parole ne avesse proposto, e cercato di stabilire un' altra (*s*). Ed ecco come, parte per le ragioni quì espresse, parte per l' autorità di tali valentuomini, che noi abbiamo sopra prodotti, resta bastantemente provato, che la *Solipuga* degli antichi possa essere stata la Tarantola nostra, più che altro qualunque Falangio.

Ma poichè ne' passi testè riferiti (*t*) di Agatarchide, di Strabone, e di Eliano si parla de' Falangj *Tetragnati*, cioè *quattromascelle*; i quali, per ciò che n'è stato detto di sopra, sono presi da coloro per le Solipughe, che poi nominò Plinio; e ad essi Tetragnati si attribuisce tanta velenosità, che per loro opera, e per quella degli Scorpioni fu deserto un paese ampio ed ubertoso dell'Africa; egli è perciò opportuno considerare, se anche in questo vocabolo di *Tetragnati* potesse essere alcuna cosa, che consentisse colle cose dette da noi della nostra Tarantola; e potesse perciò restar provato, che gli antichi avesser conosciuto il Falangio nostro anche sotto questo nome. E per dire il vero, io da prima mi era immaginato, che avesse dovuto nascere questa appellazione in ordine ad alcuni Falangj non da altro, che dalla insigne grandezza di quelle parti, che noi abbiamo nel suo luogo descritte, e chiamate Mascelle

M

(*r*) Solipunga *genus bestiolæ maleficæ* (altri leggono *veneficæ*), *quod acrius concitatiusque fit fervore solis; a quo etiam nomen traxit.*

(*s*) Apparisce dalle parole di lui da noi riferite alla *pag.* 87. *not.* (*m*): *unde & Solipuga vocari potest, quod in sole pungat vehementius*. Ma l'autor del *Tesoro della lingua latina* alla voce *Solpuga* ha saputo accordare tutte le due etimologie in uno. *Solpuga* (e' dice) *genus formicarum venenatum, quod a fugiendo solem, Solifuga etiam nominatur: concitatur enim acrius fervore solis, ideoque eum fugit quantum potest.* La quale spiegazione se potesse aver luogo, verrebbe a risponderli a quella bravata del Salmasio, che sta espressa di sopra: *atqui si in sole pungunt acrius, non solem fugiunt. Nugæ istæ sunt.*

(*t*) Nelle *pagg.* 82. *e* 83. alcuni nel corpo della Lezione, altri nelle note.

Digitized by Google

ſcelle (*u*) : parti, le quali eſſendo, più che in ogni altro Ragno, aſſai coſpicue nelle vere Tarantole di Puglia, parea che aveſſer potuto ſuggerir motivo agli uomini di denominar da eſſe, più che da altra qualunque coſa, i Falangj di quel genere. Ma leggendo poi attentamente Aezio; e conſiderato a miglior lume il luogo di Plinio, in cui parlaſi di queſti Tetragnati, io ſon venuto a comprendere non difficilmente, che aſſai diverſo foſſe ſtato il diviſamento degli antichi nell' uſo di quella voce. Imperocchè Plinio (*x*) dopo aver parlato di tutte l'altre ſpecie di Falangj, viene a parlare de' *Tetragnati* a queſto modo: *Tetragnathi duo genera habent: pejor medium caput diſtinguente linea alba, & tranſverſa altera. Hic oris tumorem facit. At cinereus, poſteriori parte candicans, lentior.* Le quali parole di Plinio non avrebbero forſe tutta la neceſſaria chiarezza per lo noſtro intendimento, ſe non aveſſimo la deſcrizione, che de' Tetragnati medeſimi dà Aezio (*y*) in queſti ſenſi. *Tetragnathus ſpecies eſt Phalangii ſubalbida; pedes ſcabros habens, & juxta caput EMINENTIAS DUAS, unam rectam, alteram latam; ut exiſtimes eum ora quidem habere duo, maxillas autem quatuor, & lineam per os æqualem.* Sono dunque, giuſta l'allegata autorità di Aezio, quelle due prominenze diſpoſte in croce (una per diritto, cioè perpendicolare, l'altra a traverſo) quelle, che compartiſcono la faccia, o roſtro, o fronte, o teſta del Falangio in quattro ſpazj; donde, facendo quelle quattro parti viſta di tante maſcelle, è nata la denominazione greca di Falangj *Tetragnati*. Se non che quello che Aezio fa venire dalle prominenze, che ſono di rilievo, Plinio riconoſce da' tratti di due linee bianche, una diritta o perpendicolare, l'altra traverſa, diſpoſte al modo ſteſſo, in cui poſe poi l'altro Scrittore le prominenze ſuddette. Adunque, o nell'un modo, o nell'altro, l'accennato compartimento della faccia fu quello, che diede il nome a' Falangj, e non altro.

Intanto, attenendoci noi alla ſpiegazione propoſta della voce *Tetragnato*; veggiamo ſe per avventura ci poteſſe riuſcire

(*u*) *Pag.* 45. e 46.
(*x*) *Libr. XXIX. cap.* 4.
(*y*) *Libr. XIII. cap.* 17.

Digitized by Google

ſcire di conciliare que' caratteri colle fattezze della Tarantola noſtra . Nel che fare io non vo' ſervirmi di quell' argomento , che diſcende dalle coſe ſopra eſaminate . Cioè : Che la Solipuga ſia l'iſteſſo che il Falangio Tetragnato : Che la Solipuga ſia la Tarantola noſtra così propriamente detta : Che ſia dunque il Tetragnato degli antichi la ſteſſa Tarantola di Puglia . Io ho detto non volermi ſervire di queſta pruova ricercata e refleſſa ; ma voglio fermarmi alla prima immagine , che ſvegliano le mere parole adoperate da' mentovati Scrittori . Dico adunque così : Plinio riconobbe quattro maſcelle in queſti Falangj , per quell' inganno che facea all' occhio de' riguardanti la diſpoſizione di quelle due linee bianche , oſſervabili ſulla faccia di queſte beſtie ; le quali due linee tagliavano in croce un campo , che dovea eſſere onninamente di un altro colore . Ma Aezio queſto ſteſſo inganno lo riferì a due tratti rilevati , o ſia a due prominenze ſite nella faccia ſteſſa di queſto inſetto . Or queſto, come vedete, non è dir l'iſteſſo: poichè altro è dire ombra con Plinio, altro coſa ſalda con Aezio (quantunque Aezio faccia pure parola di non so che linea: *& lineam per os æqualem*). Biſogna dunque che uno de'due aveſſe detto il vero ; l'altro ſi foſſe ingannato , e aveſſe giudicato anzi ſecondo l'apparenze . Se non che potrebbe dubitarſi ancora , che nè l'uno nè l'altro aveſſer detto ciò che veramente era : e ſiccome noi abbiamo ſcoperti tratti rilevantiſſimi di negligenza negli antichi in tante altre coſe, aveſſero i mentovati autori fallato anche in queſto. Pure io trovo e per l'una , e per l' altra delle due deſcrizioni qualche coſa, che poſſa favorire il noſtro penſiero ; cioè, che poſſa il Falangio Tetragnato eſſere interpetrato per la Tarantola noſtra . Poichè ſe vogliamo ſtare al detto di Plinio ; egli quantunque della prima ſpecie de' Tetragnati dica , che abbiano quelle due linee bianche incrociate in teſta; nientedimeno biſogna che l' aveſſer avute anche que' della ſeconda ſpecie : altrimenti , dall' attribuire ad eſſi il color di cenere, e 'l di dietro biancaſtro , non ſeguirebbe affatto , ch' eſſi foſſero Tetragnati , e non più toſto di alcun' altra ſpecie delle tante da lui riferite . Io credo dunque che Plinio aveſſe inteſo di riconoſcere nell' una e nell' altra ſpecie de' Tetragnati le due linee bianche incrociate , per cui eſſi diſtingue-

Digitized by Google

vanſi da tutti gli altri ; ma che poi il carattere di diſtinzione fra eſſe due ſpecie foſſe ſtato l' aver una il color di cenere , e le groppe bianche . Egli è ben vero , che ſi potrebbe con ottima ragione domandare, di qual tinta foſſe ſtata la prima ſpecie , giacchè la ſeconda diceſi tinta a color di cenere *ecc.* ma Plinio , il quale ſcriſſe , e molte volte non ſenza traſcuraggine , quello che avea letto in altri; e niente, o molto poco avea oſſervato da sè , non procede con quell' eſatto metodo , che ſarebbe convenuto . Or ſe è così , io vorrei che mi ſi concedeſſe , che per quelle linee bianche diſpoſte in croce ſulla fronte di alcuni Falangj , non doveſſe intenderſi altro, che macchie bianche ſpruzzate ſur un campo di altra tinta oſcuretta ; le quali macchie per mero accidente poteano talora eſſer diſpoſte ad un modo , e talora ad un altro , come in altri animali di pelle macchiata giornalmente oſſerviamo: e perciò aveſſer rappreſentato ora *gocce* o *ſchizzi* in quello ch'è ſimile alla Formica , di cui Plinio medeſimo avea detto : *Vnum ſimile formicæ , ſed multo majus ; rufo capite , reliqua parte corporis nigra, ALBIS incurſantibus reſperſum GVTTIS*: ora *piccioli tratti*, in quello ch'ei chiama Aſterione: di cui avea pur detto: *Idem erat Aſterion* (per lo campo nero , per lo qual colorito conveniva col *Rhagion*) *niſi diſtingueretur VIRGVLIS ALBIS :* ed ora finalmente linee bianche incrociate ſulla teſta , in quello che ei chiamò Tetragnato , e deſcriſſe come diverſo da tutti gli anzidetti: ed intanto per quella ſteſſa guiſa , che noi abbiamo più ſu dimoſtrato , che il *Formicario* , e l'*Aſterione* di Plinio probabilmente ſono la ſteſſa Tarantola noſtra ; ſeguirà da queſto , che lo poſſa eſſere il *Tetragnato* ancora , preſo per quale ce lo dipinge il medeſimo autore .

Ma ſe poi ſi voglia ritenere la deſcrizione , che ne dà Aezio, il quale riconoſce ne' Tetragnati il colorito pendente al bianco, i piedi ſcabri, e due prominenze, una a diritto , l'altra a traverſo intorno al capo : io tralaſciando di parlare quì degli altri due caratteri di minor importanza(z);e confeſſando di

(z) Ho chiamato caratteri minori, così l'eſſere il Tetragnato di corpo quali bianco , o miſto di bianco e di altro colore ; come l'avere i piedi ſcabri, cioè armati d'unghie: le quali due coſe Aezio attribuiſce a quella ſpecie di Falangj . In ordine a' quali caratteri io dirò , che il primo , che concer-

ne

Digitized by Google

di non saper diffinire che cosa siano quelle due strie rilevate e incrociate, che egli attribuisce a'Tetragnati, mi richiamo ad un luogo dello stesso Aezio, dove egli descrive il Falangio Lupo, il quale noi abbiamo preteso (*a*) dover essere più che ogni altra cosa, la Tarantola di Puglia. Dice egli dunque di quel tale Falangio Lupo: *Alterum vero Lupus appellatum . . . . . corpus habet latum ac volubile; partes vero circa collum ipsius incisæ sunt; amplius autem & os ejus EMINENTIAS TRES habet*. Quali sieno queste *tre prominenze* che ha sulla faccia il Falangio Lupo, io non so: ma qualunque esse sieno, se il Falangio Lupo, per gravissimi argomenti allegati, corrisponde esattamente colla Tarantola nostra; dunque la Tarantola nostra ha le sue prominenze secondo il dettame di Aezio; quelle stesse, che ha pure per suo detto il Falangio Tetragnato. Nè fa, che il Tetragnato ne abbia due, e 'l Lupo tre; poichè questi computi e possono fallire per errore; e possono anche variare secondo la diversa maniera che altri tiene in distinguer parte da parte, e cosa da cosa.

Ed ecco vestito di qualche probabilità il nostro dianzi spiegato sospetto, che potessero i Falangj *Tetragnati* degli antichi annoverarsi tra le Tarantole, o che quegli si vogliano pren-

ne il colorito, non sia da contarsi per molta cosa; poichè i colori de' Falangj variano assai facilmente per differenza del vitto, e per altro; ciò che sta insinuato altrove; ed in avvenire più esattamente si dimostrerà: quantunque il *subalbidus* (ὑπόλευκος) di Aezio sia assai vicino al *leucophæus*, del qual colore si servì l'Aldrovando per descrivere le Tarantole di Puglia: vedi la *pag.* 59. *not.* (*m*). Per quello poi che si attiene a' piedi scabri, sarebbe questo, a dirla giusta, un carattere comune a tutti i Ragni, proveniente in essi dall'unghiette curve e rigide, onde sono guerniti i loro piedi. Pure qualche cosa di più io credo che debba osservarsi nelle Tarantole vere di Puglia, almeno a contemplazione della loro grandezza, maggiore che in qualunque altro Ragno, o Falangio delle nostre contrade. Di questa asprezza de' piedi s' incontra un convincentissimo documento nella descrizione del Falangio di Creta (che è la vera Tarantola di Puglia) addotta dal Bellonio. Dice egli nel *Libr. II.* delle sue *Osservazioni cap.* 22. che attaccandosi in fiera zuffa l'Icneumone e 'l Falangio, e rimanendo quello vincitore, mentre vuole strascinarsi il Falangio nella sua tana, questo distende i piedi, ed afferra ciò che incontra colla curvatura delle sue unghiette, per trattenerne il corso; ciò che gli riesce non malagevolmente: e va così mettendo tempo in mezzo al suo fato fino alla fine: del quale avvenimento era stato egli stesso il Bellonio qualche volta spettatore.

(*a*) Vedi alla *pag.* 65. *e seguenti*.

Digitized by Google

prendere secondo la descrizione, che ne dà Plinio; o che si debba tener anzi conto di ciò, che ne disse Aezio più precisamente. Io dissi, vestito di probabilità, poichè nella gran confusione di tutta questa istoria, io non incontro da per tutto egualmente diritti e spediti sentieri per riuscire della mia impresa: e se in altre sopra allegate conghietture io sono stato più franco, io credo averlo potuto fare a buona ragione: ma in quest'ultima mi è convenuto gire più posatamente, e con maggior riserva, per non dar luogo di essermi detto, che, avendo io preso a riconoscere la Tarantola di Puglia in mezzo alle opere degli antichi, fosse a me accaduto come al cuoco di Currado Gianfigliazzi; il quale cavalcando col suo signore per una campagna, e riguardandosi in quà e in là, per forza di fantasia accesa *ciò che vedeva, credeva che Grù fossero, che stessero in due piedi*. Pure, poichè io non mi sento tanto fanatico intorno a questo affare, quanto altri potrebbe immaginarsi, cercherò di raccogliere in brievi parole la ragione di tutto questo esame fin quì proposto, per richiamarmene affatto al vostro giudizio.

Io ho detto che il *Lupo maggiore*, l'*Asterione* o *Stellione*, il *Mirmecio* o *Formicario* o *Formica*, la *Solipuga*, e 'l Falangio *Tetragnato* possano esser tutti al medesimo modo la stessissima Tarantola di Puglia: e questo per le ragioni, ed argomenti notati nel proprio luogo. Nè vale a persuadermi del contrario il trovar distribuiti questi mentovati Falangj appresso gli antichi in tante differenti specie, con caratteri generalmente varj, talora anche contrarj, e sempre con nomi diversi: imperciocchè per quanto si attiene a'vocaboli, niente è più facile a concepire; cioè che avessero gli uomini chiamato diversamente una cosa medesima, per conto delle idee diverse, che di essa cosa si fosser formati o per gli altrui detti, o per le proprie osservazioni. In ordine poi a' caratteri e proprietà o diverse, o anche contrarie, può stare, che delle molte che ad un solo Falangio veramente appartenevano, altre fossero state attribuite ad uno, sotto un tal certo nome; ed altre ad un altro, o anzi all'istesso, sotto altro nome: effetto evidente dell'aver gli antichi anzi studiato ne' volumi de' loro maggiori, che nella natura stessa, le opere della natura. E quindi resta anche dichiarato, perchè un

medi-

Digitized by Google

medesimo Scrittore abbia potuto far tre, o quattro generi differenti, co' proprj e differenti caratteri, di quel Falanglo, che in realtà non sarà stato che uno. Basti per tutti l'esempio di Plinio, il quale, come abbiamo detto in altro luogo, bruttamente si lasciò ingannare a credere, che una specie di Falangio fosse *simile alla Formica*; ed un' altra fosse chiamata *Myrmecion*: nel qual fatto bisogna non aver occhi in fronte, per non ravvisare il difetto degli Scrittori di quel tempo: cioè di parlar delle cose con formole diffinitive, di quelle cose, che mai erano state da essi nè vedute, nè conosciute molto da presso(*b*). Quando dunque, giudiziosissimi Accademici, voi avrete seriamente ripensato su tutte le parti di questo mio divisamento, e vi avrete recato a memoria la giusta libertà, che si son presi tanti valentuomini di questi ultimi

(*b*) Nelle *pag. 76. e 77.* si è fatto giucare questo stesso argomento, come ivi può vedersi. Ma poichè io ho luogo di dubitare, che nè in questo, nè in quell'incontro io mi sia sufficientemente saputo spiegare, ho stimato ben fatto di aggiungere in questa nota qualche maggior dichiarazione dell' affare. Io dico adunque, che se gli antichi Scrittori dell' istoria de' Ragni, o de' Falangj non avesser parlato se non di quelle specie, che essi avessero avuto tre, e quattro, e sei volte sotto gli occhi, e su di cui avessero essi fatto tutte le più accurate e minute osservazioni nelle differenti età, e costituzioni di essi; noi saremmo oggimai troppo arditi a volere su di ricercate, e leggieri prove diffinire, che alcune specie da essi considerate e descritte per diverse, non fossero realmente state che una sola. Ma ora, che, la Dio mercè, noi siamo sicuramente persuasi, che l' industria di essi fosse stata difettuosissima a descrivere ciò che vedevano: e siamo persuasi pure, che delle sette volte le sei eglino non descrissero altro, fuori di quello, che avean sentito, o veduto nominato da' più vecchi; noi non dobbiamo farci scrupolo di affermare, che essi avesser potuto di leggieri, ingannati da' differenti nomi, riconoscere per cose diverse, quelle che non lo erano in realtà. Io mi ricordo aver accennato in altro luogo ciò, che giova quì ripetere per servire alla nostra causa. Chi ha veduto i disegni de' Falangj, che sono in un antichissimo Codice di Dioscoride della Biblioteca Cesarea, prodotti dal Nesselio nel *Catalogo della Biblioteca* suddetta, se egli ha mai veduto Ragni, o Falangj a' suoi dì, rimane convinto, che l' antico disegnatore non avesse mai veduti, non dico i tali, e tali altri Falangj, che intendeva disegnare; ma nè pure un Ragno solo; tanto sconcia, ed impertinente si è l'immagine ch'egli ne ha dato. E se i pittori potevano essere così poco scrupolosi e leali, pensate che debba tenersi degli Scrittori, le cui parole sono tanto meno efficaci e meno serve, che non dovrebb'essere l'arte del disegno. Si veggono ivi molte immagini di Falangj diversamente nominati, tanto simili, quanto è un uovo a un altro uovo. Altri sono rappresentati in forma di verme, o sia di lumaca: e quasi tutti in luogo delle

Digitized by Google

ultimi tempi in correggere, supplire, ed illustrare gli antichi Scrittori di cose naturali; io non dubito, che sarete per accomodarvi non difficilmente colla proposta disamina; nè vi sarà noja, che io mi sia gito aggirando per tante tra sè lontane, e spinose, nè da altri segnate strade, per aggiungere col favor vostro a quel segno, dove era da me stata fissa la mira sul bel principio.

Ma se tutto ciò è vero, e se per tante non dispregevoli prove noi dobbiamo esser disposti a credere, che gli antichi avesser avuto contezza della Tarantola nostra, e l'avessero particolarmente descritta; come sarà stato possibile, che niuno tra essi abbia distesamente notato, e lasciato scritto que' memorabili accidenti, e la serie ordinata di essi, li quali credonsi sopravvenire a coloro, che sono stati morsi dalla medesima? E' questo uno scoglio che non si può facilmente schifare; e dove tutta l'istoria del Falangio di Puglia patisce le maggiori difficoltà appresso alla gente curiosa, perspicace, e di buon giudicio. Io per me, umanissimi Vditori, ritenendo per ora in tutte le sue parti la popolar credenza, penserei, che questo fosse potuto avvenire facilmente, supponendo, che la morsicatura di questo Falangio fosse stata conosciuta di tutt' i tempi pernicioſa e mortifera; siccome veramente della morsicatura di alcuni Falangj è stato chiaramente scritto dagli antichi: ma che non fosse mai venuto a loro notizia, che la musica avesse dovuto essere un bizzarro rimedio di questo veleno. Nel qual caso dobbiamo credere, che quella infelice gente, che avesse sofferto la disgrazia di esser morsa dal Falangio nostro, o fosse morta affonnata, e con qualche altro accidente di quegli, che trovansi notati in questo proposito: o che, prevalendo la natura alla forza del veleno, fosse finalmente a poco a poco venuta a gua-

delle due manine, o avantipiedi, anno le forcipi, o molle di quella forma e proporzione verso dell' altre gambe; onde le anno veramente i Granchi (*cancri*); cose tutte lontanissime dal vero, e degne di riso. E se queste sconcezze sono occorse nel disegnare, che sarà stato nel descrivere? e se il material disegno delle fattezze non potè esser immune da tanti difetti; quanto maggiormente dovettero inciampare in parlando del costume, e del genio? quanto anche più intorno all'effetto velenoso della loro morsicatura? Quello potea intendersi con una sola occhiata: quest' altre cose non si potean comprender senza lunghissima, ed assidua, e scrupolosa osservazione.

Digitized by Google

guarire ; come del veleno di qualunque altra beſtia più perniciosa veggiamo accader talora a'noſtri dì, anche ſenza ſpeciale ajuto di medicina alcuna (c). Ed ecco come ſarebber potuti gli antichi rimaner all'oſcuro di ciò, che noi ora crediamo di ſapere intorno al Falangio noſtro. Nè per queſta mia ſoſpezione mancano eſempi: poichè quanti antidoti, quante efficaci medicine ſon venute a conoſcerſi aſſai tardi, come quelle che ſenz'opera dell'arte dal ſolo caſo moltiſſime volte ſono ſtate agli uomini inſegnate?

Avvi un' altra ragione da poter concepire e ſpiegare tutto queſto; e ſi è, che egli ſia potuto talora avvenire, che un uomo ſopito e languente per lo veleno iſtillatogli dal noſtro Falangio, per l'efficacia della muſica ſia venuto in furore, abbia preſo a danzare, e fare tutto quello che i Tarantati noſtri fanno: ma il popolo lungi dall' intendere, che foſſe queſta una conſeguenza ed un effetto del veleno ricevuto nel corpo di colui, aveſſe volto la mente a tutt' altro: e, come eſſi facevano il più delle volte nell' apparenza di nuovi e ſtrani avvenimenti, foſſero ricorſi a qualche cagione ſuperiore, e divina (d). Così io trovo deſcritto dal famoſo Areteo di Cappadocia una ſpecie d'inſania o furore con circoſtanze e ſegnali molto ſimili a quegli, che ſi notano ne'Tarantati; la qual malattia egli col volgo attribuiſce all'invaſione di

(c) *Avviene non di rado, che qualche animale ferito dalla vipera paſca accidenti fieriſſimi di veleno, che lo riducano vicin' alla morte, e pure non muoja, anzi guariſca ſenz' ajuto di medicamento, e per ſola operazione della natura.* Redi *Lettera ſopra alcune oppoſizioni ecc.*

(d) Per autorizzare queſto ſentimento mi ſovviene di quel favorito dogma Lucreziano *Libr. I. verſ.* 152.

Quippe ita formido mortales continet omnes,
Quod multa in terris fieri cæloque tuentur;
Quorum operum cauſſas nulla ratione videre
Poſſunt; ac fieri divino numine rentur.

ripetuto da lui quaſi con altrettante parole al *Libr. VI. verſ.* 53:

Ignorantia cauſſarum conferre Deorum
Cogit ad imperium res, & concredere regnum:
Quorum operum cauſſas nulla ratione videre
Poſſunt, hæc fieri divino numine rentur.

il quale come che ſia fallaciſſimo nell' uſo generale ch' egli empiamente pretende farne; è nondimeno in certi caſi particolari più che vero: e fra queſti ſi può contare a buona ragione il caſo noſtro.

Digitized by Google

uno ſpirito, o di una Deità: (e) *Alia reperitur furoris ſpecies, qua laborantes propria membra dilacerant, pia cogitatione Diis ſuis, tamquam id poſtulantibus, gratificantes. Id furoris genus a perſuaſione quadam dumtaxat proficiſcitur: in ceteris hi temperantes, modeſtique ſunt. Excitantur autem tibiæ cantu, aliove animi oblectamento, aut temulentia, aut præſentium hortatu. Deorum afflatu hic furor provenit &c.* Io ſo, che in queſta ſpecie d' inſania, che Areteo accenna, vien moſtrata a dito, ed individualmente ſignificata quella ſuperſtizioſa e nefaria maniera, che alcuni tenevano, da poi che venivano conſegrati al ſervigio della Madre Idea, o Cibele. Di coſtoro (che furono chiamati *Galli*, e *mezzuomini*, e talora anche *femmine*, e di tante altre guiſe) ſi conta, che in certe occorrenze ſi moveſſero a furore, ſi tagliaſſero da sè ſteſſi arditamente varie parti del corpo; ſi flagellaſſero, danzaſſero: faceſſero da indovini, e ſcopritori degli arcani altrui: che eſprimeſſero in ſomma le più efficaci parti che ſtanno bene a un maniaco, a un ſolenne ubbriaco, o a tal altro, cui per fortiſſime cagioni aveſſe dato volta il cervello (f). Or io mi luſingo, che non ſarebbe difficile inter-

(e) *De cauſſis & notis diuturnorum affectuum. Libr. I. cap. 6.* ſul fine: ſecondo la verſione di Giunio Paolo Craſſo.

(f) Oſſervando con attenzione i coſtumi, o riti di quella pazza gente, che ſerviva a Cibele, deſcritti da Luciano, e nell'*Aſino*, e nella *Dea Sira*, da Apulejo, e da tanti altri; raccolti tutti diligentemente dal Signor Abate Giorgi nell'interpetrazione dell' antica effigie di un *Archigallo* (vedi la *Raccolta degli Opuſcoli Scientifici e Filologici Tom. XVII. pag.* 171.) io trovo in eſſi l' immagine eſpreſſa del Tarantiſmo. Si notino a parte a parte queſte pochiſſime parole di Lucio Apulejo: *Brachiiſque ſuis humero tenus renudatis, attollentes immanes gladios ac ſecures, evantes exſiliunt, incitante tibiæ cantu lymphaticum tripudium:* e poco appreſſo: *ancipiti ferro, quod gerebant, ſua quiſque brachia diſſecant:* ciò che quadra appuntino colla maniera che tengono in Puglia i noſtri Tarantati. Le ſole battiture che coloro ſi davano con flagelli di cuoja, aſperati con certe oſſicciuola de' piedi di pecora (da Apulejo chiamate con propriſſima fraſe TALI, che 'l Giorgi malamente preſe per nodi dello ſteſſo cuojo) non trovo che ſiano adoperate da' noſtri. Ben trovo qualche traccia de' vaticinj, attribuiti a' *Galli*, nell' iſtoria di un Tarantato, che il Valletta (*De Phalang. Apulò libr. II. pag.* 167.) propone. Nella quale poichè molte circoſtanze conducono al noſtro iſtituto, io ne riferirò quì un ſommario dall' originale

interpetrare tutta questa faccenda de' Sacerdoti di Cibele, e tutte le stranezze loro, per un accidente nato da prima per alcuna non bene intesa natural cagione, o di veleno (che sarebbe in proprj termini il caso nostro) o di passione violentà d' animo, o di altro (g). Ma il più degno di riflessio-

nale dell'Autore. *Agrestis quidam juvenis inter Apuliæ pastores per hoc notus erat, quia scilicet constans erat opinio, illum posse occulta detegere, absentia cujusque facta indicare, thesauros sub terra conditos patefacere. Plerique rusticorum illum consulebant: hoc tamen modo extorquebant responsa. Pulsabatur cithara, ad cujus sonitum in terram provolvebatur præcipiti lapsu, & extra se rapiebatur; & tamquam si comitiali morbo correptus esset, despumabat, & horrendis contorsionibus manuum, oculorum, totiusque corporis agebatur. Exinde ad suam genuinam corporis dispositionem, vultusque hilaritatem revertebatur: tunc omnes festive alloquebatur; at dignoscebatur sua non esse verba, quæ effutiebat. Interim sono citharæ continuante prosilibat ad saltus. Evenit aliquando, amici precibus extimulatus, ut hujus curiositati favere coactus sim: quapropter illum e rure accersitum, in domum præfati amici præmisi, illuc una conveni. Adsunt musica organa; devenitur ad modulamen; decidit rusticus, omniaque superius dicta adamussim explevit. Surgit; suspenditur sonus; percontatur amicus: respondebat, at generalibus verbis, ad rem non facientibus. Interim instabat ut fidicines citharizarent; satisfit, & ad saltus agilitate mira prosiliit. Excalefactus motu, petit ensem: affertur: accipit, & postquam paulo jocularibus ictibus lusit, cuspidem contra semetipsum vertens, in suum latus impegit. Et cum animadvertisset nimium flexilem chalybem esse, ensem rejecit, aliumque solidiorem popposcit. Quo oblato, in suum latus eodem modo cuspidem profunde immersit, et quodammodo triumphans, cum ense illo sic in latus infixo, saltavit &c.* Or quantunque il Valletta soggiunga, che per suo avviso, non dovea colui esser riputato fra' Tarantati, ma più tosto fra gli Energumeni; e dica in oltre, che il far da indovino non sia accidente proprio del Tarantismo; io tuttavia osservo, che o per artificio, o per impeto di natura, sia somma affinità tra l'esser tanto sensibile alla musica, e 'l danzare, e 'l ferirsi, e 'l gridare, e 'l vaticinare; ciò che i *Galli* faceano, ed in parte faceano ancora i Sacerdoti di Bellona; e per un altro capo facea pure la Pitia, i cui modi descrive Virgilio nel *libr. VI.* dal *vers.* 45., e particolarmente espresse Plutarco nel *Difetto degli Oracoli.* Quindi si può raccogliere, per dirla così all' ingrosso per ora, che o l'origine di que' Sacerdoti fanatici sia da riferirsi a un vero Tarantismo; o che i Tarantati nostri siano non più che veri e furiosi Fanatici; o che gli uni e gli altri debbano ridursi ad un terzo genere di furbi, e giocolari, o prestigiatori: ciò che nel suo luogo sarà seriamente ed in tutte le sue parti esaminato.

(g) Io ho meco stesso pensato molte volte a diverse fogge di superstizione, che ha tenuto occupato fra le tenebre del Gentilesimo le menti degli uomini: e fra esse molte mi son parute artificiosi ritrovati di gente scaltra, facili a sovvenire, e facilissimi ad eseguire: e queste io m' im-

Digitized by Google

ne si è, che, per testimonianza dello stesso autore, sono costoro mossi, o (come propriamente suonano le sue parole) *svegliati* a far quelle loro stravaganze dal suono della tibia (*b*). Ecco dunque come potrebbe intendersi, che fosser tal volta stati osservati dagli antichi gli effetti del veleno della Tarantola, senza capir le cagioni, vere produttrici di essi effetti.

Siegue un'altra osservazione, che nasce dall'intelligenza di due greche parole; di una delle quali fece di passaggio menzione l'Aldrovando. Incontransi in Esichio questi due vocaboli

magino che abbia potuto altri inventare a sangue freddo, come suol dirsi, per intimarne l'osservanza a' popoli. Ma come si tratta di maniere crudeli, onde alcune volte si sono serviti gli uomini a titolo di culto religioso (che che sia stato poi nel decorso del tempo, quando l'esempio, e l'errore poteano aver sedotto altamente e violentato l'intendimento umano) io per me credo, che da principio la sola necessità di natura abbia potuto ridurre gli uomini a tanto: e l'impostura non altrimenti, che sopra di essa necessità, abbia poi fabbricato ed appoggiato i suoi dogmi. In fatti (per venire nello stesso tempo al nostro particolare, ed alla dichiarazione del mio intendimento) se questi *initiati* della Dea Cibele si stracciavano le carni con flagelli, e con altri istrumenti di crudeltà mutilavano sè stessi, non dovette certamente alcuno di sana mente cominciar questo giuoco la prima volta; massimamente occorrendo nel fatto di Religione Etnica tanti altri culti facili, e talora anche comodi e piacevoli per onoranza di questa e di quell'altra Deità. Nè mi muove o la novella, che Luciano nel Dialogo della *Dea Sira* ha voluto spacciare di un tale *Combabo*, per render ragione della prima istituzione di queste terribili cerimonie; o ciò che ne an potuto dire altri Mitologi. Dovette dunque essere un mero furore quello, che sospinse la prima volta gli uomini a incrudelire contro sè stessi: e questo furore potè essere un naturale effetto della morsicatura di un Falangio, non avvertita nè intesa da' pazienti: quantunque io non nieghi che avesse pure potuto esser altro: nè io sono del tutto persuaso, che la malattia descritta da Areteo, e da me quì addotta in esempio, fosse stata un vero e legittimo Tarantismo. Ma qualunque ella fosse stata, ben fece quel valente Medico ad aver per *insania*, e *furore* quella costituzione d' animo, che egli prese a descrivere nel luogo citato: s' ingannò solo in voler credere, che proveniisse questo furore da forza soprannaturale. Ma di questo tema forse un' altra volta.

(*b*) Quando anche non fossero mai stati Tarantati al mondo, pure dell' efficacia della musica per fuscitare varj e gagliardi movimenti negli animi e ne' corpi non sarebbe da dubitare. Noi parleremo di questo soggetto diffusamente in luogo più acconcio: ed ho sol voluto dire queste due parole al presente per comprovare l' insegnamento di Areteo; il quale giudiziosamente mette nel medesimo ordine l' ubbriachezza, e la musica, per accendere in furore que' tali, di cui egli parla: e vorrei che i Lettori cominciassero per tempo a riandar fra sè stessi questa verità.

Digitized by Google

caboli affini φαλαγγῶσα e φαλάγγωμα: de' quali il primo è da lui spiegato τεθηριωμένη, ἠρεθισμένη, che vale latinamente quanto *incitata*, *efferata*. L'altro è preso per una pompa de' Baccanali. Or di grazia se si voglia badare all'origine di queste due voci, si troverà poter esser quelle nate dalla parola φάλαγξ. E quando sia così, potrebbesi pretendere, che si riconoscesse in quella stizza ed in quel furore, disegnati colla parola φαλαγγῶσα non tanto la stizza del Falangio; il quale velenoso quanto si voglia, non è però de' più furiosi e violenti animali del mondo; quanto il rabbioso estro di coloro che sono morsicati dal Falangio: ciò che converrebbe a i nostri Tarantati, più che ad altri morsi da' Falangi di altra natura. E nell'altra voce φάλαγγωμα cioè in quella pompa, qualunque siasi, che avea luogo ne'baccanali, potrebbesi ancora riconoscere una furiosa danza di quelle, che veggonsi servite con suoni e spettatori molti, e con nastri spiegati di diversi colori, e con cento altre bagattelle speciose per beneficio de' Tarantati: spettacolo assai confacente alle feste de'baccanali (*i*).

E finalmente trovandosi in termini precisi scritto appresso Gellio, per sentimento di Teofrasto, o anzi di Democrito (*k*), che

(*i*) Potrà altri per avventura spiegar le parole sopra addotte senza relazione al Tarantismo. Imperocchè se dal *drago* è nato il verbo degl'Italiani *indragare*, che 'l Vocabolario interpetra *incrudelire a guisa di drago*; e dalla *vipera inviperare*, che è interpetrato similmente *incrudelire a guisa di vipera*: perchè da *phalanx* animale parimente mordace e velenoso non potè formarsi un verbo (onde fosse nato il participio *phalangosa*, e forse anche il verbale *phalangoma*) per esprimere appunto quell' *incrudelire a guisa di Falangio*? nel qual caso niente sarebbe stato considerato l'effetto della di lui morsicatura, secondo che da noi si pretendeva; cioè il furore di coloro che dal Falangio fossero stati morsi. Anzi perchè il *phalangoma* non potè nascere da *phalanx* in senso di *schiera ordinata*; giacchè Esichio spiega questa voce per una *pompa* (cioè *processione* in nostro volgare) che avea luogo ne'Baccanali? Ma quell'opinione che si ha della fierezza di que'serpenti, non si è potuta avere certamente del Falangio (insetto nè molto ovvio, e di fattezze disprezzabili) per dover formarne un verbo espresso: e 'l *phalanx* in senso di *schiera* non pare che avesse influito alla voce *phalangoma*: imperocchè avendo gli antichi usate in molte occorrenze queste *pompe*, o *processioni*, di quella sola si trova registrato il nome *phalangoma*, la quale faceasi da' baccanti. Or chi non vede che a gente ubbriaca, o che s' infingea tale, stava bene anzi lo sconcerto e 'l disordine, che alcuna ordinanza? (*k*) Vedi la *pag.* 15. *not.* (*k*)

Digitized by Google

che alla morsicatura delle vipere si trovi compenso nel suono delle tibie; potrebbe questo interpetrarsi per una legittima e puntual dichiarazione del caso nostro: sicchè quello, che Teofrasto esitando, o seguendo la comune e volgare opinione avesse insegnato del veleno della vipera, fosse da rapportarsi al veleno del Falangio nostro più tosto: e che egli fosse mosso a chiamar vipera, come animal velenoso più noto di ogni altro, quella bestia, al cui veleno arrecava sollievo il suono di musici istrumenti. Il Mureto poi crede, che anzi Gellio avesse preso un granchio: e che in luogo di dir *Falangio*, avesse sostituito nella sentenza di Teofrasto quella voce di *Vipera*: per dire in somma, senza tanto rischio di fallire, di una bestia velenosa non del tutto a sè nota (*l*). Ciò che egli il Mureto

(*l*) Nella stessa *pag.* 15. *not.* (*k*) si è parlato diffusamente del luogo di Aulo Gellio, ove trattasi del valore della musica per la cura di varie malattie. Conviene ora ripigliare quest' argomento, facendo uso dell' autorità del Mureto. Io dunque noto, che due effetti sono in quel luogo di Gellio attribuiti principalmente alla musica; uno è di sanare, o almeno alleviare gl' Ischiadici; l' altro di guerire coloro che sono stati morsi dalle vipere. Or siccome molti valentuomini si sono acquietati a questa dottrina riferita da Gellio, come dell' Alessandro e del Galateo si è veduto di sopra; così altri se ne sono fatti beffe. Sentiamo lo Scaligero (*in Cardan. Exercitation.* 348.) *Ischiæ, inquis, dolor persæpe musica curatur: quia transferuntur alio spiritus ob delectationem. Hoc jamdiu est, cum apud Græculum, unde sumpsisti, ridebamus. Si solis spiritibus dolor coxendicis constituatur; eorum aversione profecto differatur dolor. Sin materia crassa est, frigida, viscida; tantum abest ut curetur; ut deductis alio spiritibus materia etiamnum magis incrudescat. At a philosophis ac medicis didiceramus, tribus modis dolorem tolli. Vno &c. Quare neque sæpe, ut ais, neque omnino curatur .... Theophrastus in libro περὶ ἐνθουσιασμῶν ita demum evenire dicit, si φρυγιστὶ fiat harmonia: quam jampridem desitam, scio abs te ignorari.* Rigetta dunque lo Scaligero l'opinione intorno alla cura della Sciatica, e per la natura del male stesso, il quale talora non può affatto sentire alleviamento da simil medicina (ciò che noi pure nel luogo sopra citato avevamo avvertito); e per difetto del rimedio, incolpando la decadenza della musica, e l'abolizione di quel *modo Frigio*, che era il caso. Ma Francesco Redi guardando tutto questo luogo di Gellio passa più innanti, come apparisce da queste sue parole nelle *Osservazioni intorno alle vipere. Favola non è già, ed io ne posso far fede di averlo veduto più volte, che il capo* (della vipera) *mezz'ora dopo troncato, mentre ancora ha qualche residuo di moto, e per così dire, qualche favilluzza di vita, se morde uccide, come fosse attaccato al busto; e non gioverebbe per guarire tutta quanta la soave musica del famoso Atto Melani, del Cavalier Cesti, e l'argentina voce del Ciecolino, con quanti stromenti musicali sep-*

Digitized by Google

reto si studia di provare per un altro fallo, che ei crede aver trovato nelle parole di Gellio, concernenti la medesima sentenza; come altrove è stato da noi osservato.

Dalle cose fin quì dette voi ben comprendete, o Signori, che, quando si voglia con equità guardar dentro a tutte le parti e circostanze dell'Istoria del Falangio Pugliese, e paragonarle con ciò che trovasi sparso quà e là ne' libri che a noi sono rimasi degli antichi, cominci a dissiparsi quella densa nebbia, che tiene, secondo il giudizio di molti, ingombrato questo fatto: e cominci ad apparir qualche barlume da far corrispondere le cose de' nostri a quelle degli antichi tempi. Io non voglio quì ripetere quelle proteste, e quelle giuste scuse, che sufficientemente sono state da me addotte in diversi luoghi di questa mia prima Lezione. Dirò solo, che nella seguente si procederà con altre armi più sicure; e ci sarà di guida

seppero inventare, e l'antiche, e le moderne scuole. Non ridete Signor Lorenzo, e non vi paja, che qualche stravaganza io abbia detto. Ricordatevi, che i nostri Arcavoli, e particolarmente i Pittagorici furono tanto buoni, e corrivi al credere, che si dettero ad intendere, che la musica fosse di alcuni mali del corpo una possente medicina: e Teofrasto, come si legge nelle Notti Attiche di Aulo Gellio, affermò, che i bravi sonatori al paragone di qual si fia più celebre Medico possono render la sanità a coloro, che dalle Vipere sono stati morsi: e Marc'Aurelio Severino uomo dottissimo e diligentissimo nella Vipera Pitia *lo ridice, e lo tien per vero; ed il Zacuto nel* libro quinto dell'Istorie de' Medici più principali *anch' egli lo conferma, ed affannandosi, e dibattendosi fa un lungo, e bizzarro discorso per additarne le naturali cagioni; e non si rammenta, che la giovane Euridice, moglie del piu gentil Musico dell'universo, punta da una Vipera finì tutti i suoi giorni, senza che 'l canoro marito potesse portarle un minimo profitto; & il medesimo accaderebbe a' Medici d'oggi giorno, se volessero medicare a suon di Chitarrino le morsure di quella maligna bestiuola. So non temessi di allungarmi di soverchio, vi racconterei la bella burla, che intervenne una volta ad un certo Medico principiante, il quale avendo letto, che Ismenia Tebano guariva gli acerbissimi dolori della Sciatica non con altro, che col cantare alcune gentili canzonette, volle anch'egli, posti in non cale i più generosi rimedj, a questo solo della musica attenersi. Ma di ciò un' altra volta.* Or tacendo del fatto degl' Ischiadici per ora, per ciò che concerne la morsicatura delle vipere, avendo noi le prove cotidiane in contrario, siamo di accordo col dottissimo Redi. Ma non potrebb' egli essere, che non già delle vipere, ma di altri animali velenosi, e forse de' Falangj avesse scritto o Teofrasto, o Democrito, o chiunque fu quegli, da cui Gellio prese questo ammaestramento? Il Mureto certamente crede così: ecco le sue parole. *Vereor ne non de viperis scripserit Theophràstus,*

sed

Digitized by Google

guida la ragione, e 'l buon senso: quelle due cose, che io spero, ajutato dal vostro saldo ed acuto discernimento, non vorranno tradirci, nè condurci a reo partito; come esse non son use farlo verso quegli, i quali adoperando con esso loro modestia, e ritegno, non s'inducono a violentarle in modo alcuno. Fino ad ora non ci è stato conceduto fare altrettanto; e ci è convenuto contentarsi talora di deboli indizj, e di ricercate conghietture. Nell'uso delle quali se alcuna cosa fosse pur dispiaciuta ad alcuno, come molte per avventura saranno, egli si ricordi della notoria malagevolezza di queste imprese: ed in tanto s' ingegni per nostro e per comun profitto di tentarne delle altre, e di migliori.

sed de iis phalangiis, quæ hodie vulgo Tarantolæ vocantur: quarum morsus hic Romæ, quod sciam, innoxius; in Appulia, si negligatur, lethalis est. Hoc quidem & certissimum ac notissimum est; & a præstanti medico Matthiolo litteris proditum. Intanto per istabilire quanto si può questo divisamento del Mureto, si osservi, che nel fatto de'veleni, di cui e poco seppero gli antichi, ed è giusto che poco sappiano gli uomini, si trovano usati equivoci ad ogni passo appresso gli Storici, ed i Poeti massimamente. Così poichè fra le piante velenose notissime erano la Cicuta, e l'Aconito, difficilmente, volendo significarne alcuna, si dipartivano da queste: senza che Virgilio (*Eclog. IV. vers.* 24.) con quel *fallax herba veneni* si sbrigò da ogni impaccio in questo genere: e Celso, che dovea disegnar le cose con altra esattezza, al *libr. V. cap.* 27. riduce i Ragni, ed i Scorpioni al genere de'serpenti. Dunque all' istesso modo, essendo fra gli animali velenosi notissima la vipera, potè o il primo Greco Scrittore, o Gellio almeno aver detto *Vipera*, quando anche fosse stato da nominarsi altro. E se fingessimo, che di que' primi tempi un uomo di state alla campagna fosse stato morso, senza ben accorgersi da qual bestia (cosa assai facile a intendersi); e che a' funesti accidenti sopravvenutigli per quella morsura (che veniva da un Falangio) si fosse trovato scampo colla musica; non sarebbe egli stato un fallo scusabilissimo credere e scrivere, che alla morsicatura della vipera si trovasse rimedio nella musica; giacchè le vipere di state sogliono infestar le campagne universalmente? Tutto dunque il nodo dell'affare riguarda il fatto presente; Se veramente la musica guarisca del veleno de'Falangj: poichè, se questo è vero, io non dubiterò più, che in quel vecchio monumento fosse stata compresa la cura de' nostri Tarantati: ciò che volea il Mureto.

Fine della Prima Lezione.

LE-

Digitized by Google

DELLA

TARANTOLA

O vero

FALANGIO DI PVGLIA

LEZIONE SECONDA.

TVtto ciò che è ſtato con sì lunga diſcuſſione propoſto fin quì, ſi può ſtimare la ſcorza, o 'l preludio dell' iſtoria della Tarantola di Puglia: nè dubito che tra voi, Sapientiſſimi Accademici, ſaranno alcuni, i quali ſi ſarebbero contentati, che io aveſſi tralaſciato o tutto, o buona parte delle coſe già dette, per venir più toſto al nodo dell' affare. Gli ſtranieri tutti, e buona parte de' noſtri Napoletani ancora, vogliono ſapere ſe è vero, che la Tarantola mordendo un uomo, lo avveleni: e che queſto veleno per forza di ſtrumenti muſici, e di tali o tali altre ariette vada a riuſcire in una furioſa ed oſtinata danza di più giorni: e che per via di queſta danza reſti finalmente l' uomo libero da quegli accidenti perniciosiſſimi prodotti nel corpo ſuo dalla morſicatura. Queſto è il gran dubbio, e queſta è quella dura provincia a cui m' invitate. Nella quale poichè io pur vorrei tentare qualche coſa, io penſo di andar annoverando ed aſſortendo i punti della controverſia nel miglior modo che ſi potrà; affinchè almeno ſi conoſca dove ſia il più difficile e 'l più inviluppato di tutto l'affare; e con quali argomenti, e per quali vie convenga metterſi per poter giudicare di quèſto bizzarro e ſorprendente fenomeno. Io intanto fo conto di ragionare da uomo nè ciecamente perſuaſo di ciò che ſpaccia la popolar fama; nè per contrario impegnato a negar tutto a diritto ed a traverſo. Chi aſpettaſſe, che io veniſſi in mezzo con Euclide alle mani per dimoſtrare che ſia, o non ſia vero ciò che diceſi volgarmente del veleno della noſtra Tarantola,

Digitized by Google

avrebbe troppo sfacciatamente il torto. Bisogna quì procedere da per tutto con discreta e cauta docilità; e guardare ora alla natura della cosa, ora a quelle pruove che nascono da' giudizj e dalle testimonianze degli uomini: quando uno di questi due lumi si perde di vista, si corre rischio manifesto di urtare nello scoglio dell'errore. Con questo intendimento io mi accingo ad esaminare la proposta questione: e con questo intendimento medesimo io vorrei che voi mi favoriste della vostra attenzione e benignità fino alla fine. Ma facciamoci ormai da capo, ed argomentiamo così.

Io non incontro repugnanza alcuna, o contradizione essenziale ed interna in questa credenza: Che possa trovarsi un velenoso animale, il quale mordendo riduca presso che a morte l'uomo: lo renda stupido, ansante, spossato: lo faccia in fine cader come morto: e che possa intanto questo veleno sconcertare in tal modo gli spiriti, gli umori, i nervi, o ciò che sia, dell'uomo, che una particolar modulazione di certi strumenti musici lo scuota, lo svegli, e lo inciti a danzare furiosamente, ancorchè l'uomo non lo voglia, o non sia in istato di poterlo volere. Colui il quale è persuaso dell'esistenza di tanti veleni, che in quantità eccessivamente picciola tolgono in brevissimo tempo, e per tante diverse guise, la vita agli uomini, non dubiterà certamente del valore di questa verità (*a*): e chi volesse dubitarne, mostrerebbe non

(*a*) Benchè la vita e la morte siano due stati tanto opposti tra loro, secondo la maniera comune d'intendere, e di parlare; eglino intanto sono così vicini tra sè, e si toccano così strettamente, che non danno luogo ad alcun'altra cosa, nè a stato diverso, nè ad un momento impercettibile di tempo che gli disgiunga. E perciò ben dicea il savissimo Lancisi (*de Mortibus subitaneis lib. I. cap.* 2.) che non si possa morire in altra guisa, se non subitaneamente affatto. Ma tra lo stato salubre e la morte, prendendo le cose nel giusto senso, vi è distanza notabilissima: e si va da quello a questa per vie innumerabili, altre più, altre meno comprensibili. Difficilissimi a intendersi sopra tutto sono gli sconcerti, che inducono nel corpo i veleni: e perciò niente ripugna alla ragione, o al buon senso, che nel guasto, che alcuno di essi veleni dà alla macchina vivente, si venga a tal costituzione e disposizione di cose, che indi succedano tutti que' fenomeni, che rendono tanto specioso il preteso Tarantismo: massimamente poichè non sono essi fenomeni, o accidenti, superiori alle ordinarie forze della natura, violentata da qualche poderosa cagione. Ne abbiamo l'esempio negli ubbriachi, nelle donne Isteriche, negl' Idrofobi, o sia

Digitized by Google

non intendere quanta sia universalmente la forza della musica sopra i corpi: e, quello che più importa, la forza di certa modulazione di suoni sopra certi corpi in certe e determinate circostanze. Signori, io m'immagino, che ad accordarmi questa proposizione alcuni si sentiranno restii; forse temendo, che se si convenga in questa, tutto il rimanente vada di per sè a stabilirsi. Ma io vo' procedere alla buona e senza artificj; nè quì si cerca di estorquere da voi l'assenso sopra quello *che sia*, ma sopra quello *che possa essere*. Del resto, se alcuno volesse tuttavia dubitare anche di questa possibilità, io mi contento che se ne sospenda il giudizio fino al suo luogo, quando della ragion di queste cose parleremo di proposito (*b*): ed intanto passo all' altra proposizione, e dico, che non debba poi sembrare affatto strano, se movendosi per mezzo della danza eccessivo sudore dal corpo del malato, venga questi a guarire o in tutto, o in buona parte del male già contratto per forza del veleno. Questa guarigione proccurata col beneficio del sudore è la stessa, o almeno molto simile a quelle, che veggonsi succedere in cento altri mali somiglianti tutto il giorno.

Anzi io dico di più; e pretendo che mi si conceda, che potrebb' essere ancora, che non il sudore, ma il lungo ed ordinato dimenamento delle membra, che si fa danzando, per sè solo scotesse, purgasse, e riducesse le parti alterate allo stato loro naturale primiero (*c*). Potrebbono incespicare in questa proposizione coloro solamente, i quali

sia in coloro che sono infetti del veleno del Can rabbioso, ed in altri; ne' quali congiuntamente considerati concorrono tali e tanti sintomi, che facendosene una scelta, se ne formerebbe l' intera e giusta divisa del Tarantismo. Non è dunque, come dicevamo, il Tarantismo una affezione meramente ideale, superante le ordinarie forze della natura sconcertata, e adizzata da un veleno.

(*b*) A chi voglia attentamente considerar la natura, occorrono mille esempi e documenti dell' energia della Musica sopra i corpi: nè credo che convenga allegarne alcuno al presente, quando di questo argomento si ha da trattare diffusamente nella *Lezione terza*.

(*c*) Nella *Lezione prima pag.* 14. è stato mosso un simigliante dubbio in proposito delle parole dell' Alessandro. Ma nella *Lezione terza* caderà in acconcio di esaminar questa faccenda fin da' suoi principj, producendo in mezzo quanto intorno a ciò è stato da altri detto; e quello in oltre che potrebbe dirsene in buona Filosofia.

Digitized by Google

ſoſſero uſi di miſurar tutte le coſe con quella materialità, con cui adopera la ſua ſtadera il mugnajo: ma nelle coſe di medicina biſogna adoperar più toſto la bilancetta dell' oraſo; ed eſſere intanto perſuaſo, che molte volte nè anche queſta è ſufficiente. Del reſto quando ſarà provata la propoſizione che ne accerta della maraviglioſa forza che la muſica ha ſopra i corpi noſtri, verrà a rimaner illuſtrata anche queſt' altra da me inſinuata: nè io voglio ſtare a impacciarmi per ora con queſto incidente, quando ci è ben da fare per li ſoli capi principali della controverſia.

Abbiamo noi fino ad ora parlato del *Potere*, il quale ha la baſe infinitamente più ampia e ſpazioſa per reggere: biſogna per innanzi vedere che abbia a dirſi dell' *Eſſere*: voglio dire, che molti per avventura mi concederanno, che queſto fenomeno con tutte le ſue circoſtanze ed aggiunti, poſſa eſſer tale, qual ſi vuole da' volgari; e che non importi fiſica ed intrinſeca repugnanza, o contradizione: ma che queſto poi ſia di fatto, e che tutta queſta novella della Tarantola Puglieſe ſia nata dal vero, quì sì che biſognano delle pruove, e degli argomenti efficaci. Or io allegherò lealmente a mano a mano tutto quello, che ho ſaputo raccogliere e penſare per l'una parte e per l'altra: ſarà poi carico voſtro il giudicare, e diffinire ciò che debba riceverſi e crederſi di tutto queſto fatto, ſecondo i dettami di una ſevera e diſappaſſionata critica.

Prima però che m' innoltri nel diviſamento ſtretto dell' affare, laſciate che io faccia alcune proteſte, e getti alcune fondamenta, ſulle quali dee ſtabilirſi queſto giudizio, a voler che regga. Noi per giudicare dirittamente della forza di una coſa creduta velenoſa, biſogna che ne abbiamo raccolte in diverſi tempi, in diverſi ſoggetti, ed in circoſtanze diverſe, molte, uniformi, e coſtanti oſſervazioni. Queſte oſſervazioni ſono più facili, e più nette e chiare nel fatto de' veleni, che cavanſi da' minerali, o da' vegetabili: i veleni che ſi diffondono ne' corpi per morſicatura di alcuno animale importano ſempre maggiori difficoltà a volerne prendere le debite ſperienze e riprove. Prima, perchè a trattare e maneggiare queſti tali animali ſi corre riſchio di rimanerne offeſo.

Digitized by Google

feso. Secondo, poichè voi non vi potete prometter molto dell' ubbidienza e docilità di essi a voler mordere, quando, e come, e dove a voi piaccia. In fine, perchè la loro morsura potrebbe in certi casi non esser tale, qual bisogna al vostro intendimento; e per conseguenza il non seguire l'effetto che si aspetta potrebbe esser da altro, che dall' inefficacia del veleno (*d*). Così, per esempio, se fosse alcuno, il qual volesse negar fede al veleno del Cane rabbioso, e voi foste nel cimento di dovere espugnare la costui incredulità, pensate quanto difficil provincia vi trovereste aver per le mani. Cessa buona parte di questa difficoltà allora, quando si può raccogliere del veleno dell' animale anche da poi che quello sia morto; per adoperarlo in quella guisa, che meglio si crede poter riuscire. Ma se la bestiuola velenosa sia tanto picciola, che voi o non sappiate chiaramente dove sia quel suo veleno, o non abbiate luogo di raccoglierlo (*e*): di più se foste nella credenza, come molti, forse troppo precipitosamente, an creduto, che alcuni veleni fossero allogati in non so che di spiritoso e di volatile, che dall'animale si spreme ed esala nell'atto del mordere (*f*); come fareste voi a raccogliere di questo veleno, e ad adoperarlo?

Per

(*d*) Francesco Redi, il più accurato e fedele osservatore che noi abbiamo nella materia de' veleni degli animali, ha pieni i suoi scritti di que' casi, in cui la puntura di certi animali velenosi è caduta a voto per tutt'altro, che per difetto della natural velenosità di que' tali animali. Così, per dirne alcuni, manca del suo effetto la morsicatura della vipera, se la ferita sia tale, ed in parte, onde spicci il sangue in qualche abbondanza. Manca altre volte, poichè la bestia velenosa avrà poco prima vomitato tutto il suo veleno in una, o due altre ferite. Niente dico dell' osservazione del tempo dell'anno, altra importantissima circostanza per la legittima riuscita di queste esperienze.

(*e*) E' questo per l'appunto il caso delle Tarantole di Puglia; del cui qualunque veleno molto è stato detto e pensato da diversi, ma senza dimostrazione sufficiente, per quanto io sappia. Veggasi la *Lezione prima* alla *pag.* 47. *e* 49. E pure il veleno dello Scorpione è di facile dimostrazione, quantunque non sia miga lo Scorpione più grande delle grosse Tarantole nostrali.

(*f*) Di questo avviso erano intorno al veleno della Vipera que' Fisici Francesi, che tentarono di screditare le celebratissime sperienze del Redi; come può vedersi nelle Opere del Redi stesso: e 'l Baglivi, e qualche altro, nel fatto delle Tarantole di Puglia non sono molto lontani da questo medesimo pensiero.

Digitized by Google

Per queſti, e per molti altri caſi che potrebbero fingerſi, voi già intendete, diſcretiſſimi Vditori, quanta difficoltà dovrebbe incontrare chi voleſſe chiarirſi del veleno della noſtra Tarantola, provandolo e riprovandolo in diverſi ſoggetti, in diverſi tempi, in diverſe circoſtanze: e tutte queſte difficoltà creſcono di molto, quando ſi voglia provare in queſta ricerca un uomo ſtraniere riſpetto al paeſe in cui le Tarantole allignano. Biſogna dunque per ora ſtare onninamente alla tradizione degli Scrittori, ed alla teſtimonianza altrui; poichè dobbiamo in oltre concepire, che tutta la ſerie de'caſi diverſi, e tutte le poſſibili pruove, le quali o non poſſono vederſi ed eſeguirſi da un ſolo, o non poſſono nè pure ſovvenire a tempo a chi ſi metta volonteroſamente ad eſaminar queſto veleno, poſſano bene in una lunghiſſima ſerie di anni eſſere occorſe a differenti ſoggetti, in luoghi ed in circoſtanze differenti; da'quali caſi particolari riſulta poi un'iſtoria piena e compiuta, che può veramente illuſtrare e diciferare queſto maravigliоſo fenomeno.

Ma come farem noi a non farci ſtraſcinare dalla piena di tanti teſtimonj, i quali, o perchè amanti del maravigliоſo, o perchè abbeverati al fonte della popolar fama, o per altro, ſi accordano facilmente a darci per indubitabile e fermo tutto queſto fatto? E, poichè è ſtato tuttavia alcuno di così franco cuore, che abbia voluto far fronte alla moltitudine, e porre in diſcredito il ſentimento del popolo, o negando, o dubitando almeno di queſta dicerìa; come farem noi a diſcernere ſe ciò ſia avvenuto per giuſta eſtimazione della coſa, e non anzi per uno ſpirito di ſingolarità, e per contraſtare l'opinione volgare in un fatto di ſua natura difficile ad intenderſi, e difficiliſſimo a provarſi? Se ſi aveſſero ad annoverare i ſuffragj di quegli, che ſono per la negativa da una banda, e di quegli che affermano dall'altra, noi ſaremmo fuor di briga; poichè il numero de' miſcredenti è nulla a petto di coloro, che ſtanno fermi nell' opinione del volgo. Ma nelle coſe di queſto genere i giudizj debbono regolarſi a peſo, non a numero: e dovendoſi procedere al peſo delle ſentenze, voi non trovate agevolmente bilancia, di cui poſſiate eſſer ſicuri. Anzi ſono le menti degli uomini

fatte

Digitized by Google

fatte a tal modo, che ſtranamente ſi compiacciono più di un ſolo che cerchi attraverſare la corrente del popolo, che di dieci, che vadano a ſeconda di quella: e cade in queſto propoſito aſſai bene quell' aſſioma, che uſano in altro ſoggetto le ſcuole de' Dialettici: *Concluſio ſequitur debiliorem partem*. Baſta almeno per mettere gli uomini, e i Filoſofi maſſimamente, a partito, e nella dubbiezza, il ſentire una ſola voce che rompa il concerto di molte altre: e quando queſto ſpirito di ſoſpetto ſi è fatto ſtrada negli animi, cominciano tutte le coſe ad apparire aſſai diverſe, da quello che prima erano. Or è queſto il caſo noſtro, dottiſſimi Accademici; nè ſi può facilmente capire, quante ſieno le tenebre, che circondano queſto punto di ſtoria naturale, ſe non ſi venga più da vicino a conſiderare gli ſvariati pareri che ſono corſi del noſtro Tarantiſmo, e ad eſaminargli nella loro origine, e nelle varie circoſtanze, che concorrono ad accreſcere, o ſminuirne la credenza. Ad ogni modo io mi luſingo di dovervi appreſtar coſe in queſta parte, che ſe non vi traggano di dubbiezza, abbiano almeno a riſchiarare fin nell'interno, e a raddrizzare non pochi tratti di queſt' oſcuro, e confuſiſſimo labirinto.

Io dunque compartiſco in tre età, o ſecoli, gli Scrittori della noſtra materia; da ciaſcuna delle quali credo che poſſa trarſi ad uſo della noſtra ricerca l' autorità di molti, i quali ſono ſtati, altri per l'una, altri per l'altra opinione: ſe non che meſſi queſti tali a ſtretto paragone, e ponderate così di paſſaggio le ragioni che gli an moſſi a dir l' uno, o l'altro, egli rimane quaſi ſpianata la ſtrada a giudicar bene e dirittamente della loro autorità. Ma poichè il dir di quelli, che ſi accomodano colla nota popolar idea del Tarantiſmo, ſarebbe troppo lunga e faſtidioſa impreſa; perciò io mi contenterò di accennarne talora ſol tanto i nomi, e la profeſſione: degli altri dirò con maggior accuratezza; ciò che per lo ſcarſo numero loro ſarà aſſai facile: tanto più, che meſſo in buon lume ciò che appartiene a coſtoro, che an dubitato della verità del Tarantiſmo, altro par che non biſogni per ſapere, in qual grado di valore ſiano le coſe dette, e ſoſtenute da' loro avverſarj.

Or

Digitized by Google

Or nella prima età, che abbraccia parte del ſecolo decimoquinto (fiſſandone il principio nel tempo in cui ſcriſſe Niccolò Perotto, da noi già citato) e tutto il ſecolo decimoſeſto, fra moltiſſimi Scrittori, che an ricevuto ſenza riſerva per veriſſima l' iſtoria della Tarantola di Puglia, io trovo il ſolo Giovanni Brodeo, o ſia *Brodeau*, letterato Franceſe di vaſta erudizione, e di giudizio eſquiſito, a cui ſi potrebbe imputare, l' aver in qualche modo dubitato della ſaldezza di ciò, che narraſi del Falangio di Puglia, e della guarigione del ſuo veleno. Egli nelle ſue Miſcellanee (*g*) mettendo a minuto eſame l'inſegnamento di alcuni antichi intorno al valore della muſica per rimediare a diverſe malattie, viene in conſeguenza a ragionare della moderna cura del Tarantiſmo, uſata, e celebrata tanto in Puglia. E quantunque dalle memorie della vita di queſto valentuomo ſi abbia, ch' ei foſſe ſtato in Italia, e aveſſe fiſſato per qualche tempo il ſuo domicilio ed in Roma, ed in Vinegia, pure quanto dice della Tarantola (o *Tarentula*, come ei la chiama) è da lui riferito alla fama che ne correa. *Eſſe in Apulia Phalangium arancorum genus audio* (*Itali a* Tarento *urbe* Tarentulam *nuncupant*) *alio anni tempore ad nocendum non magnum vim habens, in magnis vero ſolis ardoribus acerbitatis virus peſtiferum infligere: hujuſque perniciei unam hanc ſalutarem inventam eſſe medicinam, ut ictus vario ac multiplici cantu tibiarum, ac cithariſtarum, aliorumve muſicorum permulceatur*. Dalla qual novella paſſando alla cura degl' Iſchiadici, celebrata anch' eſſa, e decantata dagli antichi per una delle molte coſe, che la muſica può produrre; e di queſta moſtrandoſi egli molto dubbioſo, per la importunità dell'impreſa, ſoggiugne così: *qui* (citharœdi) *an viperarum morſibus medeantur, inveſtigare adhuc me fateor*. E dopo altre poche parole, eſprimenti la ragione del ſuo dubitare, viene in termini preciſi alla diſcuſſione del Tarantiſmo Pugliese; intorno al quale non incontra egli minor oſcurità di quello, che avea fatto nella cura de' morſicati dalla vipera. Meritano di eſſer conſiderate le ſue pro-

(*g*) *Lib. IV. cap. 31.* appreſſo il Teſoro de'Critici del Grutero.

Digitized by Google

proprie parole, le quali ho stimato convenevole riferire puntualmente a pie' di questa pagina (*h*).

Dubitò dunque il Brodeo dell'efficacia della musica per la cura di coloro, che si credono Tarantati; e con libertà filosofica volle testificare, ch'egli si sentiva avviluppato tra le testimonianze di tanti, che (per le riprove avutene sotto i proprj occhi) aveano per verissima quest'avventura; e la ragione, che gli dettava il contrario. Ma se si cerchi di esaminare più in fondo il di lui preciso sentimento intorno a questo problema, si troverà, che egli non avesse preteso combattere dirittamente la volgar credenza per quanto si attiene al fatto; ma che avesse avuto anzi per insussistente e mal concepita la ragione, per cui credeasi accadere la cura de' Tarantati: ed eccone le pruove. Avendo il Brodeo da buon fisico preso ad esaminare la forza della musica sopra le malattie del corpo umano, gli parve ragionevole distinguer queste malattie in più classi, o generi. Altre, per suo avviso, sono quelle, che risguardano propriamente l'animo, o, come i medici de' nostri tempi direbbero, gli spiriti, e la fantasia; ed in queste ei vedea bene, che la musica potesse molto valere ed approdare. A questo genere riduce la *Frenitide*, *la Malinconia*, e mali altri sì fatti: ne' quali par che abbia possanza la musica per una certa simpatia, o identità di oggetto, che tra loro interviene; posto che l'animo e gli spiriti sieno quegli, che soffrono da questi mali; e l' animo altresì e gli spiriti sieno l'oggetto, dove l' armonia, e i concerti sonori vanno ad influire tutta la loro qualunque forza (*i*). Ma in quelle malattie da cagion più materiale, e che anno per sede gli umori grossolani, o le parti stesse salde guaste e sconcertate, egli

P è una

(*h*) *Plus negotii est autem his, qui, quæ de Tarentula a nobis relata sunt, asserunt, respondere; cum id se in Apulia vidisse clament, ac testentur:* ἐγὼ δὲ (*ut Herodoti verba usurpem*) περὶ μὲν τούτου οὔτε ἀπιστέω, οὔτε πιστεύω λίην (ma io nè mi ardisco negarla, nè sono facilmente per inghiottirmela) *quare hæc in medio relinquo.*

(*i*) *Nec alienum nobis videtur morbos eos, qui animum vehementer agitant ac fodicant, hoc canore levari lenirique: huc enim vocum concentus influere, & occulto quodam tramite sese insinuare atque applicare perspicuum est . . . . In phreneticis, melancholicis, atque id genus ægris hoc nihil admirationis habet,* Il Brodeo *loc. cit.*

Digitized by Google

è una semplicità manifesta darsi a credere, che tali o tali altre canzonette, ed universalmente la forza della musica possa aver luogo. Ciò che vale a dire della Sciatica (*k*), e forse anche del Profluvio di sangue: quantunque di queste avesse parlato con molta fiducia l' antichità. Altre sono in fine le malattie, le quali nè tutte a vizio insigne di questa o di quell'altra parte, nè all'incontro tutte a vizio più sottile di fantasia debbonsi ridurre; del qual genere sembrano quegli sconcerti, che provengono dalla morsicatura di certi animali velenosi, come della vipera, o del Falangio di Puglia: ed in queste a lui parea non esser ben sicuro, se potesse, o non potesse far alcun bene la musica (*l*).

Quest'è la somma del divisamento del Brodeo; il quale, a mio giudizio, è ben saldo, e fondato sulle leggi di una giusta e ben ragionata Meccanica. Ma egli non termina in questo il suo discorso: poichè fattosi a un certo modo scrupolo, va così proponendo e spiegando la più verisimil maniera, come possa avvenire, che col beneficio della musica sentano i Tarantati vero e saldo alleviamento al loro male. *Quin tibiarum tubarumque sonus ægros hujusmodi a somno revocet, & ad saltandum incitet, quo lethargus mitigatur (quum labore ac sudore tum vincatur, tum expellatur id genus) non nego*.. Ciò che vale altrettanto, come se egli avesse detto: Io non so intendere, come la musica possa guarire altrui del veleno del Falangio, il quale avrà guasti e contaminati gli umori, e fatte altre gravi e profonde impressioni nel corpo di colui: ma credo d'intender bene, e di apormi se dirò, che il suono di tali o tali altri istrumenti vaglia a scuoter coloro, che si trovano sopiti ed oppressi dalla forza del veleno; e che vaglia in oltre ad incitargli alla danza; per cui mezzo si dissipa in parte quell' ingombramento del

(*k*) *Quem in numerum cum coxarum ægrotationes aggregandæ non sint, quam in his spem ponere debeant Ischiadici, non perspicio . . . nec enim hoc in morbo ea laborant, quæ reficere tibicines aut citharœdi queant.*

(*l*) *Qui* (tibicines aut citharœdi) *an viperarum morsibus medeantur, investigare adhuc me fateor. Cum autem multa, cur id non putem, sese offerant, tum hoc in primis, quod neque Græci ulli, nec Latini nobiles Medici, quorum quidem in lucem opera exierint, id unquam litteris mandaverint.*

Digitized by Google

del cerebro, onde accade il letargo; essendo verissimo, che la fatica e 'l sudore diano compenso alle affezioni soporose, e per ciò che viene per tal mezzo a discior si e rintuzzarsi (essendo il moto affatto contrario a quella languida e mal sicura quiete, onde sono oppressi i Letargici); e per quello in oltre che viene a cacciarsi del corpo, che era la materia, che teneva oppressi e legati gli spiriti.

E se è così, voi già vedete, o Signori, che il Brodeo non messe in dubbio l' esistenza del Falangio di Puglia: non incontrò difficoltà a credere, che questo tal Falangio mordesse, ed attossicasse la gente; siccome non dubitò nè pure della condizione di quegli accidenti, che succedono a tal morsicatura: in fine egli ebbe per vero, che la musica fosse il poderoso rimedio di costoro, come avete udito. Negò solo, o più tosto mostrò non rimaner persuaso, come potesse essere, che la musica per sè sola bastasse a guarire di tal veleno: e si quietò solamente nel fingere, che potesse bene la musica scuotere i Tarantati dal letargo in cui gli avea messi quel veleno; e potesse altresì muovergli a danzare. Dalla qual danza poi, e per sè stessa, e per quel molto di umore, che dal corpo si caccia danzando, seguisse, che il malato venisse a guarire. Dunque non fece altro questo avvedutissimo Critico, che proporre la sua sentenza intorno al modo d' operare della Musica (ciò che altri pure an fatto (*m*), e tanti altri potrebbero fare) senza perciò voler porre in dubbio questo tanto strano e celebrato avvenimento.

Intanto tolta di mezzo, per quella guisa che avete veduto, l' autorità di questo critico Francese, dovunque noi volgiamo gli occhi, cercandone in Autori di quel tempo, che si sono provati nella discussione di questa materia, tro-

(*m*) Così Girolamo Cardano *lib. IX. de Subtilitate. Nihil mirabilius eo aranei genere quod vocant Tarentulam, qui demorsos morte per lethargum occupat. Remedium palam est ex musica, seu quod illa dormire prohibeantur, ut tubarum strepitu; seu, quod optimum est, ad saltandum incitentur: nam saltando veternus discutitur, & cum eo simul venenum . . . Non igitur musica, sed labore venenum discutitur; & ad laborem incitantur vario musicæ genere &c.* E lo Scaligero (*Exercit. CLXXXV.*) *Recte tu musica curari negas. Labore namque & sudore tum vincitur, tum expellitur venenum.*

Digitized by Google

veremo, come noi poco innanzi andavamo dicendo, essere stata ricevuta da tutti senza riserva l' istoria della cura de' nostri Tarantati Puglieſi. De' sentimenti del Perotto, dell'Alessandro, del Galateo, e, se quì ha luogo, della testimonianza pure del Berni si è fatto da noi parola sul cominciare della prima Lezione. Fra tutti questi debbesi un riguardo speciale all' autorità del Galateo; poichè egli era Medico, era uomo di sano giudizio, ed era nato e cresciuto, e fin anche invecchiato in medicando, in que' paesi stessi del Regno nostro, dove il mal de'Tarantati è così frequente e volgare. Si aggiungano a questi (oltre a molti altri) il Cardano, lo Scaligero (*n*), il Mattioli (*o*); e si noti, che questi due ultimi confessano aver avuto talora sotto i proprj occhi la danza di alcun Tarantato, e di aver osservato altresì, come, e con quali leggi questa cosa procedesse.

Prima che ci dipartiamo da questo luogo, rimane a dover dire di due valentuomini nostri cittadini; l' autorità de' quali merita esser tanto più considerata, quanto che, e come nazionali, e come versatissimi nell'istoria medica e naturale, par che avesser dovuto giudicare con più agio, e con certezza maggiore di un male tanto specioso del loro proprio paese. Sono questi il famoso Giovambattista della Porta, e Ferrante Imperato perspicacissimo e diligente osservatore delle cose naturali. Parlano in somma costoro della morsura del Falangio di Puglia; ma, a dir vero, il Porta tra la lettura degli antichi, nella quale era maravigliosamente esser-

(*n*) *Visi sunt a nobis languidi solutique in tantum accendi calorem astauli sono, ut saltando lassarent oculos spectatorum. Sedatur interea dolor &c. Sublata musica non continuo, sed pedetentim morbus redintegrascit: repetita, aboletur.* Scalig. *loc. cit.*

(*o*) Il Mattioli nel *lib. II.* di Dioscoride *cap. 56. Ma è gran cosa, che 'l veleno universalmente di questi animali* (delle Tarantole) *si mitighi e si vinca colla musica de' suoni. Perciocchè ho veduto io tre o quattro di costoro assaliti da diversi di questi accidenti, esser menati dove si sonavano diversi stromenti da ballare, e subito calargli le afflittioni, e ballare ancor eglino gagliardamente, di modo, che alcuno non arrebbe pensato, che fussero stati quelli, ch'erano morduti dalle Tarantole. Ma cessando il suono, ritornavano poscia ne'loro primi moti, e rientravano ne' medesimi accidenti pian piano. E però si costuma di far sempre sonare dì e notte, fino che si sanano. Imperocchè il lungo suono, e il lungo ballare provocando il sudore gagliardamente, vince la malitia del veleno di questi animali.*

Digitized by Google

esercitato, e le novelle popolari, che correano a' suoi tempi del mal de' Tarantati, forma un giudizio assai stracco di tutta la cosa, confondendo, come dicea colui, *le due leggi a sè mal note*. *Est Phalangii genus quoddam*, dice egli (*p*), *quod a Tarento in Apuliæ partibus, Tarantula dicitur: universa enim regio sic eis laborat, ut perpauci sint qui evadant*. In quest' ultima clausola si dice veramente un po' troppo: poichè non si niega che molti appariscano Tarantolati nella Puglia; ma è ben altro dire, *ut perpauci sint, qui evadant*. Aveano altri detto questo con miglior ragione de'soli mietitori, e di altra gente campagnuola, quando non fossero stati diligenti a difender le loro gambe, e' piedi con certa foggia di gambiere, o stivaletti (*q*). Ma passiamo oltre.

Eorum

(*p*) Appresso Filippo Camerario nelle *Meditazioni Istoriche Centur. II. cap.* 81. dell'edizione di Francfort nell'anno 1658. s'incontrano le parole di Giovanni Porta (*così*) quali appunto noi abbiamo quì riferite: e nel margine si addita il *lib. II.* della *Magia Naturale cap.* 21. opera, come ognun sa, del nostro Giovambattista della Porta. Ma nel luogo segnato di quest' opera del Porta dell' edizione di Napoli nell' anno 1589. non se ne truova vestigio. Or poichè è assai probabile che il nostro Porta fosse venuto a toccar questo punto in quel libro, in cui tutto raccolse quanto era stato scritto, o creduto delle stranezze della natura; e la dettatura di questo passo non è dissimigliante alla maniera tenuta da questo autore nel resto, io crederò che sia veramente di lui questa sentenza; quantunque fino ad ora, per qualche diligenza usatavi, io non abbia avuto la sorte di rinvenirla: e solo nel *cap.* 7. del *lib. XX.* della stessa *Magia naturale* io truovo questo preciso racconto. *Quoddam araneorum in Apulia frequens genus, quod vulgo Tarantulam nuncupant, in maximis solis ardoribus acerbitatis virus pestiferum infligit. Hujus perniciei una hæc salutaris inventa est medicina, ut ictus vario & multiplici tibicinum cantu, aliorumve musicorum instrumentorum permulceatur. Is tametsi omnis sensus expers sit, tamen confestim ut tibiæ auditionem accepit, tanquam gravi experrectus somno, se humo tollit, & ad musicæ rationem saltare ingreditur: at si tibicen pulsare desistat, statim animo deficitur & stupore afficitur, ac rursus repetito cantu acrius saltare contendit.* E nel *lib. VI. cap.* 23. della *Fitognomonica* del medesimo autore leggesi: *In Apulia genus phalangii viget* Tarantula *vulgo dictum, cujus morsus perniciosissimus*. Che è quanto dire, che il Porta avesse creduto della Tarantola quanto se n' era creduto puntualmente e dall'Alessandro (le cui parole egli adopera quasi per tutto nella sua relazione) e dagli altri del suo tempo.

(*q*) Giulio Cesare Scaligero *Exercitat. supr. cit. In sulcorum squalore latitans* (Tarantula) *imprudentes vel messores vel venatores pungit. Eam ob causam interfuit indigenarum munimenta pedum excogitare: itaque ocreolis calceati metunt.*

Digitized by Google

Eorum (phalangiorum) *morſus acerbior eſt, quam veſpæ ictus.* Queſta ſentenza è tolta di peſo da Plinio, il quale del Falangio ſimile alla Formica, o *Formicurio* avea pronunziato altrettanto(r). Ciò che attribuendo il Porta alle Tarantole noſtre, noi gli ſiamo tenuti di molto; poichè egli è mio ſentimento, eſpreſſo e provato nell'altra Lezione (s), che la Tarantola di Puglia con buona ragione poſſa ridurſi al Falangio Formicario, o Mirmecio degli antichi. Ma non ebbe certamente il Porta queſte minute coſe avanti gli occhi, quando ſi ſpiegò a quel modo: e noi poſſiamo laſciar correre queſte ed altre eſpreſſioni di alcuni autori ſenza molto curarcene. *Homines, qui ab eis iciuntur, diverſis afflictantur caſibus: multi enim perpetuo canunt, illachrymant, delirant; ſed omnes fere ſaltant.* In fine ſi dice, che *muſicis adhibitis modulis animum delinientibus permulcentur, eiſque in ſanitatem reſtituuntur.* Ora, a dir vero, in queſt'ultima parte ſono le coſe meſſe in molta confuſione e diſordine: poichè fa queſto Autore e cantare, e piangere, e imperverſare, ma ſopra tutto danzare i Tarantati, per forza del veleno, che anno dentro di sè, contratto colla morſicatura del Falangio: e poi fa ceſſare queſti accidenti, e fa quietare i malati col beneficio della muſica. Ma noi abbiamo fatto vedere, che la muſica ſcuota e riſvegli i Tarantati, mentre ſono oppreſſi dal letargo, che in loro produce il veleno: e che la danza poi, e le grida, e tutte quell' altre freneſie, tra la ſtanchezza, e 'l molto ſudore, che loro traggono del corpo, reſtituiſcano in buona ſanità que' miſerabili.

Ecco dunque dimoſtrato apertamente, che il noſtro, per altro dottiſſimo, Porta non ſi diede la pena di ſpiare nel fondo l'iſtoria del Tarantiſmo, ſecondo ſi conveniva ad un Filoſofo, e maſſime ad un Napoletano tanto curioſo, quanto egli ſi fu, delle maraviglioſe opere della natura. Nè dell' Imperato ſi può affermare, che egli aveſſe meſſo ſpecial diligenza e ſtudio per iſtruirſi di tutte le particolari oſſervazioni

(r) Nel tante volte citato *lib. XXIX. cap. 4. Unum ſimile formicæ, ſed multo majus &c. Acerbior hujus, quam veſpæ ictus.*

(s) Veggaſi la *not.* (*i*) nella *pag.* 73.

Digitized by Google

zioni concernenti i noti Falangj di Puglia. Poichè egli(*t*) primieramente li compartisce in due spezie, delle quali la prima, *quantunque morda, non però porta dolore, o accidente grave alcuno*. Or chi saprebbe mai dire qual sia questa spezie: dove ella viva: di quali fattezze sia, di qual colorito, di qual genio? E se non è bastantemente dichiarata questa prima spezie, ch' egli allegò; non è certamente meglio caratterizzata la seconda, della quale egli scrisse: *ve n' è un' altra spezie da paesani detta* Solofizzi (*u*) *che è più delle sudette venenosa, più grossa, e di color nero, che mordendo fa tumore*. E' ben vero che vi abbia in Puglia delle Tarantole e grosse quanto alcun' altra, e di color oscuro, o di fuliggine, che sono della spezie medesima che le altre da noi particolarmente descritte; ma noi non sappiamo, che esse facciano alcun male più che l'altre: e produce altronde la Puglia certi Falangj affatto neri, macchiati solo sulle groppe di schizzi rossi accesi; ma non è già vero, che que' tali Falangj sieno più grossi delle Tarantole: sono anzi notabilmente più piccioli, e tessono tela: sono in fine di altra distintissima spezie dalle Tarantole vere di Puglia (*x*).

Or

(*t*) Ferrante Imperato dell' *Histor. Natur. lib. XXVIII. Le spezie de' Phalangi appo noi dette Tarantole, hanno il nome di Tarantole per essere nel tenimento di Taranto e luochi convicini, più frequenti e conosciute, che altrove: Sono nella spezie di Aragni, ma maggiori che gli altri. Li Phalangi stanno sotterra intanati; e nella bocca delle lor tane vi si vede intessimento di bianca e spessa tela, accommodata in modo, che non impedisca il transito. La prima spezie quantunque morda, non però porta dolore, o accidente grave alcuno. Ve n'è un' altra spezie da paesani detta* Solofizzi, *che è più delle sudette venenosa, più grossa, e di color nero, che mordendo fa tumore. Non tessono tele, ma vivono nelle tane sotterra. Si rinovano gli accidenti anno per anno nell' estate a coloro, che sono stati morsi; e si guariscono con la stracchezza e sudore mossoli dal ballo, che fanno al suono conforme alla passione dell'infezzion fatta.*

(*u*) Io non so se questo vocabolo s' incontri in altro scrittore; a me certamente è nuovo; nè sappiamo quanto, e come i paesani l' usino oggidì, ed in qual parte della Puglia specialmente si usi. Consideri intanto il lettore la grande affinità che passa tra queste due parole *Solofizzi* e *Solifuga*, delle quali la seconda fu usata già per disegnare un Falangio di Sardegna: e quindi si confermi per quanto si può l' argomento nostro per l'identità del Falangio Sardo col Falangio di Puglia. Veggasi la *pag.* 87. della *prima Lezione*.

(*x*) Mal si potrebbe riuscire se si volessero numerare con esattezza

le

Digitized by Google

Or colui, il quale ben considera l'incertezza, con cui l'Imperato accenna le cose, che si appartengono all' osservazione, tanto più facile, della differenza specifica de'nostri Falangj, non si commoverà invero gran cosa leggendo la conchiusione di questo articolo: *si rinovano gli accidenti anno per anno nell' estate a coloro, che sono stati morsi; e si guariscono con la stracchezza e sudore mossoli dal ballo; che fanno al suono conforme alla passione dell'infezzion fatta*. Vede ognuno alla prima, che in queste parole sia raccolta la somma dell' opinione volgare intorno a' Tarantati, senza più; e che il nostro Ferrante Imperato non abbia fatto alcuna memorabile osservazione di per sè sopra questo soggetto. Anzi quel poco ch'ei ne dice, è da lui pronunziato con tanta confusione e superficialità, che se l' uomo non sia altronde ben istruito di tutta l' istoria del mal de' Pugliesi, per questa lettura non lo sarà certamente. Tanto è vero, che gli stessi dotti e sagaci uomini muovonsi spesse volte a dir le cose per un certo istinto di compiacenza verso l'universal consentimento del popolo, o sia per una certa anticipazione. Nel qual caso niun peso si accresce a quella tal sentenza nè dal numero de'sostenitori di essa, nè dalla privata autorità di tale o tal altro, che sia concorso colla comune.

Da tutta dunque la discussione del sentimento di questa prima età intorno al Tarantismo, altro noi non possiamo rilevare, se non, che in tal tempo se ne fosse universalmente creduto ciò, che credesene volgarmente in oggi; e che

le specie delle Tarantole: ciò che in buona parte dipende dall'uso de'Pugliesi, da noi notato altrove, di chiamar Tarantole tutti i Ragni, almeno i salvatichi. Se delle Tarantole è stato giustamente detto, che vivano in tane sotterranee, e che non tessano tela, se non quanto basta a fornirne l'orlo della loro buca, io ardisco dire, che non si truovi altra spezie di esse, fuori di quella, che noi abbiamo nella *prima Lezione* diligentemente descritta. E perciò tutte quelle Tarantole, che il Kircher, ed altri rappresentano appese per un filo agli alberi, o che lavorano le loro tele all'aria, saranno ragni salvatici belli e buoni, di cui ve ne ha tante spezie differenti. Se poi a quella sola e singolar razza di vere Tarantole, o pure ad altri Ragni ancora si debba attribuire il noto effetto del Tarantismo, questo per ora è quasi impossibile a determinare: ciò che noi cercheremo di fare, al meglio che fia possibile, più innanzi.

Digitized by Google

e che niuno si fosse ardito per presso a cencinquant' anni o ad esaminar seriamente e con animo disoccupato la ragion di questa credenza, o almeno a comunicare le sue dubbiezze col pubblico; tutto che io legga in Epifanio Ferdinando (il quale scrivea sul principio del secolo prossimo passato) che molti a suo tempo, siccome pure prima di lui erano stati quegli, i quali avean preso il noto male de' Puglesi per una finzione, per una chimera, o almeno per effetto di altra tutto diversa malattia (y).

Ma egli è ormai tempo di farsi a considerare ciò, che an detto della stessa questione gli Scrittori della seconda da noi divisata età; per intendere qual successivamente fosse stata la credenza e l'opinione che gli uomini anno avuto del pretefo Tarantismo. Ciò che è da imprendere con tanto maggior riguardo, quanto che la fortuna della Filosofia in questa età medesima par che avesse cambiato aspetto: poichè da una cieca servilissima stima, in cui gli uomini per tempo lunghissimo aveano avuto le dottrine degli antichi, si venne ad aprir gli occhi dell'intelletto, e a dubitare della loro fede, massime nelle memorie che ci avean lasciato d' Istoria naturale. Se non che, a quel modo che in tutte l' altre mutazioni, e ne' rivolgimenti delle cose avviene, che da un estremo all' altro volonterosamente si trapassa senza saperfi fermare nella lodevole mediocrità; così nell' arte di giudicare nelle materie fisiche, o per mero innocente scetticismo, o per onta di altrui, e per fare in certo modo vendetta della pristina neghittosa credulità, si avvisarono molti dotti uomini che a un bisogno loro stesse meglio il negare con audacia, che il dubitare con timidità; e coloro si tennero da più, e in maggior fama salirono, a' quali fosse meglio riuscito questo strazio delle antiche opinioni.

(y) Epifanio Ferdinando nell'introduzione al *Caso* 81. delle *Cento Istorie* o *Casi Medici* dice così: *Fuere, ac nunc quoque sunt non pauci, qui symptomata infra dicenda, seu morbum quem parit ictus Tarantulæ, chimæricum, fictitium, ac minime realem esse putaverint*. E nel *capo* 2. dell'istesso *Caso* 81. ripete questo sentimento con parole equivalenti. *Negarunt aliqui, & usque ad præsentem diem sunt nonnulli adeo protervientes, ut hunc morbum non esse omnino dixerint; sed esse fictitium, chimæricum; vel melancholiæ, seu amentiæ quandam speciem.*

Digitized by Google

E se questo avvenne in tante altre materie di minor rilievo, come dall' istoria filosofica di que' tempi apparisce, pensate voi quanto maggiore avesse avuta ad essere la loro baldanza verso la ricevuta opinione del Tarantismo, fenomeno invero agli occhi anche de' più stupidi di ogni tempo, sorprendente e fastidioso!

Or ciò posto, io vi aprirò schiettamente un mio pensiere, dottissimi Accademici; cioè, che sia veramente da maravigliarsi, come tanto poco sia stato scritto contro quest' antica novella della Tarantola. Poichè altro che due soli monumenti io non ho incontrato in tutta questa, che chiamavamo seconda età, comprendente l'intero secolo diciassettesimo; da' quali monumenti si è preteso provare, che 'l Tarantismo non fosse, che un inganno ed un errore del minuto popolo Pugliese. Del primo di questi due mentovati argomenti io ebbi lume in leggendo il trattato de' *Ragni d' Inghilterra* di Martino Lister; in cui venendosi a parlare della velenosità de' Ragni in generale, si passa a far menzione del Falangio di Puglia: e prima si dice, che questo argomento sia alieno dall' istituto dell' autore, il quale si era prefisso ragionare in quell' operetta de' Ragni soli, che truovansi nell' Inghilterra: dipoi si aggiunge, che per minor male il famoso Tarantismo, che è l'effetto del veleno di un tal Falangio, per confessione di un dottissimo uomo del paese, non sia che una gherminella, una bubbola (z). E quantunque il Lister quivi non nomini persona, pure dal luogo delle *Transazioni Filosofiche* ch' egli segna, in cui sta pubblicato questo memorabil parere, io ho avuto campo di riconoscere, che questo franco e bizzarro giudizio sia del nostro Tommaso Cornelio, medico e filosofo di somma riputazione nel secolo passato. Io non potrei dirvi quanto, e come egli avesse scritto su questo soggetto a quella illustre Società, a cui avea l' onore di appartenere: ma la somma della sua sentenza è nel terzo volume del *Compen-*

(z) Lister *de Araneis lib. I. cap. 6. De morsu vero Tarantulæ, sive Phalangii Apuli, reliquorumque omnium araneorum exoticorum nostri non est instituti aliquid scribere. Adde quod iste effectus, ejusque curandi ratio sit merum figmentum a dolosissimo indigena* (Philosoph. Transact. num. 83. pag. 4066.) *ex toto rejicitur*.

Digitized by Google

pendio delle *Transazioni Filosofiche Inglesi* (*a*), là dove al margine di una breve Memoria si legge questo titolo: *Persone supposte essere state morsicate dalla Tarantola: per lo Dottor Tommaso Cornelio*. Il contenuto poi della Memoria, è questo che siegue. *Racconta essergli stato detto da persona di buon senno, che nella provincia di Otranto un uomo morso dalla Tarantola era miseramente morto in due giorni, senza alcuna inclinazione al ballo, e senza desiderio d' istrumenti musicali. Dalla stessa persona dice di aver saputo, che tutti quelli che pensano di essere stati toccki dalla Tarantola sono* (*come l'Italiano Scrittore gli chiama*) dolci di sale; *i quali per alcuna particolare indisposizione cadendo in questo delirio malinconico, si persuadono, secondo il volgare pregiudizio, di essere stati morsicati dalla Tarantola. A questo proposito passa a far menzione di un altro male osservato in Calabria, chiamato* Coccio maligno (*b*), *il quale si crede dal volgo che nasca dal cibarsi di carne di bestie morte da sè: la quale opinione del volgo, dice l' Autore, io posso per isperienza affermare che sia falsa: e di queste spezie, conchiudendo l' articolo, dice, io stimo essere la*

(*a*) *Part. I. cap. 5. art. 40.*

(*b*) Voglio quì notare incidentemente ciò, che ho rinvenuto della natura di quel male, che dicesi dal Cornelio essere stato osservato in Calabria, detto ivi volgarmente *Coccio maligno*. Vn valentuomo che ancor vive, discepolo già del Cornelio nella Medicina, mi narrò, che, per detto di lui, disegnavano i Calabresi con tal nome un Antrace, o Bubone maligno; da cui, senza molto chiari preludj del veleno potentissimo che dentro si nascondeva, era la gente tolta di mezzo in pochissimi giorni, massime quando non si fosse soccorso il malato coll' efficacia del fuoco applicato tempestivamente sulla parte. Dopo ricevuto tal lume, mi sovvenne, che il *Caso centesimo* ed ultimo delle *Osservazioni* di Epifanio Ferdinando potea forse contenere un male di questa natura: poichè parlasi ivi di un Antrace maligno o pestilenziale, per cui una giovane donna della Provincia di Otranto (*Messapiensis*) gravida di otto mesi in quattro giorni non compiti si morì irreparabilmente; quella stessa, che nel secondo giorno si era sentita di poter attendere agli esercizj femminili di cucire, e filare secondo il suo costume. Egli è ben vero però, che niente dal Ferdinando si accenna nè del nome, nè della popolarità di questo male, perchè possa con sicurezza dirsi, che sia l' istesso con quello che il Cornelio mentovò, per disingannare altrui intorno alla creduta cagione antecedente di esso.

Digitized by Google

volgare opinione della cagione di quella malattia, che si manifesta in coloro, i quali pensano di essere stati morsicati dalla Tarantola.

Il Cornelio dunque si fu il primo, per quel ch'io sappia, il quale avesse palesemente posto bocca sul vecchio pregiudizio, com' ei lo chiama, del popol nostro: ed egli è colui, a cui debbesi per buona ventura questo qualunque rischiaramento dell' istoria del Tarantismo. Ma osservate meco di grazia a parte a parte la somma del suo parere, e fatene nell' istesso tempo la giusta stima. Si dice in prima che un uomo morsicato dalla Tarantola fosse morto irreparabilmente in termine di due giorni. Capperi! ella è pur funesta la novella che il Cornelio ci reca: ed io, quando si venga a scuotere il giogo del vecchio sentimento de'volgari, avrei aspettato qualche cosa di minor danno da una morsicatura di una Tarantola. Serbate voi intanto nella vostra memoria questa prima parte della prodotta testimonianza, poichè ella merita di esser adoperata e addotta in mezzo qualche altra volta. Indi si passa a dire, che questo tale nel corso della sua malattia, o della sua agonia più tosto, non avesse mostrato alcuna inclinazione al ballo; e non avesse dato retta a varj istrumenti musicali sonati diatorno a lui per invitarvelo in quel gran bisogno. Ecco una circostanza distruggitrice dell' idea che noi e tutto il mondo ha del Tarantismo Pugliese: poichè quando non si danza al suono di questo o di quell'altro istrumento, non vi è più Tarantismo.

Ma se è vero che la Tarantola mordendo talora uccida; e se è vero altresì, che coloro che sono presso a morte non possono secondare facilmente non che gl' impulsi che ricevono da' medicamenti (*c*), ma nè pure quegli che la natu-

(c) Mi spiegherò meglio, affinchè alcuno non inciampi nell' addotta proposizione. Io ho detto, e ridico, che coloro, che sono già vicini a morire non possono ubbidire alla forza de'medicamenti: e perciò noi veggiamo, che un vescicante, per esempio, applicato su d'un membro ammortito o nulla, o pochissimo faccia d'impressione; e questo, poichè nell'operazione de' rimedj di qualunque genere contribuisce assai più che per metà la vivacità e vigore delle parti dell'animale. Nel qual senso debbesi inten-

Digitized by Google

natura ſteſſa o ſana o inferma loro dà (*d*); perchè non potremmo noi credere, che, renduta efficacemente mortifera la ferita di quel Falangio, onde fu tocco quell' uomo della provincia d' Otranto, o per la tempera del veleno dell' animale, o per la diſpoſizione troppo innoltrata che era nel corpo dell'uomo, o per l'una e per l'altra coſa inſieme, foſſero in colui prodotti tali e tanti ſconcerti, che infruttuoſa foſſe ſtata ſperimentata la muſica; e quindi quel diſgraziato ſe ne foſſe corſo precipitoſamente alla morte? Dunque appunto poichè quell' uomo ſe ne morì con tanta fretta, ſcema di molto la forza dell' argomento in mano al Cornelio.

Faſſi egli intanto, dopo riferito queſto avvenimento, a dire ciò, che doveaſi penſare davvero di queſto male de' Pugliesi; e afferma primieramente, che i preteſi Tarantati ſieno tutti uomini *dolci di ſale*. Siaſi. Altri direbbe gente minuta, contadini, mietitori; poichè queſt'ordine di perſone è quello,

intendere l'avvertimento che diede per contrario caſo Ipocrate: *Coloro che anno le carni ſane e robuſte ſoffrono ſoverchio dall'uſo de' purganti* (*Aphoriſm. IV. 16. II. 36. 37.*) E ſe alcuno voleſſe chiarirſi per tutti i caſi della ſaldezza di queſta verità, faccia conto su quello che ſuccederebbe, ſe ſi voleſſe adoperare qualche rimedio o interno o eſterno ſopra un cadavere: e ſe è vero, come è veriſſimo, che tornerebbe a voto qualunque operazione di eſſi ſopra tal ſoggetto; quindi per gradi allontanandoſi dallo ſtato della morte fino alla più perfetta e robuſta ſanità, intenderà facilmente come coloro, che trovanſi in procinto di morire per interna qualunque affezione, non poſſano ſentire ſe non poco, o nulla, la forza de' medicamenti; e potentiſſimamente la ſentano coloro, che ſono in fiore, ed in perfetta ſanità; laſciando a quegli di ſtato mezzano ſecondo il lor luogo i gradi maggiori o minori di queſta, che potremmo chiamare, paſſibilità da' rimedj. Giuſtamente dunque è ſtato detto, che un Tarantato vicino a morire per la violenza del veleno infuſogli in corpo, non dovrebbe ſentire alcuno ſtimolo a danzare per lo ſuono, che ſuole farlo in altri; quando anche foſſe tutto vero, quanto volgarmente ſi tiene e ſi è tenuto della natura di queſto male.

(*d*) Poichè prendendo noi per effetto degl'impulſi della natura ſana le funzioni, a cui la coſtituzione ſana del noſtro corpo ci mena, egli è certo che in ſul diſfarſi degli organi non può, nè ſuole l'uomo attendere altro che deboliſſimamente a sì fatte funzioni. E per ciò che riguarda la natura inferma e ſconcertata, egli è certo altresì, che colui il quale ha delirato nel corſo della ſua malattia, ceſſa di farlo ſul tempo eſtremo; così come ſogliono in tal tempo ceſſare, o ſcemare almeno le convulſioni, e i dolori ſteſſi, o altro, in coloro che da cotali accidenti ſono ſtati accompagnati nel vigore del lor male.

Digitized by Google

quello, che vivendo il più trascuratamente alla campagna di state, soggiace alle insidie di quest'insetto, che ne'campi nasce, e stanzia ne'campi perpetuamente. Or questi tali uomini, dice il nostro Filosofo, *per alcuna particolar indisposizione cadendo in questo delirio malinconico, si persuadono di essere stati morsicati dalla Tarantola*. Adunque, dico io, non è finzione o artificio quello, quando si vedono i Pugliesi usar tante stranezze nelle loro anniversarie danze; ma è una malattia vera e reale, cui riduce il Cornelio a *Delirio malinconico*. Ed a parlar diritto, l' esser coloro, secondo l'avviso di questo valentuomo, *dolci di sale*, gli renderebbe atti a tutt'altro, che a fingere ed ingannare.

Ma quando sia veramente così, io mi persuado, valorosi miei Accademici, che 'l Tarantismo Pugliese, quella cotanto bizzarra, cotanto misteriosa, cotanto agli stranieri, ed a molti nazionali ancora, incredibile malattia, non sia per far più tanto romore nel mondo. Imperocchè questo acuto e perspicacissimo filosofo, il più libero ed autorevol testimonio, che possa prodursi in un fatto di questa natura, viene in somma a riconoscere quel male stesso ne' Pugliesi, cui tutti gli altri riconoscono. Questo dinotano quelle parole: *tutti quelli che pensano di essere stati tocchi dalla Tarantola sono dolci di sale; i quali per alcuna particolar indisposizione cadendo in QUESTO DELIRIO MALINCONICO, si persuadono secondo il volgare pregiudizio di essere stati morsicati dalla Tarantola*: e quell' altre: *falsa io stimo essere la volgare opinione della cagione di QUESTA MALATTIA, CHE SI MANIFESTA in coloro, i quali pensano essere stati morsicati dalla Tarantola.* In buon linguaggio quel *DELIRIO MALINCONICO*, e *QUELLA MALATTIA, che si manifesta in coloro, i quali pensano ecc.* importa quel male appunto, che noi abbiam descritto, ed universalmente s' intende sotto il nome di Tarantismo. Tutto dunque l'inganno, a giudizio del nostro Cornelio, si volge intorno alla cagione di questa tal malattia: e sono presi per *dolci di sale* coloro, che la credono effetto della morsicatura di un Falangio: solo si sostiene, che questa tal malattia si accenda da sè per interna affezio-

Digitized by Google

fezione, atta a partorire un *delirio malinconico*.

Ben dunque io diceva poc' anzi; se tutto questo giudizio del Cornelio sia ricevuto per sano e ben pensato, o che io sono un melenso, o che non ha il mondo ragione di far le maraviglie al sentir parlare de' Tarantati Puglieſi. Poichè, a voler mettere in paragone queste due sentenze, io truovo, che sieſi tenuto di ogni tempo che i Falangj colla loro morsura facessero alcun male: ma altri an circoscritto i limiti a questo male in poca cosa, altri an creduto, che si potesse per tal puntura morire. Noi non ci sentiamo al presente di stare a contendere intorno a questo. Pure se si voglia dar luogo alla testimonianza del Cornelio, che è tanto più grave, quanto meno era egli portato a bersi le fandonie nell' ordine delle cose naturali, il Falangio nostro di Puglia ammazza spacciatamente un uomo in termine di due giorni. Questo è ben di molto: almeno è assai più, che non sarebbe l'ordinario effetto attribuito alla medesima morsura da' volgari, qual si è l'oppressione di cuore, la perdita della favella, il letargo, e simili. Quando si stia in questi termini, il Cornelio non ha detto alcuna cosa di meno in paragone di quello, che dicono i Puglieſi nostri più prevenuti. Passando poi oltre, e fingendo, che s'incontrassero ad osservare la danza di un preteso Tarantato il Cornelio per una parte, un Puglieſe cotto dal sole e da' pregiudizj per l' altra; e noi del tutto ignari di ciò che si fa, domandassimo al contadino Puglieſe, che cosa volesse significare quella festa: perchè quelle grida, quegli atteggiamenti? risponderebbe il buon uomo: non è altrimenti festa quel che voi vedete: egli è un povero malato, il quale cercano questi sonatori di rimettere in sanità per questa guisa. Se ci facessimo poi dall'altro lato, maravigliandoci della nuova inaspettata risposta, a domandarne un uom culto, di serio aspetto, intento anche lui al medesimo spettacolo; qual risposta ne riporteremmo? Se questo uom grave, cioè il Cornelio, volesse soddisfarci secondo il suo parere esposto nella sopraddotta memoria, dovrebbe dire: Signor sì: è desso un malato questi che voi vedete dimenarsi così sfuriatamente in questa piazza al suono di questi strumenti di musica. Ed ecco trovati

Digitized by Google

vati di accordo il filosofo, e 'l contadino; il semplice, e lo scettico, in due punti della nostra questione. Nel terzo solo, che concerne la cagione di tutto questo, sentiremmo risponderci, dall' uno: egli è stato morsicato da un Ragno velenoso del nostro paese: dall'altro: egli è un Ipocondriaco malinconico, che è caduto in questo male per tale, o tal altra occasione. Or non vi pare, Accademici, assai frivolo questo disparere? Anzi io m' immagino che un viaggiatore, che non fosse medico, e medico curioso, sorpreso dalla stranezza e novità di sì fatto spettacolo, contento di aver saputo che in Puglia siavi un morbo di tal natura, non si curerebbe di saper altro; e crederebbe di poter arricchire le sue memorie con questa stupenda, altrove non veduta maniera di curar le malattie, creduta dal volgo ignorante, confermata da un uomo della qualità del Cornelio.

Ed egli è veramente così, che su questa nuova maniera di curar le malattie colla musica è caduta sempre o la miscredenza, o la dubbiezza almeno di alcuni(e), e non già sulla veleno-

(e) Senza voler entrare nella disamina dell' antichissima primiera fortuna della medicina, se essa avesse sortito ingenui natali in casa de' Filosofi, cioè di uomini usi a meditare, e considerare le minute vicende delle cose, e la natural successione delle stesse, come saviamente si faceva a creder taluno; o anzi fosse sorta fra le sozzure della plebe, vale a dire dalle fortuite ed incostanti osservazioni della gente volgare, come altri comunemente pretendono; egli è egualmente vero nell'uno e nell' altro caso, che abbia avuto quest'arte in progresso di tempo il suo buono, e 'l suo debole. Debole, e di fallacissimo uso debbesi riputare la Medicina delle parole, la quale siccome è stata sempre del gusto de'volgari più gonzi, così è stata sempre schernita da' savj di buon giudizio. Si può dir l'istesso dell'altro infelice fondo, onde si crede poter cavare buona quantità di medicamenti per via di Segnature, e di rapporti, che anno le cose tra loro. Se non che da questo sterilissimo fondo io non dubito che molti medicamenti sieno insensibilmente trapiantati nella parte della Medicina, che dicesi Farmacia; donde essa si truova tanto dovizioso oggidì, ma senza frutto. Or la medicina che si appoggia alla musica sente molto, per mio avviso, delle due anzidette maniere di medicare; e per conseguenza non è da maravigliarsi se i Medici più avveduti sieno stati sempre in grandissimo sospetto intorno al valore di essa per la cura delle malattie. Almeno ella non è chiaramente compresa in alcuna di quelle tre classi di ajuti, Dieta, Farmacia, Chirurgia; nelle quali tre classi sono i Medici usi fin dalla prima loro istituzione di sentir annoverare tutto quello, che si può adoperare per servizio degl'infermi intanto, che fuori di esse niente possa trovarsi di buono.

Digitized by Google

lenosità del Falangio; il quale se è velenoso, è quello che in tutti i tempi si è detto e creduto di questa specie di bestiuole: e se non è velenoso, potrebbe esserlo; siccome lo è lo scorpione, benchè non maggiore di corpo di quello che sia la Tarantola; e come lo sono tanti e tanti altri notissimi animali. Ma noi che ragioniamo col Cornelio non dobbiamo affannarci per ora di questa velenosità, dacchè egli ci ha fatto sapere, che bastò una volta la morsura di una Tarantola a mandar nell'altro mondo un uomo, e così a precipizio, come avete udito. Vorrei solo saper da lui di buona fede, come gli sembri tanto irragionevole, che la vera cagione del Tarantismo sia il veleno del Falangio, posto che questo Falangio possa talora uccidere; ed altra non sia la cagione del Tarantismo secondo lui, che un'affezione ipocondriaca esacerbata? Se il Falangio può tanto sconvolgere e sturbare l'economia del corpo, che basti a far morire; perchè non potrebbe sovvertirla a quel segno, che bastasse a suscitare un *delirio malinconico*: onde quella *particolar indisposizione*, che si vuol far venire da altre universali cagioni, fosse indotta ne' corpi per lo veleno appunto della Tarantola?

Ma io mi accorgo di essere uscito, senza volerlo, dal mio proposito; e me ne duole. Noi siamo quì ad esaminar la gran questione del Tarantismo per via di quegli argomenti, che traggonsi dall'autorità e testimonianza di varj Scrittori; poichè della ragion della cosa abbiamo a parlare con altr'ordine un poco più avanti. Torniamo dunque in sulla strada: e poichè siamo a voler bilanciare il peso o il merito estrinseco delle testimonianze, che vannosi da noi producendo; osservate di grazia, che di tutti questi sentimenti finora riferiti il nostro Tommaso Cornelio chiama per autore *un uomo di buon senno*, e si attiene unicamente all'autorità di colui. E questo apparisce e si rileva con tanto maggior chiarezza, poichè passando egli a dir qualche cosa di un'altra malattia osservata nelle Calabrie, ch' ei dice chiamarsi quivi *Coccio maligno*, rigetta francamente quella cagione, che di essa malattia assegna il volgo in que' paesi; cioè l'aver mangiato *carne di bestie morte da sè*. In quest'altro proposito e' dice poter *affermare per isperienza*, che l'opinione del

Digitized by Google

volgo sia falsa. Notate dunque il divario di queste due proposizioni del Cornelio. Della cagione del Tarantismo egli crede diversamente da'volgari Puglieſi, ma solo per quello, che ne avea saputo da *un uomo di buon senno*: della cagione del *Coccio maligno* crede falsa l' opinione volgare per quello, che la propria sperienza gli avea insegnato. Adunque non è il Cornelio l' autor di questo parere; egli è un altro *uomo di buon senno*, ma sconosciuto; la cui autorità non varrebbe nè molto, nè poco, se non fosse il Cornelio, che la fiancheggiasse, mostrandosi pago delle osservazioni, e della spiegazione che colui avea dato del male de' pretesi Tarantati.

Ma io non crederei aver adempiuto interamente quelle parti che mi avete imposte, se io non mi fermassi per un momento a considerare ciò, che del Tarantismo abbia pensato a suo modo il Liſter; quell'istesso scrittore, della cui guida ci siamo avvaluti per riconoscere i sentimenti, per altro ignoti, de'nostri stessi Napoletani sul medesimo soggetto. Or egli il Liſter dopo la sopraddotta protestagione, appoggiata alla testimonianza del Cornelio, vien pure in qualche parte a dubitare della saldezza di questo giudicio; o lascia almeno luogo da dubitarne a'lettori: Poichè volendo dar un saggio del suo ingegno nella spiegazione di cotal fenomeno, soggiugne tosto: Che quando sia pur così, e questo Tarantismo non sia una mera illusione, possa tutto spiegarsi per la natura e genio del Falangio; il quale, siccome è portato per suo istinto a camminar saltellando, potrebbe influire colla sua morsicatura la voglia, e colla voglia la facilità di danzare nell'uomo: ciò che egli si studia provare con altro esempio volgarmente ricevuto degl'Idrofobi. Vegganſi le parole di lui stesso, che noi abbiam voluto addurre quì sotto (*f*):

dalle

(*f*) Liſter *loc. cit. At si qua res sit, illud tantum quæro, an ista nociva bestiola phalangium sit, nec ne, ex nostris notis characteristicis diligenter examinatum? Si sit, hominem morsum continenter saltandi desiderio affici non adeo miranda res est; siquidem iste ingrediendi mos est id genus araneis. Similiter homines a canibus rabiosis morsos velut canes latrare proditum est. Atque adeo istud saltandi desiderium si quando torpeat, a musica excitari verisimile est; & per accidens sudorem vehementer movendo, ad curationem multum facere posse.*

Digitized by Google

dalle quali di leggieri si raccoglie, come io diceva, ch'e' non fosse stato del tutto persuaso della vanità del Tarantismo a misura del lume, che ne avea dato il nostro Cornelio alla sua nazione.

Io ben vedo, che il deboliſſimo e passaggiero sospetto del Lister non merita di esser contrappoſto alla franca dichiarazione del Cornelio, o sia di quel suo amico *di buon senno*; tanto più, che in questi giudizj vale assai più quella idoneità de'testimonj, che proviene dalle replicate presenziali osservazioni, quali noi dobbiam credere che fossero state quelle di questi nostri uomini, che tutta l'autorità e sapere di uno straniere, che armeggia e fantastica a modo suo fra' suoi libri. Pure non vi dovrà dispiacere, che io, essendomi per fortuna incontrato in un luogo di un' altr'opera del medesimo autore, in cui si ritocca questo medesimo argomento, produca quì in mezzo il suo sentimento un poco più espresso e dichiarato. Nelle *Esercitazioni medicinali* di Martino Lister, opera di lui già vecchio, e posteriore di età all'altra dell'*Istoria degli animali d'Inghilterra* testè citata, venendosi a parlare della forza del contagio, per cui gli animali talora imprimono nel corpo degli uomini un certo carattere corrispondente alle affezioni, o proprietà di essi animali propagatori del veleno; e ciò in proposito della Lue Venerea, che il Lister pretende, che avesse potuto propagarsi da principio per opera del serpente Americano, chiamato in quell'idioma *Inguana*; in tal proposito, io dicea, trascorre egli all' esempio di altri a noi più famigliari avvenimenti. *Animalia venenata* (son le sue parole(g)) *contagii sui characteres proprios & peculiares imprimere haud rarum est. In hydrophobia a canis rabiosi morsu & antiquis & modernis auctoribus confessus* latratus: *item deglutiendi* canina *voracitas*: *item lambendi potius quam bibendi, assidua linguæ exertione, aptitudo*. Indi passa a dire: *Ab aranei Pulicis morsu*, Tarantula *dicti, assidua saltandi cupiditas: neque istiusmodi araneorum gressus alius est, quam, more pulicum, de loco in locum saltatio*. Ma ciò che fa unicamente al caso nostro siegue quì appresso. *Illud quidem non*

(g) *Exercitation. Medicinal. IV. de Lue Venerea.*

Digitized by Google

ignoro, a quibusdam etiam doctis viris pro fabula haberi (cioè il danzare de'Tarantati): *at mihi certe non ita videtur, cui araneorum mores cæteris paulo diligentius perspecti sunt. Imo id genus araneorum in fervidis, Calabriæ puta, regionibus dari posse puto, a quibus pernicioſissimi morsus inferri possunt.* Conchiude in fine queſt'articolo con tal generale memorabile avvertimento. *Rerum quidem naturæ historia tantum incœpta est; adeoque nihil miror illud* (cioè il Tarantiſmo) *& id genus infinita alia phænomena nos latere; & non sine injuria suspecta esse.*

Eccovi eſpoſto fedelmente, Accademici, tutto ciò che del Tarantiſmo ſeppe penſare quel dotto Ingleſe: e quantunque abbiate potuto facilmente oſſervare, che egli colle ſeconde cure (le quali a tenore del noto adagio greco ſogliono eſſere di maggior perfezione) aveſſe giudicato aſſai più favorevolmente dell' idea che il volgo ha de'Tarantati, che non avea fatto ſulle prime; io pure con quella ſincerità che ſi conviene uſare, maſſime davanti a così ragguardevole adunanza, ſono a dirvi, che non mi muovono gran coſa le rifleſſioni del Liſter; poichè è chiaro, ch'e' foſſe venuto in queſto voto per puro impegno e paſſione di ſoſtenere, ed avvalorare quella ſua teoria della cagione del mal Venereo. Che l' iſtoria delle coſe naturali ſia per la maggior parte a noi ignota, è veriſſimo: ed è vero pure, come noi lo dicevamo in altro luogo (*h*), che il Tarantiſmo non ſia un male ripugnante alle ordinarie forze della natura, ſecondo i ſaggi che eſſa ce ne dà in parecchi altri incontri: ma che ſia poi realmente così, come ſi pretende da' volgari; e volere, che un Tarantato debba danzare alla ſcapeſtrata per queſto ſolo, poichè il Falangio che l'ha azzannato ſia per sè ſteſſo portato a camminar ſaltando, io lo crederei al detto del Liſter, ſe egli mi poteſſe aſſicurare, che la Tarantola noſtra foſſe appunto la *Pulce*, Falangio deſcritto da Ariſtotele (*i*). E tanto più darei fede alle ſue parole, ſe egli mi ſapeſſe

(*h*) Vedi alla *pag.* 106. la *not.* (*a*).

(*i*) Quel Falangio, che Ariſtotele nel *lib. IX. cap.* 39. dell' *Iſtoria degli animali* contò fra' mordaci, e diſſe chiamarſi volgarmente *Pulce*, è da lui deſcritto per tali caratteri: *Simile iis* (phalangiis) *quæ lupos appellant:*

Digitized by Google

ſapeſſe dire, perchè i Tarantati non aveſſero anzi a teſſere, o a filare nell'eſacerbazione della loro freneſia; o non aveſſero a cacciar moſche, e zanzare, o a far altro, di tante altre coſe che i Falangj fanno aſſai più leggiadramente, ed a titolo di proprietà loro caratteriſtica; ciò che non può dirſi di quel ſaltellare, che loro viene attribuito (*k*). In som-

lant: parvum, varium, acutum, ſaltabundum: li quali caratteri, per verità, non diſegnano miga la vera Tarantola di Puglia. La quale, laſciamo ſtare ſe ſia o nò di genio da ſaltare, e di corpo ſnello (ciò che forſe importa l' ὀξὺ *acutum* uſato quì da Ariſtotele); non è certamente picciola; anzi è la più grande fra tutti i Ragni, o Falangj noſtrali conoſciuti. Di più per ciò che ſi appartiene al ſaltare, il Salmaſio (da noi citato alla *pag.* 85.) riduce la *Solifuga* di Solino all' altro genere di Falangj, che Ariſtotele deſcriſſe per più grande, più tardo ecc. ed alla Solifuga poi riduce la Tarantola noſtra. Ma queſte conteſe che riguardano l'identità de' nomi, e delle coſe deſcritte dagli antichi, non anno nè fin nè fondo. E ſe altro non trovaſſimo da riprendere nel riferito ſentimento del Liſter, per queſto io non abborrirei di aſſolverlo da qualunque imputazione.

(*k*) Voglio quì notare due altri graviſſimi difetti, che io quaſi in paſſando, e ſenza molto eſame, ho ravviſati nella Teoria del Liſter: e frutto di queſta annotazione vorrei che foſſe il diſinganno della gioventù ſul fatto delle ipoteſi, che vanno tanto a grado di alcuni. Dice il Liſter che dalla morſicatura del Falangio ſaltatore dee naſcere la voglia o la neceſſità di ſaltare perpetuamente nell'uomo: *ab aranei* Pulicis *morſu aſſidua ſaltandi cupiditas*. Ma queſto non è vero ſecondo la volgare oſſervazione. Poichè naſce indi più toſto gravezza, oppreſſione, e ſi cade in profondo letargo: e ſi danza ſolo, quando ſi adopera il ſuono di ſtrumenti proporzionati. Avea egli detto queſto ſteſſo colla medeſima diſconvenienza nell' altro luogo da noi prodotto nella nota (*f*) proſſimamente avanti: e volea che la muſica ſerviſſe ſolo a riſvegliare ed aguzzar l'appetito, ſe mai avveniſſe, che cotal voglia di danzare foſſe affievolita. I Pugliеſi certamente ſi riderebbero dell' immagine che il Liſter ſi è fatto del Tarantiſmo. E quantunque Epifanio Ferdinando nella liſta infinita de' ſintomi di queſto morbo al *num.* 51. accenni, che i Tarantati talora nel mezzo del fervore della danza ſi vadano inſenſibilmente dilungando verſo di una, o di altra parte, dove abbiano a godere il comodo de' ſonatori; poichè *quod eos ſummopere juvare poteſt proſequuntur*: ciò che importerebbe, che eſſi talora danzaſſero prima di eſſer commoſſi da alcuno iſtrumento da ſuono: io nulladimanco fidato agl' inſegnamenti dello ſteſſo Ferdinando inculcati altrove da per tutto, ho queſta oſſervazione per fallace ed inſuſſiſtente: e ſe queſto an fatto talora alcuni, io non dubito di avergli per impoſtori e beffardi. In oltre, ſe il Liſter ſi avanza a dir ciò che dice, perchè egli ben ſapea il coſtume e 'l genio de' Falangj, ed avea trovato in fatti, che i Falangj foſſero di genio ballerino anche

Digitized by Google

ſomma, riveritiſſimi Accademici, l'illuſione delle ipoteſi, e l'amore delle ricercate ed armonioſe teorie ſiccome ſoffoga e corrompe ogni buon ſeme di Fiſica; così io penſo che faccia quì dire al Liſter quello, che egli non avrebbe detto per avventura altrimenti. Nè giova ch' egli nella prefazione di queſto libretto dell' *Eſercitazioni medicinali* faccia tante proteſte, e prometta d'imbandir la menſa di pure oſſervazioni, e di dogmi raccolti dallo ſchietto ſtudio dell' antichità: poichè altro è il dire, altro è il fare; e quando ſi viene alle ſtrette, non ſi truova agevolmente uomo che regga. Ma per lo noſtro intendimento ci vuol altro, che ſermoni e querimonie.

Ripigliando intanto da capo l' interrotto filo del noſtro primiero ragionamento, Voi, miei Signori, per tutte le coſe finora propoſte ed eſaminate, potete comprendere agevolmente, che il noſtro Tommaſo Cornelio aveſſe bensì inveſtita ed intorbidata la credenza popolare intorno alla natura, ed alla cagione del Tarantiſmo; ma non già ch' egli aveſſe compiuta queſt' impreſa, ed aveſſe tirato il mondo di dubbiezza. Fu egli veramente dotato di mente filoſofica; e la ſua autorità preſſo i giuſti eſtimatori delle coſe dee valere più che non cento teſtimonianze comunali in contrario. Ma in fine per una ſola oſſervazione, che nè pure fece egli per sè ſteſſo, dalla quale un uomo ſi dice morto per lo veleno della Tarantola ſenza alcuna ſenſibilità per la muſica, o per lo ballo, qual certezza ſi può cavare per final deciſione della controverſia (*l*)? Come il mondo potrà eſſer ſicuro, che quel

anche in Inghilterra; come egli non ſentì la graviſſima oppoſizione che gli ſovraſtava; cioè di doverſi veder ſeguire il ſimile effetto della danza anche dalla morſicatura de' Falangj del ſuo paeſe? Nè il caldo della Puglia ha che fare con queſto; come egli par che voglia ſignificare: poichè ad eſſere la morſura di un animale più o meno velenoſa, intendo bene che poſſa contribuire il clima più, o meno caldo: ma a fare, o non far ballare, io non l'intendo: poichè ſe il freddo del paeſe poteſſe apportare in ciò alcuno impedimento, dovrebbero ſentirlo niente meno che gli uomini, i Falangj ſteſſi; ciò che non ſi affà colle diligenti e reiterate oſſervazioni di queſto valentuomo.

(*l*) Anche il Baglivi ha detto, che alcuni Pugliesi attoſſicati dalla Tarantola ſi muojono ſenza rimedio, riuſcendo vana l' opera della muſica,

Digitized by Google

quel tale foſſe morto per la ferita di un Falangio, e non per altro? Come potrà dirſi, che la muſica foſſe ſtata quella preciſamente, che dovea eſſere il caſo per quel veleno appunto, di cui era l' uomo ſtato infetto? e che foſſero ſtati adoperati quegli ſtrumenti che convenivano, e non altri(*m*)? Queſti, e cento altri ſchermi, oltre agli argomenti da noi allegati di ſopra, potrebbero trovare i ſoſtenitori prevenuti della vecchia volgar credenza, per iſchivare la forza dell' autorità del Cornelio: ed io, che mi ſento poſto in mezzo a queſti due partiti ſenza alcuna propenſione più all'uno che all'altro (ciò che credo vie più della ſaviezza ſignorile di ciaſcun di Voi), confeſſo liberamente, che altro che tenebre non mi ſorgono nell' animo, quanto più ſeriamente io mi metto a penſare alle pruove naſcenti dalla teſtimonianza del noſtro Filoſofo. Egli vuol argomentare per via di fatti; ed è veramente queſta la lodevole ed efficace maniera di argomentare in ſimiglianti incontri (*n*): ma poi alla fine non ſi adduce che un fatto ſolo, e queſto manchevole di molte circoſtanze eſſenzialiſſime, come io ho cercato di dimoſtrarvi. Or chi ſarà colui, che, ſe egli ha favilluzza di onor filoſofico in cuore, voglia per queſto chiamarſi pago del tutto, ed illuminato a baſtanza?

Ma

ta, ed ogni altro ajuto medicinale: *Sunt qui a Tarantula demorſi paucis diebus moriuntur, nil proficientibus muſica & antidotis. De Tarantula cap. 7.* N' avea pur detto qualchecoſa il Ferdinando, ma in altro ſenſo; come appariſce da queſte ſue parole. *An omnes commorſi a Tarantula fato inevitabili ſaltant? An de omnibus non eſt neceſſarium? ſunt enim quamplures robuſtam naturam habentes, qui veneni actioni reſiſtunt.*

(*m*) Dall' oſſervazione de' Puglieſi noi abbiamo, che certe arie di muſica ſono giovevoli ad un Tarantato, e certe nò: ciò che vale a dire della ſcelta degl'iſtrumenti, del tempo o ritmo, e di qualche altra circoſtanza. Adunque non è difficile riſpondere al caſo addotto dal Cornelio, con ſupporre negletta ed ommeſſa alcuna delle neceſſarie condizioni, richieſte per la buona riuſcita della muſica.

(*n*) Quanto è vero che in ſimili ricerche non poſſa ben argomentarſi, che per via di fatti; tanto è difficile nella noſtra queſtione trovar fatti idonei a perſuader chi che ſia del vero, o del falſo delle coſe. Ed io ardiſco promettere, che anzi per via di ragioni ci abbia a riuſcire di dare il maggior lume poſſibile alla controverſia che abbiamo fra le mani: ciò che io ſpero eſeguire ed ottenere nel decorſo del noſtro ragionamento, anche per confeſſione de' più reſtii e ritroſi Filoſofi de' noſtri tempi.

Digitized by Google

Ma gran mercè alla pazza e ridicola caparbietà di due medici Napoletani dell' età passata : poichè per opera della costoro follia è a noi rimaso un altro insigne monumento utile alla decisione della nostra lite , appoggiato anch' esso su de' fatti , e fatti palesi , ed autentici ; de' quali, oltre alle memorie che truovansene scritte , vivono tuttavia alcuni , che possono renderci ampissima testimonianza . Era quell' età , in cui gli studiosi di Filosofia , come dianzi è stato accennato , la maggior parte si eran messi novellamente la giornea dello Scetticismo ; nel qual tempo fra gli sforzi di coloro , che vedeano strapparsi di mano la primiera autorità , per ritenerla ; e gl' insulti de' baldanzosi allievi della nuova favorita scuola per distruggergli , e mandargli a perdizione , tutto era pieno di schiamazzi , di altercazioni , e talora anche di villanie , e di calunniose sorprese . Fu la Città nostra , niente forse meno che altro qualunque paese di Europa , teatro famoso di parecchie battaglie di questo genere ; d'alcune delle quali vive ancor la memoria , come sapete ; altre negli scritti cavati fuori dalle parti interessate nella disputa : altre nell' istorie pubbliche , che vanno per le mani di tutti . In tale stato di cose , ed in tal postura de' cervelli Napoletani non potea a patto veruno lasciarsi intatta da un canto la strepitosa novella del Tarantismo Pugliese . Il Cornelio , che, come sapete , fu de' primi primi promulgatori delle moderne dottrine , e della più legittima maniera di filosofare tra noi ; e , come abbiam mostrato , avea scritto fino in Londra intorno alla riforma di questa opinione , dovea averne ragionato , e disputato in varie occasioni , sopra tutto co' suoi scolari . Può essere che egli in progresso di tempo , e dopo averne scritto in Inghilterra , avesse cercato con nuove proprie sperienze di rassicurarsi , e stabilire vie più la vanità della creduta malattia de' Pugliesi . Ma , comunque fosse ita la bisogna , è certo almeno tutto ciò , che io sono per narrarvi .

Trovandosi a caso un giorno (*o*) nella fornita libreria del celebre Antonio Bulifon , là , dove di que' tempi solea-

(*o*) Del mese di Agosto l'anno 1693.

Digitized by Google

soleano ridursi volentieri, e trattenersi i migliori letterati del paese, due medici di riputazione distinta, Berardino Clarizio l'uno, D. Domenico Sangineto l'altro; quello uno de' migliori allievi del Cornelio; questo autore di una breve memoria contenente l'istoria della Tarantola di Puglia (*p*) scritta con gusto non troppo fino, ed in cui si dà ampio spaccio presso che a tutte le più ricercate novelle de' volgari; si venne per avventura a por bocca alla Tarantola, ed agli strani effetti del suo veleno. In questo i due nominati medici di ragionamento in ragionamento passando, e di contesa in contesa, sì si riscaldarono, e tanto portarono oltre ciascuno la sua opinione; che al cospetto del Bulifon medesimo e di parecchi valentuomini si convennero bizzarramente di venire alle pruove ed a' fatti. Fu distesa per mano di pubblico Notajo la scritta, in cui fu dichiarato, che il Clarizio si sarebbe sotto gli occhi di quella stessa assemblea fatto mordere da una Tarantola. Che se il decantato effetto fosse seguito; suo danno: se poi no; il Sangineto avesse avuto a soggiacere alla spesa di un certo corpo di libri, che si sarebbe goduti l'altro in buona sanità ed in pace, a marcio dispetto di tutte le Tarantole di Puglia, e di tutti i fanatici dell' universo (*q*). Teneva il Bulifon appresso di sè alcune Tarantole di fresco venute di Puglia, come quello, che solea farne incetta, niente meno che di tutte le più rare cose del Regno. Nel giorno stabilito in presenza di una brigata di gente curiosa, medici, letterati, ed altri, il Clarizio

S

(*p*) Che è quella stessa che il Bulifon pubblicò nel *Tomo II.* delle *Lettere memorabili a cart.* 143. a cui va soggiunta la relazione di questo memorabile esperimento.

(*q*) Se il Clarizio non era matto spacciato, bisogna che fosse stato sicuro di due cose, quando egli si offerì allo scritto cimento: e che la Tarantola non avesse forza di far ballare; e che la morsicatura di essa fosse immune da qualunque notabile velenosità. Or l'osservazione sopraddotta del Cornelio lo potea assicurare per la prima; ma per la seconda, ella era tutta contraria alla sua presuntuosa impromessa. Adunque dobbiamo credere, che o il Cornelio, e gli altri dotti uomini di quel tempo, o almeno il Clarizio stesso per qualche altra sperienza fattane, avessero bastantemente conosciuto, che in questo tal cimento non vi fosse da temere gran cosa; e che la morsicatura di una Tarantola potesse far poco più, o meno di quello, che farebbe la puntura di una vespa.

Digitized by Google

zio adattò due Tarantole dentro la ſiniſtra manica della ſua veſte, ſotto di cui era il braccio nudo. Sentì poco ſtante la puntura di una di eſſe, ch'egli eſpreſſe colla ſimiglianza di quella puntura che fanno ſentire le zanzare (r). Il primo accidente che gli foſſe ſopravvenuto, ſi fu un poco di dolore al dito minimo di quell' iſteſſo braccio. Il giorno ſeguente la ferita apparve roſſa nel mezzo, al dintorno livida; e la lividura era circoſcritta di un giro giallo. Il terzo giorno ſi gonfiò il ſuddetto giro giallo, durando il dolore nella ſteſſa parte: nel quarto diſparve quell' enfiatura, e ſi dileguò il dolore: reſtò bensì il colorito roſſo, e livido come avanti. Per quindici giorni ſeguenti vi ſi mantenne una croſta nera; la quale eſſendone ſtata divelta, ve ſe ne formò un'altra; apparendo tuttavia qualche tratto di lividore con quel contorno di giallo, come prima. Per tutto queſto tempo niuno de' riſaputi accidenti fu oſſervato nel Clarizio; nè ſopore, nè oppreſſione di cuore, nè ſtravolgimento di fantaſia; molto meno voglia, o neceſſità di danzare col ſuono. Solo il Bulifon, il quale termina con queſto la ſua relazione, avendone poi ſcritto al Baglivi dimorante in Roma, aggiunſe, che a capo di un meſe fu il Clarizio incomodato di non so qual malattia: per cui eſſendogli convenuto di paſſare nella propria patria, ſi era ivi fermato per qualche tempo: quindi pienamente riſtorato avea fatto ritorno in Città; dove vivea vita ſana, ed immune da qualunque menomo patimento (s).

Que-

(r) Il Baglivi dice che la puntura fu ſimile a quella delle moſche, o delle formiche; ciò che niente importa: tanto più, che queſte notizie egli le dovea allo ſteſſo Bulifon, autore della relazione che noi abbiamo puntualmente ſeguita.

(s) Il Baglivi *De Tarantula Cap. XI. Hiſtoria* 8., dopo aver riferito quelle coſe medeſime, che noi in primo luogo abbiamo addotte, paſſa oltre a dire: *Elapſo menſe ab accepto morſu, levi infirmitate correptus fuit patiens; quæ an tribuenda ſit virulentiæ morbi antecedentis, an aliis cauſis occultis, ignoramus. Paulo poſt in patriam ſe contulit ad reficiendas vires ab infirmitate antedicta pene detritas; tribuſque elapſis menſibus, Neapolim denuo regreſſus eſt, ubi nunc vivit incolumis. Tarantula poſt ſeptimum a morſu diem obiit. Præcipua hujus hiſtoriæ argumenta Neapoli Romam nobis communicavit amiciſſimus Dominus Buliſonius &c.*

Digitized by Google

Questa è la fedele e semplice istoria dell'esperimento che si volle fare in Napoli del veleno delle Tarantole; pubblicata parte dal Bulifon nelle sue *Lettere memorabili*; parte dal Baglivi per relazione dello stesso Bulifon: confermata a me con tutte le sue più minute circostanze da un mio riveritissimo maestro, letterato di somma autorità e merito, che fu testimonio oculare di tutto il riferito avvenimento: il quale suole aggiugnere, che le mutazioni sopravvenute al braccio del Clarizio, là dove avea egli ricevuto la puntura del Falangio, la lividura, la crosta nera, ed altro, erano da fare spavento; mostrando esse molto di più, di quello che sogliano produrre le ordinarie trafitture di qualunque insetto mordace, non del tutto velenoso.

Or io non voglio stare a dirvi partitamente i varj giudizj, che possiamo immaginarci che fossero seguiti a questa tanto autentica, e tanto qualificata osservazione: nè il trionfo del Clarizio; nè le scuse e i raggiri degli altri del contrario partito, per poter render ragione di questo a loro nuovo ed inaspettato successo. Il lodato Bulifon, il quale si mostra un po' troppo inchinato verso l'opinione volgare, in narrando quest' avventura getta nell'animo de' lettori qualche seme di dottrina, onde, senza scapito dell' antico dogma de' Puglieſi, possa intendersi, perchè quella volta il temuto effetto non fosse venuto dietro alla morsicatura. Egli avvertisce in primo luogo, che quella Tarantola appunto, da cui era stato morsicato il Clarizio, fosse morta a capo di sette giorni, contando dal dì, in cui era stata adoperata per l'esperienza. Per la qual cosa se fosse vero, che morto l'animale ogni qualità venenata da esso proveniente venisse meno, ecco spiegato tutto il misterio; ed ecco delusa la lusinga di coloro, che volessero servirsi di questa pruova per dimostrare la vanità del Tarantismo. Morta la Tarantola dovea cessare ogni effetto della di lei morsicatura; e perciò ne uscì salvo quell' audace e riottoso Medico (1). Ma ella è troppo inetta

S 2 que-

(1) Le parole del Bulifon nel *Tomo II.* delle *Lettere memorabili* a carte 153. sono queste: *E' degno di considerazione ch' egli fin' adesso non abbia*

Digitized by Google

questa spiegazione; e troppo altresì indegna di esser messa in esame tra gente della qualità vostra: lasciamo stare, che in sette giorni altro che Tarantismo avrebbe potuto scoppiare, se il veleno di quel Falangio fosse stato da tanto (*u*). E poi come va, che quella crosta nera, e qualche reliquia di lividore sulla parte ferita durarono oltre al settimo giorno, e fino al quindicesimo per confessione del Bulifon istesso? Almeno per conto di questo qualunque effetto apparente potea chi che si fosse comprendere, che, morta la Tarantola, durava tuttavia l' efficacia del suo veleno qualunque; e che in proposito della nostra questione, niente meno che in altri casi universalmente, come ben dicea colui,

Piaga, per allentar d'arco, non sana.

Manco male però, che egli stesso il Bulifon non pare che faccia molto capitale di questa scusa; siccome non lo fa neppure dell'altra che ora vi esporrò (*x*). Della quale se non si fida egli, ben se ne sono fidati coloro che son venuti appresso: ed io sento dalla bocca di ogni ordine di persone con grandissima asseveranza dirsi; che uscite una volta le Tarantole dalla sede loro natia, e trasportate in paesi di altro clima, perdono tosto ogni loro efficacia, e tornano poco più

abbia patito alcuno di que'sintomi, che publicamente dicono avvenire a detti morsicati da dette bestiuole: benchè quantunque volte penso all' opinione da molti abbracciata; cioè, che morto l'animaletto, dal quale alcuno è stato morsicato, questi si sana; sto dubbioso che non dovranno questi succedere, mentre la Tarantola, che lo mordè, dopo sette giorni morissene.

(*u*) Tutti coloro, che an parlato del veleno delle Tarantole, tanto i più, quanto i meno antichi, fanno succedere assai prontamente ne'morsicati da esse gli sconcerti caratteristici del Tarantismo. Così Epifanio Ferdinando, il Baglivi, l'autore della Relazione che produce il Bulifon: ed in fine leggesi altrettanto nell' *Istoria dell' Accademia delle Scienze* dell'anno 1702. sotto il titolo: *Diverses observations de Physique generale*. Il solo P. Kircher, ricevitore di tutti i portentosi racconti ed in questo, ed in ogni altro genere, ha lasciato notato, che bisognasse un anno per venire a maturità, e partorire i suoi effetti strepitosi questo veleno. Adunque secondo la comunissima tradizione, e la più ricevuta, in sette giorni doveano onninamente manifestarsi i sintomi del Tarantismo nel nostro audace Clarizio.

(*x*) Bulifon *loc. cit. Se pure non sia vera la voce che corre, che questi animaletti fuori del loro paese non conservino quel veleno, che suole cagionare gli effetti rapportati nell'antecedente lettera.*

Digitized by Google

più che ragni comunali. E quando sia così, qual maraviglia sarà, che il Clarizio avesse sperimentata insufficiente quella morsicatura a fargli alcun male, se la Tarantola era già stata trasferita in Napoli da qualche tempo? E' questa quella seconda scusa, che accenna il Bulifon; ed è quella circostanza di sommo peso, per cui difetto un cristiano che voglia sperimentare qualche cosa del veleno delle Tarantole fuori della Puglia, getta il tempo e la fatica senza speranza di un minimo frutto. Le Tarantole, vi dicono, se sono fuori di que' campi riarsi ove sono nate, non sono più desse: e vagliono nè più nè meno di quelle Tarantole, che nascendo da prima in altri paesi, per confessione universale non sogliono far danno a niuno. Il perchè io stimo ottimamente impiegata la fatica in ricercare per quanto si possa la ragione e la saldezza di questa credenza: ciò che faremo colla maggior brevità possibile.

Io cerco dunque se con ragione possa dimostrarsi, che un animal vivo trasportato per notabil tratto di via da uno in altro luogo, debba perdere la efficacia del suo veleno. Ed alla prima io dico di no: posto che quel tal animale non sia tanto straziato e malmenato per quel viaggio, che possa giustamente dirsi infermo, e scaduto da quelle proprietà, che prima godea da sano. Nel qual caso venendo a sconcertarsi tutta l' economia d'esso lui, ed a passare dalla primiera quasi in una nuova natura, non è fuor di ragione che la velenosità in esso si perda, come si perderebbe ogni altra virtù, che dalla sana e giusta tempera del suo corpo procedesse. E se fingiamo, che questo passaggio si faccia da paese in paese di clima molto diverso; allora che avverrà egli della bestia velenosa? sarà quella stessa che prima era, o anzi tornerà innocente? Miei Signori, prima che io risponda, fia bene rammentare intorno a questo punto la dottrina de' più valenti Medici della vecchia scuola: i quali convengono in ciò, che i veleni, di qualunque genere essi sieno, non facilmente possano spiegarsi ed intendersi per lo solo eccesso di questa, o di quell' altra qualità elementare, di caldo, di freddo, di umido, di secco: ma che sia necessario fingersi una qualità nuova ed occul-

Digitized by Google

occulta, per cui forza producano i veleni quegli stravaganti effetti, che tutto il mondo sa. E se questi maestri sono mossi da giusta ragione a dire, secondo i lumi della loro intelligenza, ciò che essi dicono, Voi già vedete, che non può, nè deve il clima diverso arrecare di per sè alcuno notabile scapito alla qualità venefica. Se non che essendo gli animali tutti dotati ciascuno del suo proprio natural temperamento, per cui altri vivono bene nel caldo, e patiscono nel freddo; ed altri per contrario: altri prosperano nell'umido, altri al contrario; può quindi argomentarsi, che per malattia, cioè per la noja che dalla strana costituzione del paese, importuno alla sua vita, soffre alcuno animale, venga esso a perdere la sua forza, trasportato ch' egli sia da uno in altro clima. Ed in fatti io non saprei spiegare altrimenti, perchè d' inverno parecchi animali cessino di esser velenosi (y) come lo sono pur troppo di state. E' l'inverno rigido a queste tali bestie un tormento, per cui s'infermano, e tornano neghittose e torpide: e tanto è dire, che la state loro renda la smarrita fierezza, quanto è dire che la state le torni sane, e vispe, e ro-

(y) Non tutti: poichè io leggo nel Redi: *Osservazioni intorno agli animali viventi, che si trovano negli animali viventi* sul principio: *Ella è cosa certissima, che le vipere di fitto verno conservano svegliato e potente il veleno, ancorchè stieno acquattate ne' loro covaccioli, abbrividate dal freddo, e, quasi che dissi, aggbiadate. Io n'ho più volte fatto l'esperienza ecc.* Or poichè egli stesso avea parlato diversamente degli scorpioni Affricani, i quali ripigliano col solo caldo della stagione quella velenosità, che in essi è stata affatto sopita d' inverno, quindi io mi confermo nel mio sentimento; e sostengo, che il freddo dell' ambiente allora vale a torre il veleno ad un animale, quando per esso freddo l' animale cade affatto infermo, e non altrimenti. E perciò le vipere nate in Italia, sono in Italia velenose anche d'inverno, come forse non sarebbero in una invernata che loro si facesse menare in Norvegia. Ma gli scorpioni nati in Affrica deono ammalarsi per lo freddo dell' inverno, che loro vien sopra in Italia. In proposito di questa attività che il freddo della stagione ha su degli animali velenosi, è notabile ciò che riferisce il lodato Francesco Redi; cioè, che nelle sue mani uno scorpione di Tunisi di Novembre era già spogliato della sua forza venefica; e questa forza avea già ripreso a' 23. Febbrajo. Donde apparisce, che non debba regolarsi puramente col Termometro questa faccenda; siccome nè tampoco si governa con esso il rinvenire degli uccelli, e degli alberi sul partir dell' inverno: ma altro vi concorra, che non fa luogo di andar qui investigando.

Digitized by Google

e robuſte. Ed in queſto ſenſo ſarà ſolamente vero, che un animal velenoſo nato e vivuto in clima caldo, trabalzato ch' e' ſia in paeſi freddi venga a perdere la ſua natural facoltà. Ma biſogna che queſto ſvario di paeſe a paeſe ſia ſenſibiliſſimo, e affatto intollerabile: ſia in fine tanto e tale, che baſti a ſvegliare nel vivente uno ſconcerto generale, che equivaglia, come ſi è detto, ad una efficace malattia.

Or ditemi di grazia: ſiete voi perſuaſi, giudicioſiſſimi Accademici, che il temperamento dell' aria della Puglia ſia tanto diverſo dal temperamento dell' aria di Napoli, che i Falangj che in Puglia vivono e proſperano, debbano venir meno in Napoli? Io per me non lo ſono: e badate che noi non facciamo miga il paragone fra la ſtate di Puglia, e l'inverno di Napoli: ma tra la ſtate medeſima, riſpetto alla diverſità de'due mentovati paeſi. E che ſia così, le Tarantole vivono quì nella Città noſtra, dopo eſſere uſcite di Puglia, meſi e meſi; ed io in queſt'anno ne ho veduto vivere una fra l'altre per tutto Luglio, Agoſto, Settembre, e buona parte d' Ottobre: e pure ſono eſſe fuori della lor terra, prive del loro nudrimento convenevole, prive della libertà, e di tutti quegli agi, che poſſiamo credere ch'elleno godano in propria caſa, e fra le carezze, per dir così, di que' della loro famiglia. Adunque non credo io che ſi ammali un Falangio a ſegno di perdere tutte le facoltà ſue naturali per queſto, poichè è ſtato traſportato di Puglia in Napoli. Dunque non trovo io ragione ſufficiente a farmi credere, che l' effetto del veleno non foſſe quella volta ſeguito per queſto ſolo, poichè la Tarantola foſſe ſtata fuori del ſuo cielo nativo, cioè della Puglia.

Ma, lode a Dio, che noi abbiamo de'fatti, e degli eſempi per certificarci vie più di tutto quello che cerchiamo. Gli ſcorpioni di Affrica non ſono eſſi ben lungi dalla loro patria quando ſi truovano traſportati in Toſcana? Oh certo fanno altro viaggio, di quello che facciano le Tarantole nell'eſſer condotte da Puglia in Napoli. E pure gli ſcorpioni di Tuniſi in Toſcana, in mano del celebratiſſimo Franceſco Redi facevano i più bei giuochi del mondo colle loro

pun-

Digitized by Google

punture ; e ne morivano gli animali senza rimedio (z). Si aggiunga, che quello scorpione, di cui potè far uso il Redi, era stato per intorno a otto mesi senza cibo, stracco, e strapazzato : avea sofferto il disagio dell' invernata, per lo quale mancò poco che non si morisse : e pure sulla fine di Febbrajo (quando quel valentuomo lo adoperò per le sue esperienze) diede saggi così chiari della sua efficacia. Paragonate ora voi colla giusta misura le circostanze di questi due fatti ; e vedete se si può dire, che una Tarantola avesse perduto il suo veleno nel mese di Agosto, pochi giorni dappoi ch' ella era stata fatta venire da Puglia in Napoli ; quel veleno, che possentemente avrebbe operato il suo effetto, se la pruova ne fosse stata fatta in Puglia.

Che se poi fosse alcuno così perdutamente invasato della sufficienza dell'addotta scusa, che si desse a credere, non potersi argomentare del tutto bene da quello che accade negli scorpioni a quello che dee accadere nelle Tarantole; io vorrei ridurre nella costui memoria quello che avviene delle vipere. Le quali cacciate e prese in diversi luoghi del Regno, e condotte poi per provvisione delle spezierie in Città, le veggiamo serbar niente meno tutta la loro primiera energia, e tutta la forza del lor veleno. Sono anzi esse il più raccolte nella Puglia, che è l'Affrica delle nostre contrade : nè quella vantata diversità di clima basta a fare che esse non sieno in Napoli quello che sono in Puglia. E se passano talora più innanti, ciò fanno senza scapito sensibile della malvagia loro condizione : poichè dal Regno di Napoli appunto erano portate in Toscana quelle vipere, che diedero luogo al saviſſimo Redi di far tante belle sperienze, com'egli lo attesta (a). Chi sarà dunque colui, che voglia fondarsi su queste minuzie di differenza che passa tra il clima di Napoli, e quel di Puglia, per render ragione di ciò che accadde nello strepitoso esperimento del Clarizio da noi dianzi proposto ?

E quì mi maraviglio io forte di Giorgio Baglivi, il quale avendo detto, che in Napoli per le sue mani fosse una

(z) Redi *Esperienze intorno agl'Insetti*.
(a) *Osservazioni intorno alle vipere* sul principio ; ed altrove.

Digitized by Google

una volta morto un Coniglio, per averlo fatto azzannare sul labbro superiore da una Tarantola venuta recentemente di Puglia (*b*); quando vien poi a giudicare della riuscita del cimento tentato in Napoli da que' medici, con franchezza inesplicabile ricorre alla diversità del clima; affermando, che bisogna niente meno che 'l caldo di Puglia per vedere gli effetti mortali del veleno de' Falangj (*c*). Parlandosi da lui dell'avventura del coniglio testè mentovata, poichè per sonatori che egli avesse invitato a stuzzicarlo a danzare, non ne volle saper nulla quell' infelice bestiuola, egli dà in questo pensamento: che quel veleno che basta a far morire fuori della Puglia, non basta fuori della Puglia a far danzare al favore della musica(*d*). In quest'altro incontro, in cui non seguì nè danza, nè morte, nè male alcuno considerabile, si dice assolutamente che fuori della Puglia non abbia il veleno de'Falangj la sua natia attività (*e*).

T O men-

(*b*) Le prette parole del Baglivi sono queste. *Elapso decennio dum exercerem praxim Neapoli, in celeberrimo illo tum doctorum virorum, tum scientiarum Emporio, amicus quidam noster varias Tarantulas vivas Apulia transferri curavit circa mensem Augusti. Vnam ex illis tenui vibice prius irritavimus; irritatæ statim Cuniculi vivi caput aptavimus, cujus superius labium paulo post bis momordit: transactis duabus horis demorsi cuniculi labia insigniter intumuerunt, nigrescebant; & ipse subobscura spirandi difficultate, & blanda totius corporis horripilatione correptus humi concidit; usque ad quartum diem nec cibum hausit, nec potum, sed stupidus, ac veluti comatosus jacens, & præfatis graviter pressus symptomatis quinta die circa meridiem obiit. Dissertat. de Tarantula cap.X.*

(*c*) *Ex qua* (cioè dall' istoria riferitagli dal Bulifon) *colligere licet, quod superius indicavimus, Tarantulam in exteras regiones translatam fatalia morsus symptomata non afferre; nec non talium regionum calorem non esse tantæ activitatis, quanta requiritur, ut venenum illius ad debitum exaltationis gradum perducatur, sicuti in intensissimis Apuliæ campestris caloribus revera perducitur. Cap.XI. Historia 8.*

(*d*) *Licet citharœdus accesserit, & varia sonorum modulamina efformarit, non perinde tamen cuniculus movebatur, aut subsiliebat, sed semper aphonus & immobilis jacuit. Probabile itaque est in sola Apulia miros saltationis effectus producere venenum illud, quo loci ab urentioribus solis caloribus ad debitum exaltationis gradum evehitur; non ita in reliquis regionibus, sub frigidiori forsan climate constitutis.* Nel dianzi citato *cap.X.*

(*e*) Fosse anzi egli ricorso ad altra più idonea, e più probabile cagione, per dar la spiega di questa incostanza di esperimenti! Poichè avrebbe acconciamente potuto addurre in mezzo la differenza notabilissima

che

Digitized by Google

O mente umana, come spesso avviene
Ch'un loda e danna una cosa, e la piglia
In pro e 'ncontro, come ben gli viene.

Ma se non fu la differenza del clima quella che rintuzzò il veleno, e ne impedì l' effetto per quella volta, che altro resta a dire per la certa intelligenza di questa nostra disputa? Bisognerà confessare o che le Tarantole di Puglia non abbiano mai fatto altro male al mondo fuori di quello, che una di esse fece questa volta al noto soggetto: o che il Clarizio sicuro del fiero cimento, a cui si era forse per troppo caldo della contesa precipitosamente offerto, avesse cercato di ciurmarsi (non dico già con pentacoli ed amuleti, che nè voi, nè io, nè credo che quel valentuomo si fosse mai potuto ficcare in testa, che potesse essere alcuna virtù in queste bagattelle) ma avesse preparato il suo corpo con triache eccellentissime, e con mitridati (*f*): o che quella

che corre tra la corporatura di un uomo, e quella di un coniglio: a contemplazione della qual differenza si poteva ben intendere, che il veleno che avea fatto morire un coniglio a stento, e non prima del quinto giorno dopo la morsicatura, non dovea certamente far morire un uomo: e che quelle mutazioni morbose avvisate nel braccio di un uomo dalla morsura di un Falangio, trasportate colla debita proporzione sul corpo di un coniglio, doveano ingombrarlo tutto da capo a' piedi, sconcertargli il cervello, opprimergli il cuore, e guastargli tutto, quanto vi è di più nobile, e di più necessario alla vita: onde in questo fosse indi potuta seguire la morte; ma non in quello. Della quale spiegazione avrebbe egli potuto chiamar mallevadore il Redi, il quale nella *Lettera sopra alcune opposizioni fatte alle sue Osservazioni intorno alle vipere* protesta essergli dalle molte sperienze venuto provato, che *la vipera ammazza più facilmente un colombo, un pollastro, un gallo d' India, uno scojattolo, un ghiro, ed altri uccelli, ed animaletti piccoli; che un animale grande, come sarebbe un montone, un daino, un cavallo, un toro; anzi questi più grandi e di pelle dura moltissime volte non gli ammazza.* E nell'*Esperienze intorno a cose naturali* ha scritto similmente: *la vipera non così facilmente ammazza un UOMO, una pecora, una capra, un cavallo, un toro, com'ella ammazza un colombo, un gallo, un CONIGLIO, un gatto, ed altri piccoli animaletti.*

(*f*) Così scrive il Redi (*Osservazioni intorno alle vipere* sul principio) che coloro, a quali con maraviglia vedeano che quel suo *Jacopo Sozzi viperajo* faceva delle prodezze ingojando ora il fiele, or la bava stessa delle più rabbiose vipere, senza sentirne una minima offesa, credevano che egli si fosse cautamente preparato con triache

quella Tarantola per alcuno a noi ignoto ed impercettibile accidente o non aveſſe mai contenuto veleno, o che allora almeno ne foſſe ſtata priva. Ma noi non ſappiamo che dirci, nè dove volgerci; e poſſiamo ſol ſoſtenere con buona e fondata ragione, che dalla riuſcita di un ſolo e per tutti i verſi ſingolare eſperimento (g) o molto poco, o nulla ſi può rac-

che ed alexifarmaci. Della ſaldezza, dirò così, ipotetica del qual giudizio il Redi ſteſſo non fa motto, contentandoſi di moſtrare con multiplicate ſperienze, che in quelle tali pruove non vi foſſe ſtato alcun miracolo, nè ciurmeria. Ma io penſando meco medeſimo al valore di queſti medicamenti Controveleno, ed alla maniera, come i veleni infuſi per mezzo delle morſicature, operano, dubito forte, ſe in queſte cautele poſſa eſſere alcun pro. Se il veleno più poderoſo delle vipere ricevuto nello ſtomaco in una quantità notabile non baſta a fare alcun male; ed una ſtilla ſola di eſſo fatta penetrare ſotto pelle fa ſtragi orrende, come è certiſſimo: per contraria guiſa io non ſo capire che grande utilità poſſa riſultare ad un uomo, che ſi ha da eſporre ad un cimento di queſta natura, dall' aver prima medicato il ſuo ſtomaco e le ſue budella con qualſivoglia più decantato Antidoto. Io ſo che appreſſo Celſo ſi legge qualche coſa contraria a queſto mio ſentimento (*lib. V. c. 27. Illud ignorare non oportet, omnis ſerpentis ictum & jejuni, & IEIVNO magis nocere .... utiliſſimumque eſt, ubi ex anguibus metus eſt, non ante progredi, quam quis aliquid aſſumpſit*): e ſo pure, che tutti i medici cercano ſoccorrere gli avvelenati da una vipera; e credono riuſcirvi con preſentar loro de' bocconi di triaca, e di mitridato: ma di buona fede io non mi ſentirei di farmi pungere nè da una vipera, nè da una veſpa, quando anche io aveſſi in corpo tutte le più celebrate fonderie d' Europa. Donde io vorrei inferire, che ſi toglieſſe di mezzo queſta opinione di cautele e prevenzioni uſate dal Clarizio prima di venire a quella pruova, di cui ſi è parlato.

(g) Chiamo *eſperimento per tutti i verſi ſingolare* queſto, di cui ragioniamo, imperocchè di un Falangio ſolo ſi fe' pruova, una volta ſola, e ſopra un ſolo ſoggetto; circoſtanze le quali coſtituiſcono il dettato di queſt' eſperienza di gran lunga inſufficiente a confutare quella propoſizione generaliſſima, che ſi vorrebbe confutare. Poichè potrebbe pretenderſi che ſe quella Tarantola foſſe ſtata adoperata un' altra volta ſopra il medeſimo Clarizio, ſarebbe ſeguito il noto effetto. Potrebbe pretenderſi ancora, che ſe quella Tarantola aveſſe morſicato non il Clarizio, ma un' altra perſona, l'effetto ſarebbe ſeguito a tenore dell'opinione volgare. E finalmente potrebbe dirſi che ſe non quella, ma un' altra Tarantola foſſe ſtata ſcelta quella volta per avventura, la coſa ſarebbe riuſcita diverſamente da quello che allora ſuccedette. Non parlo di quello che ſi può immaginare di tutte l'altre Tarantole, in tutti gli altri caſi, in tutti gli altri ſoggetti; i quali eſſendo indefiniti, voi non potete farne un faſcio, e ſottomettergli a quella legge, che con un fatto ſolo ſingolariſſimo ſi è preteſo ſtabilire.

Digitized by Google

cogliere per questa cotanto ormai divolgata, e cotanto dibattuta questione.

Poichè se è vero, che tutti i più poderosi e presentanei veleni falliscono qualche volta nell'effetto che di loro si aspetta; nè per questo vale a dire che il tale, o tal altro veleno meriti di esser tratto fuori della classe in cui gli uomini lo anno allogato: nè altri, che un matto disperato si moverebbe a farne pruova sulla sua vita: per questo singolare avvenimento nella persona del Clarizio, malamente si pronunzierà in generale, che le Tarantole di Puglia non sieno velenose fino a poter far morire; e che non siano dotate di veleno atto a svegliare il noto male del Tarantismo. Se si voglia argomentare secondo tutta la severità delle regole logicali, si potrà dire e sostenere questo solo, che una Tarantola possa una volta senza manifesta ed apparente cagione che ne distorni l'effetto, mordendo un uomo non attossicarlo efficacemente, nè accendergli la fantasia, e porlo nella necessità di danzare suo mal grado. Ma di questa proposizione nuda e solitaria che uso potrà fare un curioso investigatore del veleno delle Tarantole? Niuno, per mio avviso: siccome niun uso potrebbe altri fare o di questa proposizione: Vna tal vipera avendo addentato un tal piccione, senza alcuno impedimento artatamente frapposto vi, non gli ha fatto alcun male: o di quest'altra: Quest'olio di tabacco stillato, o fregato su d' una ferita non ha apportato alcun detrimento alla vita del tale animale: proposizioni l' una e l'altra trasmessici, e confermate a noi dalla sovrana, e, starei per dire, infallibile autorità di Francesco Redi (*b*). Nè quin-

(*b*) Io ricorro assai sovente alla testimonianza del chiarissimo Francesco Redi, sommo ed immortale ornamento di tutto l' ordine de' veri filosofanti; poichè egli in grado invidiabile ebbe tutte quelle doti naturali, e tutti quegli ajuti ed opportunità, che possono contribuire al discernimento del vero in questa intralciatissima materia de'veleni. Or questo gravissimo Scrittore nelle sue *Osservazioni intorno alle vipere* ha lasciato scritto così: *Ma ritornando al nostro proposito, meco molto mi maraviglio, che il savio ed ottimo vecchio Marco Aurelio Severino versatissimo nella cognizione delle vipere, ed esperimentatissimo dica indubitatamente, che quel liquor giallo stillato su le ferite non l'avveleni, persuaso da due sole esperienze, una su la cresta di un gallo, e l'altra su la mano punta di un*

suo

Digitized by Google

quindi, se non con marcio e vergognoso paralogismo si inferirebbe: Dunque le vipere non sono velenose: overo, Non è miga velenoso l' olio di tabacco. Se l' esperienza,

Quella che 'l ver dalla bugia dispaja,

è dessa,

suo famiglio; perchè confessar bisogna, che nel tentar l'esperienze
Veramente più volte appajon cose,
Che danno a dubitar falsa materia
Per le vere cagion, che son nascose:

E soventi volte accade, che queste vere cagioni per alcuni impedimenti ignoti, o non osservati non possano dimostrare i loro effetti; e posso affermarvi, essermi intervenuto, che pecore, cani, gatti fatti rabbiosamente morder dalle vipere, pochi giorni avanti in campagna sul più fitto meriggio prese, non si sono morti; e per lo contrario si morì un pollastro morsicato da una vipera, alla quale io aveva tagliata la punta de' denti, e fatto a bello studio schizzar fuori delle guaine quel mal liquore, che vi sta nascosto; e di quei tanti galletti e piccioni, su le ferite de' quali quel veleno fu messo, ne campò una volta uno, e campò forse, perchè quando con la punta sottilissima d'un temperino io lo ferii, percossi una vena grandetta, dalla quale in abbondanza spicciando il sangue, potè per avventura far sì, che il veleno non penetrasse più addentro, anzi con lo sgorgar del sangue, che tanto, quanto durò qualche ora dopo ad uscire, fu il tosco fuor del corpo cacciato. E nell'*Esperienze intorno a diverse cose naturali* dello stesso Autore si legge: *A me pure è intervenuto più d' una volta durar fatica grande a far morir qualche animale a forza di morsi di vipere, o a forza d'olio di tabacco. Si danno, come io diceva, molti casi, o che la vipera abbia forse poco prima mangiato, o bevuto qualche cosa aspra, ruvida, e detergente, la quale le abbia ripulito la bocca, il palato, e le fauci; o che ella abbia di fresco mordendo schizzato fuor delle guaine de' denti quel mortifero liquor giallo, che dentro vi si conserva; o che quel liquor giallo sia in tanta poca quantità, che appena arrivi a toccare il sangue; o pure essendo copioso non abbia potuto penetrar tutto infin colà, dove gli era di mestiere per la debolezza del morso dato alla sfuggita, e che non abbia se non leggiermente accarnato, o abbia accarnato in luogo rado di vene, o di arterie; e tanto più se 'l ferito animale sia di statura grande: imperocchè la vipera non così facilmente ammazza un'uomo, una pecora, una capra, un cavallo, un toro, com' ella ammazza un colombo, un gallo, un coniglio, un gatto, ed altri piccoli animaletti. Avviene ancora non poche volte, che sanguinando la ferita, ritorna col sangue indietro, e spiccia fuora il veleno; al che si aggiunga, che per avventura può essere, che non tutte le vipere abbiano tra di loro uguale possanza di avvelenare, ma secondo i paesi, ne' quali esse son nate, o conversano, più o meno sia attivo e brillante il loro veleno. Ed il medesimo diviene dell' olio del tabacco; imperocchè non ogni animale con esso avvelenato si muore, o per lo meno con tanta prestezza, se la ferita non arrivi a toccare qualche vena, o qualche arteria di quelle, che non son noverate tra le più sottili. In oltre non ogni olio di qualsisia maniera di tabacco è mortifero, anzi che ve n'è di quello, che di quasi niun detrimento è cagione, e di ciò per esperienza ne son certissimo:*

Digitized by Google

è dessa quella che dee menarci per mano alla cognizione de' naturali effetti delle cose ; bisogna ricordarsi , *che esse è la osservazione ò memoria di ciò che spesso , e uniformemente accade (i)*: adunque non si può chichesia vantare di aver conosciuto la innocenza delle Tarantole di Puglia per una sola osservazione , che è riuscita a quel modo . Quell' unica osservazione malamente si direbbe *Esperienza* : ella si può chiamar più tosto *Elemento dell'Esperienza* ; per cui s' ingenera dubbiezza negli animi, non già luce di ben fondata e salda cognizione .

Ed ecco messe nel miglior lume possibile le due solenni pruove , che io proposi di volervi addurre contro la realtà del Tarantismo ; pruove raccolte dalla discussione di tutto ciò che è stato detto delle nostre Tarantole per l' intero corso del secolo diciassettesimo prossimamente passato . In riguardo del qual tempo se noi ci volgiamo dall'altra parte verso il contrario partito , incontreremo molti famosi Scrittori impegnati di tutto potere a persuaderne della veracità della volgar fama . Merita tra questi esser nominato in primo luogo sì per l'anzianità , sì per la copiosa minutezza delle sue riflessioni , come anche per essere egli stato sempre attorniato da'vivi esempi di Pugliesi Tarantati, il nostro Epifanio Ferdinando . Il *Caso* , o *Istoria ottantunesima*, fra le sue *Cento osservazioni medicinali* , scritto l' Agosto del mille seicento dodici , contiene l'osservazione di un giovane morsicato da una Tarantola, e caduto perciò in quegli accidenti, che credonsi appartenere a questo veleno: la cura del quale fu fatta col beneficio della musica e del ballo. Con tal occasione egli si avanza a disputare di saldo proposito della natura delle Tarantole e de' Ragni in generale . Parla con molta precisione dell'utilità, che può trarsi da alcuni Ragni, scio-

(i) Galeno (*lib. de Sectis c.2.*) definisce in sì fatto modo l'*Esperienza* per sentimento degli Empirici, o siano Medici Esperimentali . Gli è vero, che costoro per aggrandire ed ornare il loro regno , distinguevano in varie guise , e davano nomi diversi alle varie maniere di Esperienze , come può vedersi appresso il medesimo Galeno quivi : ma noi lasciando i pampini per chi ne voglia , abbiam creduto poterci avvalere di questa definizione , la quale il senso comune degli uomini assennati giustifica e canonizza per buona , e consacentissima all'idea che si ha della cosa .

Digitized by Google

sciogliendo in fili di seta gentilissima i loro bozzoli, ciò che alcuni de' suoi tempi aveano in costume di fare in diversi luoghi del Regno(k). Riduce fino in ventuno specie diverse, secondo il suo divisamento, tutta la generazione de'Ragni: e dopo altre molte minutissime ricerche del gusto dell'età sua, viene ad esaminare la dura questione intorno all' effetto del veleno de'Falangj Puglieſi. Egli confessa che si trovassero di que'tempi alcuni, i quali attribuivano a tutt'altro che al veleno del noto Falangio gli accidenti che si notano in certi Puglieſi: pure esso, con buona loro pace, se ne fa beffe: e crede, che non sovvenendo loro il modo d' intendere e di spiegare tante stravaganze, si sieno gittati disperatamente nella facile, e, in quest'occorrenza, comoda incredulità. Intanto egli invita costoro, o gli sfida più tosto, a venire, e vedere, e a farsi mordere da una Tarantola; aggiungendo, che a molti di questi derisori del Tarantismo fosse, o per disgrazia, o per voler-

(k) Epifanio Ferdinando nel *Capo primo* della tante volte citata *Istoria ottantunesima*, tra molte e diverse altre inchieste si propone alcuni problemi; e il quarto fra di essi è concepito in questi termini: *An ex telis araneorum fieri possit fericum?* al quale, dopo aver data a suo modo la soluzione degli altri, risponde così: *Fieri quidem potest fericum ex ipsis Tarantulis: neque res est nova, ut fortassis nonnulli contendunt; Plinius namque omniscius hoc argumentum olfecit, asserens araneos habere miram lanigeram fertilitatem lib. XI. cap. 24. Deinde apud Rhegium Calabriæ accepimus a fide dignis elici fericum ex ipsis araneis. Et nos quoque pluries vidimus in nidis & fœturis ipsarum Tarantularum non mediocrem serici quantitatem; sed fericum quod elicitur est paucum, & subalbidum, & multum sumptum requirit, seu laborem, quare non est* de pane lucrando. *Nec omnes Tarantulæ tale producunt fericum. Leucrani oppidulo est mihi non ignobilis amicus medicus Hieronymus Marcianus, qui ad libram alteram serici ex Tarantulis extraxit.* Or lasciando da parte l'interpetrazione che questo Scrittore dà delle parole Pliniane; egli è certo che tutte le restanti pruove ed osservazioni ch' esso adduce in questo proposito, sono efficacissime per dimostrare, che l'arte di cavar la seta da'Ragni era appresso di noi cento anni almeno avanti, che il Signor Presidente Bon avesse pensato a questa, come vien chiamata universalmente e da sui, e da altri, *interamente nuova*, *incredibile*, e *sorprendente scoverta*. Intanto, rimanendo l'intera sua lode al Signor Bon, (poichè io non posso creder altro della sua ingenuità) ho voluto rinnovar la memoria, e mettere in buon lume la destrezza e l' accorgimento de' nostri Napoletani, appresso de'quali era *ab antico* volgarmente noto ed usato quell'artificio, per cui dappoi tanto plauso esigè per tutta Europa quell'insigne letterato Francese.

Digitized by Google

volerne far esperienza appostatamente, accaduto di esser rimasi infetti di quel veleno; e di aver dato, loro malgrado, tutte le più chiare pruove della verità del Tarantismo Pugliese, da essi fino a quell'ora messo in novelle. E dopo aver chiamato per testimonj di tutto questo, Dio sa con quanta ragione, e Nicandro, e Dioscoride, e Plinio, si riduce a dire, che sarebbero ben pazzi e sciocconi i Pugliesi, tra' quali la povera gente appena ed a grandissimo stento raccoglie colle fatiche di mesi e mesi tanto danaro, quanto va poi profuso in tre o quattro giorni per mercede a' sonatori, che deono ajutarli nell' esacerbazione della loro malattia. Dalla somma delle quali cose egli inferisce, che della cagione e degli accidenti del Tarantismo non bisogni dubitare: ma che tutto il difficile sia renderne ragione, e addurne un comodo spiegamento.

Sono queste, Vditori gentilissimi, le pruove generali, o vogliam dirle proemiali, che il Ferdinando di primo lancio adopera per convincere quegl'increduli, di cui ha parlato: ma sono intanto per tutta quella sua lunghetta dissertazione sparse quà e là delle osservazioni singolari assai segnalate, delle quali io stimo necessarissimo addurne in mezzo qualcuna, per metterci in istato di poter meglio giudicare, e di quello che quest'Autore credette; e di quello vie più che della cosa medesima dobbiamo credere noi stessi. Così una volta sulla fede di un *buono e veridico suo cittadino* conta, che fosse morto in ventiquattr'ore dalla morsicatura di una Tarantola uno della famiglia di colui, poichè non avea avuto a tempo l'ajuto della musica (*l*). In un altro luogo parla dell'avventura di Giovambattista Quinzato, Milanese di nazione, Vescovo di Pulignano, Città della Puglia: il quale prendendo a gabbo l' opinione popolare intorno alla velenosità delle Tarantole, per chiarirsene, o per ismentire più tosto i nazionali Pugliesi, si fece di buona sua voglia mordere da una di esse: a cui sopravvennero degli accidenti tali e tanti, che se non si fosse prontamente fatto ricorso al benefi-

(*l*) *Retulit nobis noster bonus & veridicus civis Franciscus Francus, se mortuum vidisse quendam ex sua Francorum familia spatio 24. horarum a Tarantula commorsum, qui musicam habere non potuit,*

Digitized by Google

beneficio della musica, e ad altro, giura Iddio, che egli se ne sarebbe davvero pentito, ma senza rimedio (*m*).

Ora, a dire il vero, voi non facilmente potete fingervi un'osservazione più fondata, e più irrefragabile di questa, fatta in un personaggio di tanta gravità, e di altra nazione; il quale era tanto prevenuto contro la credenza del Tarantismo, che s' indusse per giuoco a volerne fare sulla propria persona, niente meno di quello che avesse fatto poi il Clarizio, l' esperimento. E quando il Ferdinando giunge fino a giurare, e chiamar Dio in testimonio di ciò ch' egli riferisce, Voi non potete chiedere di più, nè pare che alcuno scampo rimanga per tirarsi fuori di questo strettojo. Così è, miei Signori: e chiunque non voglia per dispetto, o per cieca passione credere sol tanto ciò che gli va a verso, bisogna che confessi, essere questo esperimento testè riferito, un coltello impuntato alla gola de' più animosi contraddittori, che abbia mai avuto la Tarantola Puglieſe. Pure perchè io vi ho promesso sul bel principio di voler tutto dire fedelmente, quanto io posso conghietturare, che vaglia a farci lume in questo oscurissimo fenomeno; con quella modestia e riserva che si conviene sono a pregarvi, che vi fermiate per un poco a considerare alcun'altre propositioncelle, che il Ferdinando ha lasciato correre in quel suo opuscolo; le quali ho io cavate fuori alla prima, come quelle che mi son venute più facilmente all'occhio. E poichè noi non siamo qui a fare alcuno oltraggio alla lealtà e buona fede di questo non disprezzabile Scrittore; ma solo per abbaglio e per radicato pregiudizio potrebbe credersi, che fossegli talora paruto vero quello, che in fatti non era; mettiamo però ad esame così di passaggio il gusto e 'l criterio di cotestui; e notiamo in oltre se ciò ch' ei propone della natura e proprietà di questo male si accordi e faccia consonanza con quello, che altri ne ha

 detto;

(*m*) *Novimus nos Reverendissimum Episcopum Pulignani J. Baptistam Quinzatum Mediolanensem, qui, ut hujus rei periculum faceret, joco se mordere fecit a Tarantula in æstate: & testor Deum, nisi musica, aliisque antidotis ei satisfactum fuisset, jam vitam cum morte commutasset.* Epiph. Ferdinand. *loc. cit. cap.* 2.

Digitized by Google

detto; e con quello di più, che ne dice quà e là egli stesso.

E primieramente dovete sapere, che egli, come è stato da me poco fa accennato, annovera *ventuno specie* di Ragni, o Tarantole (che appresso a lui vagliono altrettanto, e si scambiano queste denominazioni *(n)*); le quali, trattene due sole specie, diconsi da lui tutte velenose presso che a un modo. Almeno da ciascuna di queste specie egli crede che possa succedere, e succeda di fatto il male del Tarantismo. Or con quanta ragione si trovino multiplicati in tanto numero questi vermicelli appresso il Ferdinando; ed a quali caratteri e segni egli si attenga per distinguergli infra loro, non accade andar considerando al presente. Vorrei solo che vi volgeste colla memoria alla testimonianza del Signor Bon, il quale dopo aver avuto, e per tanto tempo, strettissima conversazione con questi insetti, confessa, che esso per molte e molte pruove fosse renduto certo, che la morsicatura de'Ragni non faccia alcun male *(o)*. Ma diravvi che in Francia ed altrove possa esser vero questo: in Puglia non sia così. Ed io, miei Signori, mi rido di questa risposta. Volere che nella sola Puglia accada de'Ragni quello, che non accade in altro qualunque paese, anche in quegli che sono più estuosi della Puglia nostra (ciò che il Ferdinando stesso ne insegna *(p)*) importa una gravissima, ed al mio corto intendimento insolubile difficoltà: la quale sarà messa in buon lume, e sarà adoperata in più acconcio luogo. Nè minor imbroglio (e questa è la seconda riflessione che io mi era proposto di fare) io ravviso nel resto. Pretendere, che tutte le specie de'Ragni che sono in Puglia, a riserva di una, o due,

(n) *Nos aut nullam, aut perexiguam facimus differentiam inter Phalangia, & Araneos, ipsasque Tarantulas: quare male fecerunt Arabes tria diversa capita facientes. Male quoque fecit Plinius &c.*

(o) Mr. Bon *Dissertation sur l'utilitè de la Soye des Araignèes. Je puis assurer, que les Araignèes ne sont pas venimeuses: j'en ay ètè mordu fort souvent, sans qu'il m'en soit arrivè aucun mal.*

(p) Le parole del Ferdinando (*loc. cit. c. 2.*) sono queste appuntino: *Neque nobis placet quorundam trivialis responsio, scilicet propter caliditatem in Apulia tarantulas tot mira facere; nam multi sunt loci calidiores, in quibus nil simile videmus, extra Apuliam. Ergo cur hæc omnia tantum Apulia habeat, forsitan ignoratur, sive sit a cœli ignota qualitate, sive ob alio.*

Digitized by Google

due, producano colla loro morsicatura i medesimi effetti, o tali, che non si possa facilmente discernere donde quel male provenga (q), questo è un principio il quale ne conduce a dire, che non siano i Ragni, ma siano i Pugliesi quegli, che anno dentro di sè i semi della loro famigliare malattia. Ma di questo punto diremo altresì a miglior uopo.

Passo ora a vedere che cosa detto abbia il Ferdinando degli accidenti ed effetti del veleno delle Tarantole; cui egli descrive ed annovera con tanta esquisita minutezza, che compartita ciascuna cosa nel suo proprio numero, o paragrafetto, ed aggiuntovi qualche quesito concernente i sintomi stessi del Tarantismo, compiono (chi il crederebbe?) il numero specioso di *Cento*. Ma quali credete voi, Accademici, che sieno questi cento sintomi, o caratteri del noto male? Volete sapergli a un tratto? Dirogli: tutti, quanti sono stati mai al mondo morbi, o sintomi, o offese di sanità, tutti si fanno passare per corredo del Tarantismo. Nè solo truovansi ivi messi in fila accidenti diversissimi, e di alienissima natura tra loro, ma bene spesso anche contrarj. Così altri vegghia, altri dorme: altri ride, altri piange: altri sente freddo, altri caldo: altri grida, altri ammutolisce: certe volte la puntura della Tarantola si vede, alle volte no: altre volte induce prurito, altre volte no. In somma, colui che legga attentamente questa interminabile serie di accidenti del Tarantismo, stenterà a fingersi colla fantasia un male, il quale, secondo quel divisamento, non possa agevolmente, e senza molto sillogizzare, ridursi a questa affezione. E quindi io comprendo, che si potrebbe da un acuto e malizioso contraddittore opporre, che in Puglia, e massime di state, tutte le malattie fossero Tarantismo,

(q) Egli è vero, che il Ferdinando in questo suo trattatello, e poi gli altri che son venuti appresso, massime il Kircher, il Baglivi, e 'l popolo tutto oggidì abbiano fatto un assortimento de' sintomi del Tarantismo; e di alcune particolari classi di essi facciano autore il veleno or di questa, or di quell'altra Tarantola: ma pure gli accidenti più principali, come la dementazione, la sensibilità per la musica, il danzare, e qualche altro di questa importanza, sono da essi concordemente attribuiti al veleno di tutte affatto le Tarantole, per modo, che tutte le Tarantole, a lor giudizio, anno bastante forza per suscitare colla loro morsicatura il vero Tarantismo.

Digitized by Google

Come ogni uccel di Agosto è beccafico.

Dicovi schiettamente il vero, riveritissimi Accademici: quando io la prima volta posi mente a questa descrizione che il Ferdinando dà del male de' suoi Pugliesi, mi parve, che a voler riconoscere un Tarantato per quelle divise, e per que' caratteri che ivi si propongono, si corra il medesimo rischio, in cui trovossi già Calandrino, in cercando giù per lo Mugnone la preziosissima *Elitropia*: la cui descrizione era stata così scaltramente ordita, che in quante pietre egli si fosse avvenuto, potessero tutte esser prese per quella, che esso andava con tanta foga rintracciando.

Sono in oltre messe da lui a conto di sintomi del Tarantismo certe alterazioni di fantasia, le quali abbiamo sempre sentito rammemorare in ordine ad altro malore; ed a quello appunto, cui si potrebbe pretendere che prendessero talora in iscambio i Pugliesi prevenuti, come al suo luogo sarà abbondevolmente dimostrato. Cerca egli, verbigrazia, perchè i Tarantati si compiacciano di farsi seppellire fino al mento nella terra: perchè amino di cercar luoghi ermi, e desolati, e sogliano fin anche aggirarsi volentieri intorno a' sepolcri, e cimiterj: perchè altri si gettino in mare; altri urlino; altri si avventino per mordere questo e quell'altro: perchè il suono delle campane loro ecciti passione, e mestizia: perchè cerchino di esser sospesi da una fune; o messi in una culla, e quivi dimenati, come si fa co' fanciulli. Perchè le giovinette si sieno talora precipitate ne' pozzi; perchè le medesime senza alcuno ritegno facciano altre sconcezze: si strappino i capegli: vogliano sentir le canzoni, in cui sia nominato il *mare*.

Ma lasciamo ormai questo: e, per non andare all'infinito, raccogliamo in un fascio tutte quelle proposizioni, che possono esserci di più rilevante uso al presente. E' notabile quella: Che le Tarantole intanto siano velenose, poichè esse sono della razza de' Ragni (*r*): ciò che vale a dire, come l' abbiamo di sopra insinuato, che appresso lui tanto è dir Ragno, quanto animal velenoso produttore del Ta-

(*r*) *Tarantula cum sit species aranei, est dubio procul animal venenosum.*

Digitized by Google

Tarantiſmo . Ma lo è molto più queſt'altra : Che *molti* nel meglio della loro ſanità ſiano morti avvelenati per aver beuto di alcun liquore , in cui foſſe annegato un ragno : e che *taluno* (notate) ſia morto pure , perchè la Tarantola l'abbia morſo (*s*) . Notate , io diceva , come in primo luogo quì ſi pretende , che bere del liquore , in cui ſia affogato un animal velenoſo , ſia coſa mortifera : ma notate ancora che vuolſi molto più pericoloſo il berſi un poco di un liquore di queſta ſorte , che il farſi mordere . Così altrove avea inſegnato , che molto maggior forza foſſe in tutto l' animale preſo al di dentro , che nella puntura da eſſo fatta ſulla pelle . In queſt' altro propoſito e' dubita , ſe dato a mangiare ad un uomo della polvere delle Tarantole , doveſſe colui ſaltare alla puglieſe : ma crede di sì , poichè ſe ſaltano i morſicati , molto più debbono farlo coloro , che anno in corpo la ſoſtanza ſteſſa delle Tarantole (*t*) : ed in prova egli ne aſſicura, che avendo una volta fatto inghiottire a un cane quattro, o cinque Tarantole fatte in polvere, il cane ne era ſtato fortemente incomodato per un pajo di giorni, e non ſapeva trovar luogo , nè ſtar fermo (*u*) . Or chi ſa ſe queſta inquietudine del cane non foſſe da prenderſi per un preludio di danza , che finalmente non giunſe alla ſua perfezione in quella beſtia ? Io dubito forte che il noſtro Ferdinando aveſſe avuto in veduta alcun miſterio di queſti (*x*) .

Ma

(*s*) Multi *inopinato mortui ſunt ex potu vel vini , vel aquæ , vel alterius liquoris , in quo Tarantula fuerit ſuffocata* . Nonnulli *quoque mortui ſunt ex morſu illius , maxime illi , quibus vel antidota præſto non fuere , vel muſica defecit* .

(*t*) Si propone il Ferdinando queſto queſito : *An ſi quis ſumeret Tarantulæ exiccatæ pulverem per os , tripudiabit ?* al quale riſponde alla Scolaſtica : *Videtur dicendum quod ſic : nam ſi de quo minus , ergo de quo magis : ſed ſi hoc animal mordendo facit homines tripudiare : ergo tanto magis intus hauſtus ejus pulvis* .

(*u*) *Illud unum ſcimus , nos ſemel quatuor aut quinque Tarantulas in pulvere cani exhibuiſſe ſine bezoarticis ; & illum canem male habuiſſe per duos dies , & neſciebat loco ſtare* .

(*x*) Ma quando non aveſſe a ſupporſi qualche abbaglio , o ſia vana oſſervanza dalla parte del Ferdinando , io , ſicuro della inſufficienza di tal veleno a partorire alcuna noja nel cane , ſtarei anzi per dire , che le un-

Digitized by Google

Ma comunque il fatto stia, egli intanto è da considerare, che quello stesso, che, come avete udito, avea detto, che molti fossero morti per aver beuto dell' acqua, o del vino in cui una Tarantola fosse affogata: e che avea detto altresì, che taluno fosse morto pure per la morsicatura di una bestiuola di queste; e nominatamente avea fatto parola di quell' altro, che si morì in ventiquattr'ore, perchè non avea avuto a tempo l'ajuto della musica; quello stesso altrove ne va certificando, che il veleno delle Tarantole non sia di quella grand'efficacia, che altri crederebbe (y): e che di mille uomini punti dalla Tarantola, appena uno o due siano per perdervi la vita; e (ciò che è da tenere in luogo di veracissima confessione) in venti anni di osservazioni, e di pratica, in un paese tanto dovizioso di soggetti avvelenati dalle Tarantole, per le sue mani non ne fosse morto nè pur uno (z).

Fatevi ora voi, perspicacissimi Accademici, a prender partito fra tanti dispareri, e tanta incostanza di sentimenti; e sappiatemi dire, come avrete saputo riuscirne. Io per me se volessi arrestarmi per un momento a quelle novelle della gente morta per aver beuto il veleno di questi Falangj inavvedutamente entro qualche liquore, temerei di esserne motteggiato agramente fin dal mondo di là da quel Viperajo del Redi; il quale si rise una volta di coloro, che erano entrati in questo dubbio sul fatto delle vipere; e fece loro vedere a costo suo quanto vani fossero sì fatti giudicj (a).

E di

unghiette de'piedi, e molto più quelle della bocca, le quali sono troppo sode, per dover essere ridotte facilmente in polvere, e sono allo stesso tempo efficacemente aguzze nelle Tarantole, avesser potuto pungere e stimolare le budella del cane, e tenerlo inquieto fino a tanto, che non fossero state rendute per di dietro.

(y) *Non est adeo venenum exitiale; nam cedit ut plurimum, & quasi semper ejus ictus antidotis. Non enim observabis syncopem; vel maximam pulsus jacturam; & permanentem per universum corpus sudorem frigidum; nec aliquod ex signis mortalibus, quæ ut plurimum venena solent inferre.*

(z) *Ex mille tarantatis si rite & recte antidota applicentur & admoveantur, vix alter vel duo interibunt. Nos enim dum medicinam facimus per spatium viginti annorum nullum tarantatum peremptum vidimus.*

(a) *Prese Jacopo una vipera delle più grosse, delle più bizzarre, e*

delle

Digitized by Google

E di tutti quegli altri racconti di questo genere, per cui si pruova la mortifera velenosità delle Tarantole, che conto farem noi, se in fine il Ferdinando stesso ne certifica, che in venti anni per le sue mani niuno mai fosse morto per simigliante cagione? Quì sì che non può intervenirvi inganno, nè illusione, nè anticipazione, nè avventataggine. Distinguer chi muore da chi non muore, è troppo facil cosa, e di troppo volgare conoscimento. Il dirsi dunque, che in venti anni in una contrada della Puglia delle più infestate da questi animaletti, non fosse morto alcun Tarantato, importa, o che i Tarantati non muojano per questa malattia; ciò che volea il Ferdinando: o almeno significa, che in venti anni niuno vero Tarantato avesse mai avuto alle mani questo di que' tempi, ed in que' paesi rinomatissimo Medico, e di somma riputazione. Ciò che dee bastare a noi; poichè o sia vero l' uno, o sia vero l' altro, noi quinci certamente potremo prender le mosse per riandar da capo su ciascuna delle cose dette prima da questo scrittore; e discoprire indovinando i difetti, che in alcuno de' suoi racconti possono essere, senza palese colpa di lui, ma per mero abbaglio, e per troppa fede data alla propria immaginazione, occorsi.

Prima però che ci mettiamo a far questo, fie bene provvederci vie più delle munizioni necessarie, che a sì buona derrata ne somministra la lettura di questo Autore. E perciò io voglio che sappiate due altre cosette, che mi son parute degne di esser rapportate in quest' occasione. Tral scio la novella della danza, che le Tarantole stesse imprendono, se loro d' intorno vengano ad esser toccati istrumenti da suono; ciò che egli così ostinatamente tiene, che ad alta voce invita ogni uomo che ne dubitasse a gir colà, ed a certificarsene co' proprj occhi. Tralascio ancora quella osservazione del ballo, a cui sono mosse in simile circo-

delle più adirose, e fece a lei schizzare in un mezzo bicchiero di vino non solo tutto 'l liquore, che nelle guaine avea, ma ancora tutta la spuma, e tutta la bava, che questo serpentello agitato, percosso, premuto, irritato potè rigettare, e si bevve quel vino, come se fosse tanto giulebbo perlato. Ed il seguente giorno con tre vipere attorcigliate insieme, fece di nuovo il medesimo giuoco, senza una paura al mondo; ed avea ben ragione di non temere ecc. Redi *Osservazioni intorno alle vipere* sul principio.

Digitized by Google

costanza le istesse picciole bestiuole, se loro avvenga di esser punte da una Tarantola; osservazione a lui riuscita una volta in un *gallo*, ed un'altra volta fino in una *vespa*. Io rimetto al giudizio di voi, Accademici, queste taccherelle, che sfregiano di molto la buona opinione che altri potrebbe avere dell'acume e del criterio del nostro Ferdinando: sulle quali niente costerebbe fare alcuna considerazione (*b*); ma mi sento invitato da certe cose di maggior lieva, e di più sicuro frutto, a gir oltre. Scrive egli medesimo, che un suo parente morso da una Tarantola, se l'era passata senza alcun danno, per aver preso dell'Orvietano in tempo (*c*). Scrive in oltre che il mangiare di state lumache di terra per molti giorni; siccome parimente il mangiar molta carne, svegli, o almeno esa-

(*b*) Parlandosi dal Ferdinando dell' effetto della danza, che universalmente in ogni animale pare che debba succedere alla morsicatura del Falangio; scrive egli così: *De homine clarum. De aliis quæ scimus idem fatendum: & inter cætera unum vidimus & scimus, Tarantulam momordisse quandam Vespam, & ibi forte fortuna cum esset citharœdus, pulsavit citharam, & uno et eodem tempore tripudiavit Tarantula et Vespa circum circa. Scimus etiam gallum quendam fuisse commorsum a Tarantula, et adhuc saltasse et tripudiasse præter suum consuetum.* Or lasciamo stare, che oggidì tutti, fino i medesimi Puglieſi più accorti, anno per vanissima quest'osservazione; io credo di aver ragioni fortissime alle mani per dimostrare, che questo non possa essere, quando appunto sia verò, come si pretende, che ciò accada negli uomini. Intanto se il dirsi dal Ferdinando, che un gallo avesse danzato, è molto; egli è ancor molto più, che ciò si dica di una vespa: sulla quale se una volta arriva a mettere i suoi ferri una Tarantola, buona notte a' sonatori: altro che pensare a dar de'salti, io non veggo come possa campar la vita. E poi non anno esse le vespe l'uso delle ali? perchè dunque non levarsi in alto più tosto, sia con incerto, sia con misurato volo? Io per me credo, che quella volta punta la Vespa da una Tarantola (forse più tosto da un Ragno di minor conto) ma punta sol leggiermente, fosse quella peravventura rimasa stordita, spaurita, ed inabile al volo: ma che intanto fosse rimasa mal concia la Tarantola ancor lei per la parte sua (poichè sogliono batterſi quasi di paro questi due insetti nelle loro famigliari zuffe) e perciò o che fosse stata la voglia di pure inseguirli scambievolmente, o più tosto l'impegno di scappar via l' una dall' altra, avesser esse dato quel grazioso spettacolo al Ferdinando, ed al sonatore che era quivi: e fosse loro paruto che si movessero in giro, come se in concerto danzassero una *Moresca* queste due ballerine.

(*c*) *Nuper dum hæc scribebamus quidam adolescens Leonardus Rina meus affinis demorsus fuit a Tarantula; sed sumens electuarium Orvietani non saltavit, & bene habuit.*

Digitized by Google

esacerbi le solite affezioni de' Tarantati (*d*). E finalmente io truovo pure da lui notato, che i Tarantati Puglieſi beano vino ſenza riſparmio, e beanlo ſchietto; nè per queſto ne riſentano la minima noja (*e*). Sono queſt'ultime coſe, che il noſtro Autore propone, di grandiſſimo ſcandalo al mio giudizio, per farmi ſoſpettare, che ſia il mal de' Puglieſi ben altro da quello, che il popolo immagina: e che ſia forſe di quella tempera appunto, a cui convenga l'eſacerbarſi per l'uſo ſmoderato che altri faccia a paſto di lumache, che ſono di peſſimo alimento (*f*), o di carne: e a cui faccia la ſtrada, e dia voga

X

(*d*) *Si tarantati prius comederint per plures dies in æſtate cochleas terreſtres, ſtatim incipiunt veneni Tarantulæ veſtigia apparere; & magis ac magis inſæviunt ex harum comeſtione.* Ed altrove: *Hic in Apulia tamquam lex inviolabilis obſervatur, Tarantatos, maxime dum ſaltant, & dum ſaltandi inſtat tempus, ſe a carnis eſu abſtinere, neque cochleas terreſtres comedere.* Notiſi queſt' altro ſentimento dell'autore: *Cur hæc omnia ſupra enarrata ſymptomata in Apulia maxime conſpicua fiunt, & non ubique? An hoc provenit ratione ſoli, climatis, & alimentorum?*

(*e*) *Vinum meracum, quod ad ſatietatem bibunt, eos non inebriat.* Altrove avea detto de' Tarantati: *Vinum omnes bibunt.* Ma non so con quanta ragione ſi aggiunga, che il vino non faccia noja a' medeſimi. Tutto ciò che eſſi fanno, da che altro proviene, che da un impeto di furore, e da ſtravolgimento di cervello? e queſto è appunto un legittimo e natural effetto del molto vino: effetto provato e confeſſato da tutti. Non ſarebbe egli dunque più ſicuro volgerſi, almeno in certi caſi, a queſta certa cagione dell'ubbriachezza, che andarſi ſtillando il cervello per iſtabilirne delle altre tanto contraſtate e miſterioſe?

Non fu Taranta, nè fu Tarantella
Ma fu lo vino de la carratella:

dice una delle frottole Puglieſi ſolite a cantarſi ſull' aria de' Tarantati, compoſta da qualche Puglieſe ſcaltro e di buon intendimento; e ſerbataci dalla minuta diligenza del Padre Kircher, come appreſſo ſi dirà.

(*f*) Della malvagità dell' alimento che traeſi dal mangiar lumache, o chiocciole, non occorre dir molte coſe, eſſendo notiſſimo anche a' più volgari. Ma il far eſſe un danno ſpeciale alle perſone ſoggette al Tarantiſmo, come quì il confeſſa Epifanio Ferdinando, queſto proviene da due ſingolari e preciſe circoſtanze: una è, che eſſe promuovano in modo particolare la generazione di quell'umore nel corpo, cui gli antichi diſegnavano col nome di *Atra bile*, o *Melancolia*; teſtimonio Galeno (*De arte curativa ad Glauc. lib. II. cap.* 10.): *In Alexandria vero plurimum generatur* (il male detto *Elefantiaſi*) *ob victus rationem: comedunt enim farinam elixatam, & lentem, & COCHLEAS, & plura ſalita; & nonnulli ex ipſis carnes aſininas, & alia quædam, quæ craſſum & MELANCHOLICVM humorem generant*: ciò che egli in molti altri incontri va dicendo;

Digitized by Google

gli il molto e gagliardo vino. Poichè che anno che fare questi cibi col veleno infuso in corpo da un animale? La disposizione, o quella che chiamasi attitudine del soggetto, ella è, io nol niego, l'istromento efficacissimo ed universale, a cui si appoggia in buona parte la riuscita di qualunque natural effetto. Ma, ditemi di grazia, non è egli l'abuso di sì fatti cibi cento volte più abile a produrre un male da sè, che ad ajutare ed agevolare l'effetto di un veleno venuto altronde all'impensata, e tutto a un tratto nel corpo? Di più che ha che fare l'età delle persone col veleno? e pure dice il Ferdinando, che, quantunque avesse egli veduto una volta danzare come un cavriuolo un vecchio di novantaquattr'anni, ed un'altra volta un ragazzetto di anni cinque (così veramente assai considerabili per sè stessi); sia nondimeno il genio di questa malattia assai più confacente co' giovani, che con altri (*g*). Or non vedete voi spiegata in questa condizione l'indole chiara di alcune interne affezioni, le quali truovano in certa età quell' agevolezza ad operare, che non incontrano ne' corpi affievoliti e disagiati? E che altro vuol significare ciò, che il nostro Autore va dicendo; cioè, che per continenza soverchia, e quasi forzata, imperversano rabbiosamente gli accidenti del preteso Tarantismo; a' quali si toglie molto colla contraria maniera di vivere (*h*)? Non vedete voi ancor quì prodotto in iscena tutto, quanto egli è, quel furore, o *orgasmo*, che i Greci nominarono; a cui ven-

vendo: e testimonia tutta quanta la scuola de' vecchi, e de' più moderni medici; salva a ciascuno la potestà ed uso de' propri parlari. L' altra circostanza si è il tempo, o la stagione, in cui questo si faccia: imperocchè di state reputansi le lumache molto più importune, e mal sicure per poter servire di cibo agli uomini: e questo notò chiaramente il Ferdinando nel luogo dianzi citato alla *not.* (*d*): e da una vecchia legge del Magistrato dell'Annona promulgata quì in Napoli, si ha, che di state s'intenda interdetto l'uso delle *Maruzze* (così chiamano i Napoletani *le lumache*) come sommamente pregiudiziale alla pubblica salute. E finalmente Galeno stesso (*Commentar. I. in Hippocr. librum de Natura humana text.* 36.) fa le lumache cibo proprio della stagione fredda; onde egli si studia, oltre a tanti altri argomenti, provare, perchè d' inverno abbondino i corpi umani di lenta e fredda pituita.

(*g*) *Dicendum tam mares quam feminas, tam pueros quam senes, sed magis adolescentes hoc venenum adoriri.*

(*h*) *Ex longa veneris abstinentia saviunt magis Tarantati.*

Digitized by Google

vengono comunemente attribuiti gagliardi movimenti del corpo, e gagliardiſſimi di animo; e col quale ha tanto che fare il veleno delle Tarantole (*i*), quanto l'aglio col fico?

Ma io ho detto troppo anche queſta volta; e mi ſon fatto tirar di bocca inavvedutamente parte di quello, che io avea propoſto tener ſerbato per altro tempo. Ecco dunque che io tronco a un tratto queſto ragionamento; e mi volgo a dirvi, che Epifanio Ferdinando, il più diligente, il più idoneo (in quanto che Pugliese), e 'l più original trattatore dell' iſtoria del Tarantiſmo, ſia in quanto a sè così ben perſuaſo della realtà di quel male, che non potrebbe eſſere di più di qualunque altra verità è più manifeſta; che egli adduca in mezzo moltiſſime novelle ſpecioſe intorno ad eſſo; che lo eſamini, e lo volga per cento diverſe guiſe: ma che intanto, trattene alcune poche propoſizioni le quali anno ſembianza di coſe certe, tutto il reſto contraſti infra di sè, ed una coſa vada dirittamente a diſtrugger l'altra: nè, chi voglia impugnare efficacemente la volgare idea della malattia de'Pugliesi, poſſa altronde meglio provvederſi di ragioni, e di documenti, che dalla lettura di queſto ſtimatiſſimo medico del paeſe.

Contenti dunque di aver noi fatto là, donde meno lo ſperavamo, sì grande acquiſto di lume (ciò che dee

(*i*) Nella *prima Lezione pag.* 10. *not.* (*a*) è ſtato da noi accennato, che la *Satiriaſi* o *Priapiſmo* ſia per confeſſione degli antichi uno degli accidenti che ſuccedono alla morſicatura di alcuni Falangi. E' ſtato ſimilmente quivi detto, che il Perotto aveſſe attribuito a'Tarantati Pugliesi un impeto di libidine, per cui alcuni ſono portati ad inſeguire furioſamente le donne, che loro vengono davanti. Ed ultimamente il Ferdinando di quel giovane Tarantato, che ſuggerì la materia a queſta ſua *Iſtoria ottantuneſima*, dice, che punto che egli fu dal Falangio, dopo tre *Avemarie* foſſe caduto in terra con altri accidenti, e di più *cum dolore in pectine*, *& cum virgæ tenſione*. Ma tutto ciò non ha che fare col noſtro aſſunto. Dice quì il Ferdinando, che coloro i quali ſono Tarantati (abituali, non attuali) da continenza ſoverchia ſogliano contrarre tal diſpoſizione di corpo, che eccitati poi gli accidenti del Tarantiſmo, queſti ſiano più furioſi, e più contumaci: ciò, che è un'altra coſa, e quaſi contraria. Poichè ivi ſi fa materialmente, o formalmente accendere un eſtro di libidine dalla morſicatura del Falangio: e quì dal reprimere gl'impulſi dell'appetito venereo, ſi fa dar mano alla più lunga durata, ed alla maggior fierezza degl' inſulti del Tarantiſmo, di qualunque genere eſſi ſieno.

Digitized by Google

pure scusare appresso di voi la prolissità di questo articolo); torniamo, se vi piace, sulla nostra carriera: e poichè ci eravamo proposti di andare scorrendo per quegli autori di maggior grido, che nel secolo prossimo passato an cercato di sostenere e autorizzare la popolare opinione del Tarantismo, mi si presentano alla memoria innanzi a tutt' altri il Kircher, lo Scotto, il Senguerdio, il Baglivi; de' quali dirò poche cose, e tanto, quanto basti per potersi dire, che noi non gli abbiamo o per poca stima del nome loro, o per negligenza nostra taciuti.

Or prima di ogni altro fra questi pochi, che noi quì abbiamo nominati, scrisse alla lunga del mal de'Puglieſi, o sia del veleno della Tarantola, il P. Attanagio Kircher, soggetto di vasta cognizione, e di pronto ingegno, quanto alcun altro ne fu mai: il quale se avesse congiunto severità e posatezza di giudizio col resto delle sue belle doti, e della sua versatile letteratura, niente si potrebbe desiderare di più in un uomo, qual egli si era, immerso tutto ed assorto negli studj. Scrisse dunque della Tarantola il Kircher, e ciò fece, come io immagino, con molta sua compiacenza; poichè non si contentò di scriverne una volta sola: le cose medesime, ch'esso avea pubblicate prima nella sua *Arte magnetica*, truovansi ripetute nella sua *Fonurgia*, o *Arte del suono*. Egli invero fu in Regno qualche volta (*k*): ma io non so che avesse per questo cercato d'istruirsi molto nel noto argomento per le osservazioni sue proprie: e forse non potè, se egli, come è credibile, fece questo viaggio fuori del mese di Luglio e di Agosto: ma si contentò solo di interrogare alcuni tocchi da questo male, e sentirne forse qualche cosa da' medici: nel resto egli si attenne unicamente alle diligenti e studiate relazioni di due Padri riguardevoli della sua *Compagnia*, i quali facevano il loro soggiorno ne'paesi stessi delle Tarantole e de'Tarantati. Da costoro seppe il Kircher tutto quello, che correva per le bocche de' Puglieſi intorno alla pretesa loro malattia del Tarantismo: e tutto gli fu spacciato

(*k*) E questo, e tutto il resto che quì viene a dirsi senz' altra allegazione, si raccoglie dalle parole dell' istesso P. Kircher sparse in diversi propositi per tutta la sua dissertazione del Tarantismo de' Puglieſi.

Digitized by Google

ciato per veriſſimo, e per cento volte provato in tali e tali ſoggetti; in tal luogo appunto; in tali e tali altre circoſtanze. Ed egli tutto ſi bevve: nè del ſuo vi poſe altro, che il condimento delle fiſiche ſpiegazioni di tutti quegli enormi ed inuditi accidenti. Opera avuta poi in tanta venerazione, maſſime appreſſo gl'ingegni oltramontani, che niuno fu tra quella gente, il quale abbattendoſi a parlare del Tarantiſmo e della Tarantola di Puglia, non aveſſe attinto le più ſpecioſe oſſervazioni, e ſpeſſo ancora i periodi interi da queſte diſſertazioni del Padre Kircher (*l*).

Colui intanto, il quale ſappia qual foſſe ſtato il guſto e il diſcernimento di queſto Autore, ed ha ſentito dirſi da me, che egli aveſſe lavorato ſulle relazioni venutegli di Puglia; intenderà agevolmente di quali arneſi ſi faccia da eſſo la

(*l*) Io non invidio al Kircher queſta fortuna, che ſia da tutti gli Oltramontani chiamato per maeſtro e duca ſul fatto de' Tarantati: ma egli è veramente così; e chi legge gli autori poſteriori a lui di età in queſta materia, vede aſſai chiaramente quanta fede aveſſero meritato le novelle recate da queſto Padre al Mondo letterato ſul noſtro argomento. Maniun altro per avventura ſi ſtudiò tanto di far onore a queſto valentuomo, quanto Samuele Hafenreffer Profeſſore di medicina nell'Accademia di Vlma; il quale nel ſuo libro *de Cutis affectibus* paſſando a ragionare delle morſicature degli animali velenoſi, e non velenoſi, ed eſſendogli perciò venuto nominato tra eſſi il Falangio, a modo di quel Maeſtro Simone delle *Novelle*, il quale avendo fatto ſapere al ſuo amico Bruno quanto egli valeſſe in tutte l'altre coſe, volle dirgli ch'egli ſapeva delle canzonette aſſai leggiadre, e quindi paſsò a dire: *e votene dire una, e di botto incominciò a cantare*: così queſto Scrittore dalla commemorazione del Falangio in generale viene a dire di quel di Puglia; e di coloro che ne aveano ſcritto; fermandoſi poi a copiare tutta, quanta è la diſſertazione del Kircher, premeſſavi queſta ſplendidiſſima prefazione. *Aliud genus phalangiorum deſcribunt Camerarius in Horis ſucciſivis Cent. II. cap.* 81. *Porta Magiæ naturalis lib.*2. *cap.* 21. (fu ingannato dalla citazione che trovò al margine del libro del Camerario) *Alexander de Alexandro* (ὕστερον πρότερον ma egli con queſt' ordine avea trovato citato l' Aleſſandro appreſſo il Camerario) *lib.* 7. (corr. 2.) *cap.* 17. *Accuratiſſime omnium tradit R. P. Athanaſius Kircher in arcanis naturæ indagandis alter Argus vigilantiſſimus, in libro de Magnetiſmo; qui liber ſcientiarum abyſſus, doctrinarum ſpeculum nitido fulgore coruſcans, non tamen omnium in manibus verſans, equis aibis quia præceſſit: hinc placuit etiam huic Noſodochio ſapientiſſima de Tarantiſmo contenta mutuo inſerere, nec ingratum fore ſolertioribus ingeniis ſperans, & ipſum R. P. quod lumen de ipſius lumine accendam, facile condonaturum. Sic autem ingenii partas explicat opes, dum ait &c.*

Digitized by Google

la divisa al male di cui trattiamo. E pure chi volesse stare alle sue parole, non avrebbe a cercar di più. Egli protesta nell'introduzione a questo ragionamento (*m*) che siano veramente tanto strani, tanto nuovi i sintomi del veleno della Tarantola, che chi non ne abbia fatto le debite osservazioni co' proprj occhi, non facilmente vi possa dar fede. Che altri si sieno dati a credere, che tutto questo Tarantismo fosse o una favola, o un prestigio diabolico: altri abbiano caricato la rappresentazione di questa malattia di tante frasche, e di tante bigattelle, che non possano le loro opere leggersi senza ridere. Che esso finalmente dopo un esame diligentissimo parlandone di certo e saldo proposito, volea far giustizia al vero, e disingannare una volta per sempre la posterità. Gran promettitore al certo! Ma intanto io vi fo sapere, che se il Ferdinando aveane dette tante e tante, quante vi potete ricordare; il Kircher, che era di bonissimo stomaco, ne dice qualcuna di più. Tralascio qualche altra cosa notata da noi per l' addietro secondo l' opportunità (*n*); e mi fermo in questa. Vuol egli, che non solo i Tarantati godano e sentano pro altri di una, altri di altra canzone, e di altro istrumento; e che ciascuna Tarantola abbia la canzone sua favorita; ma che abbia pure un'avversione mortale non so se con tutte le altre, o almeno con alcuna di esse. E che un nazionale Spagnuolo avendo udito in que'paesi questa novella, ed avutala per una beffe, volle farne la pruova sulla sua persona, facendosi mordere da due Tarantole di genio diverso allo stesso tempo. Ma che! il meschino trovandosi oppresso dal doppio veleno che avea nel suo corpo, e cercando alleviamento a' suoi travagli dalla musica, niente fece: poichè se si sonava quell'aria, che conveniva ad una Tarantola, egli nello stesso tempo che si sentiva commuovere per ubbidire colla

(*m*) *De Magnet. Lib. III. part. 8. cap. 2.*

(*n*) Egli dice del modo che si tiene da'Puglicsi per accertare il suono confacente a ciascuno Tarantato: di che noi abbiamo parlato nella *prima Lezione* alla *pag.* 13. *not.* (*g*). Afferma pure che la morsicatura del Falangio di Puglia partorisca il suo effetto dopo tempo lunghissimo, e propriamente a capo dell'anno: della qual cosa abbiamo fatto menzione più di una volta; ma specialmente alla *pag.* 140. *not.* (*u*).

Digitized by Google

colla danza a quell'impulso, sentiva altronde allacciargli i membri, e quasi assiderargli dal veleno dell'altra bestiuola, che non volea sofferire quella canzone. In questo si volgeano i sonatori ad altro consiglio: e per soddisfare il genio così stranamente geloso dell'altra Tarantola, cercavano di sonare una nuova canzone. E buon per essi, e per lo Spagnuolo attossicato: poichè sapevano ben coloro accomodarsi al bisogno di quest'altra Tarantola in modo, che avrebbero facilmente tirato a danzare l'infermo per medicina di quest' altro suo veleno: ma tutto era nulla; poichè lo spirito della prima Tarantola prendendo a sdegno questa nuova canzone amata dalla sua avversaria, legava in tal guisa e assiderava il povero uomo, che ogni qualunque movimento gli veniva impedito. Durò qualche tempo questa bizzarra lutta tra' due veleni che avea in corpo colui; nè fra questi *dares y tomares* si seppe trovar mai via da accordargli in qualunque modo, per far muovere un sol passo a quel curioso infelice. Il quale per pena della sua importuna e pericolosa incredulità, con grandissima commozione di tutti i Puglesi presenti, venne in fine a lasciarvi la vita.

O Muse, o Febo, o Bacco, o Agatirsi
Correte quà, che cosa sì crudele
Senza l'ajuto vostro non può dirsi.

Questo fu il termine, umanissimi Accademici, di quella mal consigliata sperienza, che volle tentare un capriccioso Spagnuolo in Taranto: il quale, avendo forse stomaco da poter digerire tutto il rimanente, non si era potuto persuadere, che avessero le Tarantole così delicato e superbo genio, che non solo volessero esser servite e trattenute colla propria simpatica canzone; ma volessero di più, che altri non si ardisse sonare in loro presenza su di altro concerto a pena della vita di qualche disgraziato.

Intanto io per la parte mia non posso se non ammirare la cotanto specolativa e sottile, non so se doverla chiamare malizia, o semplicità di chiunque fu il primo conoscitore e promulgatore di quest'altra qualità o carattere delle Tarantole di Puglia: la quale se si volesse smidollare, e sfibrare fino a' suoi più remoti principj, io non dubito che noi non l'avremmo

Digitized by Google

mo a trovare più prodigiosa, più stravagante, più in fine incredibile, di quanto lo è tutto il restante macchinamento e corredo del Tarantismo. Che avessero voluto idearsi gli antichi, che tra le corde fatte di budella di agnello, e quelle fatte di budella di lupo non potesse esser mai proporzione commensurabile per servire a qualunque concerto di musica, vogliamo perdonarlo alla pregiudicata opinione dell'odio fierissimo, che è tra questi animali: odio conceputo per sommo ed irreconciliabile; e passato per materia di volgarissimi adagj, diletti a' Poeti, ed usati dagli uomini tutti: opinione in fine fatta bevere a' fanciulli col latte nelle favolette, che le balie loro raccontano per lusingargli, e tenergli a bada. Ma chi avrebbe potuto credere altrettanto, e più, di due Tarantole; vermicelli di similissime fattezze e costume in tutto il resto; differenti solo tra loro per lo colorito, e per qualche altra picciola apparenza di queste? Se non che nè tra 'l lupo e l'agnello (o), a dir vero, nè tra qualunque coppia di corpi naturali può mai essère tanta contrarietà, e tale, qual si vuole produrre ora in mezzo dal Kircher, per dar ragione di uno stranissimo e nuovo fenomeno di alcuni Tarantati: e saviamente per lo suo intendimento fece l' Elmonte a sgridare chi sentiva diversamente fin nel titolo di una sua operetta: *Natura contrariorum nescia*.

Ma siavi ella in fine questa contrarietà fra le cose naturali; e sieno certe Tarantole di Puglia infra loro il più efficace simbolo della scambievole odiosità, e dell' avversione. Che per questo? Mi sovviene di quella donna mentovata da Ausonio; la quale volendo rassicurarsi dell' effetto del veleno che mesceva al suo geloso marito, unì due veleni in un beveraggio. In quel caso i due veleni contrastando insieme, e volendola l'un sopra l'altro, sì si ruppono, che uno diven-

(o) Quella discordia ed odio implacabile che dicesi essere tra 'l lupo e l' agnello, a ben fare i conti, non è tale, poichè egli non è scambievole. Anzi Virgilio chiama amore e passione in un certo senso quella gran voglia che il lupo ha di acconciare i fatti suoi tra gli armenti.

Torva leæna lupum sequitur, lupus ipse capellam,
Florentem cytisum sequitur lasciva capella:
Te Coridon, o Alexi: trahit sua quemque voluptas.

Digitized by Google

divenne antidoto dell' altro, e la pozione ne restò innocente. Il Poeta, secondo la sua fantasia, attribuisce ad una fatalità l' inaspettata riuscita di quella malvagia impresa: ma un fisico direbbe, che ciò dovesse seguir sempre per necessario conseguente, quando i due veleni fossero di facoltà affatto contrarie e ripugnanti tra loro. E se ogni altro dovesse vacillare in questo, non dovrebbe certamente farlo il Padre Kircher; la cui filosofia dovea essere a portata di questo volgarissimo dogma. Come dunque in tanta esquisita contrarietà di due veleni non seppe pensare a questo: ma volle che nel contrasto di essi avesse dovuto restarne crudelmente sacrificato quel miserabile? E poi dove fingeremo noi allogati questi due contrarj veleni? Forse nella mente? Ma questo non può essere; non potendo la mente ricevere impressione alcuna effettiva e materiale da' corpi naturali; e molto meno due in tutto contrarie affezioni allo stesso tempo. Dunque nel corpo? Ma il corpo stesso, che è divisibile in tante e sì variate parti, o egli riceverà queste due impressioni contrarie nelle parti medesime allo stesso tempo: e questo non potrà avvenire; come non può avvenire che una fibra del nostro corpo sia nel tempo stesso calda e fredda, o tesa e lenta, o umida e secca. O parti diverse avranno ricevuta altre una, altre diversa influenza da' due veleni contrarj; e quindi seguirebbe di necessità, che il malato al sonarsi una certa canzone in alcune parti avrebbe avuto a muoversi, in altre no: e così per contrario nel tempo che si fosse sonata la contraria canzone: cose tutte piene di ridicolezza, e soggette a cento giustissime ed acerbe censure.

In oltre dicendo il Kircher, che ciascuna volta che davasi principio a quella fra le due canzoni, la quale era accetta ad una delle due Tarantole, sentiva l'attossicato assai chiaramente gl'impulsi, che lo avrebber portato a danzare, se non fosse stato l'altro veleno che lo avesse impedito (*p*); e' fa vedere

(*p*) *Loc. cit. Advocantur confestim citharœdi, auletæ, omnis generis musici; varia tentantur harmoniarum genera; sentit tandem infirmus ab uno modulo fortiter ad saltandum se sollicitari; sed frustra: quantum enim*

unius

Digitized by Google

che non foſſe ſtata eguale in tutti i momenti l' energia de' due veleni contraſtanti: poichè ſe foſſe ſtata eguale, ſiccome quell'iſteſſo ſuono che moveva uno, dovea far oſtinare l'altro veleno nella ſua immobilità, quindi non dovea aver luogo il paziente di ſentirſi commuovere nè poco nè punto: in quel modo che niente affatto ſi moverebbe un corpo, ſul quale due contrarie forze o potenze foſſero applicate con tal legge, che quanto una ſi faticaſſe a ſpignerlo in su, tanto l'altra contraſtaſſe per tirarlo giù; nè poteſſe creſcere o poco, o molto, lo sforzo, o ſia il conato di una potenza, ſenza che allo ſteſſo tempo creſceſſe appunto altrettanto, o poco, o molto, lo sforzo e 'l contraſto della potenza contrappoſta. E ſe egli lo Spagnuolo avea luogo di ſentirſi commuovere da uno de' due veleni, dunque uno de' due veleni avrebbe avuto a prevalere all'altro; e quindi ſarebbe rimaſto eſpugnato quell' equilibrio; e ad una delle due canzoni avrebbe finalmente colui dovuto danzare.

Ma a che mi vo io ravvolgendo di più fra queſte ſeccaggini? Baſta dire, che ſia queſto, riveriti Accademici, un fondo di nuove maraviglioſe ſottigliezze, che il Kircher ci ha appreſtato in quella novella dello Spagnuolo: ed io ho compaſſione di noi, e di tutta quanta è ſtata, e ſarà la poſterità di queſto Scrittore; a cui avea egli promeſſo il diſinganno, e la piena e ſalda cognizione di tutto ciò che dovea tenerſi del Tarantiſmo, tolte via di mezzo tutte le ſoperchierie, e tutti gli ornamenti fantaſtici che altri vi avea appiccato. Va oggimai tu, e fidati delle belle promeſſe, e delle magnifiche parole, con cui altri ſi mette a ſpacciare certi farfalloni in materie fiſiche. Almeno ſiamo noi tenuti a queſto valentuomo, perchè ci ha ſerbato (ed originalmente, e poi latine, ſecondo la ſua traduzione) le canzonette Puglieſi; e 'l loro ſuono eſpreſſo con cifere muſicali, tale, quale potè egli far raccoglie-

re

unius venenum Tarantulæ ad ſaltum ſollicitabat, tantum alterum venenum, utpote tota ſubſtantia contrarium, reſiſtens a ſaltu retrahebat. Tentantur iterum aliis adhibitis inſtrumentis modulationum aliæ ſpecies: verum ab una earum ad ſaltandum iterum potenter ſe inſtigari ſentit, ſed fruſtra &c.

Digitized by Google

re da varj valenti artefici del paese : le quali canzonette crede egli che sogliano cantarsi in Puglia da' Tarantati ; o sia più tosto , che le cantino sull' aria della *Tarantella* (la quale è accettissima a que' fanatici) tutti quegli che voglia ne anno .

Passiamo noi intanto , senza più intrattenerci , a dire alcuna cosa dell'operetta di Gulfardo Senguerdio , autore Ollandese de' più celebrati in questa materia ; poichè dello Scotto *(q)* non accade aggiunger altro , posto che egli non abbia se non seguito il suo rispettatissimo antecessore, dico il Kircher . Ma dall'operetta del Senguerdio non aspettate di apparare molte nuove cose . Egli sapeva delle Tarantole di Puglia quello solamente, che avea letto in cinque o sei Autori di lui più antichi , massime nel Kircher : e si animò a dar fuori quel suo Trattatello non per altro , che per provarsi a dare le naturali manifeste spiegazioni di tutti quegli strani fenomeni , de'quali si era parlato prima di lui col formolario di *qualità occulte* . Ciò dice egli chiaramente nel titolo dell'opera , e il ripete nella prefazione *(r)* . Come il faccia , non accade domandare . Voi sapete assai meglio di me di che pregio sogliano essere , e di quanto peso le magnifiche proferte di cotesti Fisici vantatori : e poi le gravissime difficoltà , che occorrono in questa specioſa malattia de' Pugliesi , doveano certamente dar da fare a qualunque valente Filosofo di ogni tempo , non che a costui ; che con un po' di grosso , e un po' di sottile ; ora accagionando i nervi , ora le arterie e i muscoli : col far muovere certe cose,

(q) Scrisse del Tarantismo anche il Padre Gasparo Scotto nella *Magia Universale Part. II. cap.* 5. ma non si truovano nella sua dissertazione più , che i sentimenti degli Scrittori che furono innanzi a lui . Egli dall'Alessandro prese in buona parte le formole per ispiegarsi : del resto si aggira costantemente sopra l'esemplare del Padre Kircher .

(r) Nel titolo : *Wolferdi Senguerdii Phil. Doct. Tractatus physicus de Tarantula : in quo præter ejus descriptionem , effectus veneni Tarantulæ, qui hactenus fuerunt occultis qualitatibus adscripti , rationibus naturalibus deducuntur & illustrantur* . Nella prefazione : *Manifestam conatus fui proponere Tarantulam &c. quæ pro occultis hactenus fuerunt habita, ut ignota explicata , latentium instar conscripta ; a nobis vero ut manifesta proposita .*

Digitized by Google

e con far posare certe altre(s) ci manda a casa paghi e carichi di bellissime e salde cognizioni, mentre la povera antichità se ne sta colà in un angolo al bujo, magra, e agghiadata, che è una compassione.

Ma questo stesso impertanto non è così, come egli lo dice: poichè il Kircher e lo Scotto certamente aveano recato in mezzo le loro spiegazioni, niente meno di quello, che faccia questo novello illustratore della Fisica; ciò che per altro non fa molto per lo nostro intendimento. Egli è ben

(s) Dia il Lettore un' occhiata a questo saggio di ragioni naturali, che il Senguerdio adduce nel *cap. VII.* della sua opera per intelligenza de' fenomeni del Tarantismo. *Præcipui Tarantulæ effectus* (febres ardentes, cachexia, pessimus color, immobilitas corporis, saltus, somnus, vigilia, varii gestus) *hoc pacto explicantur, & ex modo dictis deducuntur. Nempe cum Tarantula rostro vel dentibus mordendo humidiore ore lædat, idque primario locis æstate, & ardore solis magis flagrantibus, hinc fit ut per aperturam ore factam, substantia venenosa, consistens in humido salivoso, ex corpore Tarantulæ corpori icti communicetur: quo per totum corpus diffuso, sensim musculos, & nervos, præsertim motorios, afficit; & a sole æstivi temporis periodico calore excitatum venenum, PROPTER SUAM AGILITATEM ET MOBILITATEM, mobiles spiritus in nervis contentos magis movet; hinc ex sua motione & agitatione calorem in corde concitat, auget, & præternaturaliter disponit; nimio calore bilem in vasis cordi proximis contentam putredine afficit, corrumpit, & sic* febres ardentes *inducit*, cachexiam *causat*, & præternaturalem colorem *efficit*.

Potest etiam salivosa & venenosa illa substantia, poros obstruendo, vias claudendo, quo minus calor egredi possit, calorem nimium in corpore causare, bilem putrefacere, atque sic febres ardentes per accidens causare.

Idem hoc venenum (*dum spiritus animales a cerebro ad nervos deferuntur*) *PROPTER SUAM TENACITATEM ET VISCOSITATEM, inhibet motum illum spirituum, & efficit quo minus illi à cerebro ad nervos deferri possint; quo facto totum* corpus immobile *quasi redditur; cum absque horum spirituum ad nervos in musculos delatione, musculi & nervi se movere nequeant, ex quibus motus corporis dependet.*

Interdum hoc venenum spiritibus sese conjungit, & sic alium in nervorum initiis motum efficit, quam natura illius hominis requirit, cur & musculos vellicando, & movendo, saltum *in Tarantatum inducit.*

Vel etiam in cerebrum adscendit venenum, atque ibi OPE SUÆ HUMIDITATIS ET VISCOSITATIS, nervos, qua parte omnes coeunt, obstruit, atque quo minus spiritus animales in organa deferri possint, efficit, & somnum propterea causat.

Potest etiam hoc venenum SUA AGILITATE, ET MOBILITATE efficere, quo minus nervorum a vaporibus obstructio contingere possit, atque sic viam parando, qua spiritus animales in organa deferri possint, vigiliam *causare.*

Digitized by Google

è ben da osservare, che il Senguerdio riceva tutta l'istoria del Tarantismo Pugliese senza un' ombra di esitazione, ed appunto in quel senso, in cui l'avea ricevuta il suo anteſignano Attanagio Kircher. Ma perchè altri forse non potesse pensare, che niente del suo avesse potuto addurre in mezzo; però egli, speculando sulle cose dette dal Kircher, truova qualche difficoltà a concepire, come possa succedere, che il Tarantolato ami ardentemente, e si attacchi a quel colore, sia nelle vesti, sia in altro, del qual colore era tinta la Tarantola, che lo azzannò: ciò che il Kircher coll'esempio di un Cappuccino, il quale avea fatto mille capricciosi giuochi intorno alla porpora di un Cardinale, cerca di darci ad intendere. Dubita della verità di questa affezione ne'Tarantati l'Ollandese, e se ne fa scrupolo; proponendo ben sette argomenti, tutti, a dir vero, ricercatissimi, per provare il suo assunto (*t*). Se, dice egli, questo fosse vero, sarebbe provato con molti esempi: ma il Kircher ne adduce un solo. Di più: se fosse vero, il Kircher, il quale di tutto il resto avea addotto per la sua somma perizia in queste materie, ragioni idonee, e plausibili spiegazioni (*u*) avrebbe ancor quì pensato qualche cosa di bello; ma egli si contiene tra' limiti di *Magnetismo occulto*, e di *Simpatia*; dunque non è vero. Avrebbero i Tarantati, aggiunge il Senguerdio, anzi ad abbominare il colore delle Tarantole da cui sono stati attossicati, e non carezzarlo, e fargli vezzi,

Proprio come se fussi la signora:

come vuol farcelo comprendere il Padre Kircher. In fine avea scritto questo Gesuita, che i sonatori fossero astretti a interrogare i Tarantati, di qual colore fosse stata la Tarantola loro feritrice, per accertarsi del suono convenevole per quella tal loro malattia. Ma questo sarebbe inutile e soverchio; poichè anche tacendo quelli, potrebbero i sonatori accorgersi dalle procedure de'Tarantati, e dal genio loro

(*t*) Veggasi il *Capitolo XII.* del *Trattato della Tarantola* del Senguerdio.

(*u*) Il Senguerdio, ciò dicendo, mostra che gli fosse caduto dalla memoria quello, che avea proposto egli stesso sul principio della sua opera. Vedi l'antecedente *not.* (*r*).

Digitized by Google

ro con tale o tal altro colore, di qual costume fosse la Tarantola da essi cercata: dunque tutto questo divisamento dell'affezione che i Tarantati anno inverso que' colori, onde sono tinte le particolari Tarantole, è fallace, è ideale, è nato dal nulla. Sono questi i principali argomenti con cui il Senguerdio scusa, per così dire, la sua deserzione in questo punto dal Kircher: nel considerare i quali, e nel dare allo stesso tempo un'occhiata alle cose proposte dal Kircher, contro cui il Senguerdio ragiona, mi corre alla fantasia la celebrata pugna de'topi, e de'ranocchi; e parmi di vedere una rana di quà coll'elmo fatto di chiocciola, colle gambiere di malve, e con un giunco in mano in luogo di lancia: e un topo di là con un gusscio di noce in testa; con baccelli di fave a'piedi; e con tutto quell'altro convenevole corredo, con cui il Poeta gli mena ornati nel campo di battaglia.

Ma io non voglio abusarmi più della vostra sofferenza, Accademici; e poichè un solo insigne carattere del Tarantismo io trovo notato dal Senguerdio, cui non conobbe il Kircher, nè per ventura altri molti de'più celebrati antichi e moderni Scrittori di questa materia; dirò di esso qualche cosa, per passar poi oltre nella nostra disputa senz'altro indugio.

Divide egli i segnali, o caratteri del Tarantismo, in due sommi generi: altri sono particolari, e variabili; i quali se truovansi in uno, non si troveranno in un altro medesimamente: e questi sono il muoversi a danzare in sentendo istrumenti musici; il dilettarsi di certi colori, ed abbominare altri; esser vago di aver armi nude e risplendenti alle mani; oltre alle febbri, alle vigilie, al letargo, al riso, al pianto, ed a tutte le finora rammentate affezioni straniissime, che spiccano ne'Tarantati. Ma per carattere proprio, generale, e necessario di questo male conta egli un tal ingombramento di fantasia; il qual faccia, che l'uomo, che è attossicato dalla Tarantola, rimanga tenacissimamente fisso in quella immaginazione ed in quel pensiero stesso, da cui era occupato in quel tempo precisamente, quando il veleno lo ha colto: in modo, che se altri farneticando, e dando libero volo alla fantasia si fingesse essere un Re, ed in

tale

Digitized by Google

tale ſtante foſſe percoſſo dalla Tarantola, egli ſi rimarrebbe con queſta gioconda luſinga in teſta ſenza interruzione, ſino a tanto, che la magia del veleno non foſſe diſſipata e proſciolta.

Chiama il Senguerdio per autore di queſta dottrina Niccolò Leonico (x) Scrittore molto riputato, il quale fiorì ſul principio del ſecolo decimoſeſto: e crede che altri appreſſo non ne abbiano mai più fatto menzione(y). Per la qual coſa, e per la difficoltà ch'egli incontra a concepire, come queſto poſſa eſſere, viene fortemente a dubitare, ſe ciò ſia vero, o no: e molte non diſpregevoli conſiderazioni adduce in mezzo per moſtrare, che queſto non debba ſuccedere. Pure in fine s'ingegna ſpiegar la coſa a queſto modo: che, poichè il veleno della Tarantola ſia tenace, e viſchioſo, toſto che egli venga ad infonderſi nel corpo, ſorprenda gli ſpiriti, gli leghi, e tengagli inceppati in quella ſituazione, ed in quella poſtura appuntino, in cui trovavanſi nell'atto che l'uomo fu morſicato: e quindi la fantaſia non abbia più luogo di vagare, e di paſſare alla rappreſentazione di altri oggetti. Ed ecco come, ſecondo queſto Autore, l'oſtinata perſeveranza de' penſieri ne' Tarantati poſſa intenderſi, e ſpiegarſi.

Ma io, il quale credo aſſolutamente che tutta queſta faccenda ſia una favola; e che mi accordo volentieri col Senguerdio intorno a quelle conſiderazioni, ch'egli fa per dimoſtrare l'improbabilità di queſta novelletta; in due coſe non poſſo accomodarmi con lui, nè menargliele buone. Prima egli è falſo, che altri che Niccolò Leonico non abbia fatto pa-

(x) Il Senguerdio *loc. cit. cap. IV. Conſiderandus reſtat effectus generalis, omnibuſque Tarantatis communis, qui ut firmam & certam imaginationem in Tarantatis cauſat, ſic & vobis procul dubio admirationem incutiet: conſiſtit autem hic effectus in eo, quod talibus Tarantula hominem efficit imaginationibus, qualibus ipſum inhærentem, cum mordet, invenit:* quo fit ut ſi quis ſe Regem eſſe cogitaverit tunc cum mordetur ſeu icitur, poſt talem ictum in eadem cogitatione uſque perſeveret; nec quis facile illi perſuaſerit, quamvis humilis conditionis homini, quod regia dignitate non potiatur. *Vid.* Nicol. Leonic. de animalibus.

(y) *Cap. XIV. Merito de illius rei* (cioè di queſto general carattere de' Tarantati di cui parliamo) *veritate dubitare quis poſſet, cum ſolus* Nicol. Leonic. *illum effectum recenſeat.*

Digitized by Google

parola di questo memorabile accidente del Tarantismo. Ne parlò chiaramente il famoso Girolamo Mercuriale, come leggesi nel suo Trattato de' *Veleni* (z): e fa egli, in quel modo che il Senguerdio il fa pure, questo il primo e più importante effetto in coloro, che sono stati avvelenati dalle Tarantole. Ne parla altresì Epifanio Ferdinando con molta precisione (a); poichè fra'dubbj che muove intorno a'pretesi effetti del Tarantismo, propone questo: se sia vero che i Tarantati rimangano fissi in quella operazione ed in quel pensiero, in cui trovavansi allora, quando furono morsi dalla Tarantola: a cui, salva la stima debita al dottissimo Mercuriale, promotore di questa novella, risponde che ciò sia onninamente falso; correggendo di più sè medesimo, che in altra opera avea scritto per l'affermativa: del quale abbaglio accagiona la troppa facilità sua a credere quanto gli veniva insinuato dalle relazioni de'contadini e delle femminuccie del paese. Ecco dunque, che oltre al Leonico dal Senguerdio citato, parlarono di questo accidente altri famosi Scrittori della Tarantola.

Ma quando tutto questo potesse alcuna volta per mero accidente almeno (come egli lo spiega) esser vero: credereste voi, Accademici, che giustamente in tal caso fosse da ricorrersi alla *tenacità* e *vischiosità* del veleno per intender questo effetto? Oh che farebbe egli, di grazia, cotesto vischio? forse quello che veggiamo che il vischio stesso,

(z) *Lib. II. cap. 6. Facit hoc animal* (Tarantula) *mirabilia symptomata . . . unum vero dicunt præcipuum facere, quod quando momordit aliquem, in eo statu & opere, in quo invenit, semper eum conservat, usque quo venenum e corpore pulsum sit; ita, ut si mordeat aliquem ambulantem, semper ille ambulet; si tripudiantem, semper tripudiet; si ridentem, semper rideat &c.*

(a) *Loc. supr. cit. cap. 2. num.* 82. Ma il Senguerdio non ebbe certamente sotto gli occhi quest'opera del Ferdinando: e direi di più, che non avesse nè pure per nome avuto contezza di questo Scrittore, poichè sul fine del *Cap. V.* chiama il Sennerto autore di ciò che narrasi della danza che fecero un gallo ed una vespa punti dalla Tarantola (di che noi abbiam parlato di sopra alla *pag.* 160.) quando veramente quest'osservazione, o vera, o falsa, fu divolgata dal Ferdinando. Intanto ciò non può dirsi; poichè il Sennerto stesso si richiama alla testimonianza del Ferdinando: ed il Senguerdio leggendo nel Sennerto questo avvenimento, non potea non avervi veduto nominato il suddetto scrittor Pugliese.

Digitized by Google

ſo, o ſia pania, faccia agli uccelli; i quali come danno in eſſo, reſtano ivi tenacemente attaccati ed immobili? Ma i penſieri e la fantaſia umana io credeva che aveſſero ali aſſai più deſtre e vivaci di quello, che queſto Filoſofo penſa; e che ad arreſtarle biſognaſſe altro che viſchio, o rete, o ghiaccio, o qualunque altro è iſtrumento o artificio che gli uomini conoſcono atto a fermare e trattenere i corpi in quello ſtato in cui truovanſi, quando ſono preſi. Intanto argomentate voi quinci, o Signori, quanto miglior partito ſarebbe ſtato quello di penſare anzi a qualche *occulta forza*, che baſtaſſe a fare, per vie ad altrui affatto ignote, quello che ſi pretende; che, volendo pur dire, e volendo ſpacciare la ſua mercatanzia ad ogni patto, ridurſi poi a cotali ſcempiaggini. Nel tempo ſteſſo conſiderate quanto bene i fatti corriſpondano alle parole appreſſo queſto Scrittore: e ſe poſſa giuſtamente dirſi che nella ſua operetta gli effetti della morſura della Tarantola, a diſpetto degl'infelici penſamenti de' noſtri buoni avoli, *rationibus naturalibus deducuntur & illuſtrantur*; com' egli l' avea promeſſo ſul bel principio, e nel titolo iſteſſo (*b*).

Ma facciamoci in fine a dire del noſtro riputatiſſimo Giorgio Baglivi; la cui *Diſſertazione della Tarantola* ha meritato, mercè il buon nome dell' autore, e 'l deſtro che egli ebbe, nella dimora che molti anni fece nelle contrade della Puglia, d' iſtruirſi pienamente di quanto biſognava; ha meritato, dico, l' approvazione e 'l plauſo preſſò che univerſale. Io ho detto in altro luogo (*c*) ed ora il ridico, che il Baglivi abbia preſo dal Liſter buona parte di quelle coſe, che ſi attengono all' iſtoria ed a' coſtumi de' Ragni: e ſpiacemi che ciò egli faccia con un' aria da originale, e con certa maeſtria, che non iſtà del tutto bene a chi vive e veſte dell' altrui. Ma laſciamo queſto; e venghiamo a confeſſare, che il Baglivi faccia buoniſſima compagnia a tutti gli anzidetti ſoſtenitori della popolar fama intorno al veleno della Tarantola, o ſia Falangio di Puglia. Or colui il quale foſſe perſuaſo, che queſto Scrittore non ſapeſſe ſcoſtarſi un

(*b*) Vedi ſopra alla *pag.* 171. la *not.* (*r*).
(*c*) *Lez. I. pag.* 57. *not.* (*k*)

Digitized by Google

punto dal dettame della pura e sola osservazione (ciò che egli tante volte ripete ed in quest' operetta (*d*) ed altrove da per tutto) troverebbe ben da soddisfarsi sulla fede e testimonianza di questo valentuomo . Io non vo' dire altro intorno a cose meno importanti : e stimo bene soffermarmi per un poco in una sola special osservazione , della quale io non trovo che altri abbia fatto motto prima di lui . E questa si è, al dir del Baglivi ; Che per chiarissime pruove il mal del Tarantismo nasca nella Puglia non solo dalla morsicatura de' Falangj , ma eziandio da quella degli Scorpioni . Egli lo attesta in parecchi luoghi della sua opera (*e*) ; e dice in oltre, che fossero stati alcuni , i quali attribuivano anzi a' soli Scorpioni tutto quello , che i volgari voleano riconoscere per effetto del veleno de' Falangj (*f*) . Nè contento di ciò, vuol con una istoria provare , che un povero uomo fosse capitato male , fino a lasciarvi la vita nel terzo giorno , sol per aver mangiato un popone , sul quale era stato appiattato uno Scorpione , non ostante che avesse egli cautamente gettato via prima quell' animale (*g*) .

Vedete voi bene, Accademici, e dalle cose altrove dette (*h*) intendete agevolmente , che il Baglivi in certi punti (e non po-

(*d*) Massime nella prefazione al Lettore : *Videbis meo more me nihil ab observando , praxique discedere ; quibus in omni re semper primas tribuo.*

(*e*) Cap. VII. Dissertat. de Tarantula . *Non solum Tarantulæ Apulæ, verum etiam Scorpiones Apuli veneniferi sunt : observatione namque constat a Scorpione punctos eadem fere pati symptomata , ac si a Tarantula morsi essent : choreâ delectantur , & Musica ; iisdem dumtaxat sanantur.* E poco più innanzi : *Statuimus Tarantulam æque ac Scorpionem Apuliæ esse summopere veneniferos ; eadem fere producere symptomata ; & iisdem remediis , musica scilicet , choreis &c. sanari .*

(*f*) *Quamplures Græci senes , & populares nostri arbitrati sunt , symptomata ea omnia , quæ vulgo Tarantulis adscribuntur , pendere potissimum a Scorpionum morsu .* Cap. VII. supr. cit.

(*g*) Cap. XI. Histor. 4. *Juvenis rusticus Neritonensis peponem, in cujus superiori parte fovea naturaliter excavata erat , & in fovea Scorpio latebat , comederat , abjecto prius Scorpione . Vix elapsis duabus horis ab ingesto pepone gravissimis doloribus colicis corripitur , mox vero febri , & fatalibus tum vitalis , tum naturalis regionis symptomatis ; quorum omnium vehementia obiit tertia die . Hic pariter ante mortem chorea & musica delectabatur ; frondesque arundinum prope lectum semper volebat . Ex his deducimus patientem periisse ob virulentiam Scorpionis .*

(*h*) Veggasi alla *pag.* 158. la *not.* (*a*)

Digitized by Google

pochi, se si volesse a parte a parte esaminare tutto ciò che egli ha spacciato nel suo opuscolo *della Tarantola*) si è fatto strascinare dalle false opinioni, e da' pregiudizj del popolo. Ma io mi veggo tenuto di pur dirvi, che in qualche parte egli ha veduto un po' più in là di quello, che i volgari facciano: e si abbia lasciato cadere dalla penna delle giudiziose riflessioni sopra alcuni luoghi dell' Istoria del Tarantismo. Così egli molto dice, ed acconciamente del temperamento de' paesi della Puglia; della condizione degli alimenti che provengono in quelle terre; delle molte fallacie, che i Pugliesi, e massimamente le donne usano per parere Tarantate, quando veramente non sono. Di più egli ne assicura, che talora senza alcuna parte che vi avessero avuto i Falangj, per sola disposizione di temperamento, o per passione di animo, o per altro, le donne o diventano Tarantate, o almeno s' infingono di esserlo; cioè dire sono oppresse da gravissima malinconia, non trovano pace nè quiete; nè si prosciolgono da questi accidenti in altra miglior guisa, che coll' ajuto della musica: per cui movendosi a una danza sforzata, e perciò sudando molto, e molto dibattendosi tutto il corpo, si trovano in fine sgombre e libere da quegli umoracci, che lor tenevano alterata la fantasia. Contentatevi che io rechi in mezzo le parole stesse di lui. *Non reticendum hic erit, quod licèt in nostris regionibus & Tarantulæ venenum, & Tarantati revera dentur; mulieres tamen, quarum inter Tarantatos pars magna est, morbum hunc frequentissimè simulant per symptomata eidem familiaria. Nam sivè amoris igniculis, sivè jactura rei familiaris, sivè aliorum malorum mulieribus propriorum tædio afficiantur, ob assiduum de talibus objectis mærorem in desperationem, ac ferè in melancholiam degenerant. His omnibus accedit vita solitaria ad instar Claustralium, ab omni quamvis honesta familiarium hominum confabulatione immunis. Accedit pariter aer adustissimus, temperies mulierum ardentissima, cibi calidi, & maximè alibiles, otiosa vita, &c. Atque tam prioribus, quàm posterioribus hisce de causis in mærorem, & affectionem melancholicam frequenter degenerant; eademque ratione omni musices concentu, & choreis dele-*

Digitized by Google

tantur summopere ; unde ut opportuna hac musices occasione solis Tarantatis permissa utantur , Tarantatas se fingunt : fuco autem & simulationi accedunt pallor vultus , mœror , spirandi difficultas , angor cordis , depravata imaginatio , & reliqua simulati potius , quam veri Tarantularum veneni symptomata : & cùm maximè grata sit hæc chorea mulieribus, cessit apud nostrates in adagium : il Carnevalletto delle donne (*i*) . Io godo di aver trovato sparsi questi, ed altri lumi (*k*) nell' opera del Baglivi : ma differisco in altro tempo il doverne far uso per la nostra inchiesta .

Intanto torno a quella speciosissima opinione , che il Baglivi ha espressa intorno all' effetto della morsicatura degli Scorpioni Puglieſi . Fa egli , come avete udito , egualmente efficace per eccitare il Tarantismo il veleno degli Scorpioni , che quello de' Falangj ; e riferisce , che per sentimento de' volgari osservatori sieno alcuni segni , e caratteri per distinguere l' uno dall' altro veleno (*l*) . Di questa proprietà degli Scorpioni Puglieſi anno fatto parola altri dopo il Baglivi , come

(*i*) Nel tante volte citato *Cap. VII.*

(*k*) Notinsi per ora questi sentimenti dell' Autore, tanto più rilevanti, quanto che provengono da animo semplice e non prevenuto. Cap. VI. *Cum multiplicia, ac pene incredibilia sint Tarantatorum symptomata, quorum multa a depravata imaginatione pendere videntur ; non erit a veritate alienum si asseramus , venenum Tarantulinum post exacerbationem vehementium symptomatum primis diebus apparentium , desinere demum in Melancholiam sui generis .* Cap. VII. *Generaliter loquendo symptomata Tarantatorum primo veneni insultu similia sunt iis, quæ in maligna febri ex coagulatione observari solent ; qualia sunt angor cordis , spirandi difficultas &c.* E nell' istesso Capo : *Notatu dignum est , multas mulieres ex nostratibus Chlorosi laborantes eadem fere pati symptomata , quæ Tarantati : & quoniam pro Tarantatis habitæ sunt , consueto more singulis annis saltarunt ; & per saltationes a chlorosi , diuturnisque hysteriis immunes omnino evaserunt .* Diasi intanto un' occhiata alle riflessioni fatte quì sopra alla *pag. 155. e 156.*

(*l*) Cap. IX. *Apud vulgus invaluit opinio , saltantes cum frondibus vitis , demorsos esse a Tarantula : contra cum ensibus nudis , ab Apulo Scorpione : qua de re fides sit apud ipsum vulgus .* Ma intanto il Baglivi istesso al *Cap. XI. Histor. 3.* scrive , che colui che era certamente stato morso da uno Scorpione , *frondes vitis aqua madidas petebat .* Mi ricordo aver letto nella Relazione manoscritta di un Puglieſe , che coloro che sono attossicati dallo Scorpione godano di suoni più strepitosi , che gli altri tocchi dalla Tarantola ; come di timpani , trombe , e strumenti di questa fatta .

Digitized by Google

come più innanzi si dirà : ma intanto nè egli, nè altri an posto mente alle conseguenze che nascono da questa opinione . Che voglia dirsi , come il Baglivi lo dice , che gli Scorpioni Affricani sieno velenosissimi ; che gli Scorpioni nel resto dell' Italia siano poco meno che innocenti ; ma che in Puglia , atteso il temperamento di quel Cielo , queste bestiuole siano assai più pernicioſe che in tutto il resto de' paesi temperati , e poco meno di quegli che nascono in Affrica (*m*) ; io tutto concepisco per giustamente detto ; nè sono per oppormi in alcuna guisa a questa credenza . Ma intanto quel Tarantismo che non nasce dalla morsicatura degli Scorpioni di Affrica , che son tanto mortiferi ; nè nasce dalla morsicatura degli Scorpioni volgari d' Italia , che appena anno qualche lieve carattere di velenosità ; come , io dico , questo Tarantismo crederem noi che nasca così facilmente dagli Scorpioni di mezzana efficacia, quali dipinge il Baglivi gli Scorpioni Puglieſi ? E gli Scorpioni di altri paesi più fervidi della Puglia , e meno focosi de' paesi Affricani , che faranno egli ? saranno velenosi , o nò ? saranno valevoli a svegliare il male del Tarantismo , o non lo saranno ?

Di più , le vipere che sono velenosissime ed in Affrica , ed in Puglia , e nel resto dell' Italia più temperata , non dovrebbero ancor esse fare in Puglia quello , che gli Scorpioni fanno quivi, secondo questa confessione del Baglivi ? Ma noi non sappiamo che questo sia mai stato preteso da alcuno . In somma fino a tanto che si dicesse, che fosse in Puglia una specie di Ragni , la quale non proveniſſe altrove ; e questa specie di Ragni col suo veleno partorisse quegli strani effetti, che altrove non furono mai veduti ; io non avrei che opporre ; e bisognerebbe fermarsi in tutto sull' osservazione , e sulle pruove del fatto . Ma se que' Ragni medesimi che sono in Puglia , sono anche altrove (*n*) ; ed in Puglia fanno quello,

(*m*) Cap. VII. *Scorpiones* (in Apulia) *minus virulenti sunt , quam in Africa : magis vero quam in reliqua Italia .*

(*n*) Oltre a ciò , che è stato detto nella *Lez. prima pag.* 20. *e* 21. intorno a diversissimi paesi , in cui credesi che le Tarantole si trovino ; nella qual credenza potrebbe aver luogo qualche equivocazione (vedi la *not.* (*b*) alla *pag.* 21. sopra citata) : io per alcune recentissime testimonianze ayute

Digitized by Google

quello, che altrove non ſappiamo che facciano: ed in oltre ſe gli Scorpioni fanno in Puglia quello, che gli Scorpioni medeſimi non ſappiamo che facciano in altri paeſi; dovrebbe di neceſſità oſſervarſi altrettanto nella Puglia medeſima e dalla morſicatura delle vipere, e da quella del can rabbioſo; e forſe altrettanto dovrebbero fare i veleni delle piante che in quel paeſe allignano. E finalmente potrebbe pretenderſi, che le malattie ſteſſe ſpontanee di alto affare, maſſime le febbri velenoſe (o maligne, che dir le vogliamo) che in Puglia ſi accendono per avventura, doveſſero portare i ſintomi medeſimi del Tarantiſmo, a differenza di quello che di eſſe malattie avvenga in altre contrade del Mondo. E ſe queſto non ſi avvera delle malattie (o); non ſi avvera delle piante velenoſe; non del cane; non della vipera; qual ragione idonea ſi potrà penſare, perchè debba avvenire negli Scorpioni ſolamente, ed in tutta la generazione de' Ragni più feroci?

A queſte coſe, credo io, non pensò miga il Baglivi; ſiccome nè pure pensò a ſufficienza ad altre molte, che io potrei dimoſtrarvi nella ſua diſſertazione per inſuſſiſtenti, e mal concepute, ſe il timore di troppo innoltrarmi, e di annojare perciò e voi, riveritiſſimi Accademici, e me ſteſſo, che comincio ormai a ſentire in me gli effetti del tedio e della ſtanchezza, non me ne ritraeſſero (p). Reſti almeno ſtabilito così, e convenuto di buona fede tra noi, che la teſtimonianza del Baglivi, di qualunque peſo voglia riputarſi l'au-

avute di quelle contrade, ſono ſicuriſſimo, che nell' agro Romano, anche poche miglia fuori le porte di Roma, s' incontrino in certi campi le vere, veriſſime Tarantole noſtre della più ſolenne ſpecie; così riconoſciute per eſame, e rapporto fatto tra eſſe, ed alcuni cadaveri di Tarantole venute altre volte di Puglia di quella prima ſpecie da noi particolarmente deſcritta. E pure queſte Tarantole Romane non ſi ſa che attoſſichino, o che abbiano attoſſicato mai chi che ſia: molto meno che abbiano ſvegliato mai il male del Tarantiſmo.

(o) Anzi, meglio fatti i conti, io ſto per dire che ſi avvera: e che non vi ſia forſe malato in Puglia, che non ami la muſica, e ad un biſogno non ſia per far delle ſue con danzare, cercar frondi, e tutto il reſto che vede farſi da' creduti Tarantati. Noi addurremo di ciò le debite prove più innanzi: e ne tireremo le giuſte e legittime conſeguenze.

(p) Pure qualche altra coſetta concernente la ſaldezza de' ſentimenti del Baglivi intorno al noſtro argomento può vederſi notata alla *pag.* 144. e nelle ſeguenti.

Digitized by Google

l' autorità e la ſagacità di queſto tanto celebrato Scrittore nel reſto, in queſto fatto del Tarantiſmo di Puglia non debba fare più giuoco nelle menti noſtre di quello che farebbe il detto di un altro Puglieſe prevenuto, il quale ſi foſſe meſſo a giudicare di queſta faccenda ſenza le neceſſarie proviſioni per ben riuſcirvi. Ciò che egli viene a proporre è raccolto tutto dalle memorie, che truovanſi o negli ſcritti, o nella tradizione de' volgari Puglieſi: intendo de' fatti, e delle oſſervazioni; poichè delle ragioni che egli va adducendo in mezzo, o che ſi credano, o che non ſi credano ſue proprie ed originali, di queſte io non mi do briga; e laſciole in mezzo, per chi voglia riceverle o rigettarle a ſua poſta.

Ma ſe noi ci ſiam propoſti da prima combattere in queſta importantiſſima inchieſta che abbiamo tra le mani colle ſole armi dell' autorità, e dell' opinione; nell' abburattare i pareri, che ſono corſi fra la gente dotta nella terza ed ultima età, che è quella, ſecondo il noſtro primiero diviſamento, in cui noi viviamo; e che contaſi dal principio di queſto ſecolo inſino ad ora, io ſento venirmi ſopra un nembo di graviſſimi giudizj, ſpecialmente di quegli dati fuori dalla più fina, dalla più illuminata, e dalla più libera ſcuola, che aveſſe mai avuto la Filoſofia naturale: al peſo della cui autorità io non ſo ſe poſſa trovarſi tra la filoſofica, o medica famiglia ſpirito cotanto forte, che baſti a reggere. Io parlo così a contemplazione della riſpettabiliſſima ſcuola, o Accademia di Parigi, i di cui valoroſi figli intenti di tutto lor potere a ridurre a perfezione le arti e le ſcienze, non ommeſſe nè le più comunali e trite, nè le più ardue e recondite; tanto di luſtro e di ornamento an recato all' età noſtra, quanto il Mondo tutto ſa. Tra eſſi non è mancato chi per buona ventura in pro della ſtoria naturale, e di noi Napoletani, abbia voluto dire ciò che gli foſſe paruto della Tarantola di Puglia, e del Tarantiſmo. Egli è vero, che eglino così di lontano non an potuto profondarſi a miſura del biſogno nella ricerca di queſti noſtri fatti, e delle ſtrepitoſe novelle, che uſcendo di Puglia, e propagate a mano a mano prima tra noi, e poi in altri più lontani paeſi, anno

oggi-

Digitized by Google

oggimai piena l' Europa, e ſono forſe gite anche più in là; tirandoſi dietro la maraviglia, lo ſtupore, e l' attenzione di ogni ordine di perſone. Ma pure altri in viaggiando per le noſtre contrade; altri ſulle più fedeli novelle e memorie pubbliche giunte a loro notizia, ſi ſono ſentiti da tanto, di poter interporre il loro giudizio ſu queſta tanto dibattuta quiſtione. Non ſia dunque tra voi, ſaviſſimi Accademici, chi torca il muſo, e ſia per rifiutare queſti giudizj degl' ingegni Franceſi, che io ſon per proporvi, per queſto ſolo, poichè eſſi non anno avuto agio di ſufficientemente oſſervare ciò, che ſenza diligentiſſima e lunga oſſervazione malagevolmente s' intende: che anzi io ſtarei per dire, che, ad eccezione del caſo, in cui poteſſe un valentuomo per molti anni trattenerſi appoſtatamente in Puglia, miſchiato tra quella ſchiera infinita di gente Tarantata, per veder tutto co' proprj occhi, e quanto precede, e quanto accompagna, e quanto ſuccede a quella ſpecioſiſſima malattia; foſſe da anteporſi il giudizio di uno affatto ſtraniere, al giudizio di un Napoletano, che non foſſe mai ſtato in Puglia preſenzialmente. Poichè a quel modo, che fallaciſſimo ſarebbe il giudizio di colui, il quale entrando in una bottega dove ſi vendono le ſpezie, voleſſe giudicare fra quella ſchiera di tanti, sì ſvariati, e tanto efficacemente ſenſibili odori, del valore di alcuna droga, che gli foſſe data a fiutare: o di colui, che in un gabinetto, dove molte cantatrici allo ſteſſo tempo, e molti ſtrumenti muſicali fortemente riſonaſſero, voleſſe far ſaggio di una particolar canzone: ne' quali due caſi ſuol meglio riuſcire il trarſi alquanto lontano, là, dove giunge più languido veramente, ma più libero inſieme e più ſpiccato e l' odore, e 'l ſuono: così in una inchieſta di queſta natura, e nella difficile ed ambigua inveſtigazione di un fatto, ſu del quale tanto è ſtato detto, e tanto ſi dice da tutti, trovarſi in mezzo, prevenuto da' pregiudizj dell'infanzia, oppreſſo dall'autorità di taluni che ſono ſtati riſpettati per maeſtri, abbagliato dall'evidenza di certe ſpecioſiſſime apparenze che ſi ſpacciano, non è al certo la più acconcia poſtura, nè la più felice per poter bene e dirittamente giudicare. Non è dunque fuor di ragione, che, oltre al

me-

Digitized by Google

merito e valore delle persone che s' introducono a parlare, per questo stesso onde pare che dovrebbero essere esclusi, cioè per la loro peregrinità, io creda dovermi specialmente compiacere di quello, che i Signori Francesi in questi ultimi tempi an voluto pronunziare del Tarantismo delle nostre contrade. Almeno, quando non sia, nè debba essere, come io non son per pretenderlo, di grandissimo peso la loro testimonianza intorno al puro fatto; io stimo che se ne possa sicuramente raccogliere la misura della credibilità, che accompagna inverso di sè, per così dire, tutto questo racconto.

Or per venire alla cosa stessa, io riduco alla vostra memoria, valorosi Colleghi, quello che sta registrato negli Atti dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi nell' anno mille settecento e due. Leggesi ivi sotto il titolo: *Diverse osservazioni di Fisica generale*: che il Signor Goffredo, o sia *Geoffroy*, tornando da un viaggio d' Italia, avesse presentato all'Accademia alcune Tarantole morte, raccolte nel suddetto viaggio. Indi si parla con precisione della malattia che credesi provenire dalla morsura di questo animale: nella qual parte benchè il tutto si appoggi alle relazioni e testimonianze di persone del paese degne di fede (*q*); egli è però più che vero, che nè al Sig. Goffredo suddetto, nè a tutto il corpo dell'Accademia parve che in questo vi fosse della pretta impostura; ad eccezione di certi capi della credenza popolare, i quali, giudice quell'illustre assemblea, poteano giustamente passare per favolosi, e da farsene beffe (*r*).

Vengo ad un altro documento che trovasi nelle *Memorie* della stessa Accademia, attenenti all' anno 1707. ove dal Signor Homberg parlandosi de' Ragni in una particolar Dissertazione sotto il titolo: *Osservazioni intorno a' Ragni*; ed

(*q*) *Voilà ce qui est attesté par des personnes dignes de foi; & ce qui fut confirmé à l'Academie non seulement par le soin que* M. Geoffroy *avoit eu de s'en informer en Italie; mais encore par des lettres que lut le* P. Gouye; *où un P. Jesuite de Toulon mandoit; qu' il avoit vu danser plusieurs jours de suite un Soldat Italien mordu d'une Tarentule.*

(*r*) *A des faits si extraordinaires il est bien juste qu' il s' y mele un peu de fables, & que l'on dise, par exemple, que les malades ne le sont qu' autant que la Tarentule, qui les a mordu, est en vie: & que la Tarentule elle-meme danse aux memes airs.*

Digitized by Google

essendo proposta la Tarantola per una singolare e distinta specie fra tutte l'altre, si passa a dir qualche cosa della velenosa morsicatura di questo animale. Si dice che intorno Roma se ne trovi; ma che quivi non faccia male, o almeno non si sappia nè si creda che ne faccia: ma che in Puglia nel Regno nostro grandissime sciagure si credano venire da sì fatto veleno; testimonj diversi Autori Italiani e Francesi, che ne anno scritto; e ciò forse per lo troppo caldo del clima. In fine avendosi riguardo a quegli stranissimi e non mai più uditi accidenti che accompagnano questa malattia, si dichiara: Che quantunque l' istoria della Tarantola come trovasi descritta paja aver qualche poco del favoloso; ella niente di meno non lasci di esser vera, e molto straordinaria (*s*).

Aggiungasi a questi la testimonianza che incidentemente dà a favore dell' istoria della Tarantola stessa il Signor Burette nella sua Dissertazione intorno al paragone della Musica degli antichi con quella de' tempi nostri. Questa dissertazione incontrasi nel Tomo settimo delle *Memorie di Letteratura tirate da' Registri dell' Accademia delle Iscrizioni e belle Lettere*: ed in essa, per tacere del resto, che non si affà col nostro intendimento al presente, si suppone vera e provata la guarigione de' morsicati dalla Tarantola in Puglia per mezzo della musica. Anzi poichè il Signor Burette dovea aver letto i nostri più moderni Scrittori su questa materia, si aggiunge che succeda altrettanto dalla musica nella cura che si fa di coloro, che sono stati punti dallo Scorpione nella Puglia stessa (*t*). Il dirsi questo, che io ho riferito, dal Signor Bu-

(*s*) *Les Tarentules sont fort mechantes, & mordent volontiers quand elles sont en chaleur. J'en ai vu à Rome; mais on ne les y craint point, parce qu' on n'a pas d'exemple, qu' elles y ayent incommodè quelqu'un. Mais dans le Royaume de Naples elles sont beaucoup de mal: peut etre parcequ' il y fait plus chaud qu' à Rome. Les symptomes qui arrivent à ceux qui en ont etè blessez, sont bizarres, aussi bien que la gueriſon. Ils ont ètè decrits par plusieurs Auteurs Italiens & Francois; & quoique leur hiſtoire paroisse tenir un peu du fabuleux; elle ne laisse pas d'etre vraie, & fort extraordinaire.*

(*t*) *C'eſt ainsi, que parmi les Airs employez dans la Pouille à la gueriſon de ceux, qui ont etè piquez de la Tarentule, &* qui ne gueriſſent que par là, *il y en a tels, qui ne roulent, que ſur trois ou quatre ſons &c.* e poco più avanti: *La piquure du Scorpion produit en ce pays là* (cioè nella Puglia) *preſque les memes ſymptomes; & ſe guerit par le meme remede.*

Digitized by Google

Burette, mostra evidentemente, che questo valentuomo avesse avuto per vero quanto è stato detto o scritto da' più esatti e moderni Autori intorno al Tarantismo: e da tutti e tre questi troppo chiari e troppo spiegati sentimenti si può giustamente raccogliere (ciò che io pretendeva) che gli spiriti Francesi non an riconosciuta per una ciarla la novella della nostra Tarantola, e del Tarantismo che regna nella nostra Puglia. Io so quello che mi si potrebbe opporre: Questi, diranno, dotti uomini non an preteso autorizzare, nè il potevano, la credenza comune del male del Tarantismo: ma prendendo l'affare nel giusto senso si contentano ricevere sol tanto la verisimiglianza di ciò che quasi tutto il mondo dice del male suddetto: intanto noi saremmo ben semplici e da poco, se per tali testimonianze volessimo beverci questo farfallone: nè i Francesi stessi è credibile che avesser preteso tanto: e se loro si chiedesse stretto conto di ciò che essi dicono intorno alla nostra disputa; o si gettassero loro davanti poche difficoltà di quelle tante che intralciano la volgare ricevuta teoria di tutto il fatto de'Tarantati, noi dobbiamo esser sicuri, che essi sarebbero per ritrattarsi; o almeno caderebbero di leggieri in quelle istesse dubbiezze e nella stessa diffidenza, in cui oggimai sono gli uomini più cauti e scrupolosi. Nè io, valorosi Accademici, porto diversa opinione: nè ho mai preteso oltre a questo termine. Dalle testimonianze addotte io voglio inferire solamente, come l'ho insinuato sulle prime, che uomini molto dotti, molto illuminati, e di acuto giudizio non si sono arrestati, nè sono stati sorpresi alla pura narrazione di così strana malattia, di cui non abbiamo forse esempi in tutto il resto dell' Istoria Medicinale (*u*): ma è loro paruto ragionevole, o considerata la cosa in sè stessa, o vero per la forza dell' autorità di tanti testimonj concordi, di prestarvi fede senza far pompa d' ingegno bizzarro, o di scetticismo. Sia questo, riveriti Compagni, il frutto sincero e discreto delle testimonianze testè

(*u*) Ad eccezione di quella malattia, che è chiamata dagli Scrittori di medicina *Chorea Sancti Viti*: sulla quale cadono ben anche delle molte e grosse difficoltà; sicchè può giustamente passare per sorella germana del Tarantismo. Veggasi Daniel Sennerto *Tom. III. Lib. I. part. 2. cap. 17.*

Digitized by Google

addotte : nè , dopo dato un' occhiata a tali ricevitori della volgare opinione , sia alcuno , il quale ardisca per innanzi trattarla affatto da ridicola , e portentosa ; come a certi di stomaco troppo difficile e saftidioso io so che sia sembrata per avventura . Ma venghiamo ad altro .

Fra gli Scrittori più recenti , e dirò anche più minuti ed accurati dell'istoria della Tarantola e del Tarantismo merita di essere onninamente annoverato il Padre Don Lodovico Valletta Monaco Celestino . Il quale essendo nato , e vivuto poscia per lunga serie d' anni in Lucera , in Provincia di Capitanata , ch' è quasi il limitare di quel paese dove regna il Tarantismo , gli venne la voglia di darsi all' osservazione diligente di tutto ciò che potesse somministrare i materiali ad un' istoria compiuta di questo male . Sopra tutto richiedendosi a ciò innanzi tratto un animo sospettoso , e lontano da esser preso a forza di pregiudizj , e d' illusione , egli si sentì tanto ben premunito in questo , che cominciò di buon' ora ad osservare e notare , sicuro di dover riuscire nell' impresa , e di dover porre in chiaro lume ciò che trovava tanto intralciato e sfigurato tra la soverchia credulità di alcuni , e la troppa destrezza e furberia di altri . Dopo anni ed anni di studiata ed esatta osservazione diede egli fuori nel 1706. un trattatello scritto in latino del *Falangio di Puglia* : nel quale dopo aver parlato a suo modo della generazione , vitto , e costume di questo insetto , passa a dire del male che alla morsicatura di esso credesi volgarmente che succeda . E quì sentendo assai bene le difficoltà che in ogni tempo an trovato , e sarebbero per trovar sempre certi spiriti franchi , fa egli delle dichiarazioni e delle proteste così ampie , così aggiustate , ed a proposito , che ogni dilicato e scrupoloso lettore non saprebbe trovarvi che desiderare di più . Confessa la stravaganza degli accidenti soliti ad esser attribuiti a questo veleno : confessa pure che molti inganni possono e sogliono intervenire in sì fatte osservazioni , o per troppa malizia di chi vuol imporre , o per troppa facilità e precipitanza di chi ha da giudicare . In fine ragiona del costume suo , portato anzi a non credere , che a credere, ma sime in questa faccenda ; a cui di vantaggio egli si era

messo

Digitized by Google

messo con animo prevenuto, e poco men che sicuro d'illusione e di frode (x). Dopo tante e sì ben pensate preparazioni fatte da questo Autore prima di venire al giudizio dell' affare, direbbe ognuno: In buon'ora: o questa volta sentiremo la verità; o la verità si è levata a volo dalla terra senza speranza di poterla più raggiungere. Vn uomo fornito di lettere, e di lumi; impiegato unicamente per tanti anni ad osservare: uomo che conosce i caratteri delle persone con cui si ha a trattare: il quale intende assai bene, e fa pompa di tutte le finezze di una severissima critica: questi sarà quello il quale ci trarrà d' impaccio; e dovremo a lui la rivelazione di questo gran segreto di Fisica.

Così almeno dissi io, miei Signori Accademici, avvenendomi a leggere quest'opuscolo, che è, e merita d' essere de' più riputati in questa materia. Ma qual intanto credete voi che sia in fine il risultato di tante osservazioni, e di tanto studiata critica? Diciamola in due parole: il Padre Valletta tiene fermamente che la Tarantola di Puglia morda, avveleni, e faccia tutto quello, che si è creduto finora del Ta-

(x) Ecco un assortimento di varie dichiarazioni e proteste che il Valletta fa quà e là nella sua opera. Nella Prefazione pag. 13. *Diu rem totam in animo volutavi perpendique: et ne in lubrico popularium opinionum pedem figerem, quam maxime in hoc opere cavi.* E poco più innanti: *Nec solum mei natalis soli* (Luceriæ) *viciniorumque locorum pene ad unguem gnarus; sed & omnia illa loca, in quibus mirabiles effectus hujus cernuntur veneni, variis me caussis impellentibus bis terque peragravi; animumque meum desiderio hanc rem intime cognoscendi flagrantem quoad potui, anxie importuneque quemlibet percontando, multiplici rei cognitione exsaturavi. Sciant* (Lectores)... *me, cum consilii fuisset de hac re scribere, penitus vulgaribus dicteriis & opinionibus præoccupatorum hominum nequaquam fidisse; quæ, ut dixi, etiam in meis conterraneis multis parasangis a veritate distant.* Ed altrove nel corpo dell' opera, cioè dire nel lib. II. cap. 3. *Existimo mihi credendum esse testanti, me non solum tenuis, simplicis, credulique ingenii non esse, sed & nimis tarde ad credendum meum animum inducere iis, quæ sensibus exterioribus sæpe fallentibus (quamquam per ipsos experientiæ omnes habeantur) objiciuntur. Quippe qui mente pene sceptica tam pensiculate res omnes tum morales & politicas, tum physicas perpendo, ut difficulter earum phænomenis decipiar: & in dubiis magis ad non credendum quam ad credendum se animus inclinet:* e cap. 7. *Alium quam me ipsum testem nolui, sciens pleraque de Apulis Tarantatis circumferri, quæ aut vera omnino non sunt; aut exaggerata: aut de talibus narrantur, qui vel mentis levitate, vel aliqua ficta de caussa saltare conspiciuntur.*

Digitized by Google

Tarantismo. Così teſtifica egli; e per confermazione del ſuo detto adduce in mezzo alquante iſtoriette (che poſſono crederſi le più rilevanti e meglio accordate e circoſtanziate) di gente, uomini e donne di ogni ſtato, caduta nel Tarantiſmo per la morſicatura del noto Falangio. La più notabile fra queſte è quella di un fanciullo di latte, il quale laſciato dalla madre, donna di meſchiniſſima condizione, in una campagna al tempo della meſſe, mentre eſſa attendeva a raccogliere le ſpighe, fu azzannato da un Falangio. Queſto fanciullino adunque, al dir del Valletta, per tal morſicatura non per anche capita dalla madre, o da chi che foſſe, cadde in tali accidenti morboſi, che era vicino a morire ſenza rimedio. Intanto paſsò a caſo per quella vicinanza un ſonator di cetra. Il ſuono ferì le orecchie del bambino infermo: il quale cominciò per queſto a rinvenire, e a dimenare in un certo modo le gambe, come che legate tra faſcie. Di più cogli occhi, e con tutto il reſto del corpo parea che voleſſe abbracciare e deliziarſi con quell'iſtromento. Tanto baſtò per far intendere alla madre, ed agli aſtanti la vera cagione del di lui male. Fu perciò adoperato in miglior forma il rimedio della muſica; col beneficio del quale *biduana ſaltatione convaluit*; ſtupente il Padre Valletta, e tutti gli altri che erano accorſi a così nuovo ſpettacolo.

E di vero, chi non iſtupirebbe in vedere un bambino ancor avvolto tra faſcie ſaltare, e ſaltare al ſuono d'un iſtromento? Ma chi ſaprebbe dirci in qual modo poſſono accordarſi danza, e faſcie? o come il bambino aveſſe fatto a dimenarſi così com' era ſtretto fra' ſuoi pannicelli? Ed oltre a ciò io crederei che non aveſſe dovuto guarire ſenza molto ſudare, ſe ſi vuol ſeguire l' idea che abbiamo della guarigione di tutto il reſto de' Tarantati: creſce dunque l'intrigo: e ſe troppo ci vuole a concepire che un fanciullo faſciato danzi; ci vuole anche più ad intendere che per tal danza poſſa un fanciullo dileguarſi tutto in ſudore(y). Veramente

(y) Io credo intendere ciò che ſi può opporre intorno alla difficoltà da me aſſerita di promuoverſi il ſudore in un fanciulletto. Eſſi ſono anzi più che altri diſpoſti aſſaiſſimo a queſta evacuazione; e per poco ſi ſciolgono

Digitized by Google

mente bisognava che il nostro Valletta avesse a parte a parte dichiarate tutte le circostanze di questo cotanto strano avvenimento: e l'aver detto che un fanciullo di latte, chiuso tra fascie, *biduana saltatione convaluit*, partorisce nella mia mente una confusione, ed una oscurità terribile. Avesse almeno egli detto, che la madre, o altri l'avessero per forza delle loro braccia scosso, e dimenato; e fattogli fare un ballo a modo che veggiamo che succeda de' burattini, regolati e mossi per via di fili (z). Or mentre che altri pensa a diciferare indovinando le maniere di quella maravigliosa cura che il Valletta ci volle dar ad intendere, io passo ad altro, non dipartendoci per anche dalle cose proposte dallo stesso Autor Pugliese.

E que-

gono tutti in acqua. Questo io non niego: ma non so se succeda l'istesso per appunto in un fanciullo già infermo, e per conseguenza smunto a bastanza dalla febbre, dalla tenuità dell'alimento, e da altro: e dipoi il sudore spontaneo, o cavato fuori per certa fatica materiale e grossolana non si crede che sia il caso per lo bisogno de' Tarantati; come appresso verrà a spiegarsi.

(z) Io dopo molta riflessione non ho potuto pensar altro intorno a questa misteriosa guarigione del bambino del P. Valletta. I fanciulli e dentro, e fuori le fascie quando sono più in succhio ed allegri, per poco che siano ajutati, amano di sbalzarsi sù e giù, quasi a tempo ordinato; ciò che può chiamarsi giustamente una danza fatta a lor modo. Questo fanno essi più volonterosamente, quando o veggano altri loro dintorno scuotersi e dimenarsi per quella stessa guisa, e ciò per forza dell'imitazione, che è l'anima, per così dire, e tutto il capitale di quell' età: o vero si suoni alla loro presenza alcun istromento musicale, che si aggiri su pochi tuoni, con osservanza di tempo costante ed uniforme. Di tal natura è certamente l'aria della Tarantella di Puglia. Or se quel fanciullino fosse stato sano e prosperoso, io penso che avrebbe fatto delle sue in udire il suono della cetera dintorno a sè. Ma essendo malato, dovette la madre, o qualche vicina prenderlo in braccio; e per distornarlo dalla noja della malattia, accostarlo là dove si facea quel suono, e muoverlo a quel tempo. Credo in oltre che il fanciullo non avesse avuto quel gran male, che mostrava; o almeno che del mal suo, considerabile quanto si voglia, si fosse trovato alleggerito per altra via in quel momento di tempo, quando la musica lo venne a divertire: ciò che di mali acuti, ne' fanciulli massimamente, è tanto facile a succedere. Svegliato intanto, e ristorato per quel modo il ragazzo, cominciò da quell' istante a far mostra di sano, e tirando avanti per la via della sanità, diede a vedere al P. Valletta, ed a tutta la brigata circostante, che egli fosse guarito per virtù della musica; e questo, per una illazione assai comunale in Puglia, poichè si trovava contaminato del veleno della Tarantola.

Digitized by Google

E queſto ſi è, che egli ſteſſo facendo a sè medeſimo delle oppoſizioni intorno alla verificazione del Tarantiſmo, e de' ſuoi accidenti (oppoſizioni forſe fattegli da qualche ſottile uomo, fra molti ch' egli confeſſa eſſere tuttavia in mezzo alla ſteſſa Puglia, contrarj all'opinione del volgo (*a*)) mette la coſa in lume aſſai chiaro ; e fa dire agli avverſarj quello, che forſe veramente è : nè delle riſpoſte ch' egli va producendo convien fare molto capitale : donde appariſce, che la verità ſteſſa tenuta fra le mani non manda a tutti occhi quel vivo lume che baſti a farla riconoſcere : e che ſiccome biſogna eſſer molto ben iſtrutto nel meſtiere per diſcernere la lega de' metalli prezioſi, e 'l valore giuſto delle gemme più ſplendienti ; così non è da tutti ravviſare una verità in mezzo a molte ſpecie falſe, che camminano di concerto. Così io ho creduto veder dipinta la mera verità in quell'objezione, che 'l Valletta riferiſce in *terzo* luogo, al *capo ſeſto* del *libro ſecondo, pagina novantaſette* (*b*): contro la quale io non tro-

(*a*) Valletta nella Prefazione pag. 7. *Non ſolum populis, iſtis noſtris regionibus, ubi viget & graſſatur* (phalangium) *conterminis ; qui & ſæpe de illo ſermocinari audiverunt, & aliquando oculis mirabiles ejus morſus effectus viderunt ; ſed & pleriſque ex iiſdemmet Apulis, quamquam totum audiant, totum videant, fidem ſenſibus dare non placet : in illaque ſunt hæreſi, ut autument, omnia ea, quæ in ſauciis videntur, mulierculaarum eſſe deliramenta.*

(*b*) Tertia. *Hinc credendum eſt, ſaltationem hanc tempore æſtivo primo ab ipſismet ruricolis introductam, aut joculariter, aut ad æſtivas meridianas horas fallendas ; aut quia illo calore pene intolerabili extimulati, ſicut animalia æſtro, quæ pariter æſtivo tempore ab illo acta per campos inordinate quodammodo phanatica feruntur, ad ſaltus impatienter irrumpunt. Et quidem naturale eſt, hominem multa impatientia, ſeu ſtomacho laborantem, ad motus, omniumque membrorum jactus proſilire. Inde eſt quod in tota Apulia, quam maxime viri & mulieres, quos decor nobilitatis, aut gradus non refrenat, abſque eo quod a Phalangio tacti ſint, calore æſtivo ingruente & urgente, turmatim, pulſu ſuorum ſtridentium tympanorum, parvis confertiſque fiſtris refertorum, & laminis ſtanneis, quibus maxime utuntur, aliorumque ruſticorum organorum, furioſe quaſi lymphatici choreas agunt, & eadem modulatione, dicta* Tarantella, *qua in tarantatis, utuntur : ſicque interna illa agitatione, cerebrique quam maxima effervescentia aliqualiter levantur.*

Igitur inter agreſtes homines relatis de cauſis primo ſaltatio introducta, in morem irrepſit ; & ſentientes ſe ſe non poſſe quodammodo cohiberi, quin ad ſaltationes tunc temporis procedant ; ſeque allevatos ſaltatione

Digitized by Google

trovo allegata da lui risposta sufficiente. Vale a dir lo stesso di un'altra opposizione, prodotta in *quinto* luogo (*c*); la cui soluzione altresì è, a mio giudizio, troppo debole; appoggiata a ragioni universali, che niente insegnano, e niente stabiliscono. Io mi contento aver accennato queste cose in passando; poichè a miglior luogo saranno più distesamente proposte, ed esaminate, e rilevate quanto bisogna per ciò, che, a contemplazione di esse, cape nell' animo mio.

Tal si fu dunque la dottrina del Valletta intorno al Tarantismo de' suoi paesani; fondata da lui sulle frequentissime e moltiplicate osservazioni che gli vennero fatte, dappoichè si cacciò in mente questa voglia, d' istruire gli stranieri di ciò che veramente conveniss credere di quella singolar malattia, che regna fra' suoi Puglies.

Ma poichè siamo in produrre chiarissimi Autori dell'età nostra favorevoli alla volgar credenza, ed alla realtà del Tarantismo; io nominerò quì in ultimo luogo colui, la cui

tione comperientes, opinati sunt salutares dictis temporibus sibi ipsis choreas esse, & propemodum necessarias. Et ultra in opinando progredientes, nec stimulum illum internum, æstuansque saltandi desiderium a nimio calore derivari posse credentes, quem impropriam, impertinentemque illius effectus causam existimabant; dubitaverunt primo, num ab alia non naturali causa provenire potuisset; & prospicientes die noctuque semper circa se se Phalangia, opinati sunt eorum tabificum morsum, cujus cicatricibus plerumque animadvertebant se perustos in carne, in causa esse, quare in saltus prosilire cogebantur. Et quia saltatione completa (quippe qui defatigati, & fracti jacebant, & consequenter in ipsis debilitata, & effœta erat efferveſcentia, & sanguinis ebullitio illa circa præcordia, qua ante saltationem æstuabant) impatientia, & furore levabantur, quæ in lasso corpore locum non habent: hinc progressi sunt ad credendum firmiter, Phalangiorum morsibus saltationem mederi posse.

(*c*) Quinta. *Multarum experientiarum testimonio convincitur, Phalangia Apula a plerisque curiosis hominibus, ut rei periculum facerent, carnibus plurimorum admota, illas quidem morsu forcipibus arripuisse, absque eo quod a Phalangio ictos se se animadverterent; nec tamen posteà ad saltus prosiliisse, aut illa feciſſe, quæ fieri conspiciuntur a nostris Tarantatis. Imò nonnullos honestos, dignosque fide homines testatum facientes audivi, sæpius nocte in medio arearum se quieti dedisse; & somno excusso, circumquaque a Phalangiis, vestibus, & carnibus inhærentibus, obsitos se se comperisse; nec ab illis omninò læsos: aut si morsibus appetitos, ad saltus non prosiliisse.* Indi conchiude questo paragrafetto col racconto dell' esperienza tentata in Napoli nella Libreria del Bulifon: della quale noi abbiamo diffusamente ragionato alla *pag.*136. e segg.

Digitized by Google

memoria ſe è venerabile appreſſo tutta la gente di lettere, e di buon giudizio; appreſſo di voi, oneſtiſſimi Accademici, dee certamente eſſere onorata e riſpettabile più che altra qualunque. Io parlo del noſtro ſapientiſſimo Niccolò Cirillo, onore ed ornamento dell' età noſtra; e lume incomparabile della noſtra Napoli, del Ginnaſio noſtro, e di queſta noſtra Accademia; in cui ſedette da Capo, dappoichè eſſa fu eretta, per tutto il rimanente della ſua vita. Egli dunque il Cirillo nelle Annotazioni all'Ettmullero *(d)* produce modeſtamente in mezzo un' oſſervazione cadutagli ſotto gli occhi in tempo, in cui per ventura meno che mai penſava alla Tarantola ed a' Tarantati: e l'oſſervazione fu queſta. Medicando egli nel grande Oſpedale della Città noſtra detto *Degl' Incurabili*, vennegli per le mani una donna di età intorno a quaranta anni; ricevuta e trattenuta in quel luogo a titolo di mattarella. Queſta rifiutando affatto per alquanti giorni ogni

(*d*) In Michael. Ettmulleri Prax. lib. II. ſection. 3. not. (Q). *Ego vero minime reticebo quod æſtate anni nuper elapſi* 1721. *in Noſocomio* Incurabilium *mihi obſervare contigit. Mulier, ut videbatur, quadragenaria, ſtultitiæ nomine ibi recepta, poſt aliquot dies cibum omnem reſpuens (quod inſaniæ tribuebatur) in febrim, & ſummum virium languorem incidit. Lectulo per hebdomadam jacens non ſolum ab omni alimento & remedio, minis & precibus in caſſum adhibitis, abſtinuit; ſed nec verbum ullum unquam protulit. Quum die ſeptima inediæ & ſilentii illam, ut moris erat, ſaltem ad aquam ebibendam compellerem, animadverti toto corpore immotam, manuum tamen digitos, & caput ipſum certa quadam modulatione & rhythmo agitare; ut agitatio hæc muſicis numeris aliqua ratione reſpondere videretur. Cœpi de Tarantiſmo ſuſpicari; præſertim quum percontatus, unde ad Noſocomium devecta eſſet, ex Apulia reſpondiſſent. Lyricinem illico accerſiri juſſi: quo fides ad* Tarantellæ, *ut vocant, numeros plectro utcumque pulſante, extemplo mulierem in lectulo humi ſtrato, ubi ſemimortua & pulſibus carens jacebat, manus & caput manifeſtius ad lyræ ſonum rhythmice movere; hinc lectulo inſidentem geſticulationes choream affectantes edere vidi. Quare imperato adſiſtentium mulierum auxilio illa prorſus ſurrexit, & ab iiſdem ſuffulta, mox abſque ullo fulcro; & rubram vittam, quam præſtiti, manibus curioſe intorquens, non ſine maxima omnium admiratione per conclave, ni omnibus numeris abſoluta ſaltatione, ſaltem rhythmicis paſſibus, quoad vires ferebant, & lyræ ſono reſpondentibus, ad aliquod temporis ſpatium pervagata eſt. Frigidam tunc temporis propinatam avide potavit. Iterum imperata quiete, & tenui cibo, ut reparatis viribus iterum choreæ indulgere poſſet, receſſi. Cibum tamen vix aſſumpſit. Quare iterum & tertio muſica adhibita, e lectulo ſurgere vix potuit. Tandem deficiente prorſus corporis vigore tertio poſt die e vivis deceſſit.*

Digitized by Google

ogni qualunque cibo, o bevanda, cadde in febbre, ed in somma fievolezza di tutto il corpo. Crebbe il male poichè per altri sette giorni nè mangiò, nè bevve cosa alcuna: anzi come stupida o tocca da fulmine non profferì mai nè pure un sol motto. Frattanto si andò accorgendo il Cirillo, che mentre la povera donna in tutto il resto del corpo giaceva immobile ed assiderata, moveva in qualche modo le dita delle mani, e la testa; e moveale con una certa misura di tempo ordinato ed uguale. Sovvennegli del Tarantismo: tanto più, che, interrogati gli assistenti della patria di colei, da essi rilevò, che la donna fosse Pugliese. Fu chiamato un sonator di violino; in sentire il quale cominciò la donna a dare non oscuri segni di compiacenza, ed a muovere con maggior energia le mani e la testa; quantunque si trovasse distesa in letto, mezzo morta, e senza polsi. In questo per ordine del Medico vennero alcune donne in ajuto: ed allora l' inferma sorta di letto, ed appoggiata ad esse cominciò a muovere alcuni passi per la sala, come facendo una danza. Se le diede in mano un nastro rosso; cui, tolto via ogni appoggio, cominciò a brandire gentilmente, e non senza molte artificiose gesticulazioni; movendo intanto il resto del corpo con certe leggi a corrispondenza del suono, che se le facea d'intorno. Quindi si ebbe riguardo alla di lei debolezza, e si fece tornare in letto; dove se le offerse una tazza di acqua fredda, cui bevve avidamente. Ma volendosi dopo alquante ore di riposo far da capo l' esperimento della musica, le forze non furono più da tanto: onde fra la debolezza e la stupidità fu finita il terzo giorno da poi.

Sono in questo fatto, Accademici, prove chiarissime di Tarantismo, come ognun vede: e giusta cagione ebbe il Cirillo di registrarlo, e di averlo per una testimonianza di gran peso a prò dell'esistenza di questo male. Imperocchè in una mente-catta, in una stupida, in una, cui la forza della malattia avea ridotto in così deplorabile stato, qual si era quello, che il Cirillo descrive, e che terminò poi così presto irreparabilmente colla morte dell' inferma, non può al certo aver luogo artificio, o inganno qualunque. Io non so, se voi sapreste pensare altra più efficace circostanza di tempo; in cui,

Digitized by Google

come acconciamente dicea il Poeta (*e*)

veræ voces tum demum pectore ab imo
Ejiciuntur ; & eripitur persona , manet res :

e quanto accadde allora a quella meschina , deesi avere per un puro effetto di una interna forza , che bastò a vincere tutte le difficoltà , che poteano nascere o dalla macchina sì gravemente scomposta ; o dalla mente tanto, e per lo nuovo male , e per la vecchia abitual affezione , altena da fare alcuna mostra o di compiacenza , o d' illusione . Del resto tornando a' sentimenti del saviſſimo Cirillo intorno al Tarantismo , egli si spiegò altrove fra le note medesimamente da lui fatte all' Ettmullero (*f*) ; e pronunziò in sì fatto modo: Che, quantunque non fosse da porsi in dubbio, che molta gente per artifizio s' infingesse Tarantata, quando non lo era : pure si notavano de' casi , ne' quali uomini serii , e di graviſſimi costumi per la morsicatura della Tarantola erano caduti nella nota frenesia : aveano dato segno di offese grandi intorno alle naturali funzioni : ed erano finalmente restituiti col beneficio della musica . Per la qual cosa siccome egli non avea luogo di dubitare della realtà del controvertito male ; così a noi non rimane per innanzi alcuno scrupolo intorno a ciò, che egli volle che altri tenesse di lui in questo proposito .

Io mi era dato a credere che col nome autorevoliſſimo del nostro Cirillo io avessi avuto a chiudere la schiera di coloro , che an dato fede alla volgare persuasione intorno all' esistenza del vero e genuino Tarantismo : ma in questo mi è sovvenuto, che tutto non era stato detto ; e che una molto esatta testimonianza truovasi in una lettera , due anni sono da un valente medico della Provincia scritta a un mio amico ,

(*e*) *Lucretius lib. III. verſ. 57.*

(*f*) In Ettmullerum Collegii pharmaceutic. Part.I. lection. 2. *Sunt qui pro fabula , etiam inter noſtrates illud* (venenum Tarantulæ) *habere velint . Verum & ſi non negem non paucos eſſe homunciones & mulierculas lucelli aviditate morbum ſimulantes , ac varias regiones ſaltando pervagantes ; haud tamen denegari fides poterit graviſſimis cæteroqui viris , qui ex ictu Tarantulæ ſummo æſtatis calore ab horrendis cruciatibus anguntur ; niſi certo inſtrumentorum ſono (quem ab uſu* Tarantellam *vocant) ad modulatos ſaltus excitati , tandem ſudore diffluentes , ſedato paroxyſmo , quieſcant .*

Digitized by Google

amico, medico anch'esso di esquisita letteratura. Questa lettera, che io serbo originale appresso di me, fu dettata in quel tempo appunto, in cui a mio nome da diversi amici e corrispondenti miei si cercava conto di questa straordinaria malattia dalla gente più colta del paese infestato dalle Tarantole. Il tenore della lettera è tale. Di Lecce a'dì 26. Agosto 1740. *Vi assicuro che intorno al mal della Tarantola, più che Monsignor . . . io portai tant'oltre ne'primi anni'l mio scetticismo, che ora mi vergogno di averne* verbo & scripto (*g*) *sostenuta con tanta pertinacia la vanità. Ero in quell'età troppo prevenuto contro l'esistenza di questo malore; e credo, che mille dicerie appresene dalla infanzia; e l'aver veduto in quegli anni molte donne per giuoco, e per fantasia far da Tarantate, unito forse a molte vanità, che giovine ancora da uomini, cui ero ligio, apprendevo; credo, dico, che tutto questo abbia contribuito alla incredulità, colla quale io ne negai sì lungo tempo l'esistenza. Molto più perchè l'affinità, che passa tra questo malore, e quel degl'Ipocondriaci e delle Isteriche, non serviva poco a farmelo credere opera di fantasia. Ma in fatti non è così: la verità mi hà raggiunto e convinto; e le molte pruove che ne ho fatto, non lascian luogo da dubitarne. Io viddi sotto gli occhi miei gli anni passati un uomo onesto morso dalla Tarantola: lo mirai tosto preso da mille penosissimi sintomi, così a danno della parte, come del tutto; ed in mezzo a ferocissime convulsioni fattosi Emiplegiaco, lo mirai'n pochi giorni miseramente morire. Molti furono i soccorsi che gli si apprestarono: ma più che altri la musica. Cosa da stupire! Quel senso che i più valorosi e crudeli soccorsi dell'arte non poteron destare, si manifestava, od almeno si iscuoteva colla sola musica; e colla mezza vita vedeasi sul letto saltare alla meglio, e ballare (h). Ma siccome il resto della macchina già risoluta*

(*g*) Assai volentieri avrei veduto la scrittura che quì si accenna, fatta per impugnare la popolar credenza intorno al veleno della Tarantola: ma questo non è stato già: ed io immagino che difficilmente ne sarei venuto a capo quando anche l'avessi richiesta, essendo ella stata forse non più, che un foglio volante.

(*b*) Questo è ben dimolto: e quando il degnissimo Autore di questa let-

Digitized by Google

luta non l'ubbidì giammai, non potè trarsi dalla musica alcun profitto. O le grandi ripruove di questo genere che io ne hò fatto! e che piacevol sarebbe'l rapportare, se la infingardia, e le occupazioni non mel vietassero. Mi basta che voi cominciate di buon' ora a crederlo; perche possiate di buon punto migliorare la intelligenza de' strani effetti di un tal veleno; spezialmente in ordine al delirio del ballo, che mena alla crise con cui si guarisce: e che non già a tutte, ma ad alcune particolari e determinate musiche modulazioni si suscita. Il meglio è, che io ho veduto capricciosamente saltare alcune tarantole racchiuse in una carafina al suono d' un picciol campanello d' argento, ogni volta che gliel sonavo vicino, alla forma di tamburi: infatti 'l mio Svegliarino lo faceva sempre: con altri istrumenti non mi è riuscito giammai (i). Solo isnidate le tarantole dalle loro cellette, e rifugiate su di qualche fronda, saltano lunga pezza, e ballano per qualunque picciola stizza che lor si faccia. Con questo non pretendo far credere, che sia nel veleno il genio del ballo; poiche questo n' è solo un effetto negli umori, e nella macchina di chi n' è morso: ma giova'l sapere, che pur nella sua cagione se ne ravvisa un qualche segno. Ma via la Tarantola ecc.

Fin quì l'amico di Lecce. Or non diceva ben io che più calzante e più qualificata testimonianza malagevolmente si può aspettare donde che sia? Ponghiamo prima, che colui da giovinetto dovea aver creduto tutto ciò, che ogni altro del paese teneva intorno a questo male. E se è così, non fu egli moltissimo a poco a poco sul luogo stesso, dove tutto è pieno di Tarantati veri o falsi, andarsi spogliando dell'antico sentimento

lettera avrà posto mente a tutto ciò che saremo per dire quì appresso; giudicherà poi liberamente come la cosa avesse potuto succedere. Io per me so (e questo sia ora detto per solo dire) che a qualunque malato in Puglia, se gli si faccia invito al ballo con degl'istrumenti di musica, venga assai facilmente la voglia, o fantasia di muoversi a danzare.

(i) Che le Tarantole saltino a lor modo quando odono vicinamente alcun istrumento musicale, egli è ben troppo; ed a molti sembra cosa affatto incredibile. Ma quì si asserisce, che non basti qualunque istromento; ma bisogni il tale, o tale, sonato per tal certa maniera, e non altrimente; ciò che è invero qualcosa di più.

Digitized by Google

ſentimento, e adottarne un oppoſto (*k*) ? Molta forza certamente biſognò, e molte rifleſſioni dovettero ſtabilire nell'animo di colui queſta nuova maſſima : la quale andò tanto oltre, che, come egli lo confeſſa, ſcrivendo, e diſputando ſoſtenne a tutto potere la vanità della volgar opinione. Conſideriamo in queſto ſecondo ſtato quel valentuomo ; e perſuadiamoci, che tutte le più fine e le più minute oſſervazioni doveano aver occupato l' animo di lui, e fermatolo in quella miſcredenza. Ma che ? eſſendo così diſpoſte le coſe, ed eſſendo paſſate alla di lui notizia, e ſotto il ſuo eſame tutte le ragioni e tutti gli argomenti, che, e il volgo, e la gente più colta avea potuto penſare per convincerlo ; ed avendo egli tutto rigettato, e trovato inſuſſiſtente : intanto la forza di nuove oſſervazioni chiare, dimoſtrative, irrefragabili, lo conduce pian piano a dubitare di ciò che avea tenuto, e a diffidare del ſuo precedente giudizio. Da queſta eſitazione ſi paſſa più innanti ; e ſorpreſo da nuovi e più efficaci argomenti, ricade nella vecchia, da sè impugnata credenza ; e proteſta in queſta lettera ad un amico dotto, che ſia giunto a vergognarſi di quanto *verbo & ſcripto* ſi foſſe adoperato per ſoſtenere la vanità del Tarantiſmo. Miei Signori, dicovi il vero, fu appreſſo di me di tanta efficacia la riferita confeſſione, che per molti meſi, dappoichè io ſono entrato in queſta lizza, io ho creduto eſſer tutto vero, quanto in queſta lettera ſta ſpiegato, per queſto ſolo, poichè più illuminato teſtimonio io non credeva che in mille anni poteſſe eſſere adoperato a ſoſtenere un avvenimento ed una credenza di queſta natura : ed appena ho ſaputo, dopo lunghiſſimo barcollare, ſoddisfarmi del contrario ſentimento.

Ma, direte voi, ſiamo noi dunque già fuori di dubbiezza intorno a queſto ; ed abbiam noi argomenti tanto poderoſi alle mani, che baſtino a diſtruggere affatto la macchina moſſa da queſto valentiſſimo avverſario ? Ed io riſpondo,

(*k*) Anzi forſe in Puglia, più che altrove, può l' uomo diſingannarſi con picciola fatica. Si ricordi in tal propoſito il Lettore di quel riſo furbeſco, che Catone ſi aſpettava ſempre di vedere in bocca agli Auguri, quando foſſero venuti ad incontrarſi per avventura ; ed a fiſſar gli occhi l' uno nell' altro.

Digitized by Google

do, che non dico questo; nè voglio che voi crediate alle mie parole; le quali in fine possono parere voci sparse all' aria senza sufficiente prova, e senza fondamento. Dico solo, che, quando noi avrem messo tutto in buon ordine quello, che mi si aggira nella mente intorno alla nostra quistione; ed avrem tocchi tutti i tasti, che risguardano, secondo la comune sentenza, la teoria di questo misterioso Tarantismo, allora io mi trarrò da parte, e starò a vedere con animo forse indifferente, docile almeno e posato, ciò che ne saprete giudicar voi; ciò che ne saprà giudicare questo Medico stesso di Lecce; il quale, come versato per lunga pezza e provetto assai or nell' una, or nell' altra sentenza, dee meglio che altri saper

tutte del ferir le vie:

e dee per l' amore della verità confessare se meglio reggano le ragioni di questo, o dell'altro partito. Intanto non vi dispiaccia sentire da lui stesso per mezzo di un' altra lettera scritta l' anno seguente al medesimo suo amico, rischiarata un poco più la faccenda, ed aperta in qualche modo la strada a pensare un poco diversamente da quello che il volgo pensa. La lettera, che è pure in mano mia, è conceputa così. Di Lecce a' dì 25. Agosto 1741. *In punto giungo da Otranto: pensate con quale fretta rispondo all' amorosissimo foglio vostro. Che volete ch' io vi dichi di nuovo della Tarantola, doppo quanto ne avrà saputo pensare, e scrivere il nostro Signor .... la cui opera aspetto con impazienza infinita? Voi sapete già quel che io credo del mal della Tarantola, parendomi di avervelo altra volta significato; e ciò per molte mie private osservazioni, che mi han vendicato dal naturale mio scetticismo, col quale io prima nulla credevo intorno a tal soggetto. Ma mi par che il Signor ... si apponga bene, quando pensa, che in queste parti regni un male che si guarisce colla musica: vero essendo che la sola Ipocondria quì porta frequentemente amendue i sessi, spezialmente quel delle donne, a' bisogni della musica con sommo profitto. Il volgo poi crede anche costoro Tarantati, senza veruna scienza di essere stati morsi. Quel che però non è da dubitarsi, è, che*

la

Digitized by Google

la Tarantola noſtra co' ſuoi morſi meno più prontamente, e più efficacemente a quel male, onde riſulta il biſogno e l' emolumento della muſica. E credo che ſe eſſo noſtro Signor ... imprendeſſe a mettere in quella luce, che abbiſogna, queſto ſentimento, ſarebbe molto a pro della ſua propoſizione (l) ecc.

Dunque per ſua confeſſione ſono già alcune perſone, cui il popolo tiene per Tarantate, quando veramente non ſono; poichè ſenza che vi abbia avuto alcuna parte la morſicatura della Tarantola, anno tal male, a cui rieſce di ſalute e profitto la muſica. Come queſta coſa debba intenderſi, e quanto da queſto cotal lume ſi poſſa prender lena per paſſare col penſiero più avanti, ſarà detto poco ſtante.

Ed ecco, riveriti Compagni, dato fine alle teſtimonianze più celebri, che poſſono addurre a lor favore coloro, che ſono per la realtà del tanto appreſſo di noi decantato Tarantiſmo. Fra queſte teſtimonianze io non mi ſon curato di arrecare i ſentimenti eſpreſſi di parecchi Oltramontani; poichè a ben diviſare la coſa, coſtoro non aggiungono vero ed intrinſeco peſo alla credenza de' noſtri popolari. Si è loro preſentato alla fantaſia queſto ſtranio male per uno de' più bizzarri, e più ſingolari; come egli lo è veramente: e perciò è paruta loro ben impiegata quella fatica, che avrebbono tollerata o in comprovarlo con eſempi ed illazioni; o almeno in darne una ſpiegazione ingegnoſa e ricercata, ſecondo che loro capeva nell' animo: ed è ſtato queſto il termine della loro impreſa, ſenza più. Paſſiamo più toſto a vedere ſe in queſti eſtremi tempi ſievi ſtato Scrittore per lo contrario partito; cui poſſiamo contrapporre alla ſchiera di cotanto ſegnalati uomini, che abbiamo dianzi prodotti in confermazione della credenza volgare. Ma, a dirvi il vero, niuno affatto n' è arrivato a mia notizia: onde è ſeguito, che io aveſſi traſandato in queſt'ultima parte quella regola che mi era propoſta da principio, e che ho coſtantemente tenuta per l' addietro; cioè di dar ſempre il primo luogo a' pochi che negavano, e'l ſecondo

(l) Cercheremo di farlo per quanto la coſa, e le deboli forze noſtre comporteranno.

Digitized by Google

alla moltitudine, che affermava esser vero e saldo, quanto si spacciava de' nostri Tarantolati. Ho io trasgredito quest'ordine questa volta, poichè io non ho saputo trovare, chi avesse per iscritto voluto impugnare la sentenza più ricevuta.

Ma se niuno è stato in quest' ultimi tempi in concio di dovere scrivere su questo argomento per la negativa, non crediate già, che ciò sia stato perchè l'efficacia delle contrarie pruove avesse penetrato l'animo di ogni persona; e fosse perciò estinto ogni seme di dubbiezza e di scetticismo nelle menti umane intorno al nostro problema. Anzi io, che sono ito spiando e rintracciando le opinioni di molta gente, e della più, e della meno idonea a sì fatto giudizio, non senza maraviglia ho scorto, che oggidì fra la gente più perspicace, non escluso (ciò che infinitamente importa) i medesimi Puglesi, pochi si truovino i quali non ridano, e si facciano beffe della novella del Tarantismo. Egli è vero che molti non sanno convincerti a favor loro per altra guisa, che per quella troppo generale, e soventemente falsa; di non aver per vero in fisica tutto ciò che abbia il viso dell'incredibile e dello stravagante. Anno essi conosciuto talora che una, o due, o tre persone certamente non erano Tarantate, ma s'infingevano chi per un capriccio, e chi per un altro; e di quì an cavato la conseguenza, che veri Tarantati non si diano al mondo; nè si sono curati di gir più innanzi colle loro ricerche. Tanto vale a dire della maggior parte di questa schiera di miscredenti: e noi che siamo bastantemente istrutti della loro maniera di pensare, non dobbiamo arrestarci gran fatto al falso lume della loro autorità.

Ma egli non è per tanto, che qualche nobile spirito non si sia voluto mettere sulla buona strada per venire a capo del suo intendimento, e per rassicurarsi con chiare e salde prove se le Tarantole di Puglia fossero, o non fossero mordaci; se fossero, o non fossero velenose; finalmente se fossero o nò cagione di quello strano malore, che chiamiamo Tarantismo. Nel qual proposito dovete sapere, che nella State del 1740. un Valentuomo di grado distinto, e di finissimo e colto giudizio trovandosi colà in Lucera, volle sperimentare

Digitized by Google

tare su di piccioni, pollastri, cagnolini, ed altri sì fatti animali la possanza e'l mal talento delle Tarantole quanto e quale fosse. Fece egli dunque pelar prima diligentemente le groppe, e la pancia di alcune bestiuole di quelle testè mentovate; e su di esse fece al suo cospetto adattare successivamente alquante Tarantole delle più vispe e robuste. Ma niente fece: e le Tarantole, come se fossero state attaccate su d'un pezzo di diaspro, se la passarono senza fare alcun male; e senza nè pur mordere leggiermente questi animali posti loro davanti. Non si sgomentò per questo il saggio e sottile sperimentatore: ma poichè quelle Tarantole erano state da' campi trasportate in Città, gli corse all' animo un sospetto; non forse il disagio sofferto, e la sconvenevolezza e novità della stanza avesse istupidito que' Falangi, e resigli inetti al desiderato cimento. Risolvè intanto di trasferirsi egli stesso nella campagna, per far ivi in luogo e tempo convenevole le sue sperienze. Fece dunque così; e sul mezzo giorno ne' maggiori bollori di quella stagione fece raccogliere una quantità considerabile di Tarantole, cui fece immantinente riporre in uno stajo; dove esse potessero in qualche modo spaziare, e raffazzonarsi in una certa lor maniera, senza pertanto poterne uscire. Ivi fece egli rinserrare alcuno di quegli animaletti sopra ricordati, pelato prima in qualche parte del suo corpo, a vedere che cosa ne avesse dovuto seguire. Anzi per accalorare vie più la zuffa fra le Tarantole e quelle innocenti bestie, con un bastone si avvisò di scomporre e disordinare l' une e l' altre, adizzando ora queste, ora quelle a vicenda. Ma tornò, contro ogni aspettazione, a voto anche il secondo, tanto più ben condotto, esperimento: poichè quantunque vi fosse stato luogo di credere che le Tarantole avessero in fine azzannato alcuno di quegli teneri animali, non fu intanto giammai possibile ravvisare nella pelle di essi cicatrice, o ferita di sorte alcuna. Accadde la cosa medesima per l'appunto allora, quando per ultima prova fece mettere una quantità di Tarantole in un sacco, e con esse un pollastro spiumato: nè giovò aver fatto scuotere e dimenare quel sacco coll'intendimento di far sì, che premute, ed urtate malamente le Tarantole, si fossero alla fine in-

Digitized by Google

fiammate dello ſpirito di vendetta, e rivolte colle loro tanaglie a mordere quel pollaſtro che loro ſi parava davanti. Tutto queſto, per detto ſuo ſinceriſſimo, tornò a nulla: ed appena una volta ſola ſulla pancia di un gattino diligentiſſimamente pelata e aſſottigliata per mezzo di un raſojo, potè egli oſſervare la via che ſi aveano aperta nella pelle le due unghie aguzze di una Tarantola. Ma ſiccome queſto medeſimo gattino non volle, ſecondo la fraſe di quel valentuomo, nè ballare, nè morire, nè contrarre per ciò altro male alcuno del mondo; egli rimaſe perciò quaſi certificato, che le Tarantole di Puglia, le più groſſe, le più irritate, e meſſe (come ſuol dirſi) colle ſpalle al muro, o non ſapevano mordere, o almeno non ſapevano far male ad animal vivo, ad eccezione di quegl'inſetti del cui ſugo eſſe Tarantole ſi nutricano.

Ma chi ſa, potrebbe quì prorompere taluno, ciò che ſarebbe ſtato per ſuccedere agli uomini: la cui pelle o ella è più tenera, che non negli altri animali; o ella è più ſugoſa almeno; o ella potrebbe in fine avere altro ſapore per lo guſto delle Tarantole, che non anno i gatti, i cani, i piccioni, i pollaſtri? Io per me non ſo ſe aveſſe negli uomini a ſucceder diverſamente per ciò che ſi appartiene all' azzannare e ferire: ed il noſtro ſperimentatore, a cui queſto penſiero ſaltò di botto nell' animo, non volle ſaperne altro, quantunque non mancaſſero degli omicciattoli, i quali per poco guadagno ſi offeriſſero volentieri al bramato cimento: ma credo di ſapere e d' intendere aſſai bene, che ſe quella ferita niente nocque a quel gattino, niente altresì ſarebbe per nuocere una ſimile ferita ad un uomo, eſſendo veriſſimo, come altrove è ſtato detto (*m*) che i veleni ricevuti per la puntura della pelle, non ſappiano diſtinguere animale da animale; e ſempre facciano maggior guaſto ne' più piccioli (*n*). Tanto ſi può da noi dire e tenere, affidati alla ragione che naſce dalle ſperienze tentate, o ſpontaneamente accadute di altri animali velenoſi. Ma vi è di più: poichè, ſe a quel valentuomo, le cui

(*m*) Nella *Lezione prima pag.* 2. not. (*e*).
(*n*) Veggaſi nella *Lezione ſeconda* alla *pag.* 145. la not. (*e*).

Digitized by Google

cui ſperienze abbiamo dianzi prodotte, parve riſicoſo per la ſua fama il fare appoſtatamente mordere alcun uomo ; non è mancata ſufficiente franchezza di animo a qualche altro : ed io ſo dalla bocca di un ſavio ed oneſto galantuomo , che egli vinto una volta dalla foga di voler ſapere , ciò che veramente foſſe del preteſo veleno de' Falangi di Puglia , ſi contentò che un giovanetto ſi foſſe fatto mordere da una Tarantola in una coſcia , allettato a ciò fare per pochiſſimo prezzo . Egli , dico , ſi contentò che queſto ſperimento ſi foſſe fatto : e fu doppio il piacer ſuo allora , quando paſſati otto, o dieci giorni dalla morſicatura , ſi accertò, che a quel giovanetto non era ſucceduto danno in alcun modo , non dico della vita , e del ballo furioſo , ma nè pure altro ſenſibile male , degno di conſiderazione (*o*) . Donde quel curioſo valentuomo (il quale era nato, e vivuto per lungo tratto di tempo nella Puglia) preſe argomento di raſſicurarſi un poco più della innocenza de' Falangj di quel paeſe , ſulla quale egli avea conceputo de' dubbj forti , anche prima di venire a tal pruova .

Sono queſte le due recentiſſime oſſervazioni di ſommo peſo,

(*o*) La franchezza uſata da quel giovanotto contadino in farſi mordere per picciolo guadagno da una Tarantola , ſiccome la prontezza che in molti altri Pugliesi ſi trova in offerirſi aſſai facilmente alla medeſima ſperienza , procede certamente da altra cagione , che non fu quella che moſſe il Clarizio , da noi ſopra allegato , a farſi mordere con tanta ſolennità di circoſtanze. Il Clarizio per lume di molte cognizioni credeva eſſer ſicuro della riuſcita della ſua audace impreſa : ma ne' mentovati contadini Pugliesi farebbe troppo voler ſupporre altrettanto . Eglino , per mio avviſo , credono che molta parte della lor gente , gli ſteſſi loro parenti , ed amici , ſieno medeſimamente Tarantati ; e credono in oltre che per diſavventura non poſsano andar guari avanti nella lor vita, e nel loro meſtiere di lavorare alla campagna , ſenza eſser ſoggetti a sì fatto male : di più veggono eſſi che il rimedio di queſta malattia ſia la muſica ; medicina piacevole , e alla moda : e perciò non ſi curano di offerirſi per poco danaro all'eſperimento delle Tarantole : ed eſſi farebbero altrettanto , ſe loro ſi chiedeſse che faceſsero altro , onde foſsero eſpoſti al riſchio di altra malattia non affatto mortale . Egli è dunque un miſto di ſtupidità , di biſogno , e di forza di eſempio quello , che muove la genterella Pugliese a farſi mordere, quando altri il voglia, ſenza farſi molto pregare ; e malamente potrebbe alcuno quindi prender argomento di diſinganno in cui viva perventura il minuto popolo di quel paeſe intorno alla velenoſità de' loro Falangj .

Digitized by Google

peſo, che ſono giunte a mia notizia; paſsata l'una e l'altra per mani aſsai deſtre, e regolata l'una e l'altra da uno ſpirito di pura filoſofica curioſità, ſenza anticipazione o impegno veruno. Le quali meſse a confronto di tante altre più antiche da noi prodotte, io non dico che dimoſtrino, e pongano fuor di contraſto la ſoluzione del noſtro gran problema; ma elleno certamente inviluppano e pongono in diſordine da cima a fondo la vecchia volgar credenza de' noſtri Puglieſi. Io ben mi ricordo, che molte altre ne ſono ſtate allegate da queſto e da quello tutte contrarie; ed, a giudizio di alcuni de' noſtri Autori, molta gente ſi dice morta per queſto: altri molti ancorchè non morti, ſi dicono nientedimeno attoſſicati ed infetti del più ſolenne Tarantiſmo che ſi poſſa da noi immaginare. Ma diciamola com' ella ſta: altro è dire così all' ingroſſo, e teſſere il ragionamento di cento favole, e di abbagli belli e paleſi: altro è venire alle ſtrette, e provare e riprovare con animo ſgombro da qualunque pregiudizio. Altro è indovinare e filoſofeggiare ſu de' fatti o falſi di fondo, o poco conoſciuti, o ſtravolti e mal inteſi; altro metterſi da capo a ſperimentare; non movendo paſſo ſenza il debito accorgimento e ſoſpetto. Dipoi non crediate, Accademici, che ſieno mai ſtate ſpacciate favole al mondo, autori e teſtimonj delle quali non ſiano ſtati allegati il tale, e 'l tale; e che non ſia ſtato detto, che ciò foſſe ſeguito appunto nel tal luogo, nel tal tempo, nelle tali e tali circoſtanze. E per fine, ditemi di buona fede; ſapreſte Voi trovare fra tanti racconti da me allegati un altro che poteſſe ſtar a petto di queſte due ultime oſſervazioni, ad eccezione di quello ſperimento che ſi fece in Napoli nella libreria del Buliſon? Nò certamente: ed egli è ben molto, che tutte e tre queſte più ſolenni ſperienze vadano in ciò d'accordo (*p*); e da

(*p*) Vanno queſte tre prove beniſſimo di accordo in quanto all'ultimo effetto: ma non già del tutto per ciò che ſpetta alle circoſtanze. Il Clarizio cavò dalla ſua ſperienza qualche offeſa nel braccio; offeſa bensì ſuperficiale, e di non molta durata: e pure quella Tarantola era ſtata traſportata di Puglia in Napoli. Queſt' altre Tarantole in propria caſa, e con tutto il più grand' agio del mondo non ſanno fare nè pure picciola parte di male. Come dunque può intenderſi queſto? Io credo che al ſuo luogo ſarà fatto pago chiunque foſſe agitato da ſimigliante dubbioſità.

Digitized by Google

e da tutte e tre si rilevi, che la morsicatura della Tarantola, se non innocente affatto, non sia ella almeno quella cagione tanto temuta, per cui l' uomo o si muoja, o almeno cada in quel male, che chiamasi Tarantismo.

Ma egli è oggimai tempo di aprire davanti a Voi, per conclusione di questo troppo dilungato ragionamento, il mio parere: nella cui sposizione io non mi arrogo tanto, che io creda di dovervi persuadere affatto, e cavarvi di ogni dubbio intorno alla nostra quistione. Io dissi fin dal principio, che in sì fatta ricerca non debbesi aspettare, massimamente da me, dimostrazione e certezza. Mi contenterò se io avrò la fortuna di essermi menato buono il modo che io terrò nell' incamminamento di questo giudizio: al quale io intendo di pervenire per tre diverse vie, le quali nientedimeno menino tutte e tre al fine che mi son proposto. Dirò dunque in prima di ciò, che so rilevare dall'autorità: Di poi di ciò che ne detta la ragione: In ultimo cercherò di spiegare a modo mio tutto questo che o veramente è, o pure credesi del Tarantismo di Puglia. In tutte e tre queste parti, o membri della mia conclusione io andrò raccogliendo, e mettendo insieme buona parte di que' sentimenti, che sono stati sparsi quà e là per tutto il tessuto di questa seconda Lezione: nè molte cose nuove sentirete quì prodotte per avventura. Io non dubito che la vostra perspicacia e comprensione non abbia prevenuto il mio giudizio; e che non sia già nata in voi quella giusta stima, che può un uomo bastantemente illuminato per lungo esame fare di tutta la intrigata istoria del Tarantismo Pugliese. Ma cotesta celerità, e destrezza di discernimento anzi che farmi noja e sturbarmi, mi dà forza di più coraggiosamente ragionare davanti a coloro, i quali sanno meglio di me ciò che io mi abbia a dire; e che forse non discordano dalla mia opinione, e da' miei sentimenti: de' quali posso dirvi con chiara semplicità, che essi non son nati in me nè da ciò che io ho sentito dire, nè da uno spirito bizzarro di acume, e di sospetto. Sono anzi nati e cresciuti testè sul campo; cioè in mezzo all' esame, ed in mezzo al romore, che di quà faceva un partito, di là un altro: e per questo io pretenderei, che non dovessi-

fer

ſer gran fatto eſser accagionati nè di precipitanza, nè di anticipazione; che ſono i due ſcogli in cui ordinariamente ſi rompe in così fatti giudizj. Ma io ho detto ben di molto, nè voglio rendermi oggimai vie più nojoſo al mio cotanto riverito, e degno uditorio. Senza dunque altro più lungo eſordio, facciamoci in prima a parlar delle prove, che moſtrano naſcere nella noſtra quiſtione dall'Autorità.

Dell' Autorità dunque prendendo a parlare, ſie bene diſtinguere l'affare in riguardo di due tempi, antico, e moderno. Chiamiamo tempo antico tutta l'età, che cominciando da'primi conoſciuti Scrittori di coſe naturali, termina al tempo in cui viſſe il Perotto; il che fu verſo la metà del ſecolo decimoquinto de'Criſtiani, poco meno di trecento anni fa. Tempo moderno poi chiameremo il reſto, dall'età del Perotto inſino a noi: il qual tempo benchè aſſai più ſtretto dell' altro, pure per la folla degli Scrittori dee prevalere di molto in paragone del primo. Nella vecchia età dunque niente affatto è ſtato detto da chi che ſia, onde poſſa provarſi l'eſiſtenza del Tarantiſmo. Si parla da Ariſtotele de'Falangj mordaci, che è quanto dire, velenoſi: ma da ciò nulla affatto ſi può raccogliere per lo noſtro biſogno. Ne parlano con maggior preciſione Nicandro, Dioſcoride, Plinio: aſſegnano eſſi, maſſime Nicandro e Plinio, a ciaſcuna ſpecie di Falangj i proprj e particolari effetti della loro morſicatura: fra quegli alcuni ſi dicono del tutto mortiferi e micidiali: ma poichè nulla ſi dice della muſica, o di altro particolare artificio con cui poſſano gli uomini attoſſicati reſtituirſi, io ſoſtengo, che niente quindi poſſa cavarſi per iſtabilire l'opinione del Tarantiſmo. Anzi poichè gli uomini di oggidì ſono quegli appunto i quali erano due mila anni fa; e i Falangj, che ora nominiamo dalla Puglia, debbono eſſere ancora eſſi quelli che erano ne'tempi paſſati; biſogna quindi inferire, che ſe i Falangj aveſſero quel veleno che ſi pretende, eſſi avrebbono dovuto averlo in ogni altra età; e gli uomini che a'giorni noſtri credono ſentire tanto ſtrani effetti della loro morſicatura, avrebbero dovuto ſentirli parimente ne' ſecoli ſcorſi. E poichè i Falangj ſono animaletti frequentiſſimi in certi paeſi; non dovea certamente paſſare molto

tempo

Digitized by Google

tempo, senza che qualche accidente fosse occorso, per cui gli uomini fosser venuti in chiaro di ciò che questi animaletti producessero col loro veleno. Il mestiere, o sia più tosto l'esercizio della Musica è troppo antico, ed è troppo altresì volgare e comunal trattenimento: non è egli dunque gran fatto credibile, che per le migliaja d' anni non si fosse dovuto incontrare per fortuna a farsi un concerto di musica almen campagnuola colà intorno, dove fosse giaciuto assopito, o altrimenti offeso taluno per la morsura d' una Tarantola: nel qual caso ognun vede che avrebbe dovuto seguire quello appunto, che dicesi accadere a' dì nostri per lo medesimo incontro: cioè che colui si fosse scosso; avesse gettato di profondi e veementi sospiri; avesse aperto gli occhi; e tutto in somma avesse fatto, fino a dileguarsi in sudore per mezzo di una furiosa ed ostinata danza: per lo qual mezzo fosse tornato nella sua primiera sanità.

E se questo fosse una volta sola accaduto, pensate voi se la memoria non avesse avuto a conservarsene: e se dalla buona riuscita di una sola pruova non avesse avuto presto a divolgarsi l' affare; e non avessero dovuto moltiplicarsi all' infinito le prove e gli esempi della medesima cura; ciò che non potea a verun patto rimaner dimenticato nella popolar tradizione de' paesani non meno, che nelle memorie scritte o da Istorici, o da Medici; e fin da' Poeti. Orazio infra gli altri; colui il quale nelle diverse maniere delle sue immortali poesie ha così spesso voluto consecrare le memorie del suo paese, avrebb' egli taciuto questa speciosissima avventura; speciosissima e singolare, e propria della sola Puglia?

Strabone, famoso e diligentissimo Scrittore sembra essere quel solo, se mal non mi appongo, il quale si è accostato più di ogni altro, in dire del veleno di certi Falangj, e degli effetti di esso, al nostro proposito. Di lui, e della sua testimonianza si è già parlato da noi nell' altra Lezione (*q*): pure vuol l'ordine dell'affare che rammentiamo quì di bel nuovo, colle meno parole che si potrà, la cosa medesima. Descrivendo egli nel *libro* XI. della sua *Geografia* il paese degli Albani, fa motto de' Falangj che ivi nascono,

(q) Pag. 79.

ed annovera quelli fra gli animali mortiferi. *Fert ea regio lethalia animalia quædam: ſcorpios etiam & phalangia.* Indi ſoggiunge: *Phalangiorum alia cum riſu necant; alia flentes ſuorum ob deſiderium.* Quel riſo, e quel pianto, che accompagna la morte di quegli che ſono ſtati avvelenati da' Falangj, ſveglia non difficilmente l' immagine del Tarantiſmo nelle menti de' Lettori, quando eſſi abbiano altronde la giuſta idea di queſta malattia Pugliese: poichè l' uno e l' altro accidente può ridurſi a un genere di Mania, o Furore, o altra qual ſiaſi Dementazione, a cui il male de' Tarantati ad ogni patto pare che debba ridurſi. Ecco dunque provato e ſtabilito il male del Tarantiſmo coll' autorità di Strabone.

Ma prima di profferire ſpacciatamente queſto difficil giudizio, oſſervate di grazia più coſe. Conveniamo prima nella definizion di quel male che chiamaſi Tarantiſmo: nel quale tre circoſtanze a me pare che debbano neceſſariamente concorrere: prima, la certa cagione di eſſo: dipoi gli effetti, o accidenti, che lo accompagnano: terzo il modo di curarlo. Il Tarantiſmo di Puglia riconoſce per ſua propria e ſingolar cagione il morſo velenoſo di certi Falangj: ed in queſto ſi accorda con quel che Strabone riferiſce. Gli effetti di queſta morſura ſono quì nella noſtra Puglia affanno di cuore e di reſpiro, deliquio, ſopore, e quaſi altrettanto, quanto ſuccede ordinariamente per ſolenne ubbriachezza. Or tanto veramente non ſi dice da Strabone: ſolo ſi fa mortifero il veleno de' Falangj di quel paeſe; e ſi propongono per ſintomi o accidenti della morte in altri il riſo, in altri il pianto. Pure, poichè queſto riſo e queſto pianto ſaranno effetti a buon conto parte di una certa dementazione; parte di convulſione (*r*): adunque, togliendo via que' vocaboli di

pian-

(*r*) Aſſai giuſtamente gli effetti del veleno de' Falangi mentovati da Strabone vanno ridotti, conforme noi abbiam fatto, a Convulſione, e Delirio. Imperocchè quantunque ſia aſſai naturale che l' uomo avvelenato, e che è perciò in riſchio evidente della vita, ſi dolga e ſi rammarichi; nondimeno poichè noi non veggiamo che i moribondi ordinariamente ſi abbandonino al pianto e a' gemiti; ſiccome nè anco ciò fanno coloro ſpecialmente, i quali ſono ſtati morſicati dalla Vipera, o dallo Scorpione Affricano, o dal Cane rabido, o che in altra guiſa an ricevuto il veleno

den-

Digitized by Google

pianto, *e riso*, diciamo, che i Falangj disegnati da Strabone nel luogo sopra addotto, apportino Delirio, e Convulsione colla loro morsicatura: e sarà questo un effetto non molto strano nè della forza de' veleni in generale; nè del particolar veleno de' Falangj, per quanto ne an detto i più famosi antichi Scrittori di questa materia (*s*). Dunque infino quì si accorderà in qualche modo la descrizione addotta dal Geografo col nostro Tarantismo. Ma se passiamo all' ultima parte, cioè alla cura, che è senza fallo il più specioso, e il più celebrato carattere del nostro Tarantismo; quì sì che non troveremo più via nè mezzo da gir innanzi. Poichè Strabone fa morire del veleno de' Falangj la gente con delirio, e convulsioni: i nostri Tarantolati Pugliesi non muojono per ordinario: nè guariscono altrimenti, che coll' ajuto della musica. Questa musica che fa il più bello, e il più strano del nostro Tarantismo, da Strabone non si mentova nè si accenna: e quando voi togliete la musica di mezzo, a dir giusto, non vi è più Tarantismo. Tralascio quì di proporre qualche altra considerazione (*t*); colla quale, e con

dentro di sè; perciò il solo ingombramento della fantasia può esser quello che faccia precorrere alla morte il pianto, e un doloroso rammarichio. E se vale a dir così del piangere e del tribolarsi, molto meno potrà dirsi, che altro che Delirio, o difetto di ragione, faccia ridere uno, che sia vicino a morire. Se non che in ordine a questi, a cui è il riso preludio della morte, io mi sentirei più inchinato a credere, che il loro riso dovesse interpetrarsi per una mera Convulsione, manifestantesi più che in altra parte, nelle labbra e nelle guance; che sono quegli organi nell' uomo, in un certo movimento de' quali è costituita l' apparenza del riso. Accidente il quale per antichissima tradizione è attribuito al mangiare di quell' erba velenosa di Sardigna, detta perciò *Sardonia*, o in altra simil guisa: la qual erba, fatto diligente esame di ciò che ne anno scritto Dioscoride ed altri, è da ridursi a una specie di Ranuncolo, o Batrachite, disegnato da altri sotto il nome di Apiastro. Veggasi Salmasio al *capo* 4. di Solino. L' istesso succede per ferita, o per altra grave offesa del Diaframma: ed in ogni caso a voler render ragione di questo falso riso, che sopravviene a taluni in tempo tanto alieno, egli bisogna ricorrere a Convellimento. Nè il Delirio stesso, a far i conti più stretti, sarà da altro, che da una specie di Convulsione, o sia sconcerto della ricercatissima simmetria delle interne parti del Capo.

(*s*) Per un saggio di questa verità si cerchi su nella *Lezione I. pag.* 10. la *not.* (*a*). E nella *Lez. II. pag.* 163. la *not.* (*i*).

(*t*) Si potrebbe da taluno osservare, che nessuna menzione abbia fatta il Geografo della Stagione; che pure appresso di noi è una delle circostanze

quello che ne fu parimente detto altrove (*u*) io in quanto a me resto sufficientemente persuaso, che la testimonianza di Strabone o niente, o quasi niente influisca a stabilire l' idea del preteso Tarantismo: niente, se si voglia stare alle leggi di una sottile e libera ricerca: e molto poco proverebbe anche allora, quando noi fossimo per altra guisa convinti, che il nostro Tarantismo fosse un male verissimo e realissimo nella nostra Puglia (*x*).

Patisce altrettanta difficoltà quella prova che si vorrebbe far nascere da un monumento dell' Istoria Sicula, mentovato da noi incidentemente nella prima Lezione (*y*), quando si venne a parlare dell'origine di questo vocabolo *Tarantola*. Produssimo quivi un luogo del Malaterra; e provammo per quello, che nella fine dell'undecimo Secolo la voce *Taranta* era in uso per significare un *Ragno*. Ma tralasciando ora quella parte della quistione, attacchiamoci a un'altra più importante: e veggiamo se da quest' Istoria possa raccogliersi, che 'l Tarantismo di que' tempi fosse stato conosciuto; e sotto qual carattere. Le parole di Goffredo Malaterra sono queste, in proposito della spedizione de' Principi Normanni contro Palermo, posseduto da' Saraceni. *Sicque progredientes anno Dominicæ Incarnationis* 1064 *cum quingentis tantummodo militibus apud Pharum mare transeuntes, tota Sicilia, nullo adversus eos aliquid præsumente, impune peragrata, Panormum usque perveniunt. Atque in monte, qui postea Tarantinus ab abundantia Tarantarum, a quibus ibidem exercitus eorum plurimum vexatus est, jubente Duce, quem postea pœnituit, tentoria fixa sunt: Nam*

ze essenzialissime per la riuscita del Tarantismo. E potrebbe altri dire di più, che se questi Falangj fossero una volta stati in que' paesi, ed ivi avesser predotto un male della natura del nostro Tarantismo, non se ne sarebbe perduta la memoria; nè gli esempi sarebbero mancati in ogni tempo di sì fatta osservazione: ciò che non si accorda col silenzio usato intorno a ciò da tutti i seguenti Geografi, e Viaggiatori.

(*u*) *Lezione I. pag.* 79. e 80.

(*x*) Nella *Lezione prima alla pag.* 80. *not.* (*p*) mi ricordo aver parlato e giudicato diversamente da quello che ora faccio. Ma io prego il lettore a non inquietarsi per questo; poichè io allora era quasi persuaso che 'l Tarantismo fosse qualche cosa di più di quello, che ora io stesso sostengo che egli sia: e perciò mi parve bene spiegarmi a quel modo.

(*y*) *Pag.* 25. Veggasi ivi la *not.* (*i*). Ed alla *pag.* 21. la *not.* (*x*).

Digitized by Google

Nam mons totus insitus Tarantis, viris & mulieribus inhoneſtum, quamvis iis evaſerint, ridiculoſum hoſpitium præbuit. Turanta quidem vermis eſt araneæ ſpeciem habens, ſed aculeum veneniferæ punctionis; omneſque quos punxerit multa venefica ventoſitate replet; in tantumque anguſtiantur, ut ipſam ventoſitatem, quæ per anum inhoneſte crepitando emergit, nullo modo reſtinguere prævaleant: & niſi clibanica, vel alia quævis ferventior æſtuatio citius adhibita fuerit, vitæ periculum incurrere dicuntur. Tali inhoneſtate nonnulli noſtrorum vexati, tandem locum mutare coguntur &c. Da queſto pezzo d' iſtoria molte coſe vengono a riſultare, attenenti al noſtro iſtituto. Prima, che nelle vicinanze di Palermo foſſero ſtati luoghi infeſtati dalle *Tarante*: Secondo, che queſte *Tarante* foſſero una ſpecie di Ragni velenoſi: Terzo, che dalla puntura di queſte beſtiuole ſi empieſſe di vento tutto il corpo; con tutto il reſto che viene dall'Iſtorico rappreſentato. Quarto, che'l rimedio di tal veleno foſſe l' uſo delle Stufe, o Sudatoi di qualunque maniera (che così io interpetro quelle parole: *clibanica, aut alia quævis ferventior æſtuatio*). Ed in fine, che per difetto di queſto pronto ſoccorſo ſi correſſe riſchio della vita. Or io andrò, Accademici, toccando brevemente la ragione di queſte coſe, per dedurne ciò che fa al preſente per noi.

Ed in vero non vi è luogo di dubitare, che queſti *Vermi* dall' Iſtorico chiamati *Tarante*, e ſuppoſti da lui ſimili a' Ragni, ſieno appunto le *Tarantole*. Ora che io nomino *Tarantole*, non pretendo che elle foſſero ſtate di neceſſità della tale, o di tal altra ſpecie: molto meno di quella più diſtinta razza, ſotto di cui noi abbiamo nella prima Lezione meſſo le *Tarantole di Puglia*; caratterizzate pel ſito e diſpoſizione de' loro otto occhi, e per altro (z). Ragni velenoſi biſogna che ſieno ſtati, poichè il Malaterra lo dice apertamente: e queſto baſterebbe per la corriſpondenza di queſta vecchia tradizione con quello che ora ognun ſa delle Tarantole di Puglia, in quanto all' identità delle beſtiuole velenoſe. Ma non ſi può dire altrettanto del reſto: poichè là dove il Malaterra fa ſeguire alla morſicatura delle ſue *Tarante* l' empir-

ſi

(z) Veggaſi nella Lez. I. la pag. 35. e ſegg.

Digitized by Google

ſi tutto il corpo di ſtrabbocchevole vento ; le Tarantole noſtre queſto veramente non fanno ; ma coſe altre affatto diverſe : ſe non voglia dirſi, che ſiccome molti accidenti de'noſtri Tarantolati potrebbono ridurſi a una ſpecie di convulſione, (ciò che que' del meſtiere non facilmente negheranno) così foſſe ſtata una mera convulſione quella, che aveſſe fatto quella ventoſa enfiagione nel corpo de' ſoldati Normanni. E finalmente la medicina dell' uno e dell' altro veleno ella è diverſa affatto ne'due caſi : imperocchè appreſſo noi vale per queſto unicamente la muſica : appreſſo coloro di muſica non ſi parla ; ma ſi adoperavano Stufe, o altri artificj per procurare il ſudore ; unico ſcampo per la coloro ſalute.

Io intendo aſſai bene quello che potrebbe quì opporſi, per far gire di paro le due maniere di cura. Sudavano ſtrabbocchevolmente i Soldati del Malaterra, e per tal guiſa guarivano : ſudano parimente i Tarantolati noſtri, ed in ciò trovano la loro ſalute. E ſe quegli ſudavano col caldo degli artificiali ſudatoj ; e i noſtri ſudano con la fatica eccefſiva che eſſi durano ballando e dimenandoſi ſenza riſparmio di mezza ſtate ; queſto non pare che debba importare alcuna ſuſtanzial differenza tra' due caſi. Tanto più, che i più ſavj ed acuti Scrittori del male del Tarantiſmo, da noi dianzi citati, ſi ſono ſpiegati appunto così ; ed anno eſſi avuto per medicina del Tarantiſmo il Sudore propriamente : e la Muſica anno conſiderata per ſolo incentivo al danzare ; da cui il ſudore come neceſſario effetto dovea ſeguire (*a*).

Ma in fatti poi, a voler parlare ſenza artificj, io ſono ben perſuaſo, che a pro del Tarantiſmo d' oggidì niente affatto poſſa cavarſi da quello che diceſi eſſere accaduto all' eſercito Normanno. Imperocchè ecco ciò che rilevaſi da quella Iſtoria : Che in un monticello delle vicinanze di Palermo vi foſſero ſtati Ragni velenoſi ; li quali azzannando la gente aveſſer prodotto in eſſi convulſioni forti, o altro, comunque voglia ſpiegarſi l'accidente dal Malaterra ſignificato. Che la medicina di queſto male foſſe ſtata il procacciare abbondevole ſudore per forza di Stufe, o di altri efficaci mezzi da ciò. Tutto queſto può ſtare, tutto ſi può ammettere ; nè per queſto ſi ſarà addotto una menoma prova dell'

(*a*) Così il Brodeo, il Cardano, lo Scaligero, ed altri.

Digitized by Google

dell' esistenza del preteso Tarantismo. E di vero chi è colui il quale non abbia creduto di ogni tempo, e che vi siano diversi animali velenosi: e che il rimedio più accertato per quasi tutti i veleni, sia il promuovere il sudore abbondevolmente? Se il Tarantismo nostro non importasse più di questo, non se ne sarebbe tanto parlato, e scritto: nè in tante diverse opinioni si sarebbero partiti gli Scrittori da noi citati su questa materia. Anzi, de' Ragni specialmente parlandosi, io trovo universalmente commendato e prescritto l' uso delle cose che muovono il sudore per rimedio della loro velenosità. Così Solino, avendo parlato della Solifuga di Sardegna, da noi altrove spiegata coll'autorità di parecchi dotti uomini per Ragno velenoso, anzi probabilissimamente per la primaria specie delle Tarantole nostre (*b*), soggiunge, che il rimedio più accertato contro il costei veleno truovisi sull'Isola stessa nell'uso dell'Acque Termali, che ivi nascono (*c*). Niente dunque strano, e niente singolare dee a noi parere il detto dell' Istorico di Sicilia, quando egli propone la cura di coloro, che erano punti dalle *Tarante*: e niente altresì confacevole a provare, che de' tempi in cui fu scritta quell' Istoria, fosse stato conosciuto il mal del Tarantismo tale, quale an preteso di conoscere ed anno efficacemente descritto molto più tardi il Perotto, l' Alessandro, il Galateo, e tutta la schiera de' più moderni Scrittori; molti de' quali noi abbiamo quì prodotti ed esaminati. E a voler dire la cosa come ella sta, la sola voce *Taranta* dal Malaterra usata, è stata quella che ha potuto in alcuni svegliare sì fatto sospetto: che se egli si fosse contentato di dire, che dintorno Palermo avesse l' esercito Normanno sofferto molto da certi Ragni, il cui veleno empiva di vento il corpo; e la cui medicina trovavasi nell' uso de' rimedj sudoriferi; niuno certamente sarebbe stato, il quale avesse voluto da ciò prender la traccia per discoprire fin di quel tempo vestigj del Tarantismo di Puglia.

Ma non è questo, avvedutissimi Accademici, tutto quello

(*b*) *Lezione I. pag.* 80. *e segg.*

(*c*) *Solin. Polyhistor. cap.* 4. *Fontes calidi & salubres aliquot locis effervescunt, qui medelas afferunt: aut solidant ossa fracta, aut abolent a Solifugis insertum venenum; aut etiam ocularias dissipant aegritudines.*

Digitized by Google

quello che merita osservazione nella addotta Istoria. Fatto sta, che cercando io di sapere che cosa fosse di quelle Tarante, o Tarantole Siciliane: qual fosse in oggi, e quanta la loro velenosità: quale il rimedio della loro morsicatura: mi è stato risposto, che nè Tarantole, nè Ragni velenosi fossero da un pezzo in quà conosciuti in Sicilia. Che del Monte Tarantino, dal Malaterra mentovato, non si tenesse più memoria: e che questo pezzo di Cronaca (ciò che aggiungo io per la mia parte) possa oggimai passare per un misterio; nè possa riceversi per vero, senza fare de' grandi sforzi di fantasia; e senza supporre intervenuta in questo qualche *vis major*. Poichè, tralasciando per ora il resto; come farem noi a credere distrutte e sterminate affatto bestiuole tanto picciole, tanto feconde; le quali di più vivono appiattate nella campagna? anzi di creder ciò, sarebbe egli assai più credibile, e potrebbe intendersi di leggieri, come trasportati alcuni di questi insetti per avventura in paesi dove per l' addietro non fossero mai più stati, avesser quivi allignato, e fruttificato, se avessero incontrato il terreno, e'l clima confacente alla loro temperatura (*d*). Basti dirvi, che per isciorre questo nodo, non è mancato fra gli scrittori Siciliani chi abbia detto, doversi quì ricorrere a prestigi, e ad arti magiche; maniere che erano molto a grado, ed in cui valevano molto i Saraceni, contro cui quella spedizione era stata impresa (*e*). Ma in fine, per non farla lunga, che che vogliasi credere della testimonianza di questo Istorico; io son persuaso, che niente affatto possa di qui cavarsi, onde venga provato, che

(*d*) O questo credette, o questo non avrebbe dovuto negare il Perotto; il qual disse, che i Falangj non erano stati veduti in Italia a tempo de' nostri maggiori; ma si erano poi moltiplicati in diversi luoghi della medesima Italia. Vedi alla *Lez. prima a carte* 7. la *not.* (*n*).

(*e*) Addurrò per tutt' altre testimonianze le parole dell' Inveges, Istorico Siciliano di chiara fama, e di provata autorità, tolte dalla sua descrizione di Palermo. *Questo monte Tarantino*, dice egli; *nella conca d'oro di Palermo, tra la bella ghirlanda di venticinque montagne da noi descritta nell'Apparato della prima parte di questi Annali, dove fosse situato, nè io, nè altro erudito Palermitano il possiamo additare; nè v' è memoria nè antica, nè moderna, che vicino alla Città di Palermo sia monte, che produca animali con le qualità velenose da questo Autore* (Goffredo Malaterra) *narrate: ma è verisimile, che ciò allora avesse succesſo o a caso, o per arte magica de' Saraceni; e non per opera di natura; e perciò forse non restò poscia al detto monte il nome di Tarantino.*

Digitized by Google

che di que' tempi foſſe ſtato conoſciuto, e tenuto per vero il noto Tarantiſmo.

Tutto adunque il fondamento di queſta credenza egli è da riconoſcerſi negli Scrittori di più baſſa età: le cui teſtimonianze, incominciando dal Perotto (che fiorì verſo la metà del Secolo quindiceſimo) fino a' di noſtri, ſono ſtate da noi parte nel decorſo della prima, e molto più in queſta ſeconda Lezione prodotte, ed eſaminate. Che quali tutti coſtoro aveſſero colla maggior poſſibile preciſione ſpacciato e ſoſtenuto il Tarantiſmo, che noi ſogliam chiamare, di Puglia, egli è così chiaro, che ſarebbe una ſoverchieria volerne addurre nuovamente le prove. L' autorità dunque, direte voi, di tutti coſtoro, fra' quali poſſono contarſi uomini ſommi, di finiſſimo intendimento, e di vaſta capacità, è per la realtà di queſto ſtravagante male: ed io riſpondo di sì. Se non che a quel modo, che ne' difficili ed intralciati giudizj non baſta attendere il più groſſo e 'l materiale della teſtimonianza; ma conviene andar rilevando le circoſtanze, e gli aggiunti, per poter quindi farſi ſtrada al diſcoprimento dell' oſcura ed aſtrùſa verità: così penſo io in mezzo a tanta conformità e conſentimento di Scrittori di ogni paeſe per l'intero corſo di tre Secoli, rilevare tali e tante diſſonanze e ſconvenevolezze, che o molto poco, o nulla affatto rimanga da contare ſulla vantata Autorità nel noſtro propoſito. Io ſo ch' io potrei cacciare dello ſtuolo de' teſtimoni tutti gli ſtranieri; come quegli che non per le loro proprie oſſervazioni, ma per quello ſolo che in altri an letto, o da altri anno udito, ſon venuti ad ammettere ciò che ſi conta de' Tarantati. Sarebbe da dirſi altrettanto di tutti coloro, che, benchè nati e vivuti in Regno, non anno nondimeno avuto luogo di vedere ed oſſervar da sè gli accidenti di queſto male: i quali per queſto ſarebbero da annoverarſi nella claſſe degli ſtranieri niente meno di quello che foſſe un Ollandeſe, o uno Spagnuolo. E quando ciò foſſe, vedete voi bene, Accademici, a quanto poca coſa ſarebbero ridotti queſti teſtimoni. Anzi, poichè in un giudizio di queſta ſorte io preſterei fede a quell' uomo ſolamente, il quale aveſſe dal principio della commedia ſino alla fine oſſervato e notato tutto con diligente e ſoſpettoſa attenzione, e non ad altri: cioè dire, che

E e aveſſe

Digitized by Google

aveſſe veduto una Tarantola mordere un uomo, ed un uomo ſano e valido in quanto al reſto: aveſſe veduto ſopravvenire a colui i noti accidenti: aveſſe in fine veduto adoperarſi la muſica con quel ſucceſſo e profitto, che volgarmente ſi vanta; giuſte per altro e doveroſe condizioni per poterſi poi procedere allo ſtabilimento di una rara e ſtraordinaria verità: quando queſto tutto ſi aveſſe prima da verificare, io ſon ſicuro, che tutta quella gran turba di Autori, così quelli da noi fino ad ora prodotti, come quelli che potrebbero da altri produrſi, ella ſi dileguerebbe a un tratto, ſenza rimanerne nè pure uno nel campo.

Tutto queſto io ſo; e credo che giuſtamente potrebbeſi ſoſtenere da me queſto impegno. Ma pure, ella è tanta la fiducia che io ho di dover condurre allo ſteſſo ſteſſiſſimo termine la coſa per l' altra dianzi diviſata via, che io mi fermo in queſta unicamente; e dico così: Che, quantunque ſi poſſano allegare venti, o trenta Autori gravi, accordantiſi nel ricevere e ſoſtenere la realtà del Tarantiſmo Pugliese; con tutto ciò ſiemo tali e tante le diſcordanze che tra le loro aſſerzioni ſi trovano; ed in tante diverſe guiſe abbiano a noi rappreſentato queſto male; che venga per queſto a cadere di per sè tutto il fondamento, che ſulla coſtoro autorità potrebbe altri pretendere che ſi doveſſe ſtabilire. Per far queſto converrà che io ripeta molte coſe già dette ed oſſervate ſparſamente per addietro: nondimeno il farò, per quanto ſi potrà, in modo, che non debba venirne molta noja al mio dotto e riverito Vditorio.

Il Perotto ſarà il primo a venire in moſtra; egli il quale il primo meſſe fuori una giuſta e qualificata deſcrizione del Tarantiſmo. Ora nel coſtui racconto io oſſervo, che aſſai più che alla verità e ſaldezza de' fatti, egli ſta tutto intento a dare ſpaccio a diverſe propoſizioni da lui incontrate ſparſe in diverſi Scrittori; delle quali egli pare che abbia teſſuto un centone per dar corpo alla relazione della Tarantola di Puglia. Egli avea letto in Plinio (*f*) che lo *Stellione* foſſe ſtato chiamato da' Greci *Aſcalabotes*, e *Colotes*, e *Galeotes*: il perchè avendo per vero che la Tarantola di Puglia foſſe ſtata anch' eſſa chiamata *Stellione*, paſſa,

(*f*) *Lib. xxix. cap. 4.*

Digitized by Google

sa, troppo arditamente e senza il minimo fondamento, a dire, che anco la Tarantola fosse stata chiamata da' Greci *Ascalabotes*, e *Colotes*, e *Galeotes*. Di più avea egli letto in Plinio stesso (*g*) che'l Falangio fosse ignoto all' Italia: avea egli la nostra Tarantola per lo Falangio disegnato e ricordato da Plinio; e perciò senza esitazione si avanzò a dire, che al tempo de' nostri maggiori la Tarantola non fosse stata veduta nè conosciuta tra noi. Avea in oltre letto, non saprei dirvi in qual Autore (*b*), che la morsicatura dello Stellione *perraro interimit hominem: semistupidum tamen facit, & varie afficit*: e perciò con quella buona coscienza, con cui avea accomunato i nomi dello Stellione colla Tarantola, ne prese ad accomunare anche i fatti, e le proprietà. Finalmente comparte in tre classi molto diverse tutta la schiera de' Tarantolati. Di altri egli dice, che in sentire Canto, o Suono, si svegliano, e pieni di allegria, e da ubbriachi danzano fino che le forze loro il comportano: e sarebbero questi i veri Tarantati a nostro modo. Altri piangono sempre, come chi abbia perduto i suoi più cari congiunti, e menano vita dolorosissima. Ma notate di grazia in proposito di questa seconda razza di Tarantati, che il Perotto non solo prende questo sentimento di peso da Strabone, conforme da noi sta avvertito altrove: ma di più niente egli parla di Musica: e perciò niente par che abbia a fare questa affezione descritta in secondo luogo col male de' nostri pretesi Tarantati. Altrettanto vale a dire degli effetti che sono in oltre attribuiti al veleno della Tarantola dal nostro Arcivescovo Sipontino, colà dove egli soggiugne: *alii visa muliere libidinis statim ardore incensi, veluti furentes in eam prosiliunt*: poichè nè questo vien detto espressamente da alcuno di quegli che an parlato più tardi, e con maggior precisione e chiarezza di questo male; nè quì si parla della Musica di sorte alcuna. Ecco dunque il primo spiegato Istorico del Tarantismo Pugliese convinto di gravissime e molte stranezze, intessute da lui e congegnate nella brevissima narrazione di quel male; raccolte tutte da varj libri, in cui di tutt' altro si ragiona fuor che della nostra Tarantola.

(*g*) *Ibid.*
(*b*) Vedi su nella *Lezione prima pag. 9. not. (x)*.

Digitized by Google

Or che sarebbe egli se noi su questo modello avessimo a provare e riscontrare ciò che è stato successivamente detto e spacciato da altri?

Ma io voglio, come sempre mi sono studiato di fare, procedere alla buona. Lasciamo il Perotto da una banda, e diamo principio all' esame che ci siam proposti, prendendo per esemplare la narrazione dell' Alessandro (*i*). Dice egli che in Puglia vi sia una specie di Ragni, velenosa solo di state. Che la morsicatura di quest' insetto altri uccida dopo gravissimo letargo; altri renda stupidi, e semivivi per sempre. Che il rimedio di questo male sia la sola Musica. Che per essa gli attossicati si sveglino, e si sciolgano in una danza ordinata in concerto del suono. Che se nel bel mezzo della danza la musica faccia pausa, cadano coloro nella primiera alienazione di mente, e nel primiero sopore: ma quando sia la cosa condotta a buon termine senza intermissione, guariscano per occulta forza e per via sconosciuta. Di più, se alcuno rimanga tuttavia contaminato in alcun modo, questo tale al sentire istrumenti da suono, si scuota; e si svegli in lui quella medesima antica voglia di danzare; e questo fino a tanto, che tutto quanto il veleno sia digerito ed estinto.

Il Galateo, come quello che appena accenna la cosa, non dà luogo ad alcuna riflessione: ma il Berni dice qualcosa di più. Vuol egli che sia necessario cercare diverse canzoni per incontrar quella, alla quale succederà l' effetto della danza. In oltre spiega questo Poeta il beneficio di questa cura per mezzo del sudore: del qual sudore niuno avea parlato prima, nè il Perotto, nè l' Alessandro, nè il Galateo. Ma passiamo avanti. Girolamo Mercuriale, e 'l Leonico, citato dal Senguerdio, vogliono che l' effetto principalissimo del veleno della Tarantola non sia lo stupore, non la propensione al ballo, o alla musica; ma la immobilità della fantasia e de' pensieri; come è stato da noi spiegato al suo luogo. Questo nega apertamente il Ferdinando, credendo ciò una novelletta del volgo; e da altri non se ne fa menzione in conto alcuno. Il Kircher vuole che a capo dell' anno si manifesti il veleno della Tarantola: tutti gli altri comunemente fanno succedere il noto effetto assai tosto, ed a capo di ore.

Il

(*i*) Riferita da noi per disteso nella *Lezione prima*, *pag.* 11. *not.* (*e*).

Digitized by Google

Il Ferdinando ne assicura che qual siasi animale ò grande o picciolo morso dalla Tarantola sia mosso a danzare coll' incentivo della musica ; non escluse le stesse Tarantole , anco nel loro stato di sanità. Questo negano altri: e i Signori dell' Accademia delle Scienze di Parigi l' anno per una favola ; Il Kircher insegna , che i Tarantolati abbiano somma compiacenza di vedere e vagheggiare que'colori , onde era tinta naturalmente la Tarantola : ma questo nega il Senguerdio : Il Kircher medesimo ha lasciato registrato , che abbiano le Tarantole la loro canzone favorita e geniale ; ed abbiano la loro canzone contraria; vuol dire che tutte le altre inducano un effetto tutto contrario , facendo rimaner gli uomini immobili e assiderati : ma questo non è stato osservato nè scritto da parecchi altri . Il Ferdinando solo , già due e tre volte da noi citato , quanti argomenti ne somministra da metterci in dubbio della verità del Tarantismo ? Basterà che riduciate alla memoria quanto di lui è stato riferito nel corso di questa Lezione . Vacilla anch'egli il Baglivi; ed una volta fa morire un agnello morsicato in Napoli da una Tarantola fatta venire di Puglia : un' altra volta sostiene che fuori della Puglia non abbia quell' insetto forza bastante a fare alcun grave danno . Egli stesso ne assicura che il veleno della Tarantola proceda a quel modo stesso, come fa la velenosa cagione delle febbri che chiamiamo maligne : gli altri generalmente convengono nella pessima qualità del medesimo veleno : ma il Ferdinando dice in contrario , che il veleno della Tarantola non sia delli più potenti ; e che in venti anni d'osservazione niuno mai sotto de' suoi occhi fosse morto per sì fatta cagione . Passa il Baglivi ad un altro fatto ; ed insegna che lo Scorpione faccia in Puglia quello stesso che fa la Tarantola ; cosa non detta da altri prima di lui; ed appena letta da me in una memoria ultimamente scritta a penna sull' istesso soggetto. Or che diremo per Dio di tante discordanze di Scrittori ? e come faremo a ravvisare la verità in mezzo a tante novelle , contrarie l' una all' altra ; e che una distrugge l'altra ? Io mi son contentato di darne quì un saggio tutt' a un tratto , come meglio ho potuto : ma se voi potrete ricordarvi di quanto è stato da noi partitamente accennato delle cose , che ciascuno degli Scrittori della Tarantola

Digitized by Google

tola ha recato in mezzo, voi vedrete tanto meglio e più nettamente posto in chiaro il nostro intendimento: il qual era di mostrare, che la moltitudine de' testimoni favorevoli alla esistenza del Tarantismo Pugliese tornasse a nulla, se si mettesse a conto la indicibile e infinita varietà delle idee e de' sentimenti che si trovano spacciati da questo e da quello.

Passerei perciò assai volentieri al nostro secondo proposito, in cui era da cercare, se la Ragione potesse accomodarsi coll' idea che si è data finora del male del Tarantismo; se non mi fosse a tempo sovvenuta una istorietta che l'Oleario racconta di un Ragno Persiano velenosissimo; nel qual Ragno questo istorico pretende di farci vedere una Tarantola di Puglia bella e buona. Proporrò alla prima le stesse parole di lui; dipoi vi faremo su qualche osservazione (*k*). *Vi si trova parimente* (in Persia) *un' altra razza d' Insetti, di fattezze assai simili al Ragno, della grandezza di due dita, punteggiati di diverse macchie. Questo animaletto fa ordinariamente la sua dimora in luoghi petrosi, sotto una specie d' erba, che i Persiani chiamano* tremme, *e i Turchi* iauchschan, *che è simile all' assenzio; ma ha le foglie più lunghe, e l'odore più acuto* (*l*). *Li Persiani chiamano quest' Insetto* Enkurek; *ed è quello stesso animale, che chiamasi in latino* Stellio: *il quale è una specie d' insetto,*

che

(*k*) Dalla *Relazione del viaggio in Moscovia, Tartaria, e Persia* scritta da Adamo Oleario in lingua Alemana; dipoi tradotta nella Francese: *Lib.* IV. *pag.* 477. dell' edizione fatta in Parigi l' anno 1666.

(*l*) Se si avesse ad argomentare dalla ragion del domicilio, potrebbe qualcuno pretendere, che l'insetto Persiano non fosse da ridursi facilmente alla Tarantola nostra, specialmente così nominata. Poichè la nostra vive ne' campi nudi, di terra salda o incolta bensì, ma atta a poter essere scavata, per doverle apprestare la tana: e credo in oltre, che sfugga i luoghi ombraticci. Le vere Tarantole, che sappiamo trovarsi nell' agro Romano, stanno alloggiate non dissimilmente dalle nostre; così comparimente può dirsi del Falangio famoso di Creta descritto dal Bellonio. Ma altri Ragni sono, i quali *in agris inter legumina sua carpunt pascua*: e la prima specie de' Falangi descritti da Plinio, *vivit maxime circa furnos & molas*: le quali maniere di stanziare non si allontanano gran fatto da ciò che si è detto dall'Oleario del Ragno Persiano. Questo veramente importa ben poco per lo nostro intendimento: ma egli è verissimo che gli animali servano costantemente, per quanto è in loro, la maniera di abitare, che a ciascuno propriamente conviene.

Digitized by Google

che gl' Italiani e gli Spagnuoli nominano Tarantola *(m). Questa bestiuola in vece di ferire, o di mordere, lascia cadere il suo veleno come una goccia d' acqua: perchè svegliansi subito dolori intollerabili nella parte che n' è stata tocca; onde penetrando in un momento fino allo stomaco, egli produce un sonno così profondo nell' attossicato, e tanto ne restano intormentite tutte le membra, ch' è impossibile svegliarlo; se non per questo solo rimedio; il qual consiste in acciaccare uno di questi animali stessi su la piaga; dalla quale tiransi fuori per tal mezzo tutto il veleno (n).*

Ma quando per caso mancasse questo comodo di averne, allora ricorrono ad un altro argomento. Mettono il malato supino a giacere, per fargli in quel sito ingojare la maggior quantità di latte che si possa. Appresso questo lo acconciano in una bara, cui poi sospendono, con corde attaccate a' quattro canti, a una trave (o); e quindi vannola ravvolgendo fino a tanto, che si trovino le corde tutte intorcigliate. Ciò fatto la lasciano in libertà, affinchè le corde venendo a divincolarsi e rimetterssi con un moto molto violento, facciano girar la testa all' uomo che è ivi sospeso; e facciano per tal mezzo uscir dallo stomaco in vomitando tutto

(m) Questo Scrittore pretende che da' Latini sia stato detto *Stellio* quel Ragno, che gl' Italiani anno poi chiamato Tarantola. Il Perotto fu del medesimo avviso; ma gli altri non vi si accordano di leggieri. Si può vedere ciò che è stato da noi avvertito intorno a questo alla *Lez. prima, pag.* 8. *not.* (o).

(n) Maniera assai volgare ed assai accreditata di curare le ferite impresse nel corpo da animali velenosi: della cui efficacia nondimeno non credo che noi siamo per anche sicuri a bastanza.

(o) Scrive il Bellonio *Observationum variorum lib.* III. *cap.* 23. che quel giuoco usato tra noi da' soli fanciulli, di farsi sospendere in aria, agiati su d' una seggiola, o dritti in piedi; e poi farsi dimenare così pendolone, o voleffimo dire, cullare in aria; quel giuoco, dice egli, o il simile, esser di volgarissimo uso fra' Turchi; e che sia loro in luogo di esercizio. Il Clusio traduttore di quest' Opera, scritta già in Francese dal Bellonio, aggiunge questa noterella al luogo sovra citato: *Fuit hoc lusus genus, sive pensilis motio, veteribus familiaris. Athenienses instituisse dicuntur primi; & aiwgas vocasse. Latini* Oscillum, *&* Oscillationem *dixerunt; &* Oscillo jactari, *qui sic in aere librati subvectarentur.* Qualche cosa altra se ne può vedere appresso Girolamo Mercuriale *Artis Gymnasticæ lib.* 3. *cap.* 8. che ne dà la figura. Or da questo luogo dell' Oleario si può argomentare che in Persia sia in voga questa specie di giuoco e di esercizio niente meno di quello, che sia per mezzo a' Turchi.

Digitized by Google

tutto il latte che colui avea ingojato (p). Questo rende egli fatto verdastro. Glie n' esce parimente quagliato dalla verga dello stesso colore: ma non senza grandissimi sforzi, e con dolori estremi. Tal rimedio guarisce in qualche modo l' ammalato: ma non per questo avviene, che non debba di tanto in tanto soffrire simiglianti, e molto sensibili dolori; massimamente al tornare della medesima stagione in cui sia stato attossicato (q). Questo Ragno s' incontra solo

(p) Su questa maniera che i Persiani tengono per far vomitare il Latte a que'loro Tarantolati, molte cose sarebbero da osservare. E prima non vi ha dubbio che il capogirlo forte foglia muovere il vomito; come lo muove altresì una ferita o percossa che altri riceva sulla testa: nè molto dissimile credo io che sia la cagione di quel vomito che si sveglia assai efficacemente in coloro che navigano, massime in mar turbato. Dipoi non debbo tacere, che a me sembra assai molesta e troppo laboriosa l'industria che coloro praticano per far vomitare que' disgraziati; ciò che si sarebbe potuto fare con molto minor fatica, e con non minore efficacia per altra guisa: questa sorte di rimedj sente molto della rozza antichità della Medicina, allora quando si giva per vie troppo lontane e troppo parimente disastrose al termine della sanità desiderata. Questa maniera di eccitare il vomito che tengono i Persiani mi fa sovvenire della maniera di svegliar la tosse usata in tempi da'nostri rimotissimi fra'medici della Scuola di Cnido: di cui parla Galeno nel *lib. de Optim. Secta*, e di cui truovasi memoria più d' una volta nelle opere d'Ipocrate. Prendevano essi con un panno, o con altro artificio la punta della lingua degl'Infermi, e tiravanla fuori quanto si potea il più. Questo sforzo sconcertava la disposizion naturale delle parti ad essa lingua attaccate; e perciò la boccuccia della Trachea, o Glottide veniva ad aprirsi per forza. Allora faceano cadere in essa Glottide una goccia d' acqua, da cui svegliavasi di necessità una tosse violentissima: e questo poi riusciva a remedio di quelle malattie di petto, in cui qualche cosa aveasi a spurgare per di sopra; massime dell'Empiema. Chi può pensare a questa maniera di medicare ogni altra cosa avrà in mente fuorchè il vecchio importantissimo precetto, di far presto, con sicurezza, e senza molta noja: *Cito, tuto, jucunde*.

(q) O questa sì che è una circostanza nata e cresciuta nella scuola del Tarantismo di Puglia per verità; nel qual Tarantismo Dio sa come abbia avuto luogo. E vegga il Lettore se io giustamente creda di poter dir così: poichè per dar ragione di quella malattia, che di State solamente si suole accendere, bisognava dire che le Tarantole Puglies di State solamente fossero velenose: E poichè non in un anno solo, ma in molti di seguito doveasi vedere riacceasa la stessa freneasia in coloro che si erano una volta provati a fare da matti, egli era necessario che si dicesse, ripullulare da sè anno per anno i semi della medesima infezione, ancorchè nuovo attacco di veleno nè vi fosse stato, nè vi fosse potuto in alcuna guisa intervenire. Io parlo a questo modo, imperocchè di altri veleni non sappiamo che questo accada: E se un uomo sia stato morsicato da una Vipera, e per

fortu-

Digitized by Google

lo alla Campagna ; in modo , che coloro che vivono in Città non ne temano affatto ; se non sia per mera disgrazia e negligenza , che , tra la stoppia , che portano per coprirne le case, ne sia trasportato alcuno (r). Ma la cosa più maravigliosa di questo animaletto si è , che le pecore ne sono ghiotte , e lo vanno cercando per mangiarlo (s) . Fin quì l' Olearío.

Di questo racconto se mi domandate che uso pretenda io fare : o qual uso ne possano fare i sostenitori della novella della Tarantola ; io risponderò ; che l'affinità dell'argomento mi ha fatto pensare a doverlo quì riferire : e poi parea che la cosa il meritasse, per esser tessuta questa Relazione di molti fatti strani , e piacevoli a sentire . Del resto nè altri , nè io potremo mai cavare un argomento da questo , che favorisca in minima parte l' affare del nostro Tarantismo . Lasciamo stare che la cura è tutta nuova ed inudita, e niente ha che fare colla cura del Tarantismo Pugliese : si propone di più la trasfusione del veleno da quel Ragno al corpo degli uomini in una guisa affatto discordante da quello che tutto il mondo ha tenuto d' ogni tempo della maniera

fortuna sia campato ; non suole egli distinguer l'anniversario della sua pericolosa avventura con darne nuovi segnali , e con patir quello , che egli patì veramente quella volta che fu attossicato . Io so che di alcuni veleni , fuori del nostro , altri an sentito diversamente : (veggasi nella *Lezione prima pag. 4. not. (b)*) : ma quest'argomento sarà maneggiato più accuratamente di quì a poco . Intanto io osservo , che l' Olearío , il quale mostra sapere più che mezzanamente l' istoria della Tarantola nostra , e mostra averne voluto esprimere una copia alla foggia di Persia nel suo racconto , non si è ricordato di significarci la stagione in cui il suo Ragno soglia mordere , anzi attossicare collo stillicidio del suo veleno la gente : e se egli avesse voluto farci intendere , che questo succedesse di ogni tempo , ci avrebbe fatto sapere una cosa di più , in cui discorderebbe quel caso dal nostro . Gliè vero però , che la menzione ch' egli fa della *Stoppia* , nella quale talora il Ragno è condotto per inavvertenza dal campo in Città , ci mena a credere , succeder ivi la cosa ne' mesi di state , come quì tra noi : nè questo picciolo tratto dovea mancare , perchè fosse in tutte le sue parti simile la copia all' Originale .

(r) Per la medesima guisa appunto credono di restar talora infetti del veleno del loro Falangio que' Pugliesi, che vivono perpetuamente in Città, o in luoghi abitati , senza uscir mai alla campagna .

(s) In questo non ci accordiamo , per quanto io sappia . Senza che , a mio giudizio , può sembrare strano appetito quello delle pecore , di andar in busca di qualsisia maniera d' Insetti per farne pasto , esse che vivono d' erbe e di strame .

Digitized by Google

come i Ragni (o chè essi sieno velenosi, o che non lo siano) possano far male agli uomini (*t*). Non che i Ragni, ma nè pure le Vipere, gli Scorpioni, e ciò che v' ha di animali più pestiferi al Mondo possono fare alcun male a qualunque vivente, se il loro malvagio sugo non sia insinuato con puntura o ferita immediatamente nelle vie del sangue, o più tosto in altri ciechi canali di grandissimo uso per la vita, che sono sotto pelle (*u*). E a dirvi il vero con ingenua libertà, questa Relazione dell' Oleario sente un poco del troppo composto; e mi par fabbricata a Mosaico di pezzi d' Istoria naturale vera e falsa, incontrati nella lettura di differenti libri: o al meno meno avranno i Persiani quella bestiuola velenosa, come questo Viaggiatore la descrive; e sarà rimedio del di lei veleno tutto quel grande e machinoso apparato, che avete udito: ma ella non sarà Ragno, e molto meno la Tarantola nostra. E quindi si può intendere quanto fallaci siano gli argomenti tolti dall' autorità, in affari massimamente d' Istoria naturale; in cui è da crederssi appena a' proprj occhi ed alle proprie mani.

Ecco per un' altra prova convincentissima di ciò un luogo memorabile del Moufeto, dal quale resta difeso ed autenticato non solo il Tarantismo di Puglia con franchezza di giudizio,

(*t*) O che i Ragni siano; o che non siano velenosi, certamente la loro maniera di offendere è sempre quella di pungere, o mordere. Anzi vi è di più: poichè è tanta l' aridezza, dirò così, degli ordigni feritori ne' Ragni, che non si può facilmente venire a scoprire nè anche co' perfetti microscopj quel sugo, o licore, che costituisce il loro decantato veleno: mentre nello Scorpione tanto il veleno, quanto il forame per cui esso è gettato, si ravvisano non difficilmente: quantunque Galeno, Maestro di non molta autorità in questa occorrenza, insegni dirittamente il contrario. *A Phalangii ictu totum corpus affici videtur, exiguo veneno per minimum foramen injecto. Sed longe majori admiratione dignus est Scorpionis ictus, qui brevi admodum tempore gravissima infert accidentia; & id quod injicitur dum ipse pungit, aut perquam exiguum est, aut nihil omnino; nullo apparente foramine in ipsius aculeo. De Loc. affect.* VI. 5. Veggasi la *Lez. I. pag.* 47. Come dunque si potrà creder mai che un Ragno abbia tanto veleno, da gettarlo a stille dalla bocca?

(*u*) Il Redi ha con mille osservazioni ed accuratissime sperienze dimostrato questa verità; ed ha disingannato il mondo, se alcuno era ancora in errore intorno a ciò; come può vedersi nelle sue *Osservazioni intorno alle Vipere*; e nella *Lettera sopra alcune opposizioni*: donde diversi luoghi sono stati da noi citati, e prodotti originalmente secondo l' opportunità nel corso delle due Lezioni.

Digitized by Google

dizio, e colla più qualificata autorità di testimoni; ma a stabilire questo male, e la medicina di esso, si adduce in mezzo, come immagine e garante del nostro, il Tarantismo di Creta. Notate, Accademici, se si potea parlare con maggior forza e fiducia, di quello che faccia questo dotto Inglese; e pensate a ciò che sarebbe stato di me, se io senza guardarmene avessi avuto a sentirmi gettato in faccia da qualche avversario questo passo dell' opera insignissima, intitolata *Teatro degl' Insetti*. Le parole che ivi leggonsi (x) sono queste. *Cardanus præter fidem et experientiam eos* (gli Tarantati) *Musica sanitati restitui posse negat* (y): *tamen & nos id ipsum Basilea accidisse a Felice Platero, & Theodoro Zuingero præceptoribus nostris charissimis clarissimisque accepimus; & in Matthiolo, Bellunensi, Ponsetto, atque Paracelso legimus*. Sin quì non sarebbe, a dir vero, troppo profonda la ferita. Per ciò che è dire e testificare a favore della volgar credenza intorno al Tarantismo, troppi ce ne sono che il facciano; e con uno o due di più, o con otto e con dieci, l'affare non cambia di natura. Il veleno sta nelle parole che seguono in quella pagina dell'Opera del Mousseto, dopo poche righe impiegate a descrivere gli accidenti di questo morbo. *Cretense Phalangium non dissimilia mala inferre author est Bellonius*. Io non so dove, o come se l'abbia detto il Bellonio, che dalla morsicatura del Falangio di Creta succedano gli stessi accidenti, che noi riconosciamo dal veleno del Falangio di Puglia: ma siasi. *Dolorque & vulnus ejus musica item curatur*. Or quì sì che non credea io di dovere venir mai. Anco in Creta la musica per salvare la gente attossicata dal Falangio della loro terra? Ma dove avrà ciò letto il Mousse-

(x) *Lib. II. cap.* 12.

(y) Con sopportazione del dotto Tommaso Mousseto, Cardano non disse, nè credette questo. Disse solo, che a lui parea, la salute de' Tarantati Pugliesi nascere anzi dalla larga profusione di sudore eccitata per mezzo del ballo; che dalla sola e nuda Musita; per forza vale a dire del numero, o per altra oscura qualità della medesima. Le sue parole sono *Lib.* IX. *de Subtilitate: Nihil mirabilius eo Aranei genere quod vocant* Tarentulam; *qui demorsos morte per letbargum occupat. Remedium palam est ex Musica: seu quod illa dormire prohibeantur, ut tubarum strepitu; seu, quod optimum est, ad saltandum incitentur: nam saltando veternus discutitur, & cum eo simul venenum .... Non igitur Musica, sed labore venenum discutitur: & ad laborem incitantur vario musicæ genere &c.*

Digitized by Google

to ? Io per me non lo so, poichè egli non si riferisce ad alcuno . Sarà per ventura appo il Bellonio stesso; colui il quale ha descritto assai minutamente quel Falangio , come noi l' abbiam veduto (z): ed ha parlato degli effetti del suo veleno ; come il Moufeto lo dice. Ma , riveriti Compagni , con buona coscienza io vi so sapere, che il Bellonio non ha parlato degli effetti del veleno del Falangio, e molto meno della medicina di esso veleno , che dipende dalla Musica . Come non ne ha parlato ? Certamente nell' opera sua tradotta da Carlo Clusio , intitolata *Observationes rariores* &c. colà dove parla appunto del Falangio e ne dà la descrizione ; ivi , in quel tal libro non parla questo Autore di alcuna delle due cose sopra dette . Parla bensì della zuffa sanguinosa che imprendono tra loro il Falangio , e la Vespa Icneumone ; ed aggiunge, che il Falangio ci resti di sotto : e di questa zuffa egli si dice essere stato una volta spettatore (a) .

Basterebbe avervi detto , che il Bellonio nè parli di proposito del veleno del Falangio di Creta ; nè della medicina di esso riposta nella musica . Ma io voglio dirvi di più; e voglio comunicarvi un mio forte sospetto intorno a quel luogo dell' Opera del Bellonio , donde avrà per mera negligenza , o più tosto per fallo di memoria insieme e di fantasia , quell' Inglese tolto l' occasione di dire e spacciare quello che di sopra avete udito . Egli il Bellonio nel *Libro I. al capo ventesimo* parla dell' usanza straniissima che i Cretesi tengono di danzare in tresca uomini e donne , e quegli vestiti di arme , e non altrimenti ; e danzare di mezza State sotto il più cocente Sole che si possa immaginare ; e danzare per dimolte ore senza pausa o intercalare alcuno . Or che questa maniera di danza sia l' immagine espressa e viviissima della danza de' Tarantolati Pugliesi , è veriissimo : ma quel Viaggiatore Francese non parla di Falangio , nè di veleno in quel proposito ; parla bensì di vino, e di molto vino; come il potete intendere dalle sue parole, che io allegherò quì assai volentieri . *Cum in campestri* (egli dice) *quodam pago versaremur , non procul ab urbe Spachia , vicinorum pagorum incolas ad diem quendam festum convenisse conspeximus ; alios*

(z) Nel fine della *not.* (*i*) che trovasi alla *pag.* 73. della *prima Lezione* :
(a) *Lib. II. cap.* 22.

Digitized by Google

alii cum uxoribus, alios cum amicabus, ut magna hominum esset frequentia. Bene poti saltare cœperunt sammo totius diei æstu, non in umbra, at sub dio, tametsi is dies totius mensis Julii esset ardentissimus: eamque saltationem usque in noctem protraxerunt, licet suis armis essent onusti . . . . Hæc Cretensium armatorum saltatio veterum Curetum saltationem nonnihil resipere videtur, quam Latini Pyrrhicam nominarunt. Non è dessa, Accademici, la vera immagine della danza de' Tarantati Puglieſi, queſta treſca ſcomodiſſima de' Creteſi? Sì per certo (*b*): ed o queſta ſarà ſtata d' inciampo alla memoria, come ho detto, ed alla fantaſia del Mouſeto; o io non ſaprei che altro dirmi intorno al parlare che tiene quell'Ingleſe del veleno del Falangio Creteſe, e della ſua medicina. Voi intanto ſiate pur perſuaſi, argomentando per lo contrario verſo, che ſe il loro buon vino, e l' amore, e 'l caldo della ſtagione fa impazzare a quel modo i Candiotti; non ſarà molto diverſa al certo la cagione del ballo de' Puglieſi noſtri; in molti almeno, ſe non in tutti (*c*).

Per ultimo ſtato da eſaminarſi prima di paſſare alla ſeconda parte già promeſſa, io vi dirò, che io ho avuta a queſti meſi una notizia importantiſſima intorno alla noſtra quiſtione; dalla quale par che ſi voglia abbattere e ſconcertare tutto quanto ſi è da noi ito inſinuando per mettere in dubbio l' affare del Tarantiſmo di Puglia. Queſta notizia emmi pervenuta per mezzo di una lettera ſcritta da Pietroburgo da un Medico per dottrina e per grado ſommamente ragguardevole. Senza che io vada ſpiegandovi la ſomma della mentovata lettera, crederò di far meglio e più preſto, ſe io la vi riferirò parola per parola, per quanto ſi appartiene alla noſtra preſente ricerca. *Nella Crimea* (dice egli) *ſi trovano pure delle Tarantole; e la loro morſicatura è pericoloſa, ed apporta i medeſimi ſintomi, che quelle della Puglia, ma meno forti per ogni verſo. Il Dottor Schreiber mio amico, il quale*

(*b*) Il ballare di mezza ſtate ſotto la sferza di un Sole cocentiſſimo, e 'l ballare oſtinatamente per molte ore, avendo ciaſcuno le ſue armi addoſſo, ſono circoſtanze ſimili ſimiliſſime tra quello che ſuccede in Creta, e quello che fanno i Tarantati Puglieſi, come ognuno può facilmente intendere.

(*c*) Si ricordi il Lettore di quello che ſta notato da noi in queſto propoſito alla *pag.* 161. *not.* (*e*).

Digitized by Google

quale è stato in que' paesi come primo medico delle Truppe, ne ha portate seco due, che io ho vedute; ed egli medesimamente ha medicato de' Soldati Tarantati con rimedj antisettici e sudoriferi. Se ne trova ancora ne' deserti di Astracan; ed il Governadore mi ha inviato quest' anno due Tarantole di quel paese, ma non mi ha significato se elle siano velenose. Ecco ciò che io so delle Tarantole in paesi, in cui gela d' inverno terribilmente: e benchè Astracan, e 'l suo Deserto si stenda da 47. a 45. gradi, nientedimeno la neve, e 'l freddo in quel paese è eccessivo, per la durata di due in tre mesi. Nella Crimea il freddo è del medesimo grado: solamente sulla costa del Mar Nero verso Kaphà l' aria è più temperata.

Io non posso negare, che non mi avesse apportato sommo piacere questa brieve, ma opportunissima relazione delle Tarantole abitatrici di paesi da noi rimotissimi; e di quegli appunto (ciò che merita particolar osservazione) nelle cui vicinanze scrive Strabone nascere ed allignare Falangj di natura venefica (*d*); cosa già da noi detta ed esaminata a bastanza: paesi, in cui il freddo si fa sentire a dismisura (*e*). Ma non sia intanto chi voglia da questo raccogliere alcuna pruo-

(*d*) Che il paese degli Albani; dove Strabone scrive nascere que' famosi Falangj, sia in un certo modo nelle pertinenze della Crimea, e del Regno di Astracan, si può intendere facilmente da questo; poichè il Geografo mette quel Regno nelle vicinanze dell' Iberia, e del monte Caucaso; i quali luoghi sono in quel tratto di terra, che è tra 'l mar Nero, e 'l mar Caspio; paese chiamato in oggi la Georgia. Or la Crimea giace appunto al Nord West di questa provincia; siccome il regno di Astracan al Nord Est. Con ottima ragione dunque si può pretendere, che le Tarantole, di cui si parla nella lettera di Pietroburgo, sieno della stessa razza, e dell' indole medesima de' Falangj mentovati da Strabone.

(*e*) In proposito dell' eccessivo freddo che regna ne' sovramentovati paesi, dove nondimeno si dicono velenose le Tarantole, è necessario ch' io proponga quì a considerare al giudizioso Lettore la difficoltà che si presenta ad intender la ragione di questo fatto. I nostri Pugliesi, ed a lor nome gli Scrittori della Tarantola di Puglia convengono ostinatamente in questo, che in altra stagione fuor della caldissima, ed in altro tenitorio fuor della Puglia piana ed assolatia, le Tarantole non abbiano alcuna possanza di far male. Dunque anno esse bisogno di clima, e di stagione calda; e per la contraria disposizione delle cose perdono la loro velenosità. Favorisce questa credenza il fatto del Falangio di Creta descritto dal Bellonio; poichè quell' isola è posta in clima caldissimo, ed in faccia all' Africa:

pruova a favore del Tarantiſmo: che anzi io ſoſtengo cavarſi quindi affatto il contrario. Imperocchè chi non vede, che queſte tali Tarantole non inducano la vantata neceſſità della muſica: e che i morſicati da eſſe guariſcano con de' rimedj familiari; utili in qual ſi ſia ſpecie di morſicatura velenoſa (*f*)? E quando ſi viene a queſto, non vedete voi che uſciamo del noſtro propoſito; e tornano le coſe al loro primiero colore? Così è, miei Signori, quanto ſi va più cercando e ſpiando per tutte le vie, tanto più ci diſcoſtiamo dalla volgar credenza de' noſtri Puglieſi; e tanto più troviamo la popolar fama vacillante da' ſuoi fondamenti, mal ordita, e peggio ſoſtenuta dall' errore, dall' ignoranza, e dall'

ca: della cui velenoſa qualità quantunque non parli di propoſito quell'Autore, ſi può tuttavia intendere, che egli chiamandolo Falangio, l' abbia voluto contare nella claſſe de' Falangj a modo degli antichi, i quali erano più che perſuaſi della malvagia e malefica qualità di queſti animaletti. La favoriſce pure ciò che viene ſcritto da diverſi Autori concordemente de' Falangj *tetragnati*, che deſolarono un intero paeſe dell' eſtrema Etiopia, cioè un paeſe di caldiſſima tempera: della qual avventura abbiamo parlato diffuſamente nella *pag.* 82. *e ſegg.* della *Lezione prima*. E finalmente queſti due luoghi di autori Ingleſi, da noi citati altrove, inſinuano aſſai chiaramente l' iſteſſo: poichè il Mouſeto dice: *In frigidiſſimis regionibus multi araneï, nulla autem phalangia: vel ſi qua fuerint, veneni & malignitatis omnis exortia:* e Tommaſo Brovvn dice pure: *Il Falangio, e i Ragni velenoſi ſono ben differenti da quegli, che veggonſi quì in Inghilterra*. Ma per lo contrario Strabone prima, e poi l' Autore dell' addotta lettera ci aſſicurano, che i Falangj, o Tarantole de' ſopra deſcritti paeſi (come che di aſſai freddo clima) ſieno velenoſi: Della Groenlandia abbiamo una teſtimonianza in queſte parole: *Nel lor paeſe non ſi trovano animali velenoſi di ſorte alcuna, ad eccezione de' ſoli Ragni*. Or come queſti fatti ſi poſſano accordare inſieme, io confeſſo di non capire di leggieri, ſe l' uomo non ſi abbandoni a dire, o che i fatti non ſieno veri egualmente e allo ſteſſo modo in tutti i due partiti; o che i Ragni de' paeſi freddi ſieno di altro genere, e di altra natura da quegli che vivono ne' paeſi caldi.

(*f*) Avendo per vero ciò che ſi narra dal degniſſimo Autore della Lettera; ed avendo altresì per vero quello che nella nota antecedente (*d*) abbiamo cercato di dimoſtrare; che le Tarantole della Crimea doveſſero eſſere della medeſima natura de' Falangj degli Albani, mentovati da Strabone; verrebbe a diſſiparſi ogni ombra di ſoſpetto che teneſſe tuttavia occupato la mente di alcuno intorno al doverſi ridurre a vero e genuino Tarantiſmo lo ſtrano effetto del veleno di que' Falangj, ſuggerito dal Geografo: imperocchè ſiamo ora aſſicurati che il veleno di quelli Falangj ſi vince con rimedj ordinarj; ciò che non ſi può dire del Tarantiſmo di Puglia, ſecondo il ſentimento de' ſoſtenitori della volgar opinione.

Digitized by Google

e dall' inganno. Così la sento io; nè perchè io la senta così, io che sono stato finora combattendo l'autorità, voglio perciò che altri si acquieti in ogni modo nel mio parere. Pretendo anzi che usi ciascuno il suo acume, e 'l suo buon giudicio: e se alcuno non fosse persuaso a bastanza della forza di quell' argomento, che abbiamo voluto giucare fino ad ora; sì io lo prego a volere sperimentare come gli abbia a piacere, ed ire a verso quello che sarò per dire guidato dal lume delle Ragioni.

Ed egli è questo veramente, o Accademici, lo scoglio; dove irreparabilmente, a mio modo d' intendere, ha da gire ad urtare e rompere la famosa novella del Tarantismo di Puglia. Quando si abbia a camminare colle ragioni alla mano, noi non troveremo facilmente chi possa chiamarsi contento della credenza popolare. Ciò che appresso di me vale tanto, che ardisco dire, per mera negligenza e trascuratezza essere accaduto, e per non aver posto mente alle circostanze rilevantissime onde è accompagnato il racconto di questo male, che uomini savj, e di maturo giudizio si sien fatti trasportare dalla corrente dell'opinione volgare. Che se prima di darvi dentro avessero per avventura esaminato le cose fin da' loro principj, avrebbero scoperto tali e tante enormità di sentimenti, che prima di ricevere servilmente, e bersi sì fatte stranezze, si sarebbero almeno tirati fuori di noja colla non molto studiata veramente, ma sempre in bocca a' Filosofi onorevole e lodata risposta del *non liquere*. Ma per non so quale fatalità è avvenuto, che anco alcuni pochi, i quali si sono mostrati più restii, o meno corrivi al credere, abbiano poi addotto delle dubbiezze e dell'inquietudine loro ragioni niente idonee; sicchè nel volersi sciorre da' lacci, che altri avea loro gettato a' piedi, sono iti infelicemente ad invilupparsi in nuove trappole, che essi a proprie mani si anno ordito, e congegnato. Tanto abbiamo noi mostrato essere accaduto al nostro celebre Tommaso Cornelio (*g*): tanto e più al famoso Martino Lister (*b*): ed altri i quali an voluto similmente opporsi in qualche modo alla credenza del volgo, sono iti ad attaccare certe parti di minor importanza, lasciando

(*g*) Vedi alla *pag.* 122.
(*b*) *Pag.* 131.

Digitized by Google

do intanto franca e ſicura la macchina principaliſſima di tutto queſto Fenomeno. Noi dunque fatti cauti a coſto d' altrui, ed iſtrutti per buona ventura di ciò che vi ha di più o di meno fragile, di maggiore o di minor rilievo nell' affare, cercheremo metterlo ad eſame per quelle vie, e per di ſu que' capi, onde di maggior frutto poſſa riuſcire la noſtra anche mediocre e tollerabile fatica.

Ma non aſpettate da me ch' io venga a dirvi arditamente: Neſſuno veleno mai ha prodotto il ſimile effetto al mondo; come volete dunque che noi lo crediamo del Falangio di Puglia? overo: L' effetto che ſi attribuiſce alla morſicatura della Tarantola è troppo ſtrano, ed eſorbitante; non ne abbiamo eſempi, nè documenti in altri incontri; dunque non ſi dee aver per vero. O finalmente: Il Falangio di Puglia non è velenoſo, come non lo è nè pure qualſiſia altro Ragno, non oſtante che la turba degli antichi parimente e de' moderni Scrittori lo dica, e lo ſoſtenga; dunque il Tarantiſmo di Puglia è una favola. Queſti o ſimili argomenti non addurrò io in mezzo, riveriti Colleghi; poichè parte ſono importuni, parte fallaci; e tutti, a mio avviſo, indegni di eſſer maneggiati da un che profeſſi zelo ed amor ſincero per lo diſcoprimento della nuda verità. Imperocchè quell' effetto che non ſaranno mai per produrre otto, o dieci, o altri più generi di veleni, ben potrà produrlo uno nuovo e ſingolare: e noi abbiamo accennato altrove, che niuna repugnanza ſapevamo vedere ne' punti principali della contraſtata malattia Pugliese (*i*): e quando anche i Ragni, o Falangj, che dir vogliamo, non foſſer velenoſi, io credo pure d' intendere, che eſſi poteſſero eſſer da tanto, a dovere ſvegliare nell' animo e nel corpo della gente da eſſi ferita quella diſpoſizione, la quale menaſſe al Tarantiſmo (*k*).

(*i*) Veggaſi alla *pag.* 106. i noſtri ſentimenti intorno a ciò; e la dichiarazione, e prova d' eſſi.

(*k*) Quando ſi prenda il Tarantiſmo Pugliese per quella diſpoſizione, o affezione, in cui gli uomini ſono forzati a danzare furioſamente al ſolo incentivo di una mutica adatta, che gli ſi fa intorno: E per velenoſi vogliamo intendere quegli animali, del cui corpo eſce qualche coſa, che in picciola quantità o toglie la vita, o almeno l' attacca, e ſconcerta poderoſamente: io ſoſtengo che potrebbe crederſi un animale non velenoſo ca-

Digitized by Google

Sia dunque la prima ragione, che mi muove a dubitare ſolennemente dell' eſiſtenza del Tarantiſmo, tale quale egli è deſcritto dagli Autori più idonei che noi abbiamo intorno a ciò, queſta, che io vengo ora a proporre. Il Tarantiſmo è prodotto dalla velenoſa qualità de' Ragni, o Tarantole; o che il veleno entri nel corpo per morſicatura di quelle beſtiuole, o che vi entri in altra guiſa (*l*): e queſti Ragni ſono di molte e differenti ſpecie, diſtinte per le fattezze, colore, coſtume, e per altro. Sono queſti ſentimenti cavati dal Ferdinando, e dal Baglivi: e ſe ſi domandi ſu di eſſi a' Pugliesi viventi, tutti a voce piena riſponderanno riſolutamente di sì. Ma Ragni di tutte, o di molte delle ſuppoſte ſpecie ſono in altri paeſi; nè da loro è mai ſucceduto il ſimile effetto: dunque la malattia che ſi pretende, o ella non è effetto del veleno de' Ragni, ma altro male de' Pugliesi; o ella non è in neſſun modo; ma è un puro inganno, e un' impoſtura. Io non credo che mi ſi vorrà riſpondere, che i Ragni di Puglia ſiano di altra ſpecie da' Ragni di altri paeſi: e ſe mi ſi diceſſe così, io potrei facilmente dimoſtrare il contrario. Ma ſi ri-

cagione giuſta e legittima del Tarantiſmo. Poichè molta gente per poco vino, altri per motivi anco più deboli; aggiuntavi la forza del lor temperamento, o della conſuetudine, ſi ſentono ſpinti a danzare, a gridare, ed a fare altre bagattelle da forſennati; maſſimamente per la efficacia di una muſica ricercata: del cui valore ſopra gli animi, come al ſuo luogo ſi dirà, s' incontrano nelle antiche iſtorie monumenti ſtrepitoſi, e quaſi incredibili.

(*l*) Coloro i quali an creduto, che poteſſero le Tarantole avvelenar chi che foſſe egualmente, o per morſicatura, o perchè il loro veleno foſſe ſtato in qualunque modo inghiottito e ricevuto nel corpo; debbono dire di neceſſità, che per tutte le due guiſe egualmente ſi poſſa trasfondere in altrui il male del Tarantiſmo. Così Epifanio Ferdinando: *An ſi quis ſumeret Tarantulæ exiccatæ pulverem per os, tripudiabit? Videtur dicendum quod ſic: namſi de quo minus; ergo de quo magis: ſed ſi hoc animal mordendo fecit homines tripudiare; ergo tanto magis intus hauſtus ejus pulvis.* E 'l Baglivi: *Juvenis ruſticus Neritonenſis peponem, in cujus ſuperiori parte fovea naturaliter excavata erat, & in fovea Scorpio latebat, comederat, abjecto prius Scorpione. Vix elapſis duabus horis ab ingeſto pepone graviſſimis doloribus colicis corripitur &c. Hic pariter ante mortem chorea & muſica delectabatur; frondeſque arundinum prope lectum ſemper volebat. Ex his deducimus patientem periiſſe ob virulentiam Scorpionis.* Ed io per lo noſtro intendimento ne deduco, che colui che avea mangiato del popone infetto per la dimora fatta ſu di eſſo da uno Scorpione, foſſe ſtato creduto Tarantato.

Digitized by Google

si risponderà certamente, che i Ragni in Puglia siano quello che essi medesimi non sono fuori della Puglia: e questo dicea il Ferdinando, e deono dire tutti gli altri interessati per la esistenza del Tarantismo. Ma se è così, facciamo di grazia un po' l' analisi di ciò che importi *Ragno in Puglia*, e *Ragno fuori di Puglia*; acciocchè estratte, e tolte di mezzo le nozioni communi, venghiamo ad intendere dove stia collocata la proprietà discrepante di ciascuno.

E di vero mettendoci diligentemente ad investigare che cosa possa il paese della Puglia contribuire a' Ragni abitatori di essa, di primo colpo ci si presenta quella qualità che proviene dal caldo eccessivo che regna di state in quelle contrade. Io non so come, e perchè; ma egli è pur vero, che il caldo abbia una certa forza o di aguzzare, ed esaltare (come i medici dicono) i veleni; o anche di produrli dal nulla. Così ne' caldi intollerabili della state tornano rabbiosi i cani che non lo erano: gli Scorpioni de' paesi più caldi sono velenosi a quel segno, che non lo sono di lunga mano in paesi più temperati: e finalmente se non altri, gli Scorpioni almeno d' Affrica trasportati in Italia, l'inverno si sperimentano deboli e sfiatati; ma ripigliano la loro venefica forza nel primo riscaldarsi dell' aria. Di più viene validamente provato e confermato questo supposto dal riflettere, che nel verno i Falangj di Puglia sono innocenti: e lo sono pure anco di state, se essi si trovino fare la loro dimora in luoghi men caldi confinanti colla Puglia medesima, non che in più lontana parte. Egli è dunque il caldo di Puglia quello, che costituisce e produce la velenosità de' Ragni Puglesi, e non altro.

Ma questo nega il Ferdinando, e non senza gravissima cagione. Poichè avendo egli per vero che i Ragni medesimi si trovino in paesi più caldi della Puglia stessa; come sarebbe in Sicilia, e in Malta, non che in Affrica; dovrebbe da questo seguire che ne' suddetti paesi più caldi fossero i Ragni tanto, e più velenosi, che essi non sono in Puglia: ciò che poi non si accorda colla sperienza. Addurrò le parole pur troppo chiare ed efficaci dello stesso scrittore. *Neque nobis placet quorundam trivialis responsio: scilicet propter caliditatem in Apulia Tarantulas tot mira facere: nam multi*

Digitized by Google

ſunt loci calidiores , in quibus nil ſimile videmus , extra Apuliam (*m*). Ma quando ſi abbia a rigettare queſta per altro plauſibile cagione della ſpecial velenoſità delle Tarantole , o Ragni Puglieſi : plauſibile, a dir vero, in sè ſteſſa , ſe non ci ſpingeſſe contro quello ſcoglio , della ſimile oſſervazione che dovrebbe accadere altrove , cioè in luoghi o altrettanto , o anche più caldi ; noi non facilmente troveremo altro ſoſtegno per appoggiarvi ſu la ſpiegazione di tale ſtrano Fenomeno. Il Ferdinando ſteſſo ſi riduce a quel troppo univerſale ſcampo ; ſoggiungendo alle parole ſopra addotte incontanente : *Ergo ear hæc omnia tantum Apulia habeat , forſitan ignoratur ; ſive ſit a cœli ignota qualitate , ſive ab alio* . Vedete voi bene , Accademici , quanto fragile ajuto ci porga queſto Autore con dirci : *non ſi ſa ſe ciò provenga da una occulta qualità del Cielo , o da altro*. Era altrettanto ſe egli aveſſe detto ; *noi non ſappiamo perchè queſto ſucceda* . Ma vaglia pure per un poco queſta maniera di ſpiegarſi che tiene il Ferdinando ; e ſia cagione di queſti ſtravaganti effetti o una forza occulta del Cielo , o altro : non è egli perciò aſſai giuſto pretendere , che queſta oſcura ed ignota cagione dal Ferdinando ſuppoſta , abbia egual virtù ed efficacia ſopra qualunque altra coſa che naſce in Puglia : ſicchè poſſa dirſi che i cibi , le bevande , e quanto ſomminiſtra quel terreno poſſa eſſer cagione del Tarantiſmo? E ſe pareſſe troppo generale , e forſe non bene adoperata ne' ſuoi giuſti termini queſta regola ; non ſarebbe egli da dire almeno , che tutti gli animali velenoſi che ſono in Puglia , come quelli che giacciono ſotto l' influſſo di quella ſteſſa occulta forza di Cielo , ſotto cui ſi trovano le Tarantole , doveſſero eſſere niente meno de' Ragni, cagioni produttrici del Tarantiſmo ? Sì certamente : nè potrà alcuno mai addurre idonea ragione in mezzo , perchè i Ragni aveſſero a concepire e contrarre quella ſpecioſa proprietà ; l' altre beſtie velenoſe nò . E che ſia così di fatto , e che non proceda queſto argomento

(*m*) Così queſto , come altri molti luoghi e del Ferdinando e del Baglivi (Scrittori *majorum gentium* nel fatto del Tarantiſmo) che noi quì ſiam iti , e andremo tuttavia producendo ; ſono ſtati già adoperati e citati nel corſo di queſta *Lezione* : perchè non ci affanniamo di ſegnarne di nuovo le citazioni volta per volta .

Digitized by Google

mento per la sola forza della speculazione nostra, eccone una prova manifesta. Gli Scorpioni, animaletti anch' essi comuni a quasi tutto il mondo; famigliari almeno all'Italia, ed all' Affrica, sono in Puglia cagione del Tarantismo niente meno delle stesse Tarantole; ma non sappiamo intanto che lo siano in altri paesi: testimonio spiegatissimo il Baglivi: *Non solum Tarantulæ Apulæ, verum etiam Scorpiones Apuli veneniferi sunt: observatione namque constat a Scorpione punctos eadem fere pati symptomata, ac si a Tarantula morsi essent: chorea delectantur, & musica: iisdem dumtaxat sanantur*: ed altrove: *Statuimus Tarantulam æque ac Scorpionem Apuliæ esse summopere veneniferos: eadem fere producere symptomata: & iisdem remediis, musica scilicet, choreis &c. sanari*. Se si domandi ora perchè gli Scorpioni di Puglia sieno colla loro puntura cagione del vero Tarantismo; bisognerà rispondere col Ferdinando sopra allegato; poichè cade anche sopra di essi quell' occulta forza del Cielo Pugliese, come ella cade e influisce sulle Tarantole. E se è così; converrebbe che qualcuno ci spiegasse perchè non abbia a succedere l' istesso dalla puntura delle vespe, e delle zenzare; o almeno dalla morsicatura delle vipere, e de' cani rabbiosi? Non sono questi altri animali anch' essi in Puglia, come sono gli Scorpioni e i Ragni? perchè dunque sù di questi varrà la forza occulta del Cielo, e non avrà luogo sù di quelli?

Ed egli è veramente da maravigliarsi, riveriti Compagni, che la fanatica credulità Pugliese non abbia steso le sue osservazioni di Tarantismo anche sopra de' testè mentovati animali, e forse di altri: ed io vorrei dirvi indovinando, che se la tresca della volgare bizzarra persuasione andrà avanti senza correggimento, guari non andrà, e sentiremo accagionate di velenosità atta a svegliare il Tarantismo con tutte le solenni testificazioni e giuramenti soliti a interporsi in queste bagattelle, e le Vipere, e le Vespe; e per poco non aggiungo le mosche istesse, che sono, a ciò che io sento, molestissime e frequentissime in que' paesi. Io ho parlato da indovino: ma non crediate che io abbia prorotto in queste dichiarazioni da burla: poichè io vi addurrò in mezzo per cagioni del Tarantismo cose di lunga mano inferiori a ciò che

sieno

Digitized by Google

ſieno le vipére, le veſpe, le moſche, e fin le pulci: e udite in qual modo. Quali penſate voi che poſſano eſſere in una giovane donna le cagioni di quella malattia, che chiamaſi dal pallido colore onde ſono macchiate, *Cloroſi*? Niente più che l' aver beuto acque paluſtri; l' aver mangiato per vezzo della terra, o della calcina: ed univerſalmente tutto ciò che avrà forza di ſturbare il miſurato ſpurgo de' doveri delle donne, diventerà in una zitella cagione efficace di quella malattia. Or non è egli coſa maravigliosa ad udire, che l' aver mangiato della terra, o della calcina; l' aver bevuto acque limaccioſe e torbide, e coſe altre di queſto genere, abbiano prodotto il Tarantiſmo? e pure il fatto ſta così, al dire del Baglivi. *Notatu dignum eſt, multas mulieres ex noſtratibus Chloroſi laborantes eadem fere pati ſymptomata, quæ Tarantati: & quoniam pro Tarantatis habitæ ſunt, conſueto more ſingulis annis ſaltarunt; & per ſaltationes a Chloroſi, diuturniſque hyſteriis immunes omnino evaſerunt.* Che vi par egli di queſta dottrina del Baglivi, ſulla quale egli ſteſſo c' invita a riflettere? Ne volete un' altra prova, altrettanto e più autentica? contentatevi che io ripeta poche parole di una lettera che dianzi vi recitai tutta per intero. E' queſta la lettera ſcritta da un dotto e ſenſatiſſimo medico del paeſe. *Mi par* (dice egli) *che 'l Signor . . . ſi apponga bene, quando penſa, che in queſte parti regni un male che ſi guariſce colla muſica; vero eſſendo che la ſola Ipocondria quì porta frequentemente amendue i ſeſſi, ſpezialmente quel delle donne, a' biſogni della muſica con ſommo profitto &c.* Ma io voglio dirvi di più; e vi dirò quello che per fedeliſſimi racconti e lettere di amici vien riferito ſuccedere tutto il dì in Puglia: dove di ogni dieci malati, uomini e donne, ſia di mal acuto, o di mal cronico, baſta che per qualche oſtinazione del male, o per alcuno non ordinariſſimo e volgariſſimo ſintoma di eſſo, vi ſia ragione da meditare un poco, e indagare la natura della malattia medeſima, e delle cagioni di eſſa; in queſte circoſtanze, dico, di ogni dieci malati, otto certamente ſaranno tenuti per Tarantati; ad eſſi ſaranno condotti i ſonatori d' iſtrumenti muſicali; e, quel che è più appreſſo di me, tutti gli otto o poco o molto, ſecondo le loro forze, ſi diſporranno a dan-

Digitized by Google

a danzare, o a gesticolare almen per lo letto nel miglior modo possibile : de' quali poi rimane l' opinione fermissima appresso il popolo , coloro essere da vero Tarantati , quantunque niuna via ci sia da capire , come questo tal veleno sia loro venuto in corpo (*n*) .

E se tutto questo è vero, come in fatti è verissimo, vedete , Signori , e facciamo bene i conti , se egli non fosse più giusto e più ragionevole il dire, che 'l Tarantismo sia una malattia de' Puglieſi , nata in essi da tutte altre cagioni fuorchè dalla velenosa morsicatura de' Ragni: e che que' Ragni fossero entrati come autori principali della favola per puro errore, e per difetto di miglior riflessione, senza alcuna loro colpa fussistente (*o*) : o che almeno i Puglieſi veramente vengano quì , come suol dirsi , *in recto* ; i Ragni, gli Scorpioni, l' Ipocondria , la Clorosi, ed ogni altra pretesa cagione del Tarantismo , sol tanto *in obliquo* . Io per me ne sono persuaso , persuasissimo : e non mi posso facilmente dare a credere , che alcuno di mente perspicace, quando non sia ostinatamente prevenuto in contrario , possa chiuder gli occhi al lume di questa chiara e manifesta Ragione .

Passiamo ora a toccarne un' altra : ciò che faremo senza fermarci molto , e senza gran perdita di tempo . Vna delle più essenziali circostanze, o caratteri del Tarantismo Puglieſe è certamente, come potete ricordarvi , la Recidiva , o il rinnovamento dell' affezione anno per anno nella stagion calda. Ma questa proprietà è contraria ad ogni ragione ; e quanto distrugge la volgare idea del Tarantismo , tanto apre largo campo ad una molto diversa spiegazione di quel male. Imperocchè , quantunque le reliquie non del tutto estinte de' mali so-

(*n*) Si aggiunga agli addotti argomenti anco quello, che cavasi dalle osservazioni ed istruzioni proposte dal Ferdinando , e da noi altrove citate, intorno a' cibi , e ad altre particolari disposizioni , per cui il male del Tarantismo , se non entra , per suo detto , ne' corpi ; almeno si esacerba ed infierisce . Per esempio : *Si Tarantati prius comederint per plures dies in æstate cochleas terrestres , statim incipiunt veneni Taranulæ vestigia apparere ; & magis ac magis insæviunt ex harum comestione* . Come pure : *Ex longa veneris abstinentia sæviunt magis Tarantati* .

(*o*) Si dia un' occhiata , e si faccia riflessione su quello , che noi abbiam considerato dalla *pag.* 150. in avanti , in esponendo i sentimenti del nostro Ferdinando .

Digitized by Google

fogliano, a detta del maestro della medicina, riuscire a materia di nuove sorprese del male stesso, che chiamiamo Recidive (p): pure queste tali riprese non sogliono aver sempre lo stesso tempo certo e prefisso per accendersi: ma alcune volte ciò succederà tosto; altre volte più tardi: alcune volte queste Recidive saranno niente meno forti del primo accidente morboso; altre volte saranno più miti; e talora potrà anco essere che sieno più feroci e pernicioſe della stessa primiera invasione: e tutto questo divario di tempo, o differenza di grado procederà dalla quantità della cagione che sarà rimasa nel corpo; da altre disposizioni originali del corpo stesso; e sopra tutto dalle nuove occasioni utili o disutili che saranno occorse nel tempo frapposto tra uno, ed un altro insulto morboso. Sono queste nozioni fondate sulla natura stessa delle cose; nè penso che si possa mai venire a negarle da chi che sia. Or come va, che il veleno della Tarantola debba in primo luogo lasciar quasi sempre tali e tante reliquie di sè nel corpo delle persone una volta infette, che le Recidive vengano a succedere di necessità? Dipoi perchè ordinariamente queste Recidive si moltiplicano a otto, a dieci, a quindici, e fino a trenta volte (q)? In terzo luogo io non so intendere perchè le Recidive secondo il costume siano sempre di egual forza e gravezza, che la prima infezione. Appresso, perchè queste Recidive anno a succedere in capo all' anno, cioè di State, e non mai in altra stagione, cioè o più presto, o più tardi (r)? Accademici, io non so se vi sia modo di rispondere a tali e tante difficoltà, che io ho proposte così alla rinfusa: ma sono ben sicuro, che quando anche si voglia rispondere, parole forse e raggiri non mancheranno; ma salde e giudiziose ragioni non si allegheranno mai certamente, per sottrarsi dal peso di esse. Io so che molte malattie sono prodotte da certe

(p) *Quæ relinquuntur in morbis post judicationem, recidivas facere consueverunt. Hippocr. II. Aphorism.* 12.

(q) *Pluribus annis saltant: Scimus enim nos mulieres* (che sono di più gran lena in sì fatti bisogni) *saltasse* 10. 15. 17. 20. 25. & 30. *annos*. Il Ferdinando nel luogo altre volte citato.

(r) Quantunque il Ferdinando dica, esservi taluni, i quali per Tarantismo ballino due volte l' anno: *quinimmo in eodem anno bis nonnulli saltant*: nondimeno questo io credo che debbasi intendere nel corso della sola state; non già in altra stagione.

Digitized by Google

certe costituzioni d' aria, e da certe stagioni: e so pure che molte malattie sono per loro natura assai feraci di nuove e nuove recidive: ma che una malattia abbia ad aver di necessità la sua recidiva nella stagione stessa, e non altrimenti, questo è strano assai; nè credo che altri esempi ne occorrano in tutta la storia delle cose di medicina.

Volete ora vedere, come io l' ho proposto, quanto facile e naturale sia la spiegazione di questo fenomeno, attenendosi ad altra teoría; e supponendo che 'l Tarantismo sia tutt' altro, fuorchè effetto della velenosa morsicatura de' Ragni di Puglia? Eccolo. Per quelle cagioni che poco stante verranno a spiegarsi si muove l' appetito di danzare, e di trattenersi col suono d' istrumenti musicali in taluno; e ciò accade di state. Questi se per ventura sia stato morso da un Ragno, e ch' ei lo sappia, dirà che da quel veleno nasca in lui quella necessità; se da uno Scorpione, ne accagionerà il veleno dello Scorpione, e così del resto: Se non sia stato morso, dirà egli, e dirà tutto il popolo, che niente meno l'uomo sia attossicato per qualche morsura patita in tempo ch' egli non potea accorgersene. Dopo aver soddisfatto al bisogno suo la prima volta, si sveglia nell' anno seguente in lui la medesima fantasia, e 'l medesimo bisogno. Ora se egli fosse stato la seconda volta punto da una Tarantola; il fatto procederebbe assai pianamente, e non ci sarebbe da pensar altro. Ma poichè questa disgrazia la seconda volta non gli sarà avvenuta; per questo non fidando più a quella scusa, di essere stato morso senza avvedersene; si ricorre da lui e dagli altri alla forza della Recidiva: e questo per tanti anni, quante volte quella volontà, o bisogno di danzare gli si rinnoverà. Se i medici da prima avesser conosciuto l' insussistenza di quella volgar teoría che si allega dal volgo di Puglia, io non dubito che o si sarebbe venuto a scoprire il vero; o si sarebbero i Pugliesi medesimi studiati di pensare un' altra idonea cagione dell'anniversaria loro malattia. Pure poichè è stata loro menata buona senza riserva; e poichè altri esempi di mali recidivi non mancano alla giornata, senza addarsi alla differenza che corre tra male e male, e tra recidiva e recidiva, al presente non vi è chi pur si fermi col pensiero nell'esame di questa volgar persuasione. Ma se altri

Digitized by Google

non lo ha fatto ſinora, e noi l' abbiam fatto aſſai leggiermente; io vi prego, dottiſsimi Compagni, a voler ſupplire colla voſtra giudizioſa rifleſsione al difetto altrui: poichè io non dubito che ſarete per trovare ſe non altrettanta, certamente poco minor forza in queſta ſeconda oppoſizione, di quello che avrete trovato nella prima. Ed intanto io mi diſpongo a darvi una ſoluzione a modo mio del noſtro intrigato e combattutiſsimo Problema; e ſarà queſta la ſomma e 'l pregio dell' opera, che abbiamo fra le mani.

Vengo dunque a ſpiegarvi il mio ſentimento intorno alla Natura, Cagioni, ed Accidenti del Tarantiſmo di Puglia; rimettendo alla Lezione ſeguente l' eſame dello ſpecioſo e ſingolar Rimedio di eſſo. Ma prima di farlo, mi ſento obbligato di proporvi ad oſſervare, come molti ſavj e addottrinati Scrittori ſieno caduti nell' error de' volgari, ſenza poterſene guardare. Anno eſsi concepito tra ſe, due ſole vie eſſere in queſto fatto, per una delle quali biſognaſſe onninamente metterſi per riuſcire nella ſpiegazione del propoſto fenomeno. O tutta queſta rappreſentazione, dicono eſsi, de' Tarantati Puglieſi è una finzione, una treſca, un' illuſione di gente ſcaltra, e diſſoluta, la quale vuol ſervirſi di quel mezzo per venire a capo di qualche furberia; o per alimentare almeno la vanità di un mal conſigliato capriccio: o biſogna che il Tarantiſmo ſia un male veriſsimo e realiſsimo; independente dalla volontà e dall' arbitrio degli uomini. Molti caſi ſono di giovanotte fantaſtiche, di gente innamorazzata, di giocolari, in cui ogni giudizioſa perſona dee ſoſpettare di artificio e d' impoſtura: ma in molti altri incontri, quando perſone di età matura, di condizione diſtinta, di coſtume ſerio e grave ſono neceſsitate a durar la fatica di una danza diſagiata al coſpetto ſe non di tutto il popolo, almeno di una brigata di Sonatori (s): così come quando uomini di miſerabiliſsimo ſtato, e di picciola nazione ſono coſtretti a fraudare il cibo alla loro fame, e le veſtimenta alla loro nudità per dovere ſpendere co' Sonatori buona parte di quello, che a duriſsimo ſtento ſi ſono procacciati

(s) Così il Veſcovo di Polignano nominato dal Ferdinando: così il Capuccino propoſto dal P. Kircher, ed altri di ogni tempo.

Digitized by Google

ciati per l'intero corso di un anno (*t*): in costoro certamente altro che impostura bisogna che si riconosca: ed ogni ragionevole persona dovrà ricorrere alla dura necessità di una vera e non simulata malattia che gli sospinga a fare ciò che fanno. Si aggiunga il caso di coloro, i quali trovandosi presso a morire, anno nondimeno mostrato compiacenza della musica; ed anno, per quanto è stato loro permesso dalla fievolezza delle forze, accompagnato la musica con de' piccioli sbalzi, e con de' movimenti tali, che senza una violenta interna spinta, non avrebbero a verun patto potuto eseguire (*u*). Ed è questo, Accademici, il poderoso ed invincibile argomento al quale si sono arresi la maggior parte di coloro, che di più sano giudizio oggi contiamo tra gli fautori della realtà del Tarantismo.

Ma io sono per mostrarvi, come potrebb' essere, che, oltre a queste due, vi fosse una terza maniera di spiegare l'effetto che succede a' forti impulsi della musica ne' nostri Puglieſi: e come, senza supporre tutti i soggetti Tarantati impostori e giocolari, il male nondimeno del Tarantismo non fosse quello che volgarmente si tiene. Ora innanzi ad ogni altra cosa dovete ricordarvi essere i Puglieſi passionatamente dediti alla Musica, e quasi ubbriachi d' amore per essa. Nè io so dirvi se questo provenga dalla natural disposizione del corpo; o dall' uso, e da un abito contratto e passato per la forza dell' esempio e dell' imitazione da uomo a uomo: siccome nè pure so, se di questo genio o affezione abbiano essi dato le prove ab antico, o siano in essa caduti pochi secoli fa per alcuna di quelle occasioni, per cui suole il genio, o il gusto, come dir sogliamo, cambiarsi talora in una nazione (*x*). In tutte le divisate maniere può essere avvenuta la cosa: ma per lo nostro intendimento ci basta sapere, che essi siano al presente ed amantissimi della musica; e fatti, si può dir, per essa; tanto lodate sono le canzoni della manie-

(*t*) Argomento maneggiato con molto calore dal P. Valletta, e prima di lui dal Ferdinando, e da altri.

(*u*) Si ricordi il Lettore dell' osservazione del Cirillo, da noi riferita per disteso in questa seconda Lezione alla *pag.* 194. e di quell'Emiplettico di cui si fa menzione nella lettera *inserita* nella *pag.* 197.

(*x*) Comunque sia, ne dà una prova autentica il P. Valletta: come può vedersi alla *pag.* 192. *not.* (*b*).

Digitized by Google

ra Puglieſe ; e tanto famoſi ed eccellenti ſono ſopra que' d' ogni altro paeſe i Maeſtri in queſt' arte , che di quelle contrade eſcono .

Ciò ſuppoſto , fatevi , Accademici , a conſiderar meco , quanto ſenſibili debbano eſſere i Puglieſi a' movimenti ed agl' impulſi della muſica ſteſſa . Corre per le bocche de' Filoſofi un detto famoſo: Che la forza della conſuetudine tolga molto dell'efficacia , che le cagioni avrebbero altrimenti ſopra delle coſe a loro ſottomeſſe : *Ab aſſuetis non fit paſſio* : ma egli pare eſſer ben diverſo l' affare in ordine alla forza che la muſica ha molto maggiore ſopra de' cuori di coloro , che ſono uſati ad eſſer tocchi da eſſa , che ſu d'altri . Nell' Iſtoria dell' Accademia delle ſcienze di Parigi (*y*) ſi narra di un certo valente muſico , il quale venuto ad infermarſi di febbre , a cui ſopravvenne delirio furioſiſſimo, per aver ſentito un concerto di muſica da lui richieſto , godette per tutto quel tempo perfetta calma del ſuo male . E quantunque le acceſsioni febbrili foſſero tornate più volte , altrettante era a lui riuſcito di vincerle colla medeſima medicina , fino a che nel decimo giorno dopo l' uſo quotidiano , e quaſi continuo di queſto gentil rimedio , guarì del tutto . Certamente que' valentuomini credettero aver tanto valuto ſu queſto ſoggetto cotal ajuto , *poichè la muſica era , per forza di lungo e continuo abito , divenuta , per così dire , l' anima di colui* . Ma come che la coſa ſtia (*z*) , egli almeno è fuor di

(*y*) *Ann.* 1707. *Tom.* 1. *pag.* 8.

(*z*) A voler promuovere un eſame accurato del pròpoſto problema ; non ne è così facile la ſoluzione : o almeno ella non ſi preſenta a tutti di primo colpo . Si cerca ſapere, ſe la forza della Muſica a muover gli animi e i corpi degli aſcoltanti , ſia maggiore ſopra coloro i quali ſono uſi ſentirla e guſtarla ; o ſopra gli altri per contrario , i quali la riguardano come coſa nuova , e che la ricevono per ſorpreſa . Or io trovo ſoſtenuto da diverſi valentuomini di autorità coſpicua da altri l' uno , da altri l' altro partito . Il Signor Dodart , di acuto e felicisſimo ingegno , o chiunque altro ſia l'autore del giudizio dato degli effetti favorevoli della muſica ſu quell' Artefice febbricitante con delirio , di cui abbiamo parlato pocanzi , ſpiega la coſa per la forza dell'abito contratto a ſentire, e penſar ſempre coſe attinenti a Muſica ed Armonia : in modo , che ſe colui non foſſe ſtato tanto intelligente in quel meſtiere , non pare che ſarebbe a lui accaduto ciò che accadde . Tanto raccoglieſi dalle parole uſate nell' Iſtoria dell' Accademia nel luogo citato . *M. Dodart rapporta cette hiſtoire , qu' il avoit bien veri-*

Digitized by Google

di ogni conteſa, che ad altri molto, ad altri poco, ed a qualcuno niente affatto la muſica rieſca d' incentivo a commuover l' animo, e gli affetti: ed i Pugliesi certamente meritano di eſſere annoverati fra que' della prima ſchiera.

Paſſo ad oſſervare un' altra importantiſsima cagione: e queſta ſi è il temperamento degli abitatori della noſtra Puglia.

viſitée. Il ne pretendoit pas qu' elle put ſervir d' exemple, ni de regle: mais il eſt aſſez curieux de voir comment dans un homme, dont la muſique etoit, pour ainſi dire, devenue l' Ame par une longue & continuelle habitude, des Concerts avoient rendu peu à peu aux eſprits leur cours naturel. All' incontro il dotto e profondo Dottor Wallis in una Memoria inferita nelle Tranſazioni Filoſofiche della Società di Londra *ann.* 1698. *num.*243. ſotto il titolo: *Gli ſtrani effetti conſeguiti dalla Muſica ne' primi tempi, eſaminati*: (argomento trattato poſcia ſu d' un altro piede dal Signor Burette nel *Tom.VII. delle Memorie dell' Accadem. di Belle Lettere l' anno* 1718.) una delle cagioni, perchè, ſenza ſupporre effettivamente nè migliore, nè eguale l' antichiſſima muſica a quella de' noſtri tempi, aveſſero avuto da quella a conſeguirſi effetti maravigliosi, tanto decantati dagli antichi Scrittori, il Dottor Wallis, dico, afferma eſſere ſtata la novità; poichè fugli uomini di contado dovea allora la muſica operare da coſa nuova; e perciò riuſcire appo loro più efficace ed operativa. Le ſue proprie parole tradotte ſono le ſeguenti. *Noi dobbiamo conſiderare, che la Muſica, ridotta a qualche tollerabile grado di perfezione, era allora ſe non coſa nuova, almeno una coſa rara: la quale i Contadini, fu di cui ſi narra ch' ella aveſſe operato ſimili effetti, mai non aveano udita per l' addietro.* Ciò poſto, per disbrigarſi da queſta contrarietà di ſentimenti, io crederei che doveſſe concepirſi in queſto modo la riſpoſta: cioè, che la muſica ſemplice e piana debba operare più, quanto maggiore ſia la rozzezza degli aſcoltanti: ed all' incontro che la muſica compoſta e ricercata debba riuſcire inutile per gl' ignoranti; piacevole e guſtoſa ſolo agl' intendenti del meſtiere: rimanendo ſempre egualmente vero, che ne' reſpettivi caſi, quanto più nuova è l' azione della muſica ſopra gli orecchi della gente, tanto debba ella riuſcire di maggior efficacia per eſſi: verità, che potrebbe confermarſi agevolmente con diverſi eſempi preſi dal guſto del mangiare, e da altri di ogni genere. Ma il Muſico di cui ſi parla nell' *Iſtoria dell' Accadem. delle Scienze* ſi contentò talora anco di una diſadatta e tumultuaria canzone in difetto di coſe migliori, come ivi ſta notato: dunque la ſua medicina preſe forza ſolamente dalla tempera dell' animo ſuo, commoſſo da febbre e delirio; e non fu già il vecchio abito contratto che lo moſſe a ſentire que' maravigliosi effetti, che egli ſentì: e probabilmente ſe quella perſona aveſſe patito di altra ſpecie di malattia, o non avrebbe tanto deſiderata la muſica; o almeno da eſſa non avrebbe riportato tanto, e così manifeſto profitto. Queſta condizione, che è collocata nella tempera e prediſpoſizione dell'animo, è preciſamente neceſſaria per la buona riuſcita della Muſica; e queſta condizione certamente non manca ne' noſtri Pugliesi: ciò che ſarà poco più innanzi ſpiegato ed illuſtrato per l' una e per l' altra parte.

Digitized by Google

glia. Or a voler ben capire questo temperamento bisogna gettar gli occhi sul clima, e quindi sulla qualità degli alimenti, che quelle terre somministrano. Il clima della Puglia piana, come ognun sa, è caldo oltre misura: effetto più tosto dell'essere quel paese niente difeso da monti, niente coperto da alberi, pochissimo innaffiato da acque, e da fiumi; che del clima propriamente detto, o sia dell' aspetto del Cielo. La natura poi di quella terra è tale, che tutti i frutti di essa, l' erbe, le biade, e per conseguente le carni degli animali che anno ivi la loro pastura, sono di robustezza e di efficacia straordinaria. Or tutte queste cose deono partorire una qualità de' sughi del corpo in colui che le usa giornalmente; e una tessitura del corpo stesso tale, da render gli uomini parte violenti ed impetuosi ne' movimenti del loro animo; parte ponderosi e compatti, e di elementi troppo stretti ed affoltati insieme: dalla qual disposizione nasce di leggieri, a quel che si può capire medicinalmente, l' Isterica nelle donne, e una specie d' Ipocondria negli uomini; o sia, per dirla con meno parole nella lingua de' vecchi Medici, il Temperamento Malinconico; quello che esaltato di poco, costituisce gli uomini assai vicini alla mestizia luttuosa, alla mattezza, e talora al furore ed all' insania. Che gli alimenti di tempera troppo soda ed efficace vagliano a fare quello che noi abbiamo proposto, io credo che non debbasi mettere in disputa: e gli scritti tutti di coloro, che parlano da medici nel fatto della scelta dell' alimento, sono pieni di così fatta dottrina. Molto meno è da recarsi in dubbio l' altra nostra proposizione, dove abbiamo attribuito al terreno di Puglia la qualità di produrre alimenti ad uso degli uomini di molto e grosso, e difficilmente solubile nudrimento. Nè a dir vero è stata da' più accurati Scrittori del Tarantismo ommessa la memoria di questa occasione, per cui, a lor giudizio, se quel male non era interamente prodotto; almeno riceveva accrescimento, ed incentivo. Così il Ferdinando, siccome il più esatto e minuto osservatore, va dicendo: *Cur hæc omnia supra enarrata symptomata* (del Tarantismo) *in Apulia maxime conspicua fiunt, & non ubique? An hoc provenit ratione SOLI, CLIMATIS, & ALIMENTORVM?* Così egli stesso

Digitized by Google

ſteſſo altrove: *Si Tarantati prius comederint per plures dies in æſtate cochleas terreſtres, ſtatim incipiunt veneni Tarantulæ veſtigia apparere: & magis ac magis inſæviunt ex harum comeſtione.* E nello ſteſſo propoſito: *Hic in Apulia tanquam lex inviolabilis obſervatur, Tarantatos, maxime dum ſaltant, & dum ſaltandi inſtat tempus, ſe a carnis eſu abſtinere; neque cochleas terreſtres comedere (a).* Alla teſtimonianza del Ferdinando ſi aggiunga quella da noi ſopra addotta del Baglivi (*b*): il quale dopo aver annoverate altre molte ragioni da ſvegliare un male, maſſime nelle donne, il quale ſe non è Tarantiſmo, è almeno la fedele ed eſatta immagine di eſſo; ſi conduce a dire del clima, e degli alimenti, a' quali egli ne imputa la colpa. *Accedit pariter AER aduſtiſſimus, temperies mulierum ardentiſſima, CIBI CALIDI & MAXIME ALIBILES, &c.*

Poſſono adattarſi alla noſtra preſente inchieſta i giudizj dati dal Cornelio, dal Valletta, dall' Autore delle lettere ſopra prodotte; i quali benchè non vengano a ſpiegar la cagione della coſa; nè a mentovare o Aria, o Alimenti, come an fatto gli altri; non ſi rimangono per tanto di dire, che ſia ne' Puglieſi o una malattia, o altra neceſſità independente dalla morſura delle Tarantole, che gli muova a far da Tarantolati. E prima di ogni altro non vi dee eſſer caduto dalla memoria, riveriti Accademici, che il Cornelio diſtruggendo ogni qualunque altra idea, o ſpiegazione del Tarantiſmo, ad altro non riferiva la ſembianza di quel capriccioſo male, che a una *ſpecie di malattia*, ch' egli ſteſſo interpetra per un quaſi *Delirio malinconico* (*c*). Così il dotto Autore delle lettere, nella ſeconda de' 25. Agoſto 1741. non abborriſce di confeſſare, che nelle contrade, ſu di cui cade la controverſia, *regni un male che ſi guariſce colla muſica; vero eſſendo, che la ſola Ipocondria porti frequentemente* (in que'paeſi) *amendue i ſeſſi, ſpezialmente quel delle donne, a'biſogni della muſica con ſommo profitto* (*d*). Ed in fine il Padre Valletta fermandoſi nella conſiderazione del nojoſo caldo

(*a*) Veggaſi quello che ſta accennato ſu queſto propoſito in queſta medeſima Lezione alla *pag.* 161. *not.* (*f*).
(*b*) Vedi ſopra alla *pag.* 179.
(*c*) *Pag.* 123.
(*d*) Quì ſopra alla *pag.* 200.

Digitized by Google

caldo che i Pugliesi soffrono di state, gli dipigne impazienti di starsene fermi; ma vaghi tutti di danze, e di musica; come se fossero punti dall' Estro; e bisognosi perciò di sciogliere ed interrompere una certa intestina o gravezza, o oppressione, che dir la vogliamo, con sì fatte tresche (e).

Ed ecco spiegate in brevissime parole alcune cagioni per cui io son inchinato a credere, che debbano i Pugliesi patire di non so qual male, che volgarmente è stato tenuto per Tarantismo, cioè per effetto del veleno della Tarantola. Ma non sono certamente esse le sole, nè le più efficaci, a dir vero: anzi io son sicuro, che senza di quelle che restano a doversi dire, l'effetto non seguirebbe di leggieri; e quel male andrebbe a scioglierssi per altra guisa. Sono queste altre cagioni il Pregiudizio, e l'Imitazione: le quali se alcuno volesse confondere, e farle nascere una dall' altra, io credo che bene il potrebbe. E quì sì che io desidero da voi, dottissimi Accademici, che deposta, se per avventura in alcuno fosse, una certa importuna incredulità, che alcuni moderni Filosofi an tanto coltivata e accarezzata, vi facciate di buona fede a considerare i maravigliosi effetti dell' Immaginazione, o dell'Opinione, per ciò che concerne le impressioni che gli umani corpi ne ricevono (come le ricevono niente meno in un certo modo anco i bruti) tanto nello stato sano, quanto nel morboso. Io per me non intendo di prendere a mio carico di toccare gli argomenti, e gli esempi principali di questa verità. Sarebbe troppo lontana, e troppo vasta materia; e da non potersi nè pur mezzanamente illustrare senza spendervi un grosso volume di pagine. Dico solo che molte malattie, e molte stranezze che occorrono nell' osservazione de' fatti degli uomini, non sono verisimilmente altro, che effetti di viva e violenta immaginazione. L' Isterica più capriccioſa nelle donne, e la più stravagante Ipocondria negli uomini non riconoscono verisimilmente altra più efficace causa. Io ho veduto alcuni spiriti deboli svenire, perdere i polsi, dileguarsi in sudore, e patire altri accidenti fortissimi per solo aver creduto di avere sopra del

loro

(e) Il P. Valletta in una opposizione che egli stesso si fa, così appunto scrive che altri possano spiegare la cagione del Tarantismo. Luogo da noi citato alla *pag.* 192.

Digitized by Google

loro corpo alcun grave malore: e rivenire appena da quel miserabile stato dopo essere stati assicurati della vanità della loro paura. Ho veduto che accesa una specie di male Isterico in una brigata di donne, sono la maggior parte di esse cadute successivamente non solo nello stesso male, che non sarebbe moltissimo; ma negli stessi stessissimi accidenti, co' medesimi periodi, e co' medesimi caratteri tali, da non incontrarsi facilmente in un' altra famiglia di donne, che non avessero colle prime avuto comunicazione e commercio. Moltissime stranezze attribuite dal volgo a cagioni sopranaturali, a buono e giusto conto non son altro, che effetto preciso di Fantasia guasta, e di riscaldata Immaginazione. Ricordatevi fra mille famosi esempi della popolar malattia degli Sciti, descritta ed esaminata con tanto senno da Ippocrate: la quale cominciando da certe particolari cagioni, proprie di quella gente, massime dal continuo cavalcare, dopo qualche altra avventura andava a terminare in un male, attribuito da essi a vendetta delle loro Deità; cui credevano placare, o almeno soddisfare in parte con arrollarsi nel ceto delle donne, con vestire abiti donneschi, e con imitare nella voce, negli atti, ed in tutto il resto la debolezza femminile (*f*). Sovvengavi di quell' altra turba di gente

(*f*) Lib. de Aer. Aqu. & Loc. *Amplius autem plurimi Scythæ eunuchi fiunt, & muliebria officia obeunt, instarque feminarum omnia faciunt & loquuntur, vocanturque hi* Evirati. *Et regionis quidem incolæ causſam ad Deum referunt, colunique hos ipsos homines, & adorant, sibi ipsis timentes nequid tale accidat. Mihi vero hi affectus divini quidem esse videntur, sicut & reliqui omnes; neque ullum aliquem alio esse diviniorem aut humaniorem, sed divinos omnes: verum unusquisque eorum suam propriam habet naturam; neque aliquis citra naturam accidit. Quare quomodo hic affectus contingat, ut mihi videre videor, narrabo. Ab equitatione ipsa diuturni eos corripiunt articulorum dolores, nimirum propendentibus semper ex equis eorum eruribus: deinde claudi fiunt, contrahunturque coxendices cum invaluerit morbus. Medicantur autem sibi ipsis hoc modo. A principio morbi utranque venam retro aures incidunt; quo facto sanguine multo promanante, somnus eos corripit præ imbecillitate, sicque obdormiscunt; quorum quidem aliqui depulso somno sani exurgunt; aliqui vero minime. Atque mihi sane videntur ea medicatione se ipsos perdere. Venæ enim retro aures sunt, quas si quis secet, sterilitatem inferat his, quibus secantur; quare id etiam ipsis ex earum incisione accidere certum est. Cum igitur postea uxores adeunt, impotentesque se factos vident cum illis coire, primum quidem*

nil

Digitized by Google

conſecrata al culto di Cibele, intorno al qual fatto noi produſſimo (g) un luogo inſigne del famoſo Medico Areteo: e ſe ivi propoſimo con dubbiezza, ſe foſſe da crederſi che i Galli (così chiamati dagli antichi Scrittori) doveſſero ridurſi a veri Tarantati; o più toſto i Tarantati noſtri foſſero da reputarſi matti e ſtralunati alla guiſa di coloro per altra cagione, comune a quelli parimente e a'noſtri; ora toltaci la maſchera di viſo, pretendiamo che ſi creda tanto più ſalda e fondata queſta ſeconda interpetrazione dell' affare; e che prendendoſi le moſſe da un forte ſtravolgimento di fantaſia, nato per invecchiata e ſalda perſuaſione intorno a qualche particolar ſoggetto, ſi giunga facilmente a quelle eſorbitanze, alla cui comparſa reſtano attoniti i volgari, ed appena ſanno riuſcirne i più intelligenti ed acuti.

E che ſia così, ditemi ſinceramente, ſaviſſimi Accademici, vi par egli poco, che i noſtri Pugliesi ſentano riſonare da per tutto il loro Tarantiſmo: ſentano che queſto male conduca a peſsimo fine ſe non vi ſi adoperi il convenevole rimedio; il qual rimedio è quello di una ſtrabocchevole danza, ſuſcitata col favore di una muſica tanto ad eſsi familiare? E 'l vedere da' primi momenti del loro conoſcimento al tempo eſtivo le piazze, e le campagne piene di gente preteſa Tarantata: vedere tra quella ſchiera i più ſtretti congiunti, i più cari amici, le perſone più contemplate e riputate da eſsi, credete voi che debba tutto ciò valer poco ſu gli animi non dico di gente debole e rozza, qual ſi è per ordinario la gente Tarantata; ma ſu gli animi eziandio de' più forti e de'più colti? Se lo ſtudio dell'Imitazione ſi voleſſe chiamar l'anima, la macchina, la forma di quanto ſi fa giornalmente dagli uomini, io credo che molto giuſtamente ſarebbe ciò detto, e non difficilmente ſoſtenuto. Per l' imitazione noi parliamo, per l' imitazione moviamo le membra; cam-

nil moleſtius cogitantes, quieſcunt: cum autem bis, aut ter, aut amplius fruſtra opus tentarunt, neque quidquam proficiunt, mox putant ſe Deum offendiſſe, in quem culpam reiiciunt; induuntque ſe veſte muliebri, palam ſe eviratos eſſe confitentes, ad mulierumque contubernia tranſeunt, earum opera tractantes &c.

(g) Cerchiſi nella *Lezione prima* alla *pag.* 97. e nelle ſeguenti: e ſi conſideri, e ſi adatti al propoſito noſtro quello, che ivi fu oſſervato, maſſime nella *not.* (f) e (g).

Digitized by Google

camminiamo, danziamo, cantiamo: e se non fosse l' imitazione, rimarrebbe al certo torpida e seppellita in noi quella facoltà, che la natura ci ha dato per eseguire tutte queste cose. Nell' ordine poi civile e morale egli è altresì la forza dell' Imitazione di tanta virtù ed efficacia, che ad essa più che ad altra qualunque natural cagione io volentieri farei per riferire tutto il bene, o 'l male che succede nelle famiglie, ne' collegj, nelle città, e ne' popoli. Ma io mi affatico oltre al convenevole in cose troppo chiare, e troppo conosciute.

Or tutto ciò posto, qual maraviglia sarà che gente di fantasia forte, di temperamento bisognoso di dissipazione, innamorata della musica, persuasa di aver male, e male rimediabile per la sola via della danza, indotta a questo per mille e mille efficacissimi e continui esempi, si riduca a fare ciò che fanno i nostri pretesi Tarantati? Vi par egli che bisogni il tale o il tal altro veleno per produrre cotali effetti? No certamente: poichè il veleno egli è in corpo se non di tutti i Pugliesi universalmente, almeno in corpo di molti; cioè di quegli per l' appunto, in cui le divisate cagioni averanno per avventura avuto maggior luogo di operare: o almeno in quelli in cui mancano affatto quegli ajuti, i quali potrebbero rimediare o a tutte, o alla maggior parte delle mentovate cagioni. Così per esempio non caderà nel mal del Tarantismo uno, poichè avrà sortito temperamento differentissimo dal resto de' suoi popolari: Vn altro sarà per disposizione d' animo insensibile alla musica: un altro sarà efficacemente persuaso della vanità della credenza volgare, e perciò niente sopra di lui potrà il Pregiudizio, e l' Opinione: un altro non avrà avuto luogo di essere spettatore delle tresche de' Tarantati: e per queste cagioni, o per alcuna di esse non facilmente l' effetto succederà in costoro: siccome in altri paesi fuor della Puglia l' effetto parimente non succede; nè si sa che cosa sia Tarantismo.

Se non che essendo io venuto a toccare il paragone tra' Pugliesi, e la gente di altre nazioni, sono nel caso di dovere spiegare vie più, e spiegando confermare l' idea del Tarantismo già proposta. Diceva il Ferdinando di non sapere perchè in Puglia i Ragni, o sia il veleno di essi produ-

Digitized by Google

ceſſe il Tarantiſmo, ad eſcluſione di ogni altro paeſe; nè gli piaceva la riſpoſta di coloro, i quali volevano ricorrere al caldo dell' aria, giacchè altri molti paeſi ſono della Puglia aſſai più eſtuoſi, ne' quali niente di ſimile avviene: ſi riduceva in fine a ſoſpettare, che ciò foſſe potuto ſuccedere o a cagion del Suolo, o del Clima, o degli Alimenti. Ma noi attenendoci alla noſtra ipoteſi, ſiccome non eſcludiamo quello che'l Ferdinando ſuggeriſce; così paſsiamo più avanti, e confeſsiamo non ſaper capire, come queſto ſolo poſſa partorire que' maravigliosi effetti: per la qual coſa abbiamo ſtimato di doverci aggiungere la ſenſibilità de' Pugliesi per la muſica, il Pregiudizio, e l' Eſempio: altre cagioni di molto maggior forza; e tali, che da ſe ſole potrebbero forſe far tutto; o aſſai meglio almeno di quello che potrebbe farlo la qualità dell' aria, degli alimenti ecc. I ſoſtenitori della volgar opinione ſono coſtretti ad allegare ragioni idonee, perchè i Ragni in Puglia, e gli Scorpioni ancora facciano quel male che chiamaſi Tarantiſmo; fuor della Puglia i medeſimi Ragni, e i medeſimi Scorpioni non lo facciano. Dunque fino a tanto che eſsi non avran ſaputo penſare alcuna ragione plauſibile, noi ci fermeremo nel noſtro ſentimento; e crederemo di aver trovato qualche coſa di più, che non era venuta in mente, per quanto è a noſtra notizia, ad alcun di loro. E ſe ci foſſe oppoſto che avrebbe queſta malattia dovuto eſſer conoſciuta in ogni tempo; e noi riſpondiamo, che anzi no: ma ſe il veleno de' Ragni ne foſſe la vera e adeguata cagione, ella di ogni tempo avrebbe avuto ad eſſer qual ella è in oggi: ed eſſendo come noi penſiamo; cioè dire, avendovi tanta parte la fantaſia, e un certo iſtinto della gente di Puglia, e di più la forza dell' eſempio; il Tarantiſmo non ha potuto apparire ſe non da quel tempo, quando tutte queſte coſe vennero da prima a combinarſi inſieme (*b*). Se in oltre ci foſſe oppoſto, che la

(*b*) Per quanto poſſiamo noi concepire intorno al producimento di qualſiſia maniera di effetti naturali, non vi è coſa che da ſe ſola vaglia a farne un'altra, per minima e diſprezzabile ch' ella ſia: ce ne biſognano due, e tre, e quattro. Cagione adequata di tutti gli effetti poſſibili è la ſola Potenza di Dio: verità tanto ſublime, che da altri, fuorchè da noi Criſtiani, non fu mai guſtata, nè capita; giacchè gli ſteſſi più modeſti e re-

li-

Digitized by Google

la ſentenza noſtra niente diſcrepaſſe da quella già altrove ſpiegata di Tommaſo Cornelio ; il quale riduceva anch' egli ad una malattia di proprio genere , o ſia ad una ſpecie di Delirio malinconico il Tarantiſmo di Puglia : noi daremo ſenza contraſto le mani . Se non che o il Cornelio credette, che il Tarantiſmo non foſſe più che un Delirio malinconico ; e gli ſi ſarebbe potuto domandare , perchè eſſendo queſto male aſſai volgare , e comune a tutti i paeſi , non ſuccedeſſe altrettanto in altri ; ma i Puglieſi ſoli lo medicaſſero così bizzarramente : o egli inteſe e conobbe quelle particolari cagioni che noi abbiamo prodotte , ciò che potea beniſsimo fare , e meglio di alcun altro ; e noi non contraſtandogli in queſto , diciamo che egli almeno non le ſpiegò , nè ſi curò di fare per intelligenza altrui l'ultima analiſi delle genuine cagioni di queſta malattia Puglieſe .

Ma che diremo di tante teſtimonianze luminoſiſſime : di tanti fatti incontraſtabili : di tanti eſempi vivi di gente Tarantata per la ſola e certa morſicatura d' una Tarantola ? E quel Veſcovo di Polignano , di cui parla il Ferdinando , Milaneſe di nazione , e perciò di temperamento aſſai diverſo da quel de'Puglieſi : ſtraniere , e perciò non ſedotto dalla forza de' continui eſempi : lontano tanto da qualſiſia pregiudizio , che per rampognare e ſcreditare l' errore de' Puglieſi s' induſſe a far ſopra di sè la prova , con farſi mordere da una

ligioſi Filoſofi del Gentileſimo a Dio ſteſſo negarono la facoltà di produrre alcuna coſa ſenza il ſoccorſo almeno e'l fondamento della materia preeſiſtente : e Galeno nella ſua opera religioſiſſima per altro *Dell' uſo delle Parti (lib. XI. c. 14.)* confuta quella parte de' Sacri Libri di Mosè , ove parlaſi della primiera produzione delle coſe; non ſolo poichè ivi diceſi tutto eſſer fatto dal nulla ; che queſto io penſo che Galeno non aveſſe capito : ma gli facea noja anche l' aſſerirſi , che da qualunque materia poteſſe Iddio colla ſovrana ſua potenza formare qualunque coſa ; richiedendovi Galeno , o ſia la ſcuola Greca , eziandio una certa convenienza e proſſimità , o attitudine tra la materia , e 'l corpo che da quella dovea formarſi. Sia queſto detto incidentemente : ed intanto ſon venuto a toccare queſto punto , poichè io trovo il dogma da me propoſto ſul principio di queſta annotazione di grandiſſimo uſo per l'intelligenza delle cagioni ed occaſioni delle malattie , così come ancora delle guarigioni delle medeſime . Nel fatto dunque della controvertita malattia de' Puglieſi non eſſendo una, ma molte e diverſe le cagioni che concorrono a produrla ; s' intende da ciò come e quando sì , quando nò queſta malattia debba ſvegliarſi fra quella gente .

Digitized by Google

Tarantola : a cui nondimeno accadde quello che udiste (i); e se non era il pronto ajuto della Musica, egli sarebbe capitato tanto male, che ci avrebbe lasciato la vita. Come risponderassi a questa poderosa objezione? Molte sono le risposte che io potrei dare : e potrei prima dire che intanto che io pensassi a risponder loro, s' ingegnassero gli assertori del Tarantismo Pugliese a rispondere a tutte le opposizioni loro fatte sinora, prese o da' fatti, o dalla ragione. Potrei rispondere che fosse da pensarsi altrettanto nella nostra causa, quanto vien detto da coloro che anno scritto contro l'Astrologia giudiziaria per rispondere a certi casi e fatti registrati da' più accaniti Astrologi; co' quali fatti anno questi cercato di stabilire la verità e la sodezza di quella vanissima scienza. Quando chi scrive è altamente invasato di una credenza, ancorchè niente per lui si faccia ingiuria alla buona fede ed alla veracità, pure la fantasia stravolta fa vedere ed intender le cose a quel modo appunto, come l' impegno in cui altri si è messo, richiede. Quante cose dice il Ferdinando senza esitare, le quali nondimeno ogni mediocre Filosofo potrebbe giurare di non esser vere? Quella chiave che apre ed agevola l' interpetrazione di un fatto, dee fare altrettanto per lo resto.

Ma io voglio rispondere di un altro modo, che è il più rispettoso verso l' autorità del Ferdinando, e 'l più officioso ancora verso i nostri avversarj. Supponghiamo con essi che 'l temperamento del Vescovo, e l' animo di lui fossero stati affatto alieni dalla disposizione che richiedesi per fare scoppiare il mal del Tarantismo. Ma egli che vivea in mezzo a' Pugliesi, e che avea avuto luogo di vedere ed osservare tutte le stranezze de' Tarantati : avea sentito da' Medici darsi grandissimo peso al male; ed avea forse di più sentito contare fra morti il tale e 'l tal altro, che morsicati dalla Tarantola non aveano avuto pronto soccorso dalla Musica : il Vescovo, dico, in tal postura di animo, quantunque riteneste nella più alta parte della mente tutta la libertà e franchezza di giudicare (che fu quella che lo condusse a far la prova ch' ei fece) pure dovea nella fantasia aver contratto così materialmente qualche lordura; ed acquistato un abito,

(i) Leggasi la *not.* (m) alla *pag.* 153.

Digitized by Google

abito, a lui fino a quell'ora ignoto, di temere di quel vantato veleno. Così contrajamo noi, lieti e spiritosi quanto si voglia, una certa material mestizia dal vedere rappresentare efficacemente una Favola tragica: e se troppo durasse l' azione di sì fatti oggetti, noi ci accorgeremmo a capo di tempo di aver perduto la primiera letizia, non ostante che noi sappiamo e siam persuasi, quanto possiamo essere il più, che quivi non si tratti se non di cose, e di avvenimenti finti da un Poeta. Il Vescovo dunque, il quale dovea avere nell' animo i semi nascosi di una certa passione in riguardo del veleno delle Tarantole, allora, quando per lo cimento a cui si espose sentì svegliarsi in lui qualche ribrezzo, qualche doloretto (che qualche danno finalmente non si dee negare che faccia la morsicatura delle Tarantole) allora, dico, vinto dall' efficacia della molestia presente, animato forse da' cordiali conforti di quella gente che gli stava d' intorno, che o era, o dovea mostrarsi infinitamente gelosa della di lui salute; spaventato dalle minacce de' medici, che in tuono magistrale doveano intimargli o presta medicina, o rischio della vita; sbattuto da tutte queste circostanze in un fatto di tanto interesse, quanto è quello del morire, dovette dar volta in un subito: e persuaso e convinto della verità di tutto quello che egli fino a quel punto avea deriso e motteggiato; o almeno entrato in un forte dubbio, dovette raccomandarsi a Dio, ed implorare l' ajuto de' Sonatori, da' quali unicamente pendeva il rimedio della sua malattia. Anco di questa sorta di esempi è piena la vita umana in diversi altri incontri (*k*).

Ma

(*k*) Non so se faccia a questo proposito la dottrina degli Stoici riferita da Gellio nel *lib. XIX. cap.* 1. in cui spiegasi che niente meno degli altri un retto e consumato Filosofo alle prime immagini di cose che minacciano grave rischio, impallidirà, o tremerà, o farà altro atto indice di debolezza, e di giusto timore; senza che il contrario abito della mente coltivato dalla Filosofia possa reprimerlo di leggieri: e non sò nè pure se possa aver quì il suo luogo la commemorazione del famoso detto di Pericle, il quale per lenta e nojosa malattia era scaduto affatto della robusta intrepidezza del suo spirito, mostrata da lui in tutto il precedente corso della sua vita. Ma egli è certo che il vicino pericolo, o vero, o creduto, smuove facilmente i più savj e più tranquilli animi, e gl' induce a far delle debolezze inescusabili. Mi ricordo di un Filosofo di chiara fama, il quale essendo stato con-

Ma se io ho detto, che qualche cosa pur fa la morsicatura di una Tarantola, io debbo su ciò distendermi un poco: affinchè allo stesso tempo e 'l volgo di Puglia si chiami meno offeso della mia audacia; e gli altri tutti non ne traggano argomento di scandolo. Egli non è da recarsi in dubbio, che non già tutti, ma i più stizzosi e fieri Ragni addentando taluno gli facciano qualche male. Non adduco io quì per provar questo le testimonianze di Nicandro, di Plinio, di Dioscoride, di tutto il resto degli antichi scrittori: ma mi stringo all' osservazione del Clarizio (*l*); e crederò che un Falangio possa far male quanto una Vespa, poco più o meno. Io so che da molte delle sperienze autentiche, da noi prodotte di sopra, si caverebbe, che i Ragni non facessero alcun male, e che non lo facessero nè pure le Tarantole più rabbiose di Puglia: e mi ricordo pure che 'l Signor Presidente Bon protesti altamente esser egli stato mille volte punto da'Ragni senza alcun danno (*m*): ed al contrario mi ricordo altresì che non che altri, ma fino il nostro Cornelio dia per vero che la morsicatura di una Tarantola sia a taluno costato la vita: ma con tutto questo io mi sto fermo nel credere, che una Tarantola, o un Ragno de' più feroci faccia, siccome l' ho detto dianzi, poco più o meno ordinariamente, di quel che faccia una Vespa: ed i casi di molto maggiore o molto minore efficacia, siano da interpetrarsi per effetti di particolari cagioni e circostanze, e sopra tutto per effetto della particolar disposizione de' corpi, che ne an sostenuto la puntura. Così molte volte può accadere, che una vipera non faccia male

consultato, se il timore che avea concepito il popolo per l' imminente Eccliſſe della Luna in tempo che si era freſcamente ſofferto un gagliardo tremuoto, foſſe ragionevole, o nò: riſpoſe, che niuna ragione ſapea egli perchè l' Eccliſſe doveſſe portarſi appreſſo il terremoto: ma poichè molte coſe erano in natura a noi ignote; ch' egli foſſe ſano conſiglio di porſi in cautela per quel tempo; ciò che egli fece più diligentemente di ogni altro, e non ſenza notabile diſagio. Se quel valentuomo foſſe ſtato interrogato della poſſanza dell' Eccliſſe ſopra a un altro ſoggetto che non gli aveſſe toccato la pelle; io ſon ſicuro ch' egli avrebbe riſpoſto colle beffe: ma poichè ſi trattava di un riſchio importantiſſimo, e non meno ſuo proprio, che di altri, la fantaſia gli ſi intorbidò, e fegli dare quella riſpoſta che non dovea aſpettarſi da lui.

(*l*) Vedi ſopra a *carte* 136. *e ſegg.*

(*m*) Citato da noi alla *pag.* 154. *not.* (*o*).

Digitized by Google

male alcuno sensibile ad un animale, o ad un uomo (*n*): ed accaderà per lo contrario, che uno Scorpione nostrale, una Vespa, e fino una Zenzara, tolga la vita a un uomo, come l' ha tolta talora la puntura di un ago, o la minima e più disprezzabile ferita del mondo.

Or tornando sul nostro soggetto, e supponendo che qualche mediocre danno arrechi una Tarantola colla sua morsicatura, io dicea perciò, che qualche parte potrà avere un accidente di questi a svegliare il Tarantismo. Imperocchè, se nella gente Pugliese alle molte altre cagioni e disposizioni da noi spiegate si aggiunga quest'altra, della presente sensibile molestia, e sconcerto benchè picciolo, che la puntura di una Tarantola avrà indotto nel corpo; vedete bene che dovrà tosto riscaldarsi la fantasia in coloro: ed ecco nato e scoppiato dalla morsicatura d' una Tarantola il noto male. Se non che non mi pare che sia da dirsi, aver ciò prodotto immediatamente, per alcuna arcana e special proprietà, il morso della Tarantola; siccome nè pure il fa o lo Scorpione, o altra malattia svegliata in taluno da altra cagione: ma e la malattia, e lo Scorpione e la Tarantola stessa stuzzicheranno ed aguzzeranno tutte quelle disposizioni del corpo e dell'animo, dalle quali disposizioni noi riconosciamo procedere ne' nostri Pugliesi quell'affezione, che appellasi Tarantismo. Vaglia ad illustrar ciò un esempio che sono per addurre. Vive in oggi in un' assemblea di gente di qualità una persona, la quale sana e vigorosa per l' addietro, dopo esser caduta in lunga e tediosa malsania, cominciò a capitare nella mente; e cominciò a creder di sè molto male, ed a temere assai più di quello che parea che convenisse. Si avanzarono a tal segno questi errori di giudizio, e questo stravolgimento di fantasia, ch' ella rimase per qualche anno ottenebrata affatto e confusa; e niente le mancava per dover esser giudicata caduta in Delirio malinconico. Dopo qualche tempo, per esser vinto quel primo materiale sconcerto di salute, o per altro, ella rinvenne, e tornò sana sanissima di mente, siccome lo è tuttavia; ma lo è con tal legge, che ad ogni nuova sensibile offesa di corpo, o ad ogni accidente che le turbi e disordini l' ani-

(*n*) Testimonio il Redi, di cui abbiamo allegato le parole a disteso nella *noi.* (*b*) *pag.* 148.

Digitized by Google

l' animo, subito se le confonde il giudizio, e cade di leggieri ne' medesimi errori: da' quali non riviene prima, che quelle offese non siano dileguate; e che 'l suo corpo, o 'l suo animo non abbia racquistato la perduta tranquillità. Questa a me pare la veracissima e genuina immagine del fatto de' nostri Puglies. Essi anno le disposizioni dentro di se, siccome è stato da noi spiegato, parte dal temperamento, parte dal pregiudizio, e da altro. Queste disposizioni giacciono sopite in certi tempi; in altri tempi elleno si vanno risentendo o più o meno. Ma se a queste si aggiunga altra nuova occasione qualunque, come l' effettiva morsicatura di una Tarantola, di uno Scorpione, o altra malattia; massime se senza aspettare maggiori dichiarazioni del male siano per tempo invitati i sonatori a fare la loro parte; allora altro non rimane da fare: ecco il Tarantismo bello e scoppiato con tutti i suoi accidenti e dipendenze, da poter imporre a tutti coloro che non sono prevenuti per la vera cagione di questi effetti. E, poichè le Tarantole sono frequentissime in quel paese, gli Scorpioni non lo sono a quel segno; o almeno non sono così facili a manifestarsi e ad accomunarsi colla gente; per questo le Tarantole an tirato a se gli occhi e le menti di tutto il popolo (o); gli Scorpioni non tanto; ed appena alcuni pochi si son messi a considerarli: delle altre malattie l' Isterica, e l' Ipocondria non sono da' più sagaci state fraudate del carattere di cagioni valevoli a questo; intanto che le ordinarie febbri, o altre affezioni sono rimase escluse da questa classe, supplendo per esse quella universal persuasione, che molta gente può essere avvelenata dalle Tarantole senza che si sappia il quando, il come, il dove; e senza che alcun' altra prova efficace intervenga per questo.

Dalle cose finora dette si può cavar la risposta ad un' altra grave difficoltà; cioè perchè talora la gente vicina a morire abbia dato chiari segni di compiacenza verso la musica; e talora si sia indotta anco a muoversi e sbalzarsi in qualche modo; come se non si potesse nè pure in quell' infelice stato resistere all' efficacia d' una interna cagione: accidente il quale si accorderebbe assai meglio coll' ipotesi del vele-

(o) Le parole del Valletta, che spiegò benissimo, e con molta naturalezza tutto quest' intrigo; sono state da noi riferite alla *pag.* 192. *not.* (b) dove il Lettore dovrà onninamente cercarle.

Digitized by Google

veleno, che con quella da noi ſuggerita: e la riſpoſta a mio giudizio procede così. Vn Pugliese che abbia dentro di sè tutti i ſemi più efficaci del Tarantiſmo, ſecondo quella idea che noi ne abbiamo data, trovandoſi preſſo a morte, o conſerverà tuttavia molta robuſtezza d' immaginazione, e molto del ſuo primiero temperamento; ed egli dovrà ubbidire in qualche modo agl'impulſi della muſica a miſura delle forze che gli reſtano anche ſul confine del ſuo vivere. O almeno ſarà in taluno qualche reliquia di ſoſpetto, eſſere il ſuo male, quello che lo mena a morire, effetto del noto veleno: e perciò perſuaſo che la ſola via di guarire potrebbe eſſer quella di muovere una danza coll' ajuto della muſica, ſi ajuta al meglio che può per dar luogo a quella medicina. La convenevolezza di queſta riſpoſta da noi addotta apparirà più chiara, se ſi conſideri, che a ſpiegare queſto fenomeno co' principj e colla dottrina de' volgari pregiudicati, non ſi guadagni nulla. Imperocchè altrettanto ſi ha da ſtentare ad intendere come quel veleno abbia potuto conſervare ſino a quell' eſtremo diſordinamento di tutto il corpo la ſua efficacia; propoſizione da noi fatta in altra occorrenza, e della quale non ci ſentiamo di doverci pentire (*p*). E ſe altri pur pretende che la coſa nondimeno debba eſſere ſpiegata a quel modo; ed io pretenderò con egual ragione, che non mi ſi contenda la conſervazione di quell' abito o diſpoſizione materiale fino all' ultima eſtremità della vita; alla qual diſpoſizione ſopravvenendo l' impulſo della muſica, dee toſto fiorire, per quanto ſi può, l' effetto e 'l ſucceſſo d' una qual ſi ſia danza: tanto più, che noi abbiamo date due diverſe ſoluzioni del problema, amendue di ſufficiente probabilità; là dove gli avverſarj non poſſono darne che una.

Si cava pure da' medeſimi principj l' intelligenza di un' altra ſtranezza: come poſſa la gente di Puglia, anche la più fiacca e cagionevole, come ſarebbe un vecchio nonagenario, o un fanciulletto di pochi anni (eſempi allegati dal Ferdinando) non che le tenere donzelle, o altri ſoggetti infermicci e abbrividati, intraprendere una danza faticoſiſſima, e ſo-

(*p*) Il noſtro ſentimento ſta ſpiegato ſufficientemente alla *pag.* 124.: e propriamente nelle annotazioni che ivi s' incontrano.

Digitized by Google

ſoſtenerla per giornate intere ſotto il più cocente ſole de' giorni Canicolari: coſa da non poterſi capire, ſenza ſupporvi l' intervento di una cagione poderoſiſſima, eccedente tutte le ordinarie e famigliari cagioni de' movimenti degli animali; qual ſi è appunto un veleno. S'intende, dico, la coſa co' medeſimi principj: poichè ſe altri può credere, che un veleno faccia, e vaglia cotanto (anche contro l' eſempio di ogni altro veleno, che anzi toglie e ſoffoga le naturali forze, che le aguzzi e le accreſca); perchè non ſi converrà più toſto in attribuire alla forza del temperamento, alla qualità de' ſughi del corpo, e ſopra tutto all' eſempio, o ſia a un certo iſtituto del paeſe, la produzione di ſimile effetto? Per confeſſione del P. Valletta (*q*) non ſi fa altrettanto in Puglia di ſtate anche da coloro che non ſono Tarantati? Non ſi fa altrettanto, e con non minor diſagio da' Candiotti per detto del Bellonio (*r*)? Gli ubbriachi, i pazzi furioſi, le Iſteriche non fanno coſe a queſta equivalenti, ſenza ammettere in queſti ſoggetti efficacia alcuna velenoſa? Ma vi è di più: poichè a penſar giuſto non è il veleno della Tarantola quello che fa danzare, e fa durare tanta fatica: ella è la muſica. Ricordatevi di quella legge del Tarantiſmo promulgata e celebrata da tutti, e con ſomma attenzione ed innanzi ad ogni altro dall' Aleſſandro: che ſi danza da un Tarantato ſino a tanto che la muſica duri: ma ſe gl' iſtrumenti facciano pauſa per un momento, ed ecco ſmarrito, ſpoſſato, e ſvenuto colui che così ferocemente ballava e ſi dimenava dianzi. E ſe è la muſica, non già il veleno, quella che fa ballare, non biſogna eſiggere imperioſamente da altrui quello che vicendevolmente ſi è nell'obbligo di ſoddisfare da sè.

E quelle ferite, che crudelmente i Tarantati Puglieſi imprimono ſulle loro carni ſenza riſentirne danno? E i vaticinj, e gli ſcoprimenti degli arcani che eſcono dalla loro bocca? Tutti gli altri più ſtupendi caratteri che coſtituiſcono e diſtinguono la gente tocca da queſto male, donde procederanno eſſi? Ma via di quà, Accademici, queſte ſcempiaggini, e queſte puerilità: che troppe ne avrete ſentite per queſta volta.

Fine della ſeconda Lezione.

(*q*) Nella teſtè riferita *not.* (*b*) della *pag.* 192.
(*r*) Le parole di lui ſi trovano quì ſopra alla *pag.* 228.

Digitized by Google

1010950